

**RACCOLTA**

**D. I.**

**VARJ TRATTATI.**

AT 1000

AT 1000



# RACCOLTA

D I

## VARJ TRATTATI

FILOSOFICI E TEOLOGICI

D I

## PASQUALE MAGLI

D E T T O

### POLIMATE . EPIMETA

Nell' Agorevterio degli Emuli .

### TOMO PRIMO

IN CUI CONTENGONSÌ I DUE PRIMI  
TRATTATI

1. Del Criterio della Verità , e
2. Della Natura e di alcune principali Proprietà dell' Uomo come Uomo .



IN NAPOLI MDCCXLVI.

Nella Stamperia di Giovanni di Simone  
*Con licenza de' Superiori.*



A SUA ECCELLENZA REVERENDISS.  
MONSIGNOR  
D. GIOVANNI ROSSI  
Arcivescovo di Taranto .

<sup>mo</sup> ECC. E <sup>mo</sup> REV. SIGNORE.



Scono già , mercè di Dio , alla  
luce due miei Trattati di Filo-  
sopia , quali non sono stato pur  
gran tempo in forse di risolvere  
di dedicare all'impareggiabil merito di  
V. E. Reverendissima per ben molti  
pres-

pressantissimi motivi, che fil filo le proporrei, se non sapessi di certo, che gran violenza farei alla di lei innata modestia. E come no, s'io per proporli dovei far menzione dell'imperscrutabile antichità e dell'antichissimo lustro e splendore della vostra Famiglia Eccellentissima sempre e Chiarissima per i tanti Eroi che l'hanno illustrata colle loro piucchè magnanime imprese di guerra o di pace, e colle loro molto sublimi Ecclesiastiche e Secolari Dignità? Dissi imperscrutabile antichità; giacchè più di un Erudito avendone voluto cavar il netto, e di questa vostra Famiglia l'Epoca del nascimento rintracciare, non ne ha potuto veder la sua. Laonde gli Scrittori di simili materie son dati in varj Sistemi, e chi la fa nascer fin dagli antichissimi Roscj Romani; e chi la fa venir di Germania in Italia fin dal principio dell'Undecimo Secolo di nostra salute per mezzo d'un Capitan Tedesco sotto l'Imperator CORRADO II; e chi le dà gloriosa origine anche nello stesso tempo nella Città, ed a que' tempi quasi Repubblica, di Parma in Italia; e chi finalmente di questo Sistema si dichiara e chi di quell'altro. Tanto n'è  
poco

poco nota , perchè antichissima , la sua origine ! Ma checchè poi sia dell' esser impossibile il fissarsi detta Epoca del suo nascimento , egli è certo ch' Ella è stata sempre fregiata dal possedimento di più Feudi e dal godimento di più Titoli ; ed ha veduti più suoi Figliuoli tempo fa Nobili Patrizj Romani ed al presente Napoletani , ed or Vicerè , come FABIO il Seniore , in più Province di questo Regno , or Generali di Eserciti , or Cardinali ed or Arcivescovi e fra questi anche Uno Arcivescovo di questa mai sempre Santa e ben disciplinata Chiesa di Napoli . Ed oggi ancora infra gli altri suoi pregi gode nel suo seno tre Arcivescovi delle più Cospicue Chiese di questi due Regni , cioè di Palermo per mezzo dell' Eccellentissimo e Reverendissimo D. DOMENICO ROSSI vostro degnissimo Germano e Cavalier dell' Insigne Ordine di S. GENNARO novellamente istituito dal gloriosissimo nostro Monarca ( DIO guardi ) , di Salerno per mezzo dell' Eccellentissimo e Reverendissimo D. CASIMIRO ROSSI vostro degnissimo Fratel Cugino , e di Taranto per mezzo dell' E. S. Queste dunque , ed altre molte simili cose io a disteso

ridir dovendo ; se tutti propor vorrei que' motivi , onde m' induco a consagrarle questo mio Libro ; ben lo veggio quanto pur molto avrei fatto arrossire la sua modestia . Il perchè intralasciando proporli assieme co i da loro censurati nascenti motivi , con somma sua pace mi farò ardito additarne sol uno tratto dal medesimo oggetto di questi Trattati , cioè , dal ragionarsi in loro perloppiù di alcune principali Regole di ben pensare per sicuramente rinvenirsi ogni Vero e Buono o Soprannaturale si sia o Naturale . E se così la va la cosa , come avrei potuto non consagrarli all' E. V. , che tai Regole ha sempre esattamente adempiute ne' suoi studj sulle Verità della Natura e della Grazia , e pubblicamente insegnate in più Città d' Italia o leggendo la Filosofia e la Teologia , od interpretando la Divina Scrittura non solo in Roma ma eziandio in questa nobilissima Regia Università di Napoli ? Che anzi non potendosi essere gran Filosofo se non si studian tutte le Naturali Scienze , nè gran Teologo se non si legge e rilegge la Sacra Tradizione e la Divina Scrittura , nè grande Interprete di queste se collo stu-  
dio

dio delle Scienze non si unisce quello delle Lingue particolarmente Orientali Greca ed Ebraica ; chi più di V. E. ha tanto stentato e profittato nello studiar queste Scienze e Lingue e Tradizione e Scrittura? Io istesso l'ho più volte intesa non solo arringare in dette Scienze , ma eziandio recitar a memoria più passaggi de' Libri dell' Antica Alleanza nella loro Ebraica Lingua natia. E quel che ho ammirato ed ammiro , lo dico ingenuamente , si è , ch' Ella fin oggi conserva vive e distinte le idee di queste cose non ostante l'essere stata costretta interromperne il filo e lo studio per le tante gravissime applicazioni sopravvenutele o dalla sua Inclita Religion de' Teatini di cui n'è stata più volte Diffinitore e Procurator Generale in Roma , o dall'essere stato Predicator Secreto del S. P. **BENEDETTO XIII**, e Teologo di più Congregazioni nella medesima Città di Roma , o dal governo della Vescovil Chiesa d' Ugento , o dell' Arcivescovile di Matera e d' Acerenza , o finalmente dell' Arcivescovile di Taranto , ond' io ho avuto la fortuna di conoscerla e di esserle ubbidiente fedelissimo Suddito . Ben è stato dovere  
adun-

adunque , ch' lo le offerissi , come già  
ben volentieri le offerisco , questi Tratta-  
ti almeno pel motivo anzidetto . Onde  
mi riman da sperar solo , ch' Ella colla  
solita sua benignità si compiaccia aggra-  
dar questo mio dono , che sebben pic-  
colo , pur è 'l più e 'l meglio che do-  
nar le poss' io che a nulla valgo ; e ri-  
cever nel suo efficace potentissimo pa-  
trocinio e l' Opera e l' Autore , e l' una  
e l' altro difendere dalle maldicenze e  
calunnie di chi non mai offeso ardirà  
voler quella malmenare e questo oppri-  
mere . Del qual patrocinio io ne vivo  
piucchè sicuro , sì perchè vostra mercè  
son già nel pacifico possedimento delle  
di Lei grazie in ogni occasione che ne  
fento il bisogno ; come ancora perchè il  
principal fine di questa mia Opera es-  
sendo il sostenere e 'l promuovere gl'in-  
teressi della vera Cattolica e Romana  
Chiesa di CRISTO contra gli urti de' Li-  
bertini e le calunnie de' Miscredenti ,  
chi meglio di V. E. potrà averne la vo-  
glia l' abilità e 'l zelo di prenderne le  
difese ; giacchè come Arcivescovo è de-  
gnissimo Ministro di CRISTO , ed in qua-  
lunque sua massima mezzana e minima  
impresa non altro ha in mira se non se lo  
scol-



**scolpir CRISTO nella mente e nel cuor**  
di tutti piantandovi dilatandovi e soste-  
nendovi il di Lui soprannatural Regno  
della Grazia? Chi non sa i vostri stenti  
in conservar sempre in piedi la pro-  
fession delle dottrine, l'osservanza del-  
le leggi, il vigor della disciplina, il ri-  
spetto all'Immunità e l'essere ben a do-  
vere sperati i premj, temuti i castighi,  
venerati i Sacramenti, adorati i Misterj  
ed onorata la Gerarchia della Chiesa?  
Ma ben lo veggo, che già comincio a  
violentar la vostra umiltà dopo averne  
violata la modestia; perciò con rispet-  
tossimo ossequio mi taccio, sol che chie-  
dendole la santa Pastoral Benedizione  
ripieno di vera stima inalterabilmente  
mi dico, e per qual dianzi le fui mi con-  
fermo per sempre

**Napoli**

**D. V. E. R.<sup>ma</sup>**

**Umiliss. Dev. ed Obbligatiss. Servo, e Suddito**  
**Paquale Magli.**



# Eminentissimo Signore.

**G**iovanni di Simone Pubblico Stampatore di questa fedelissima Città desidera stampare più Tomi della : *Raccolta di varj Trattati Filosofici e Teologici del Canonico D. Pasquale Magli di Martina*; e perciò la supplica commettere la revisione a chi parrà all' E. V., e l'avrà a grazia ut Deus.

*Admodum Reverendus Pater Ignatius a Cruce Ordinis Discalceatorum S. Augustini S. T. b. Professor revideat, ac referat: Datum Neapoli hac die X. Octobris 1746.*

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolitarus Canonicus  
Deputatus.

## EMINENTISSIMO SIGNORE.

**P**Er comando dell' E. V. ho letto con matura ed attenta riflessione più volte il libro intitolato : *Raccolta di varj trattati Filosofici e Teologici del Canonico D. Pasquale Magli di Martina*; ed in esso non solamente non vi ho ritrovato sentimento, che la nostra divina Religione offenda, o che sia a' buoni costumi contrario; ma ho avuto ben anche sommo piacere di vedere, nella nostra Italia trattarsi le Scienze con quel buon gusto, con cui costumano le altre culte Nazioni dell' Europa: perchè il chiarissimo Autore ha raccolto nella sua Opera quanto mai di bello e di erudito han detto così nella Metafisica, come nella Logica ed il Cartesio, ed il Mallabranche, ed il dottissimo Arnaldo; nell' Etica e nella Politica il Grozio, il Puffendorf, e il  
Cun-

*Cumberland* ; e finalmente quanto di grande e di vittorioso contra gl'Increduli e gli *Spiriti Forti* han proposto per la Verità della Cristiana Religione e l'*Abbadia* , e il *Turrettino* , e il *Jaquelot* ; e contro i Protestanti i più celebri Controversisti , com' a dire il *Perrone* , il *Richiellu* , il *Bossuet* , il *Papin* , e tanti altri rinomati Valentuomini della nostra Comunione , Ma ciocchè sopra tutto ho ammirato si è , il nuovo Metodo addizione dal dottissimo Scrittore per ridurre con facilità ed efficacia a buon sentimento i Novatori , qual si è , di provare la divinità del Cattolicesimo contro i Settari cogli stessi argomenti , ond' essi pruovano la divinità del Cristianesimo contra gl'Infedeli , gli Atei , e i Deisti . Quindi io penso , che tanto per l'onore della nostra Italia , quanto per maggior gloria della Romana Chiesa possa darsi alla luce delle Stampe la suddetta Opera formata dall' Autore affine di stabilire viemaggiormente nella credenza i Cattolici , e di convertire gli Eretici ; se così ancora sembrerà al maturo ed esquisito giudizio dell' E. V. , di cui pieno di stima e di ossequio mi dichiaro e protesto

D. E. V.

Dal Collegio degli Scalzi Agostiniani li 30. Novembre 1746.

*Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitor vero*  
Ignazio della Croce Scalzo Agostiniano :

*Attenta relatione P.Revisoris . Imprimatur. Datum*  
*Neapoli hac die 8. Decembris 1746.*

CARMINUS GIOFFI Ep. Antinop. V. G.

*Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolitanus Canonicus*  
*Deputatus .*

# S. R. M.

**G**iovanni di Simone Pubblico Stampatore di questa sua fedelissima Città di Napoli desidera stampare un Libro, ch'è per titolo: *Raccolta di varj Trattati Filosofici e Teologici del Canonico D. Pasquale Magli di Martina*; e perciò prega umilmente la M. S. commettere la revisione a chi le piacerà; e l'avrà a grazia ut, Deus.

*Admodum Reverendus D. Antonius Genuensis in hac Regia Studiorum Universitate Professor interinus in Cathedra Ethica reveideat, & in scriptis referat. Neap. die 20. Mensis Octobris 1746.*

C. Galianus Archiep. Theſſal. Cappell. Major &c.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

**P**er comandamento di V. S. Ill<sup>ma</sup> ho letto l'Opera scritta: *Raccolta di varj Trattati Filosofici e Teologici del Canonico D. Pasquale Magli di Martina*, e non solo non ci ho trovate cose contro i diritti del Re, o contra i buoni costumi, ma ci ho ammirato una profonda dottrina della Natura Umana, e della Società degli Uomini, congiunta con un gran zelo della vera Cattolica Romana Religione, la cui difesa incontro gli urti de' libertini, sembra essere lo scopo principale dell'Autore nella presente Opera. Per tanto, dove parerà al purgatissimo giudizio di V. S. Ill<sup>ma</sup>, potrà pubblicarsi pur la comune utilità.

Napoli 12. Novembre 1746.

*Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo*  
Antonio Genovesi.

**Die 1. Decembris 1746. Neapoli.**

**V**lso rescripto S. R. M. sub die 29. proximi elapsi  
mensis Novembris currentis anni , ac relatione fa-  
cta per Rev. D. Antonium Genovesi de commissione Re-  
verendi Regii Cappellani Majoris de ordine prefata Re-  
galis Majestatis

Regalis Camera Sancta Clara providet , decernit ,  
atque mandat quod imprimatur cum inserta forma  
prædicti supplicis libelli , & approbationis dicti Reve-  
rendi Revisoris , & in publicatione servetur Regia Prag-  
matica . Hoc suum &c.

**MAGGIOCCO. DANZA. CASTAGNOLA.  
FRAGGIANNI. ANDREASSI.**

*Registrata in registro Regalis  
Jurisdictionis fol. 15. a 2.*

**Larocca :**

**Athanasius :**

---

**Una esatta e compiuta correzione degli  
errori della stampa si avrà nella fine  
dell' Opera .**

1

LETTERA DELL' AUTORE  
AL SIGNOR  
D. GIROLAMO PANDOLFELLI  
DEL VAGLIO,  
Che può servire  
D A  
PREFAZION GENERALE  
A TUTTA L' OPERA.

**R**icevei jer l' altro per mezzo del solito Amico una pregiatissima di V. S. con entro complicatavi una copia delle Leggi della nostra Accademia . Queste poi io subito lessi e rilessi sì per adorarne la Santità e la Giustizia , come per ammirarne la nobile elegantissima maniera onde son concepite , che per l'una e per l'altra se di una Società di Cittadini non di un'Accademia di Filosofi Elle si fossero , ben a dovere invidia farebbono agli stessi Decemviri Romani , alle cui Leggi , com' Ella benissimo sa , tanto si è mai sempre acclamato , che son per *Livio* la Fonte e per *Tacito* la Fine *omnis aequi juris* ; e da preferirsi per *Grasso* appo *Cicerone* alle Biblioteche di tutti i Filosofi ; e da paragonarsi per Chi ne fece anticamente il paragone anche

ij  
che a quelle, che per man di *Mosè* prescrisse  
agli Ebrei il Grande Iddio degli Eserciti; ed a  
cui non contenti dell' antichissima Latina vol-  
lero gli stessi Romani ( e ne fecer festa con som-  
mo lor vanto i Greci ) donare nobile e sapien-  
tissima Origin Greca; sebben a torto, come in  
più d' una mia Lezione Accademica dietro te-  
nendo al nostro Signor *Vico* Filosofo e Filologo  
quant' altri mai acuto ed erudito, ed a qualche al-  
tro Moderno Scrittor Francese negli ultimi Tomi  
nella Storia dell' Accademia Reale delle Belle  
Lettere di Francia, mia è già la Provincia di-  
mostrare. Sol mi rimane in tanto da sperare, che  
Leggi così Sante sieno esattamente da i nostri  
Compagni osservate, per quinci raccorre quel  
frutto, ch' è l' ultimo fine per cui s' è novella-  
mente istituita questa nostra Accademia; qual si  
è il gareggiar noi Emuli dallo Spirito di una  
Santa Emulazione animati ( già dal mio scriver  
così n' è in più luoghi mallevadore *S. Paolo* ),  
e dalle stesse nostre Api anche l' esempio prenden-  
do ad estrar da tutto il più bel fiore, e poi nel  
nostro Alveolo menarlo, e per comun profitto  
nelle nostre adunanze proporlo; per così a spese  
comuni renderne di più in più saputi e virtuosi  
per noi, giovevoli al Prossimo, Fidi. al Princi-  
pe, ubbidienti al Papa, e finalmente di più in  
più simili a Cristo e a Dio in questa vita e nell' al-  
tra, in Terra e in Cielo, qual d' ogni nostro qua-  
lunque studio e virtù esser può e dee sommo prin-  
cipio e fine.

Per quello poi mi comanda di avviarle un  
picciol Saggio della mia Opera son prontissimo  
ubbidirle, purchè mi sia lecito di tesserlo colla  
possi-



possibile brevità e in poche parole . Non le ri-  
 dico in tanto , giacchè ben Ella lo sa , che 'l  
 fine per cui impresi quest'Opera sia quel desso del-  
 la nostra Accademia : e giuro a Dio , che a-  
 vendo in mira un tanto santo e cristiano fine ho  
 dispregiata grandissima confusione e sostenuta pe-  
 santissima croce : del che punto mi curo; che anzi  
 la so certa , che se per iscriverla vi fosse abbiso-  
 gnato il proprio sangue , ben volentieri ve l'avrei  
 versato ; specialmente per far chiaro agli Uomi-  
 ni cosa è Uomo , a i Cittadini il Cittadino , a i  
 Cristiani il Cristiano; e così rimemar nel grembo di  
 nostra Santissima Madre Chiesa Cattolica gli E-  
 retici tutti , che ben lo sono nostri Fratelli er-  
 ranti . Or questa mia Opera è una Raccolta di va-  
 rj Trattati di Filosofia e di Teologia , ne' quali  
 imprendo a diffinire e porre in chiaro la Natura  
 ed alcune principali Proprietà dell' Uomo come  
 Uomo , come Cittadino, e come Cristiano ; quin-  
 ci tessendo breve Formola delle Dottrine e pic-  
 ciol Canone delle Leggi della Natura , della Cit-  
 tadinanza , e della Grazia . Perchè poi dallo stesso  
 Senso Comune istrutti e stimolati gli Uomini tutti  
 convengono , che temeraria è l'impresa il darli a  
 filosofare su qualunque soggetto per netto netto  
 rinvenirne il Vero senza prima ritruovarsi il Cri-  
 terio della Verità , ch' è il sostegno e 'l fonte delle  
 Leggi secondo le quali ne dobbiam diriggere per  
 riescir con gloria e con profitto nelle nostre filo-  
 sofiche imprese ; perciò estimai sempre ed estimo  
 di massimo rilievo la ricerca e 'l ritrovamento  
 del Vero Criterio della Verità . Ed eccoci al Pri-  
 mo Trattato , che **DEL CRITERIO DELLA**  
**VERITA'** l'intitolo , e questo diffinisco che sia:

Il veder le Cose nell' eterne lor Cause , ne' lor Principj eterni , in Dio somma suprema e Prima Causa d' ogni Causa Seconda . Ciocchè pruovar m' ingegno con ben dodeci Motivi tratti fin dallo stesso Nome e Natura di essa Filosofia nonchè di Dio , dell' Uomo , del Sistema , della Scienza , della Dimostrazione , della Logica , delle Costei Regole &c. . Sul qual Trattato sol la priego non prendermi per Visionario , come nel Secolo prossimamente caduto fu preso co' suoi Seguaci il *Mallebranche* , perchè disse noi veder le sensibili cose in Dio ; mentre Questo gran Filosofo introdusse nella Filosofia la Visione in Dio sol delle Cose Sensibili , perchè sol questa guisa gli sembrava possibile ed impossibile ogni altra per poter noi formar idea di esse Sensibili Cose ; Ma io E parlo delle Cose Corporee e Sensibili , E vud una tal Visione come Criterio della Verità , E così penso , perchè Iddio è somma suprema Causa del Tutto , ed in cui fa bisogno vederle per conoscer con pari Verità Logica il lor Metafisico Vero in tutte le Cose ; chechè poi ne sia del sì o no poterle noi concepire senza vederle in Dio . Del rimanente tengo a sicuro , che 'l condannar queste mie espressioni e pensieri valga tanto , quanto pesa il biasimare , E tutti que' Metodici Filosofanti Antichi o Moderni che vollero e vogliono dover cominciarsi da Dio e dalle sue Idee e Pensieri o dalli suoi Affetti e Decreti e terminarsi nell' ultime lor Cause Seconda ogni nostro Raziocinio Sintetico sulle Cose , e poi darsi principio da Queste e fine in Quelle od in Quelle in Dio ad ogni nostro Discorso Analitico sulle Medesime , E tutti que' magnanimi valorosissimi sforzi

sforzi di molti Antichi e di moltissimi Recenti Filosofi particolarmente del *Ray*, del *Dheram*, del *Nyeuendy* e di tutti quegli altri che l'orme battendo del famoso *Boyle*, tentarono e tentano con frutto ben grande della Religione e di essa Società Civile dimostrare (sebben a *posteriori*) l'Esistenza d'un Supremo Nume per l'incatenamento delle Prime, delle Seconde, e delle Ultime Cause delle Cose, e per cui in loro vien nascendo quella nommai abbastanza ammirata Armonia e Simmetria dell'une coll'altre, che l'impronto si sono di quella Divina Mano Maestra che dal nulla a vita le trasse; e che da segnali ed argomenti a noi servono per conoscere l'invisibile loro Autore co' suoi 'nvisibili attributi, come l'Appostolo a i Romani insegna, checchè vaneggiando e delirando in contrario si dica l'empio *Socino*. Piacesse addunque a Dio, che delle Cose non tanto le ultime e le a loro prossime quanto le prime e le a loro lontane Cause Noi conoscessimo, che queste essendo in fine le Idee o i Decreti di Dio, Iddio istesso; Noi queste conoscendo, vedremmo nè più nè meno che lo stesso Dio. Ma questo è quello che goduto da i Beati, da Noi si spera e da i Filosofi si tenta: e quello appunto, che se costoro no 'l conseguiran giammai; pure *in magnis voluisse sat est*.

Il Secondo Trattato poi ha per titolo: TRATTATO DELLA NATURA E DI ALCUNE PRINCIPALI PROPRIETA' DELL' UOMO COME UOMO; ed in questo ragiono della Natura dell' Uomo e della sua Somiglianza con Dio; per cui Egli è l' Uomo: Un Ente Razionale e Volente, Spirituale ed Immortale, che

professando le medesime Dottrine vive con Dio in una stessa Repubblica Città o Famiglia colle medesime Leggi, Iddio però col nobil carattere di Principe, di Concittadino, e di Padre e l'Uomo col men nobile di Suddito, di Concittadino, e di Figlio. Dalla qual Natura dell'Uomo e' poi mi riesce agevolissimo il rilevarne I. Dars' in Natura una Natural Repubblica formata da Dio Principe e dagli Uomini Sudditi. II. Darfi partimenti in Natura Naturali Cose Vere e Buone, Naturali Dottrine e Leggi, e Naturali Premj e Pene, tutte con dipendenza da Dio, le prime nell'esser create, le seconde nell'esser proposte, e le terze nell'esser dispensate agli Uomini che per natura possono e debbon le prime conoscere ed amare, le seconde professare e adempiere, e le terze conseguire ed evitare. Quindi III. Esser la Naturale Repubblica fondata sul Fie o Sistema o Piano dell'Autorità della privata Coscienza non dell'Esame di ciascun Uomo; onde goder tutti Innate Naturali Idee o Conoscenza ed Innate Naturali Forze o Libertà almen per sapere le principali dottrine ed osservar le principali leggi della Natura, e per conseguir i premj ed evitar le pene della Medesima, che in questa mortale fuggevolissima vita Pinterne Consolazioni ed i secreti Stimoli o Rimorfi della lor privata Coscienza si sono; e perciò IV. Non altronde dover gli Uomini prender lingua delle dottrine che professare, e delle leggi che osservare ver Dio, ver Se stessi, e vers' l Prossimo per lor natura Ei debbono, salvocchè da i dettami della lor Coscienza: e poi non da altri se non se dalle interne consolazioni e rimorfi della Medesima esser pre-

premiati o puniti nelle lor naturalmente bene o mal fatte azioni morali, e nell' aver quelle sinceramente professate e queste esattamente adempiute. Quindi breve Formola delle principali Dottrine e picciol Canone delle principali Leggi della Natura si tessono. E parlando poi a parte di tutte le Proprietà dell' Uomo nella sua diffinizion contenute, sopr' ogni altra mi diffondo a trattar della Natura e delle Proprietà della Ragion Naturale, la quale venendomi fatto diffinire per la nostra Natural Facoltà di conoscere o pensar in generale, e dappoi distinguere da tutte quelle cose coi cui fin' ora da tutt' i Filosofi è stata troppo colievolmente confusa; mi lusingo aver posta in chiaro la sua vera Relazione colla Fede e co i Misterj ed Articoli di Questa, dicendo Ella qual semplice Natural Facoltà di conoscere rimirar la Fede al par della Scienza e dell' Opinione come una delle Maniere, con cui può Ella o con iscienza, o con Opinione, o con Fede Divina ol Umana conoscer tutte le conoscibili cose; e poi i Misterj di 'essa Fede al par degli Oggetti de' naturali Opinioni e Scienze come una delle parti dell' oggetto del suo conoscere. E finalmente facendo qualche motto sull' uso possiamo e dobbiamo noi fare della nostra Ragion Naturale nella Teologia e nella ricerca ed esame de i motivi di Credibilità e de i contrassegni di Divinità della nostra Religione e Chiesa Cristiana; prometo nuovo distintissimo trattamento delle presenti Questioni in un Trattato a parte, che in ordine agli altri sarà il settimo ed avrà per Titolo: TRATTATO DELLA VERA RELAZIONE NFRA LA RAGION NATURA-

LE, LA FEDE, E I MISTERJ DELLA FEDE, ed in cui, più distesamente proposto il proprio, anche si proporranno e confuteranno gli altrui Sistemi su queste rimarchevolissime inchieste, come dell' *Huet*, del *Regis*, del *Locke*, del *Leibnitz*, e di tutti quegli altri che Teologi Razionali od Irrazionali son chiamati. Vegnam in tanto

Al Terzo Trattato, il cui titolo porta: TRATTATO DELLA NATURA E DI ALCUNE PRINCIPALI PROPRIETA' DELL' UOMO COME CITTADINO; onde in esso ragionano dell' Origine, del Sistema, e di altre principali Proprietà della Società, del Principato, e del Vassallaggio Civile, e delle massime leggi ancora colle quali dirigger dobbiamo la nostra Mente e 'l nostro Cuore per veramente conoscere e santamente amare tutte le Verità e Bontà, ossia Cose Vere e Buone, Civili. Sta poi questo Trattato in tutto fabbricato sopra varie dottrine del Precedente, e massime su quella, da cui abbiamo, che Iddio Signore essendosi compiaciuto donare all'Uomo oltre lo Spirito anche il Corpo, e fargli perciò viver due Vite, dello Spirito e Spirituale l'una e del Corpo o de' Sensi e Corporea o Sensibile l'altra; lo ha fatto suo Ministro nella Conservazion di questa, perciocchè Ei vuol come Principe conservargliela sì, ma con qualche stento ed industria d' esso Uomo: e lo ha poi Principe di Se stesso costituito per ciò, che avendogli proposte varie naturalmente lecite e indifferenti maniere di venir a capo di questa sua conservazione; Eipud' l'Uomo somma libertà si gode di scersene una a suo grado, e

17

do, e che a Lui pare più convenevole e propria per tutti i suoi sensibili bisogni. Il perchè nasce la Società Civile dall' accontarsi infra loro gli Uomini naturalmente Principi di se stessi a menar vita compagnevole e civile; e deriva per questo il Principato Civile dell' union de' naturali Principati degli Uomini per la lor civil società già Cittadini. Ond'è poi chiaro, che 'l Principato Civile nascendo dal combinamento de' Principati Naturali de' Cittadini sopra se stessi, non può quindi non aver con questi lo stesso Principio, ed Oggetto, e Mezzi, e Fine; e così al par di estrar sua Origin da Dio, aver per suo Oggetto il Corpo Umano, per suo Fine la Conservazion della sensibil vita di questo, e per suoi Mezzi o Mezzo il poter rendersi Assoluto Signore, Libero Dispositore, e Valente Tutore di quante sensibili cose gli fan mestieri per ottener detto suo Fine, ch'è la conservazion della vita de' sensi del suo Corpo Civile o de' Corpi Naturali de' suoi Sudditi Cittadini. Non occorre in tanto ch' io qui ridica quelle relevantissime conseguenze, che vita ricevono da questa Genesi o Sistema della Società, del Principato, e del Vassallaggio Civile; poicchè per farlo anche in compendio correrebbe duopo ricopiar tutt' esso, che non è se non se un Compendioso Trattato. Sicchè l'assicuro in breve, che, sel tutto non m'inganna, è questa mia Ipotesi capace a por sossopra le contrarie condannevolissime Ipotesi de' Monarcomachi Politici nimici de' Principi e degli Avvocati del Despotismo Politici nimici de' Sudditi; ed a stabilire indissolubile dolcissima eterna Pace infra la Coscienza, l'Imperio Civile, e l'

Sacer-

Sacerdozio , massime col disegnar diffinendo i distretti della lor Giurisdizion Particolare , dicendo sol potere e dover la Coscienza all' Uomo come Uomo proporre ed interpretar le dottrine e le leggi e dispensar i premj e le pene della Natura, l' Imperio Civile al Cittadino quelle della Cittadinanza , ed al medesimo come Cristiano quelle della Grazia il Sacerdozio . In tanto

Prima di passare al Quarto Trattato debbo pregarla di osservar I. Che questi trè primi Trattati io gli ho tessuti in Campagna , ed avendo alla mano pochissimi libri , e solo alcune mie poche memorie ; onde giustamente gli vedrete melenzi e scarichi di quella erudizione , di cui dovrebbero andare adorni per gir vestiti alla moda . Quest' è ancora il perchè più d' una volta cito qualche Autore senza far menzione o del suo Libro , o de' Capitoli e dell' altre più picciole parti di questo . Ciò poi le dico anche per discolparmi , se mai son andato in errato in citar a memoria qualche Libro , o qualche dottrina in questo contenuta . II. Che per questo e per più altri pressantissimi motivi pubblico per ora piccioli Saggi di questi Trattati nonchè essi Trattati intieri ; tanto vero , che il Secondo non è al presente neppur la metà del Manoscritto , mancandovi spezialmente E più Capitoli intieri , ne' quali io volendo pruovare , ch' almen la massima parte degli Antichi e Recenti Popoli , Storici , Poeti , e Filosofi abbia in fatti nutrito , o per altre dottrine nudrir dovuto , sulla Natura dell' Uomo quella stessa Idea che io nutro ; disamino perciò con qualche critica i loro sistemi : e camminando per la regal via di mezzo a i loro perpetui Ammiratori o Critici innumeri ;



ni ; truovo per istrada alcune verità , che questi Signori perchè accecati da smisurato odio od amore , e quindi strascinati a marciar per le sempre viziose estremità , non poteron affatto ravvifare , E di più un altro ben lungo Capitolo , in cui volendo dimostrare esser noi molto poco ben' atti a discuoprire con pari verità loica il metafisico vero delle cose , e ciò affin di scuoprir evidente e sicuro il domma dell' Autorità della nostra Coscienza sopra di noi per insegnarne co'suoi dettami almen le principali dottrine e leggi della Natura , e poi colle sue consolazioni e rimorsi incalzarci ad un esatta profession di quelle e adempimento di queste ; disaminò a tal'effetto la necessità di molte cose , che goder bisogna , e che noi non godiamo , per ben filosofare ; e massime il dover imprendersi a filosofare dal dubbio , e 'l poi non più potersi filosofare affatto , dove di tutto s'è una volta dubitato da senno e non da giuoco , come fece il *Descartes* . Ma sopra tutto la priego III. Osservare , che gli ultimi due di questi trè primi Trattati qualunque sieno e saranno od abbozzati o intieri , sempre rimirati gli voglio come tessuti non apposta per trattar della Natura e di alcune principali Proprietà dell'Uomo come Uomo e come Cittadino , ma solo perchè contengono certe dottrine , che bene saper fa bisogno prima di favellarsi con soda e ragionata maniera della Natura e di alcune principali Proprietà dell' Uomo come Cristiano e del vero Sistema , delle Dottrine , delle Leggi , de i Premj , delle Pene , de' Sacramenti , e della Gerarchia della vera Chiesa di Cristo ; in somma come fabbricati in grazia della nostra Santissima Chiesa Romana , tra per dimostrare , ch' eziandio ogni buona natural

Meta-

Metafisica, Logica, Critica, Politica, e Morale fra loro cospirano a scuoprire e garantir per soddissimo, e ben composto, e d' una tanta nobilissima soprannaturale divina Repubblica degno pur molto il costei Sistema dell' Autorità non dell' Esame, per vere le dottrine, per sante le leggi, per giusti i premj e i castighi, per venerabili i Sacramenti, e per maestevole la Gerarchia; come per confutar i Sistemi de' Protestanti suoi Ribelli e Nemici, e dar esattissimo compenso alle Costoro obiezioni entrando con Essoloro in lizza armati con armi fabbricate nell' officina delle stesse Scienze Naturali, in cui Ei si lusingan travagliate le da Essi maneggiate per espugnare ed abbattere l' invincibil Rocca della Chiesa Romana. Ecco ne uno, che ben lo vale per mille esempi.

Insegna la nostra Cattolica Chiesa Romana, che 'l Sistema della vera Chiesa di Cristo sia quel della Autorità non dell' Esame; onde, che debban tutti i Fedeli non da loro stessi, nè l' uno dall' altro, nè tutti dal lor Principe Civile, ma sol da Lei e da i suoi Vescovi Successori degli Appostoli e Ministri di Cristo ascoltar le dottrine e le leggi, e ricever i premj le pene e i Sacramenti della Grazia. Come! Autorità nella Religione e nella Chiesa, ripiglian moltissimi Protestanti (massime il *Claude* e 'l *Jureux* ne' loro Libri contra i Cattolici, il *Locke* nelle sue Lettere sulla Tolleranza, il *Clerc* in mille luoghi delle sue Opere, il *Bayle* specialmente in *Commentario Philosophico &c.*, il *Nood* nella famosa Orazione *De Religione ab Imperio jure Gentium libera*, e 'l *Barbeyrac* nelle note al *Nood &c.*)! Ah che i Cattolici poco anzi nulla intendono l' Imperio, e la ben gran Giurisdizione della nostra

fra Coscienza in materia di Religione, e quanto sia  
 piucchè Anticristiana e Tirannica e solo alla Reli-  
 gion Maomettana non alla Cristiana convenevole  
 ogni qualunque o piccola o grande Autorità di un  
 Uomo sull' altro in materia di Religione e di Co-  
 scienza. Si eh! Anticristiana e Tirannica è dun-  
 que l' Autorità della Chiesa, quando *non aliter*  
*hac sacra constant*; e quando senza di essa tutto  
 il Paese Cristiano in men che non balena sarebbe  
 inodato da mille dubbj e dispareri, e da una stermi-  
 nata universal Tolleranza, Indifferenza, e Pirro-  
 nismo; e quando andandosene in fumo Essa Chie-  
 sa, s' evacuerebbe anche tutta Essa pesantissima  
 Croce di Cristo? Anticristiana e Tirannica eh!  
 quell' Autorità, ch' è dello 'ntutto Soprannatu-  
 rale e Divina, qual' è di pianta essa Chiesa di Cri-  
 sto con tutte le sue dottrine e leggi e premj e pene  
 e Sacramenti e Gerarchia; e nata dalla perpetua  
 spezial assistenza del divino suo Spirito accordata-  
 le dal Divino suo Sposo e Capo e Principe e Ve-  
 scovo Cristo Gesù, come ognora lo fa chiaro al  
 Mondo tutto co' suoi vivissimi contrassegni di  
 Divinità, cioè, co i suoi Miracoli, colle sue  
 Profezie, colle sue Virtù &c., e per i quali agl'  
 Uomini tutti di qualunque età, letteratura, e  
 sesso si divisa ben Ella per un' Opera di tutto pun-  
 to Soprannaturale, e Divina, e con esstraordi-  
 naria maniera da Dio istituita e protetta, quinc' In-  
 fallibile renduta e sommamente Autorevole e di  
 fede anche divina Meritevole nel proporre e in-  
 terpetrar le dottrine e le leggi, nel dispensar i  
 premj e le pene e i Sacramenti della Grazia, nel  
 diffinir le controversie e dileguar i dubbj di Fe-  
 de, nel condannar gli Scismatici e gli Eretici e  
 nel

nel confutar gli Scismi e le Resie? Anticristiana e  
 Tirannica eh! una tanto orrevole e gloriosa a  
 Dio, ed utile anzi necessaria per gli Uomini so-  
 prannaturale e divina Autorità della Chiesa? E  
 poi perchè Anticristiana e Tirannica una tanta  
 Autorità? perchè, rispondono, viola i diritti  
 della nostra Coscienza in materia di Religione.  
 Dio Immortale! Che la nostra Coscienza sia l'Am-  
 ministratrice del vostro Natural Principato sopra  
 di noi, onde a lei sola si appartenga proporre ed  
 interpretar le dottrine e le leggi, e dispensar i  
 premj e le pene della Natura; lo tengo a fermo,  
 ed ho procurato porlo al di là d'ogni dubbio  
 nel citato Secondo Trattato. Che alla medesima  
 Coscienza spetti giudicar del valore de i contraf-  
 segni della divinità della Chiesa, e poi dover noi  
 por più in questa sol dopo avernelo Ella coman-  
 dato già da detti contraffegni persuasa appieno a  
 dovernelo comandare; anche lo tengo per certo,  
 e nel Terzo Trattato più volte l'ho detto, ed è  
 stato da essa Chiesa e da i suoi antichi e moderni  
 Apologisti più e più volte ripetuto, particolarmente  
 contra i Tiranni, quando questi tiranneggiando  
 i Cattolici volevan forzarli anche pena la vita a  
 idolatrare e rinnegar Cristo contr'ogni dettame  
 della lor Coscienza. Ma che sieno queste e non  
 quelle le dottrine e le leggi, i premj e le pene  
 della Grazia, tanti e non tanti i Sacramenti e i  
 Libri Sacri, questo e non quello il Pubblico legiti-  
 timo Amministratore di Quelli e questo non quello  
 il vero Senso e 'l Pubblico Interprete di Questi,  
 e 'l Giudice Competente delle Controversie di Fe-  
 de, questo in somma e non quello il vero Sistema  
 della Chiesa di Cristo, è ragalia forse della Coscien-  
 za

za il diffinirlo? no certamente; e'l dirlo sarebbe un chiarissimo segnale di poco anzi nulla intendersi e la Coscienza e la Chiesa e 'l Sistema delle due Repubbliche della Natura e della Grazia; giacchè l' Imperio della Coscienza sol si raggira sulle dottrine, sulle leggi, su i premj, e sulle pene della Natura, e su quelle della Grazia l' Imperio o 'l Ministero o Vescovado della Chiesa. Sicchè la Coscienza verun impaccio prender si dee di proporre e d'interpretar le dottrine e le leggi, di amministrar i premj e le pene, e di terminar le controversie della Fede, E perchè Ella solo occupar si dee su quelle della Natura, E perchè la Chiesa è una vera Repubblica ed è tale per istituzione soprannaturale e divina, onde goder de' anche per ordinamento soprannaturale e divino E Principe, E Sudditi, E Pubblico Ministro di quello per a questi proporre e interpretare le dottrine e le leggi, per dispensar i premj e le pene del Regno, e per giudicar della bontà o della malizia delle loro azioni, e poi con quelli e con queste giustamente remunerarle o punirle. E così stimo soddisfarli appieno alla grande objezione proposta da i Protestanti contra l'autorità della Chiesa tratta dalla da Essi mal intesa Giurisdizion della nostra Coscienza in materia di Religione. Ciochè sommamente mi accora non esser ancor caduto in mente non solo di verun Protestante o Tollerante o no, ma neppur di alcun Controversista Cattolico e massime del *Perrone*, del *Richieieu*, dell' *Arnauld*, del *Nicole*, del *Gretsero*, del *Maimbourg*, del *Pellisson*, del *Bossuet*, e dell'acutissimo *Papin*, che una tal' objezione neppur con dignità si proposero. Tanto le potevan adeguatamente soddisfare!

Sic-

Sicchè dalle cose tutte nel proposito esempio  
 cennate dommi ben volentieri a credere esser già  
 chiaro, che 'l sistema, le dottrine, le leggi, &c  
 della Chiesa Romana possion ben sostenerfi, i vari  
 Sistemi de' Protestanti confutarfi, ed alle loro ob-  
 jezion soddisfarfi cogli stessi 'nfegnamenti delle Na-  
 turali Scienze e colle dottrine proposte ne i detti  
 arè primi Trattati; giacchè s'è veduto in virtù lo-  
 ro E come la Chiesa essendo una perfettissima Re-  
 pubblica, debba per ogni buona Politica e Mora-  
 le in Lei avervi e Principe e Sudditi e dottrine e  
 leggi e premj e pene e Magistrato, che quelle pro-  
 ponga e questi dispensi &c.: E come essendo Re-  
 pubblica dello 'ntutto Soprannaturale e Divina,  
 debba tutte queste cose ( che gli Elementi d' ogni  
 qualunque Repubblica si sono ) ben Ella godere  
 anche per istituzione soprannaturale e divina e  
 non umana e non dalla prudenza e moltomen dal  
 capriccio degli Uomini dipendente; come presso a  
 poco ( ma della sola Gerarchia della Chiesa par-  
 lando ) dicon molti Protestanti Scrittori sul Di-  
 ritto Naturale, quali si furono l' *Hobbes*, il *Gro-  
 zio*, il *Pufendorf*, il *Cumberland* e tutti i loro  
*Annòtatori*, e l' *Conringio* ancora, il *Budeo*, il  
*Tomasio*, l' *Hubero*, il *Koeclero*, l' *Heineccio* ed  
 innumerevoli altri, senza favellar del *Claude*, del  
*Jarenx*, del *Bayle*, del *Clerc* e di altri più tosto  
 Teologi che Politici: E come la nostra Coscienza  
 goda somma Giurisdizione nelle dottrine, nelle  
 leggi, ne' premj, e nelle pene della Religione e  
 Repubblica Naturale, come nella Repubblica Ci-  
 vile la gode solo il suo Principe; E quindi come  
 gli Uomini i Fedeli non dalla Coscienza nè dal  
 Principe Civile, ma da Cristo e da suoi Ministri  
 appa-

apparar debbono le dottrine e le leggi, e ricever i premj e le pene della Grazia; onde non sia Anticristiana e Tirannica l'Autorità della Chiesa com'è sol pretesa e smisurata e licenziosa la da essi tanto richiesta e promossa Libertà della Coscienza in materia di Religione; sicchè poi finalmente possa io conchiudere, ch'altro bolle in pentola quando questi Signori tanto tanto si affannano nel sostenere questa lor pretesa Libertà di Coscienza, che a buon conto ha per principio e fine l'abilitar gli Uomini a professar le dottrine del Mondo e viver colle leggi della Carne sotto pretesto di esser quelle di Dio e dello Spirito, e di averle trovate registrate nella Divina Scrittura. Or vegniam

Al quarto Trattato che ha per titolo: **TRATTATO DELLA DIVINITA' DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA**, ed in cui l'*Autore propone alcuni principali motivi ond'Egli è Cristiano Cattolico Romano; e per i quali detta Chiesa Cattolica Romana si discopre e dimostra per la vera Chiesa di Giesù Cristo, e per un Opera di tutto punto Soprannaturale e Divina con straordinaria specialissima maniera istituita ed assistita da Dio, quinc' Infallibile renduta e sommamente Autorevole e Meritevole pur troppo di Fede eziandio Divina nello spaccio delle funzioni tutte del suo Ministero al sommo Supremo Vesco- vado di Cristo sopra se stessa, cioè, nel proporre ed interpretar le dottrine e le leggi, nel dispensar i premj le pene e i Sacramenti della Grazia, nel diffinir le contronerfie e nel dileguar i dubbj di Fede, nel condannar gli Scismatici e gli Eretici, e nel confutar gli Scismi e le Resie; e dallo stesso Signor Iddio bastevolmente divisata per tale agli Uomini*

tutti d' ogni età letteratura e sesso co' suoi Miracoli Profetie e Virtù, e colla verità delle sue dottrine, colla santità delle sue leggi, colla giustizia de' suoi premj e pene, colla nobiltà de' suoi Sacramenti, e colla maestà della sua Gerarchia, e con tutti gli altri suoi contrassegni di Divinità; e l' qual Trattato serve per rinvenir nel seguente colla possibil sicurezza, e come materiale oggetto di Fede Divina, la Natura e le Proprietà dell' Uomo come Cristiano, e le dottrine, le leggi, i premj, le pene, e i Sacramenti della Grazia e la vera Gerarchia della Chiesa. Or qual sia il principio, quale il mezzo, e quale il fine di questo Trattato già dal suo titolo è piucchè chiaro. Tuttavia per venir un po più al particolare, la priego osservare I. Che l' presente Trattato può e de' dirsi nato e tessuto apposta pel seguente, cioè, per ritrovare colla possibile certezza la Natura ed alcune principali Proprietà dell' Uomo come Cristiano; mentre essendo affatto impossibile venir a capo d' un tal ritruovamento senza sentirle propor dalla Chiesa, vien quindi che prima debbasi rinvenir Questa e poi Quelle come da Lei proposte ed insegnate. II. Che la maniera di cui io mi son servito per discuoprir la Chiesa, non è stata la stessa che quella, onde mi son avvaluto ne' precedenti Trattati per trovar l' altre due Repubbliche Naturale e Civile, l' avermela cioè inteso colla propria Coscienza e colle Scienze Naturali; mentre i dettami di quella è gl' insegnamenti di queste affatto non danno verun idea della Chiesa, e delle sue dottrine, e leggi, &c. che la Natura e le Proprietà dell' Uomo come Cristiano discuoprono; ma ne ho tenuta un'altra la più propria e spedita e breve che mai, sol facendo va-



do varie Considerazioni delle quali la Prima : Si  
raggirò sull' entrar in me stesso per con qualche  
distinzione conoscere Iddio come Autor della Na-  
tura e Me come Uomo , o chi naturalmente io mi  
sono , d'onde vengo , e dove vado ; e tal mi scuop-  
pri qual nel Secondo Trattato mi son diviso .  
E perchè per natura io mi discuopri tenuto a più  
non posso travagliar mai sempre a rendermi di più  
in più Simile a Dio colla cognizion d' ogni Vero  
e coll' amor d' ogni Buono , o sia , col professar  
ogni sua vera dottrina e col viver con ogni sua  
santa legge ; quinci delle mie Considerazioni fu  
la Seconda ; Il dar un' occhiata alle Scienze Na-  
turali , e massime alla Storia dello Spirito Umano , a  
sol fine di rintracciar in loro qualche nuova vera  
dottrina e santa legge agli Uomini rivelate da Dio  
per loro istruzione . E di fatto nella sola Storia  
degli Ebrei ve ne incontrai tante , che a buon di-  
ritto può dirsi non aver Iddio fatto lo stesso con  
altro qualunque Popolo , e solo a quegli non ad  
altri aver proposte nuove dottrine e leggi , e mol-  
ti svelati de i tremendi imperscrutabili suoi giudi-  
zj , o sia propositi e disegni di quel , che un tempo  
Ei voleva fare al Mondo intervenire . Quindi gli  
Ebrei oltre di varie dottrine e leggi riceveron  
da Dio anche molte Profezie : e le quali appunto  
per render credibili , non mancò lo stesso Dio di  
accordar a i Profeti bastevole facoltà di operare  
stupendi Miracoli e sopraffine Virtù . Qual Facol-  
tà accordarsi dal Signor Iddio solo in grazia del-  
la verità e della virtù , ed esser sicurissima lette-  
ra credenziale per qualche suo straordinario Im-  
basciatore agli Uomini ; già ben Ella lo sa quan-  
to concordemente lo 'nsegnano la Coscienza , le

Scienze Naturali , e tutti gli Uomini di senno .  
 Ma quanto sieno vere l'Ebraiche dottrine , sante  
 le leggi , e puntualmente adempiute le Profezie  
 avendo io potuto leggerlo ben dimostrato in va-  
 rie Opere del dottissimo *Calmet* o di qualche Pro-  
 testante , massime di *Jacopo l'Abadia* , d'*Isacco Ja-  
 quelot* , e di *Giovannalfonso Turretino* ; tutto mi  
 diedi a indagare il principale lor Fine , che age-  
 volissimo oltre ogni mio credere si fu il ritruo-  
 varlo nel Messia e nella Chiesa , che questa , anzi  
 piantare , confermare e sol vieppiù dilatare do-  
 veva in Terra nella Mente e nel Cuore degli Uo-  
 mini . Il perchè fu delle Considerazioni la Terza :  
 Il tentar di assicurarmi della venuta di questo  
 Messia e dell' origine , anzi conferma , della  
 Chiesa . Dal qual impaccio restai fuori mercè  
 la ~~mallevoria~~ di varj valenti Teologi , e special-  
 mente di *Mr. Huet* colla sua *Dimostrazione Van-  
 gelica* , in cui ben appieno si dimostra esser il Mes-  
 sia venuto nella Persona di GIESU' CRISTO , e  
 quindi l' Antica Sinagoga essersi commutata in  
 meglio nella vera costui Chiesa ; perchè Quello  
 e Questa vanno esattamente contraddistinti da  
 que' contrasegni , ch' esser dovevano la lor divi-  
 sa giusta le dottrine , le leggi , e le Profezie degli  
 Ebrei . Onde si scuoprono Cristo e gli Antichi  
 Profeti darli la mano e sostenerli l' Un l' Altro ,  
 ed esser segno di non crederli all' Uno non cre-  
 dendosi agli Altri , e di non crederli agli Altri non  
 credendosi all' Uno , come ben lo disse l' istesso  
 Cristo a molti ostinati increduli Ebrei de' giorni  
 suoi , lo dissero e lo dicono tuttavia i Cristiani agli  
 stessi Ebrei de' giorni loro , e possono oltre *Mr. Kid-  
 der* nella raccolta del *Barker* vedere il *Limborck*  
 nella

nella sua *Amica Collatio* con quel vilissimo apostata e rinnegato *Isacco Orobio*; chechè a conto suo e contra i Cattolici si dica l'accanitissimo costor nimico *Giovanni le Clerc* nel Tomo VII. *Art. II.* all' anno 1686. della sua *Bibliothèque Universelle*. Laonde delle Considerazioni fu la Quarta: Il procurar di rendermi bastevolmente inteso e sicuro della Missione Divina di Cristo e della quindi dipendente sua Infallibilità, Autorità, e Merito d'esser con Fede eziandio Divina creduto in quanto Ei propose agli Uomini intorno la Chiesa, e nel disimpegnarsi da tutti i doveri del sommo suo supremo Vescovado sopra di Questa. E bene, mercè di Dio, del tutto mi rendei sicuro immanente, che con qualche serietà ne ponderai di Lui il nascere, il vivere, il morire, il risorgere da morte, il salir in Cielo, in mandar puntualmente il già dianzi promesso suo Divino Spirito agli Appostoli, l'operar stupendissimi Miracoli e pucchè soprafine Virtù, il propor Profezie che van poi esattamente avverandosi, l'eccellenza del suo Regno o Chiesa e la verità delle dottrine, la santità delle leggi, la giustizia de' premj e delle pene, la nobiltà de' Sacramenti, e la Maestà della Gerarchia di Questo, e la maniera ancora con cui il fondò e poi siegue giuste le sue promesse a conservarlo perennemente in Terra, abbattendo di più quel del Demonio col discuooprirne vane le dottrine ed inique le leggi, e col perpetuo silenzio imposto agli Oracoli de' Gentili ch'erano il sostegno di quello e la forgiva di queste, e finalmente la riformaione da Lui fatta alla Mente ed al Cuore degli Uomini in particolare e di essi Regni in comune; che cose son tutte poste ab-

bastanza in chiaro da innumerevoli Scrittori per  
 la verità della Religion Cristiana, ed in parte  
 ancora dal dottissimo Gesuita *Francesco Balto*  
 nelle sue Opere sugl' Oracoli, e nel suo *Jugement*  
*des SS. Peres sur la Morale de la Philosophie*  
*Payenne*. Fu poi delle Considerazioni la Quinta  
 e l' Ultima : Il ricercare se 'l nuovo soprannaturale  
 divin Regno della Grazia piantato in Terra da  
 Cristo fosse ancor durevole fin oggi : e ben  
 ritruovai di sì a conto della Chiesa Cattolica  
 Romana ; l' altre Sette tutte de' pretesi Cristiani  
 a gran giustizia in loro essendo ed appo tutti  
 passar dovendo per tante Sinagoghe di Scisma-  
 tici e di Eretici schiavi del Demonio, disertori  
 della Chiesa, e ribelli a Cristo. E come no,  
 se quasi regnasse in *Ella* ( come in fatti vi re-  
 gna, vi regnò, e vi regnerà mai sempre ) lo  
 stesso Divino Spirito di Cristo, ed *Ella* doves-  
 se ( come l' è ben vero ) far le veci di Cristo e  
 il suo Essere o Parte Morale e Politico sostene-  
 re ; si vede al presente e per lo passato s' è mai-  
 sempre veduta risplendere e riccamente andarne  
 cinta e pomposa con Cristo e come Cristo di  
 vivissimi contrassegni di Divinità, e di efficacis-  
 sme ripruove d' esser' *Ella* con esstraordinaria e  
 soprannatural maniera Mandata ed Assistita da  
 Dio per adempier in Terra le dette veci di  
 Cristo ? Così la perpetua costante Succession de'  
 suoi Vescovi fino agli Appostoli ed a Cristo,  
 quando i Ministri dell' altre Sette non contan  
 Predecessori che fino a i loro primi Autori, niun  
 può certamente negare esser valentissima pruova  
 d' esser ben durevole in Lei il soprannatural Re-  
 gno di Cristo. E poi i suoi Miracoli, le sue  
 Pro-

Profezie , le sue Virtù , la verità delle sue dottrine , la santità delle sue leggi , la giustizia de' suoi premj e castighi , l'eccellenza de' suoi Sacramenti , la Maestà della sua Gerarchia ( per la quale solo i suoi Fedeli posson credere con Fede Divina i Misterj della Grazia , e le costei dottrine facilmente sapere e veramente professare sicuri d'ogni Pirronisimo , e d'ogni sterminata Tolleranza , e cieca Indifferenza in materia di Religione ) , e la certamente soprannaturale e divina maniera con cui nacque al onta dell' Sinedrio degli Ebrei , della Potenza de' Romani , e della Sapienza de' Greci , e con cui conservasi a dispetto degli Scismatici e degli Eretici suoi Ribelli e de' Peccatori suoi malviventi Figliuoli , e con cui va or questa or quell'altra vittoria riportando sul Regno del suo Nimico Lucifero , quest' Uomo privato o quel Comune intiero a Cristo guadagnando , e coll' opporre alle di Lui Idolatrie , false dottrine del Mondo , sozze leggi della Carne , diabolici Oracoli , falsi segni , e mentite virtù il suo culto d' un solo O. M. Iddio , le Costui vere dottrine , le sante leggi dello Spirito , le sue fedelissime Profezie , i suoi stupendi Miracoli , e le sue sopraffine ed esattissime Cristiane virtù ; cose son tutte queste se non se tanti vivissimi contrassegni della Divinità della Chiesa Cattolica come lo son per quella di Cristo , e tante efficacissime ripruove della lor comune Missione e spezial Assistenza di Dio nell' adempier i doveri della lor incombenza o Vescovado ? Dunque ben' è nella Chiesa Romana durevole la vera Chiesa di Cristo; e quindi è Ella un'Opera di getto

Soprannaturale e Divina , istituita ed assistita con ispezial maniera da Dio , e perciò renduta Infallibile ed Autorevole e d' ogni fede anche divina Meritevole in tutte le funzioni del suo Ministero al Vescovado di Cristo sopra di lei medesima , ed agli Uomini da Dio sufficientemente dimostrata per tale in virtù de' suoi vivissimi contrassegni di Divinità o di Missione e di spezial Assistenza Divina .

In conseguenza poi e per beneficio di questi principj non le sia grave , la priego , a più d'un bel frutto meco ricorne ; e sia di essi il I. Dunque le ripruove della Divina Missione e spezial Assistenza , e dell' Infallibilità , dell' Autorità , e del Merito di fede anche divina di Cristo , son ancor godute dalla Chiesa Cattolica e fan per Lei . Il II. Dunque il Cristianesimo in generale e 'l Cattolicesimo in particolare possono sostenersi colle medesime armi , e medesimarsi i loro interessi fino a non doverli creder a Cristo se non si crede alla Chiesa Cattolica , e a doverli in ogni conto creder a Questa e professare il Cattolicesimo quando vuol crederli a Cristo e farsi profession del Cristianesimo . E così III. Se vana non è la mia lusinga abbiain in piedi un nuovo Metodo per facilmente , cooperandovi Iddio , rimendar nelle braccia della Chiesa Cattolica nostra comune dolcissima Madre gli Eretici e gli Scismatici tutti , già dianzi chiamati , nostri Fratelli erranti . Qual Metodo quanto nuovo , nè più proposto neppur dal Clero di Francia nella famosa sua Assemblea del 1682. , tanto è certamente efficace e spedito più di tutti gli altri proposti dal detto Clero e pensati dal *Perrone* , dal *Richie-*

*chieleu*, dal *Gretsero*, dal *Maimbourg*, dal *Bos-  
suet* e da altri Controversisti di sì sublime sfera.  
Disse efficace; perchè adopera a conto del Cat-  
tolichesimo gli stessi contrasegni della Divinità  
del Cristianesimo stimati efficacissimi dagli stessi  
Protestanti, onde nasce quel mio pretendere e  
tuttavia dimostrare, che supposta l'efficacia di  
detti contrasegni esser sia duopo e Cristiano e  
Cattolico, o nè l'uno nè l'altro, e Protestan-  
te nommai: E spedito; perchè per lo stesso fine  
propone detti contrasegni tenuti da essi medesimi  
Protestanti per ispeditissimi a pro del Cristianesi-  
mo, onde scuopresi sempre per ben fondata det-  
ta mia pretesione di doverfi in virtù de i moti-  
vi della Divinità del Cristianesimo esser Cristia-  
no e Cattolico, o nè l'uno nè l'altro, e Prote-  
stante nommai. E perciò IV. La Controversia  
della Divinità e della dipendente Infallibilità ed  
Autorità della Chiesa non è *Controversia Contro-  
versiarum* per *Samuel Werenfels*, nè la più dif-  
ficile di tutte pel *Courayer*, ed è sol preteso ed  
asserito non vero e dimostrato il Pirronismo del-  
la Chiesa Romana tanto vanamente decantato dal  
*Claude*, dal *Jureux*, dal *De la Placette*, dal  
*Turretino*, dal *Bayle* e da altri Protestanti, che  
si piccan d'esser di vista più acuta degli Altri;  
mentre se non è tale la Controversia della Di-  
vinità del Cristianesimo, nè questa mena a verun  
Pirronismo; neppur è tale, nè porta al Pirronismo  
quella della Divinità della Chiesa; potendosi con  
efficace ed agevole maniera dimostrar la Divini-  
tà dell'Uno e dell'Altro colle medesime pruove.  
Or vegnam

Al Quinto Trattato, che ha per titolo:

TRAT-

TRATTATO DELLA NATURA E DI ALCUNE PRINCIPALI PROPRIETÀ DELL' UOMO COME CRISTIANO; ed in cui giusta gl' insegnamenti della già scoperta Divina Infallibile ed Autorevole Chiesa Romana e de' suoi più dotti Teologi diffinendosi E la vera Chiesa di Cristo per Una dello 'ntutto Soprannaturale e Divina Repubblica o Società di Fedeli infra lor accontati per la professione ed osservanza delle medesime dottrine e leggi, per la percezion de' medesimi premj e castighi e Sacramenti della Grazia, e per la soggezione a i medesimi legittimi Pastori e massime al sommo Pontefice Romano, E 'l Cristiano per Un di questi Fedeli; si passa a porr' in gran luce varie Proprietà del Cristiano e della Chiesa, e varie principali Dottrine e Leggi e Premj e Pene e Sacramenti e Gerarchia di Questa; dimostrandone il grande attacco 1. infra loro e dell' una coll' altre; talchè non possa od ammetterfi o negarfi l'una non ammettendosi o non negandosi tutte l'altre contra 'l costume degli Scismatici e degli Eretici soliti a far in brani a lor talento l'antica Formola della Fede; e 2. con quelle della Natura; disortecchè sia interesse dell' Uomo perchè Uomo l'esser Cristiano, e delle sue Dottrine e Leggi Naturali il professare e l'osservar quelle della Grazia, massime perchè quelle apertamente fan forte siepe e spalla a queste. Così per esempio avendo Giesù Cristo promesso mandare, e poi 'n fatti mandato il suo Divino Spirito alla Chiesa per goder Questa il suo Esser Politico e Morale; Ella quindi ne ha ritratto E la Divina Missione ed Assistenza, l' Infallibilità, l' Autorità, il Merito d' esser



fer con Fede anche Divina nelle funzioni del suo Divin Ministero creduta, e varj Contrassegni di Divinità goduti anche da Cristo come i Miracoli, le Profezie, le Virtù &c., E l'esser i suoi Membri i Cristiani renduti con vera, reale, intrinseca, e permanente maniera Giusti e Santi, e Consapevoli delle dottrine e leggi della Grazia, e Liberi ossia Valenti a quelle e queste professare e adempiere, e Meritevoli de i premj e delle pene della medesima, e finalmente Beati in Cielo a goder la stessa specifica gloria con Cristo regnando sulla Natura, su la Grazia, e sulla Gloria, o Reprobi nell' Inferno e soffrir la stessa specifica pena col Demonio soggiacendo ad ogni possibil pena della Natura e della Grazia. Ciochè quanto sia trattar le Scienze alla moda, lo giudichi Ella tanto in queste versata; che poi quanto al profitto, qual può ritrarne la Cattolica Chiesa dal così con ragionata e sistematica maniera disporfi le sue leggi e dottrine, e' potrà diffinirsi dal vederli posto in gran chiarezza quelle sue dottrine e leggi esser le più Vere e Sante e Cristiane orrevoli a Dio ed utili agli Uomini, che i Protestanti le rampognano e maledicono come le più False ed Inique e Anticristiane e quasi una vil rimasuglia del già rancido Ebraismo e futil Paganesimo, i Dommi cioè dell' Infallibilità e dell' Autorità della Chiesa, della Grazia o Giustificazione intrinseca ed inerente, del Merito delle Opere Buone, dell' ineguale lor Dignità e Premio, della quindi dipendente Invocazion de' Santi e Culto alle loro Immagini e Reliquie, della Penitenza, del Purgatorio, dell' Indulgenze &c., Perchè poi nel discuoprir le Proprietà della Chie-

**xxviii**  
la ~~Chiesa~~ io ritrovo , che 'l suo Sistema sia quel  
dell'Autorità non dell' Esame : e perchè , a quel  
che comunemente sentono i Cattolici e i Prote-  
stanti , la ricerca del vero Sistema della Chiesa  
è di tutte l'altre la più utile e necessaria , an-  
zi l' unica , che da Essi tutti istituir dovrebbersi  
colla possibile diligenza e impegno per dar qual-  
che termine a tutte le lor controversie ; quinci  
nasce

Il Sesto Trattato , che avendo per titolo :  
**TRATTATO DEL VERO SISTEMA DELLA  
CHIESA** ; ben a lungo in esso si pruova , che lo  
Spirito Santo abbia foggia la sua Chiesa sul  
pie dell' Autorità de' Vescovi Successori degli  
Appostoli e Ministri di Cristo sommo supremo di  
Lei Vescovo e Capo e Sposo , non dell' Esame  
da istituirsi sulla Divina Scrittura da tutti i pri-  
vati Fedeli per apparar tutte le vere dottrine e  
leggi della Grazia . Ciochè poi dimostrar pre-  
tendesi con ben molti motivi tratti E dall'in-  
dole d'ogni Repubblica qual'è la Chiesa , E dal-  
la perpetua costante pratica di essa Chiesa , E  
dall'esser questa il compimento e la perfezion  
dell' antica Sinagoga , E dagl'interessi del regnar  
di Dio e dell'ubbidir degli Uomini , E dal Co-  
storo stato presente , E dalla sublimità delle Veri-  
tà della Grazia , E dal loro esser tanti puri Fat-  
ti , E dal come , dal dove , dal quando , e dal  
perchè fu scritta la Sacra Scrittura , E dalla va-  
nità dell' altrui Sistema e dalla futilità delle sue  
pruove illegittimamente spacciate per insolubili  
objezioni al nostro &c. . Quali trè ultimi Tratta-  
ti , eh' io li rimiro come favoriti e di distinzione ,  
se avran la sorte di cader nelle mani de i dot-  
ti Pro-

ti Protestanti, e di loro toccar un po' efficacemente il cuore, e di far loro chiaramente la verità vedere ove solo regna e risplende nella nostra dolcissima Madre Chiesa Romana; io mi dichiarerò aver in gran parte conseguito il pregio delle mie fatiche. Dissi in gran parte; perchè il conseguirò ben tutto all'ora quando questi stessi Trattati ben letti e riletti da i dotti Cattolici avran la fortuna di essi confermare a star saldi, e con ben prudente maniera nelle braccia e nel grembo di detta nostra santissima Madre; e poi tutti scambievolmente conoscerci, amarci, e goderci la su in Cielo nelle mani dell'eterno nostro Padre e Principe Iddio in compagnia de' Beati, degli Angioli, di nostra Donna, e dell'eterno Sposo e Capo e Vescovo di nostra Chiesa e nostro dolcissimo Redentore **CRI- STO GIESU'**.

Del Settimo Trattato già dianzi ne feci bastevole menzione; e seguirei a farne dell'Ottavo, del Nono &c., se 'l timore di non abusarmi della sua pazienza non me ne rompesse il filo. Tantopiù, che quant' ho detto l'estimo bastevolissimo a darle il richiestomi Saggio della mia Opera, ed a farmi sicuramente giustizia di confessare aver io, quanto per me s'è 'l più e 'l meglio potuto, adempiuti i doveri della nostra Letteraria Società, che in promuover a più non valgo consistono gl'interessi tutti della Gloria di Dio e d'ogni eterno e temporal vantaggio degli Uomini, ed esser quinci a tutti questi alquanto utili le mie fatiche. Siane di tutto e da tutti benedetto il Signore Iddio. Sicchè forte sperando, ch' esca fra giorni alla luce il Primo Tomo per subito aver  
l'ono-

l'onore d'inviarlelo, e d'esser il Primo a publicar Libri col nome e coll'impresa della nostra Accademia; chiudo questa mia umilissima coll'augurar felicissima riuscita primo a Questa come ben le si dee in premio del già detto suo santissimo fine, e poi a V. S. che in sua Casa l'ha istituita, e proseguirla si compiace con quel calore ed impegno, che ben è dovuto ad una sì gloriosissima impresa. In tanto &c.

A piè di questa Lettera posta quì per servir da Prefazione a tutta l'Opera; mi do l'onore di pregar ogni mio benivolo Leggitore ad osservar due cose. La prima: Che quest'Opera s' Ei la vede da qualche ripetizione bruttata, e scritta con uno stilo non molto chiaro; non perciò se la faccia tosto cader di mano; ma benignamente si compiaccia leggerla con un po più dell'attenzione ordinaria, che così forte spero svanirà affatto la di lei oscurità, e che ricompensi la noia del legger dette ripetizioni con quel piacere onde mi lusingo Ei gioirà in legger quel poco, che v' ha in essa di buono. Ma vorrà saperli, com' io stesso avendo conosciuto i miei difetti, ed essendone anche stato avvertito da qualche Amico; pur non mi son a tutto potere ingegnato liberarmi da questi, e di quello mi mancava provvedermi? Rispondo, ch' io, colpa la condizione il luogo e 'l tempo del nascer mio, sono stato costretto cominciare i veri miei studj già fatto adulto, e quando già poteva e doveva por cura più alle cose che alle parole, e quando, anche rapito dalla dolce violenza del genio, mi conveniva più e più volte leggere e rileggere ( nè altri Libri migliori io aveva, nè veruno buon Maestro mi diriggeva ) varj Libri del Vico, del Doria, del Mallebranche, del Locke, del Leibnitz, e del Wolfio, ne quali Libri quanta oscurità e quante inutilissime ripetizioni vi sieno non v' ha chi l'ignora, e ne fa pienissima testi-

testimonianza quel comunemente dirsi inintelligibile il *Vico*, inutilissimo il *Doria*, oscurissimo fino ad essere stato forzato scriver le sue illustrazioni il *Mallebranche*, tediosissimo il *Locke* (V. l'Autor *De l'Histoire des Cieux* nella fine), vario inconstante e tutt'altro da quel che appare il *Leibnitz* (giacchè si vuole aver portata sull'Origin del Male la stessa opinione col *Bayle*, qual' Ei faceva le viste di confutare. V. Il *Clerc* nella sua *Bibliothèque Anc. & Mod.* e la Raccolta di varie Opere del *Newton*, del *Clarck*, e del *Leibnitz.*), e per ripieno anche a trabocco d'inutili cose il voluminosissimo *Cristiano Wolfio*. Sicchè s'egli è vero, che l'altrui esempio, massime di chi è rispettato e amato, è potentissimo sopra di noi; io scrivo con qualche oscurzza e qualche volta ripeto le già dette cose pel cattivo esempio avuto da questi Autori miei primi maestri, e da me letti in gioventù, e prima degli altri, e sprovveduto d'ogni buon gusto. Laonde tra perchè *Quem primum concepit odorem servabit testa diu*, come perchè il vizio è passato in natura, la quale *si expellas furca, tamen ipsa recurret*; perciò mi persuado aver posto in chiaro coll'origine de' miei difetti anche il motivo, per cui non ostante l'averli io conosciuti non ho potuto di loro guarirmi in tutto. Giuro poi a Dio, ch'io tutto ciò ho qui notato non per far la menoma ingiuria a i citati miei dottissimi e sottilissimi Maestri, nè per iscolpar me incolpando gli altri (tantoppiù, che forse e senza forse, nè incolpando veruno, avrei potuto bastevolmente scusarmi col dire nascer la mia oscurzza e le mie ripetizioni dalla materia istessa cui io maneggio; giacchè sol ella rendette diffettosi per oscurzza e per vane ripetizioni i citati Scrittori, e che forse son pochissim, se pur ve n'ha alcuno, gli Scrittori di Metafisica che non sieno oscuri e tediosi); ma solo per porre in salvo gl'interessi e per conseguir il fine dell'Opera, che nella Gloria di Dio e nell'eterna salute degli Uomini consistono. Ciocchè io non avrei potuto eseguire ed ottenere senza pregar nella di lei foglia Chi legge a non

cu-

curai di qualche oscurità e vana ripetizione di cose , ed a non per questo darli addietro e tutta non leggerla; giacchè io tutto ho scritto ed Ei voglio che tutta legga per un fine , che del pari preme e me e Lui ; chechenesia d'ogni mio privato onore che non chieggo nè bramo, o vitupero che non curo nè temo . Quindi la Seconda Cosa da osservarsi si è : Che andando quest'Opera scritta con una Lingua non ben purgata vorrei, che tutta la colpa si attribuisse a me ed a quelle circostanze delle Cose Umane , che mi an forzato a scrivere in campagna e senza aver alla mano buoni Scrittori Toscani , e dove non solo non ho potuto apparar nuove lingue o ripulir la natia ; ma eziandio ho avuta la disgrazia di non potermi esercitare e così di perder affatto quanto prima sapeva del Greco , dell'Ebraico , e dell'Arabico Idioma ; e li quali per imprendere vi aveva consumati ben molti chiari giorni e scure notte; e quando ancora io non aveva avuta la fortuna di contrarre amicizia col gentilissimo ed umanissimo Signor *D. Matteo de Sarno* , Eroe degnissimo di qualunque fortuna , e l'Uno de' gran Meccenati de' giorni nostri , massime per la ricchissima sua Biblioteca e per la singolarissima generosità di animo con cui fa leggere a tutti i suoi Libri , e nutre godendo in sua casa con obbliganti maniere la conversazione de' più culti e doti Uomini di questa Città, e li quali potevan correggermi e de' miei difetti con efficacia a luogo ed a tempo avvisarmi , come poi an fatto quando per mia disgrazia non era più di stagione . Del rimanente promettendo a Chi legge una mia general riformaione per quando piacendo al Signore si pubblicheranno questi Trattati non più in abbozzo ma intieri : lo priego a por mente non alle parole nè allo stilo , ma alle cose e massime a quelle , che la Gloria di Dio e la nostra Eterna Salvezza riguardano ; e viva felice .

TRAT-

# TRATTATO

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ

### CAPITOLO PRIMO.

*In cui dopo fatta qualche parola su la necessità e malagevolezza di ricercare e rinvenire il vero Criterio della Verità, in fine si propone qual questo sia, ed esser possa e debba.*

I.  O credo, e 'l crederlo oltre modo mi giova, non esservi verun duopo affatto, che un sol motto io faccia sul merito e peso, anz'importanza, di quella filosofica inchiesta, che a tentare imprendo, vuol dire, il ritrovamento del Criterio della Verità, o sia della Regola, che debbon gli Uomini tenere ed osservare per rinvenir con iscienza e con ugual Verità Logica il Metafisico Vero o le vere Nature e Proprietà delle cose; giacchè, per raccor le mille in una, tanto può e dee dirsi esser meritevole, pesare, ed importare una tal inchiesta, quanto può e dee dirsi tale la ricerca di essa Verità. Il perchè se questa è di sommo rilievo e momento, e gli Uomini per riescirvi con gloria debbon'a basta lena travagliarvi; dunque ancor quella è di sommo rimarco, ed i Filosofi per venirne gloriosamente a capo deono stentarvi a più

A

più non posso. Non a torto, addunque, gran maraviglia sorprendemi, dove mi fo a considerare, che gli antichi tutti e moderni Filosofanti sopra niun' altra filosofica ricerca sudaron sì poco, quanto su questa; come chiunque, eziandio a fior di labbra nella lettura de'loro libri versato, avermela a menar per buona, mi do facilmente a credere. Sopra tutto però col Signor *Leibnitz* (nel discorso proposto alla sua Teodicea per conciliar la Ragion colla Fede) forte mi maraviglio, che una tanto importantissima scoperta non la tentarono di proposito ed a piè posato i massimi de' moderni Filosofanti in Metafisica ed in Loica il *Malebranche*, l'*Arnauld*, e 'l Signor *Locke*. Ma poi cresce a dismisura la mia maraviglia, quando vado a considerare, che neppur esso *Leibnitz*, e chi dietro sempre gli tenne *Cristiano Wolfio*, pensarono ed al Mondo proposero cosa di meglio sopra un punto di tanto interesse; poicchè, per quanto io sappia, anch'Essi se n'andarono giù per la corrente. Non son'ancora molti anni passati, che quì in Napoli a conto d'una tal ricerca penaron gran fatto due valentissimi Metafisici de' giorni nostri il Signor *Vico* e 'l Signor *Doria*, ma con un'esito non troppo felice, e per quanto poteva sperarsi da Filosofi cotanto illuminati.

II. Non si creda però, che 'l non aver questi Filosofi poste le mani in questa pasta, e 'l non averla meneggiata con dignità, e con profitto, sia stata tutta lor colpa; mentre forse e senza forse tutto ciò è avvenuto per causa e per colpa delle gran difficoltà nelle quali è avvolta, e dalle quali è oscurata questa materia o 'l soggetto di questa  
massi-



## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 3

massima filosofica ricerca. E nel vero il ritrovamento del Criterio della Verità, o sia, della Regola che dobbiam noi tenere ed osservare nel nostro filosofare o ricercamento delle vere Nature e Proprietà delle cose per far vere o veri con pari verità logica le nostre percezzioni i pensamenti nostri, mi vien pruovato e dimostrato per difficile difficilissimo da molti pressantissimi motivi; come per esempio: I. Dall'osservar riflettendo esser comun parere de' Filosofi tutti, che noi niuna metafisica verità o niun real vero possiam con ugual verità loica discuoprire, se non siam portati a mano dal vero Criterio della Verità: ma un tal Criterio è una delle massime naturali verità; dunque per disasconder noi il Criterio della Verità ch'è una gran verità naturale, tenghiam bisogno saper prima il Criterio o la Regola di rinvenir la Verità: ma innanzi di scoprir' il Criterio della Verità non possiamo con loica verità sapere verun metafisico e real Vero o Verità; dunque è difficile difficilissimo rinvenir il Criterio della Verità, quanto è tale il ritrovar' una qualunque verità senza Criterio o senza prima questo discuoprirsì e sapersi. II. Dall'osservare ancora, che per rintracciarsi il Criterio della Verità con maniera Filosofica e ragionata corre bisogno tesser' a tal' effetto uno o più Raziocinj: ma questi giammai posson tesserfi senza materia e senza forma, cioè, senz' idee (che son la materia o'l materiale nella fabbrica de' Raziocinj) e senza Regole Loiche (che son la forma per la fabbrica di questi); dunque per formar' i raziocinj necessarj all'inchie-

sta e ritrovamento del Criterio della Verità, fa mestieri prima godersi con loica verità quest'idee e regole logiche, e poi porsi le mani all'opera; dunque quanto è difficile difficilissimo, per non dir' impossibile, ch'Uom si procçuri e goda, con loica sicurezza e verità quest'idee e regole loiche innanzi di scuoprir' il Criterio della Verità, tanto è tale il ritrovamento di questo. III. Dall'osservar parimenti esser' e' vero in Metafisica, che prima son le cose o metafisiche verità in Natura e vi son come conoscibili o sia disposte ad esser conosciute da Noi Enti Razionali, e poi noi le conosciamo o le possiam conoscere; onde il Criterio dell'Esser delle cose precede quel del nostro conoscere, anzi dipende questo da quello; dunque prima di diffinir' il Criterio della Verità o'l Criterio del nostro conoscer con pari verità loica il metafisico vero delle cose, fa duopo scuoprire e diffinir' il Criterio dell'esser di dette cose; e perciò quant'è difficile, anz' impossibile, lo scuoprire e'l diffinir questo o senza sapersi o prima di sapersi quell'altro, tanto è tale il rinvenirsi e'l determinarsi questo (il Criterio della Verità) o senza esser noto o prima di esser noto ancor quello (il Criterio dell'esser delle cose); e per conseguente è assolutamente difficile difficilissimo lo scuoprimento d'esso Criterio della Verità. Non è addunque maraviglia, che valentissimi Uomini, quali i cennati Filosofi sono stati, o non trattaron di proposito ed a piè fermo, od almen con profitto e brevemente una tanto necessaria ma daffai difficile filosofica ricerca; potendo esser' avvenuto,

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 5.

to, che questi Signori ben consapevoli di queste difficoltà O non l'avesser creduto del punto loro cimentarsi a sciorle e superarle: O che avendol tentato, non vi sien poi con gloria riusciti, per non esser agevol cosa il ravviar' il bandolo di questa tanto imbrogliata metafisica matasta.

III. Ma se così la v'è la cosa, vorrà da me saperfi, come imprendo io a travagliare per una tanto malagevole impresa E senza verun criterio per rinvenir questa gran Verità Naturale, ch' è il Criterio della Verità, E senza vere idee delle cose e senza regole loiche, E senza prima discuoprire e diffinir' il Criterio dell' esser delle cose? Anzi da questi motivi proposti per dimostrar difficilissimo, per non dir' impossibile, il ritrovamento del Criterio della Verità, non sol deducesi quanto se n'è dedotto, ma eziandio se ne profitta valentissima pruova a conto del Pirronismo Universale, che mette in dubbio con ogni altra verità l'esistenza istessa d'esso Criterio della Verità, e del sì o nò potersi questo ritrovare senza certa sicura e scientifica contezza delle cennate cose. Rispondo e dico, ch' io volendo per Criterio della Verità: Il veder le cose nell' eterne lor cause, e ne' lor principj eterni: ed essendoben' inteso dell' importanza e peso di queste difficoltà; se poi m'ingegno dimostrar questo mio Criterio per vero ed esatto, non ricorro agl' intrinseci principj delle cose, ma solo a qualche probabilissima Ipotesi ed alle dottrine de' Filosofi; quindi pruovando non tanto la metafisica verità ed esattezza di detto mio Criterio, quanto il dover questo esser riconosciuto

A ;

e ado-

## 6      T R A T T A T O

e adoperato per vero ed esatto dagli altri Filosofi almen per interesse e costanza di altre loro dottrine. Il perchè per legittimar detto Criterio non pruove e dimostrazioni a priori che scienza, ma congetture che probabilissima openione generar valgono, adduco. Perchè poi queste congetture io traggo dai pareri e dottrine de' Filosofi tutti antichi e moderni, perciò detto Criterio il vud per vero ed esatto più per conseguenza delle più nobili dottrine de' Filosofi, che per conseguenza del Criterio dell'Esser delle cose. In somma la questione o ricerca del Criterio della Verità è una questione o ricerca di tutto punto Metafisica, e per conseguente non può trattarsi se non se analiticamente; onde qualunque partito sopra di essa vuol prendersi, sempre la scelta od elezzion fatta deesi legittimare con pure congetture e pruove o dimostrazioni, che a posteriori son dette.

IV. Sopra tutto ciò mi sarà certamente fatta giustizia, se meco ogni mio Leggitore I. entrerà in se stesso per chiara e distintamente conoscere e vedere, quant' Ei cogli Uomini tutti sia naturalmente portato al Vero ed al Buono, e quanta inclinazione e forze abbia per conoscer quello, e per amare e goder questo: II. se darassi a legger la storia della Filosofia per quinci discoprire, come gli Uomini incalzati e stimolati dal natural talento di rendersi felici ogni vero conoscendo ed ogni Buono amando, si son dati a filosofare, vud dir, a conoscer l'ordin' eterno o'l vero e reale esser delle cose; essendo Ei naturalmente persuasi dars' in Natura e Vero e Buono o Naturali cose

Vere

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 7

**Vere e Buone, e Naturali Criterj per una logicamente vera cognizion di quelle e per una moralmente buona affezion di questo o di queste ;** avvegnacchè prima di filosofare con pari verità loica Ei non sapessero qual fosse e se in natura si desse Metafisico Vero e Buono delle cose, e quali fossero e se in Natura si dassero naturali Criterj di conoscere con ugual Verità Logica e di amare con ugual Bontà Morale detto Metafisico Vero e Buono delle cose . Quindi sarebbe un farla finita e disperata per i Filosofi tutti, ed un forse rovinar tutto con un Pirronismo veramente Universale ; se nell' inchiesta del Criterio della Verità si pretendesse , che i Filosofi marciassero con pruove o dimostrazioni a priori : e che prima di accingersi a questa impresa , delle cose si assicurassero nel n. 1. 1. proposte . Sebben' a buon conto il Pirronismo Universale , per troppo che mena innanzi queste difficoltà , sempre più meno , anzi nulla , guadagna ; perchè prima di scuoprirsì il Criterio della Verità non puossi con iscienza e logica verità sapere il vero valore di queste difficoltà , e se veramente sia duopo conoscersi tutte le dette cose e poi per conseguenza esso Criterio della Verità . Tantopiù , che a ben pensarla , il Pirronismo Universale è un vero Ente di Ragione , che mai sempre se stesso smentisce e divora ; giacchè chi questo professa da senno , dovendol professare con bastevoli legittimi motivi , appunto la sicurezza e' il valore di questi scuopre non più universale esso Pirronismo ; altramenti se questo tale si fosse , bisognerebbe dubitar di questi stessi motivi , e così

questi non più sarebber bastevoli e legittimi: e dubitandosi in virtù loro, si dubiterebbe non più da senno ma da giuoco. Ma di ciò a suo luogo; ed impertanto mi lusingo esser chiaro, che la question del Criterio della Verità da noi Uomini sol possa e debba disaminarsi analiticamente, e ricorrendo a probabili congetture ed Ipotesi e pruove o dimostrazioni a posteriori; non aspettando, e moltommen pretendendo, pruove e dimostrazioni a priori, e scientifica e logicamente vera sicurezza.

V. Ma mi si può opporre e dire, ch'io dando felicissimamente nel segno di questa mia ricerca colla metodo propositami e prefissami; pur nulla in buona Filosofia profitto: nè 'l vero Criterio della Verità si dovrà o potrà dire aver ritruovato: e quanto in virtù e colla scorta di detto mio Criterio discuooprirò, sempre si sarà in dubbio d'esser vero o nò, per non saperfi s'ei fosse o nò il vero natural Criterio della Verità: od al più le discoverte fatte sotto la sua direzione godran quel peso, ch'esso si gode in virtù di quelle pruove da cui è sostenuto, che pure Ipotesi o fallaci pareri e dottrine de' Filosofi si sono. Rispondo, Primo, che 'l mio Oppositore per oppormi con legittima maniera questa sua Opposizione questo suo Raziocinio, tien bisogno del vero Criterio della Verità per potere legittimar con questo la materia e la forma, o l'idee e le regole loiche, di cui Ei s'è servito nel tesser detta Opposizione o Raziocinio; ond' Ei non avendo detto Criterio, a me che a suo parere non ragiono con sodezza, nulla oppo-

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ.

ne che sodo fosse e vero ; e perciò io tutto perdendo Ei nulla profitta , e sol l'Universal Pirronismo o molto o poco guadagna . Secondo , ch' Ei tutto ciò opponendomi , ben si serve delle metafisiche dottrine o pareri de' Filosofi non dell'Ordin<sup>o</sup> Eterno delle cose ; dunque vorrei sapere com' Ei può servirsi di quelle dottrine de' Filosofi per abbattere , delle quali per lui non poss' io avvalermi per sostenere la mia oppenione sul Criterio della Verità? Terzo, che chi è versato in Metafisica ben sà , che in questa scienza non altramenti posson disaminarsi le sue questioni , e che sempre in questa maniera furono e saran disaminate . Caro Leggitor : tutto ciò quì non dimostro con mille e mille pruove , trà perchè come dovrei nol potrei far' in breve e con poche parole ; come ancora perchè debbo farlo più innanzi e ne' seguenti Trattati . Intanto venendo a me

VI. Dico , che 'l Criterio della Verità consiste nel veder le cose nell' eterne lor cause , ne' lor principj eterni . Ciocchè m'ingegnerò pruovare con varj motivi o dimostrazioni a posteriori , de' quali in ordine sia il

## CAPITOLO SECONDO.

### PRIMO MOTIVO.

*Tratto del Nome istesso della Filosofia?*

- I.** LA Filosofia giusta l'Etimologia del suo nome è un puro amore della Sapienza : Ma  
que-

questa, come se bisogno ne fosse con mille e mille testimonianze di Platone, (a) di Aristotele, (b) di Cicerone, (c) e d'ogni altro antico e moderno Filosofo potrei pruovare, è la cognizion delle cose per le loro eterne altissime cause; dunque in virtù del nome istesso della Filosofia il Metafisico vero delle cose si conosce e gode, dove veggonsi queste nell' eterne lor cause, ne' lor principj eterni; e per conseguente dee in un siffattamente conoscere e veder le cose consistere il Criterio della Verità.

II. Perlocchè, confesso il vero, sembrami cosa dalsai strana fino a farmene le croci, che la Filosofia.

(a) Questo Filosofo nel Settimo della Repubblica fa dir da Socrate a Glaucone: *An non dialecticum* (cioè Filosofo. V. Ficino nel Commentario all' Eutidemo) *vocas eum, qui rationem cujuslibet capit Essentia? Illum vero qui hanc rationem non habet, quatenus nec sibi nec alteri potest reddere rationem, eatenus intelligentiam* (cioè Intellectum o cognizione scientifica e dimostrata. V. Fic. nel Comm. al Teeteo, e lo stesso Platone nel fine del Sesto della Repubblica) *circa hoc habere negabis?* Risponde Glaucone: *certè non aliter est dicendum.*

(b) Quest' altro gran Filosofo nella sua Metafisica (lib. I. cap. 2.) diffinisce la Sappienza per una cognizion de' primi principj e cause delle cose; soggiugnendo, che *propter hæc, & ex iis cetera cognoscuntur.* E nel primo (Post. Anal. cap. 2.) dice: *ut enim res sciri dicatur, exploratam esse oportet causam, propter quam ita est.*

(c) Anche questo grand' Oratore e Filosofo in varj luoghi delle sue opere e massime nella Quinta Tuscolana afferma, che la Sappienza sia: *Divinarum Humanarumque rerum, cum initiorum causarumque, tum eusque rei cognitio.*



## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 11

losofia fin dal nascer suo col suo nome istesso essendo stata un' amor della Sappienza, od un' amor di conoscere e veder le cose nelle lor cause o principj; poi i Filosofi suoi Professori in ogni sua età di tutt' altro abbian fatto mostrà calersi, e di tutt' altro andar' in cerca filosofando, fuor che di quest' eterne cause o principj eterni delle cose disascondere, per poi in loro dette cose chiara e distintamente conoscere e vedere. Ma che! ed io pur troppo me ne consolo; mentre dall' aver' Essi i Filosofi fatta una tanta ingiuria alla Filosofia, non passò quasi, ehe ne tornò loro gran vergogna, ed affasciò questa le sue ferite collor proprio pelo; facendoli sul ritrovamento d'ogni verità rimaner miseramente a denti secchi, e gir più miserevolmente dando di capo e di petto or' in questo or' in quell' altro dubbio, errore, e capriccio. Ma tutto ciò si vedrà ad evidenza dimostro e chiaro tostocchè si farà pruovato, che solo il veder le cause delle cose, e queste in quelle, ci fa consapevoli e sicuri della Verità, e dal morbo ci cura di dubitare, errare, e capricciosamente pensare con tanto scapito d'essa Signora Filosofia ( che ben' a dovere da Platone e da Cicerone fù detta Dono e Ritrovamento di Dio), e con tanto pericolo di perderci Noi ed eternamente ed a tempo, Or sia il

CA-

# 12 TRATTATO

## CAPITOLO TERZO.

### SECONDO MOTIVO.

*Tratto da un de' principali Fini di essa Filosofia.*

**L** A Platone ( nel Teeteo e nel Filebo ), da Aristotele ( nella Metaf. lib. 1. cap. 2. ), da Isocrate ( appo Galeno nella Storia della Filosofia ), da Cicerone, ( in varj luoghi ) da Filone ( *de opif. Mundi* ), e da Apulejo ( *de dogm. Plat.* ) sappiamo, che la Filosofia sia del suo nascimento tenuta alla maraviglia, onde vengon gli Uomini sorpresi dal veder nel Mondo tante ammirevoli cose. Pitagora poi presso Plutarco ( *de audita*. V. Cicer. *de N. D. I.* ) ci dice ed assicura essersi Ei dato a filosofare per la maraviglia in cui viveva delle cose: e che dalla Filosofia ne avesse tratto e riportato un gran guadagno, qual si era, il disgombrar sua mente dalla maraviglia pel ritrovamento delle cause di esse ammirevoli cose. In fatti noi tuttodì sperimentiamo, che quando di qualche gran cosa stupor ne prende; come questa nasce dal non saper noi il come, il perchè, la causa onde quella avviene, ed è tale; così si spegne e cessa sol dove questa ne vien discuoprendosi e veduta. Esemplo ne sia lo stupore, onde siam sopraffatti, dove qualch' eccellente destro Giocatore veggiamo far nobili ed intrigati giuochi di mano, mentre siccome questo vien nascendo dall' ignorar noi la maniera, il come, la causa de' favori de' giuochi; così poi se 'l Giocatore detta causa ne scuopre, s' estingue in noi la maraviglia,

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 13

glia, la curiosità si appaga, e l'anima fra mille e mille dubbj e sospetti ondeggiante e smarrita si calma e rasserenata. E perciò gli antichi tutti e moderni Filosofi, anche travvedendo ed ingannandosi, con tanti loro stepi e sudori cos'ancercato disascondere se non se le cause delle cose, che quanto mirabili in loro tantoppiù solleticavan la lor curiosità ed umiliavan' il loro spirito (cosa, per verità, molto ingrata al palato del nostro amor proprio)? Dunque un de' principali Fini della Filosofia si è e si fù il disascondere le cause delle cose. Laonde si dall'Origine, come da un de' principali Fini della Filosofia abbiamo, ch' Ella per sua natura sol cerca e dee cercare porr' in chiaro le cause delle cose. Perlocchè filosoferà bene, e per conseguente scortato dal criterio della verità, senza cui non si può ben filosofare affatto, chi filosofando sol tenterà dette cause discuoprire, per quindi noi poi conchiudere, che 'l Criterio della Verità consiste nel rinvenir le cause delle cose e veder queste in quelle (a),

C A-

(a) Caro Leggitore: Comunemente sogliam dire, che quest'Universo Fisico o della Natura [e Civile, o delle Nazioni ancora] sia un gran Teatro, in cui i suoi Effetti o Fenonimi son tanti nobilissimi intrigati e piucchè ben' orditi Giuochi dell' Onnipotente Provvedentissima Sappienza Divina, da Questa (che *ludens in Orbe Terrarum* tien le sue delizie co' figliuoli degli Uomini. *Prov. VIII. 31.*) così mirabilmente ordinati trà per dar' a Noi da pensare, come per far delle sue grandezze gloriosissima mostra. Quindi nasce in Noi d' un tal Teatro Spettatori la maraviglia, e 'l desiderio di filosofare in noi si desta, appunto perchè ignoriamo, e poi scuoprir vogliamo il Come, il Perchè, le Cause di

que-

14      TRATTATO  
CAPITOLO QUARTO.

TERZO MOTIVO.

*Tratto da un' altro principal Fine della  
stessa Filosofia.*

**L** PRUOVA Tommaso Stanlejo nella sua storia  
della Filosofia , che tutti gli antichi Filo-  
sofi

questi Naturali e Civili nobilissimi Fenonimi ed ammi-  
rabili Giuochi . Dunque negli ammirevoli effetti  
o fenonimi dell' un Mondo e dell' altro , siccome  
nasce in noi la maraviglia dall' ignorar la lor causa ,  
così spengesi questa col rinvenir la siffatta causa : ma la  
maraviglia puossi estinguere filosofando noi col Criterio  
della Verità ; dunque questo consiste nel veder le cause  
delle cose , e queste in quelle . Di fatto la Fisica Speri-  
mentale , per solo favellar del Mondo Fisico o Naturale ,  
estingue negli Uomini lo stupor la maraviglia in molte  
cose , sol perchè colle sue osservazioni e sperienze fa ve-  
der le cause di queste . Che anzi appaga ella la curiosi-  
tà : e fissando l'animo inquieto e curioso , bandisce dal-  
la Filosofia ogn' ipotesi [ che sol come l'Uomo , non co-  
me Iddio la pensa , propone ] ed opinione [ ch'al par  
dell'ipotesi spaccia sol gli umani non i divini pensieri ] : e  
fa agli Uomini tutti su le naturali cose lo stesso con ami-  
chevole dolcissima maniera sentire. Perlocchè si estingue  
la maraviglia , la curiosità si soddisfa , ogni vana ipotesi  
ogni opinion capricciosa si evita e schifa , da ogni dub-  
bio , inquietudine , ed irresoluzione l'animo si sgom-  
bra e purga , e cacciandosi via tutti i dispareri s'inducon  
gli Uomini a godere e nutrire collo stesso linguaggio le  
stesse idee , e forse ancor gli stessi affetti , sol col vedere  
le cause delle cose , e queste in quelle ; e quindi se non  
in siffattamente , in qual' altra guisa veder le cose consi-  
derà il tanto sospirato Criterio della verità ? Laonde &c.

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 15

sofi Dommatici e di buon senno e gusto, come i Pitagorici, i Socratici, i Platonici, i Peripatetici, gli Stoici, e gli Eclettici, vollero la Filosofia aver per massimo; ed ultimo suo Fine il render gli Uomini di più in più simili a Dio sempremai beati e felici conoscitori del vero ed amatori del buono: (Vedine ancora molte lor testimonianze presso l'Autore *De l'Histoire de la Philosophie Payenne. Chap. XIX. Tom. II. num. 2.*): Ma per ogni più nobile e sublime Metafisica Iddio Signore conosce ed ama tutte le cose in Sè stesso ne' suoi decreti, e nell' eterne lor cause, ne' lor principj eterni; dunque l'Uomo Filosofo per conseguire il massimo ed ultimo Fine del suo filosofare dee scuoprir l'eterne cause delle cose per poi queste in quelle conoscere e vedere: Ma un tal Fine non può conseguirsi senza filosofarsi col vero Criterio della Verità; dunque questo consiste nel veder le cose nelle lor cause. Quali cause poi essendo finalmente essi eterni Decreti di Dio, Iddio istesso, vien quindi, che per conoscersi con pari verità loica il metafisico vero, o l'eterne nature e proprietà delle cose, sia mestieri vederle nelle lor cause eterne, negli eterni decreti di Dio, in Dio Signore; come appunto le conosce questo supremo felicissimo Essere sol'a peccare, ad errare, e ad ingannare ugualmente per sua natura con felicissima impotenza Impotente.

II. Che poi Iddio Signore le cose tutte nelle lor cause, ne' suoi decreti, in Sè stesso conosca; ne convengon' i più saputi e metodici Filosofi antichi e moderni, e ne debbon certamente convenire; poicchè per loro sol'Iddio con necessaria manie-

niè.

niera esiste da Se in Se e per Se stesso, l'altre cose  
~~altre~~ esistendo e vivendo da Dio in Dio e per Dio  
 con tal dipendenza dall'onnipotente volontà e  
 dagli efficacissimi decreti dello stesso Dio, ch'esse  
 affatto non vi sarebbon nel Mondo, nè questa o  
 quella Natura, nè queste o quelle Proprietà giam-  
 mai avrebbono, se nol volesse Iddio, e se Questi  
 non le avesse loro donato co'suoi eterni onnipoten-  
 tissimi decreti; potendo a tal'effetto ben dire e ri-  
 dire l'ugualmente acutissimo che santissimo Filo-  
 soso *Agostino* il Santo, che *Natura rei est voluntas*  
*Dei*. Dunque conosce Iddio i suoi decreti, e que-  
 sti in Se stesso, come parimenti l'eternae Nature e  
 Proprietà delle cose, e queste anche co'suoi de-  
 creti in Se stesso. Per la qual cosa se l'ultimo e 'l  
 massimo Fine della Filosofia egli è il render l'Uo-  
 mo felice e beato e di molto simile a Dio nella co-  
 gnition del vero e nell'amor del buono; perciò il  
 Filosofo otterrà il pregio del suo filosofare, cioè,  
 filosoferà con profitto ed *a priori* col Criterio del-  
 la Verità, dove gli verran vedute le cose nell'eter-  
 ne lor cause, negli eterni decreti di Dio, in Dio,  
 cioè, le proprietà nelle nature, queste ne' decreti  
 di Dio, e questi in Dio, e Dio in Dio. Laonde il  
 Criterio della verità consiste nel conoscer le cose  
 in sì fatta maniera, cioè nelle lor proprie cause, e  
 così le lor proprietà nelle nature, e queste ne' de-  
 creti di Dio, e questi in Dio, e Dio in Dio; per-  
 chè Iddio è 'l principio di Se stesso, com'El me-  
 desimo è l'autor de' suoi decreti, e questi son le  
 cause delle nature come tali son queste delle pro-  
 pietà delle cose,

Anno



a professar le soprannaturali dottrine, e viver colle soprannaturali Leggi della Grazia ; ( onde per l' Appostolo fù la Mosaica Legge agli Ebrei *Pada-gogus in Christo . ad Gal. III. 24.* ); pur dovrem dire, che se per lo stesso Appostolo la Legge Mosaica *nihil ad perfectum duxit* ( *Hebr. VII. 19.* ) moltoppiù sarà impotente e mal' in gambe ella la Filosofia a render l' Uom perfetto, cioè , veramente beato e felice , e simile similissimo a Dio nella mente e nel cuore . Che anzi possiam dire e ridire, che se per lo stesso Santissimo Appostolo *Lex subintravit , ut abundaret delictum* ( *Rom. V. 20. Vid. IV. 15, V. 13 , VII. 7. & seq. ad Gal. III. 19.* ) per ciò , che la Legge fè conoscer' il peccato ( *non cognovi peccatum nisi per legem. (Rom. VII. 7.)* ), senza donar verun' ajuto o libertà a sfuggirlo e non commetterlo; perchè cose sì fatte sol se dona e può donarle la Grazia; possiam, dissi, ridire, ch' ancor ciò solamente possa partorir' essa Filosofia per ciò , che al par della Legge Mosaica ella sol vale ad illuminar la mente a conoscere , non a dar polso e lena al cuore per amare il vero e 'l buono . *Video meliora , proboque , deteriora sequor*, diceva Medea, e dir può e dee ogni Filosofo dopo aver filosofando conosciuto con quai pensieri pascer dee sua mente , e con quali affetti il suo cuore; sol potendo e dovendo dire il Cristiano, ch' ei tutto conosce e tutto può in colui che lo conforta ( *Philip. IV. 13.* ). Essendo addunque effetto sol della Grazia render l' Uomo veramente beato e felice, e simile similissimo a Dio nella mente per la cognizion d' ogni naturale e soprannatural



ral verità, e nel cuore per l'amor d'ogni bene ancor tale; la Mosaiica Legge e la natural Filosofia al più al più diremo, che sien'atte e valenti a divisar' all'Uomo il suo gran bisogno della Grazia, facendogli conoscer chiara e distintamente le sue miserie, e 'l suo precisissimo bisogno d'avviarsi, ricorrere, e volarne in braccio al suo Dio per esser nella sua mente illuminato e da ogni penal' ignoranza digombrato, e nel suo cuore avvivato e da ogni penal concupiscenza ed ira disciolto e liberato. Ma di tutto ciò veggasene il gran Padre e Filosofo S. Agostino ne' libri da lui tessuti contra i Pelagiani, ed a prò della medicinal Grazia di Cristo, massime quando nel Sermone secondo *de verbis Apost. Cap. VIII.* dice: *Superbe accepisti Legem, & factus es prævaricator: agnosce gratiam, & esto laudator.* Sel creda addunque, e 'l dica il Filosofo Gentile, ed ogni qualunque antico e moderno superbo Pelagiano, che la Filosofia ancorchè sola valga pur troppo a render l'Uomo beato e felice, e nella mente e nel cuore simile similissimo a Dio; che noi sol diremo dover la Filosofia, o studio delle naturali scienze, al par d'ogni qualunque altra gloriosa umana impresa indirizzarsi a render l'Uom tale e più che tale: e che se fù condonabil' errore ne' Gentili Filosofi, che più non sapevano, e tanto condannabil Resia ne' Pelagiani, che ben la verità sapevano, il tener' in tanto pregio la Filosofia; noi farem contenti appieno ridire, che se la Filosofia imprende e dà la prima mano, sia poi regalia della Grazia compiere e dar l'ultima mano a questa nobilissima impresa, qual'è, il render l'Uomo vera-

mente beato e felice, e nella mente e cuore simile similissimo a Dio. Ma rimettendomi a quanto in questo e ne' seguenti Trattati mercè di Dio si dirà del vero uso, ch'Uom far può e dee della natural Filosofia per ogni naturale e soprannatural beatitudine e felicità procurarsi, rendendosi simile similissimo a Dio nell'ordin della Natura e della Grazia, con una sincera profession delle dottrine, e con un'esatto adempimento delle leggi di quella e di questa; mi lusingo dalle fin quì dette cose poter ricorne. I. Andar benissimo esser sommo e principal Fine della Filosofia render l'Uomo tale e piùchè tale. II. Poter la filosofia dar sol cominciamento non glorioso fine ad una tanto nobilissima impresa, come ben lo può la Grazia. E finalmente che siccome Iddio tutto conosce nella sua causa, ne' suoi decreti, in se stesso; così la Filosofia, per render l'Uomo più di quel che l'è per sua natura simile a Dio, dee fargli conoscer le cose nelle lor cause, ne' decreti di Dio, in Dio; e per conseguenza l'Uom Filosofo dovendo per conseguir' il Fin della sua Filosofia filosofar giusta le leggi del Criterio della Verità, questo consisterà nel conoscer sì fattamente le cose; giacchè chi vede queste in tal maniera, conseguisce agevolmente il fine del suo filosofare.

## CAPITOLO QUINTO.

## QUARTO MOTIVO.

*Tratto dalla Natura dell' Uomo .*

**I.** **C**Aro Leggitore: Ferma opinione io porto, e son' a portarla spalleggiato da varj valenti e benfodi motivi, come nel seguente Trattato si spera far chiaro, che l'Uom per sua natura, perchè formato a sua immagine e somiglianza dal Signore Iddio, sia: Un'Ente Razionale od Intelligente e Volente, Spirituale ed Immortale, che professi le medesime dottrine, e vive con Dio in una stessa Repubblica, Città, o Famiglia colle medesime leggi, Iddio però col nobil carattere di Principe Concittadino e Padre, e l'Uom col men nobile di suddito Concittadino e Figlio. Dunque se l' Uomo per sua natura dee professar le stesse dottrine, e viver con Dio colle medesime leggi, dee le cose tutte conoscere ed amare, come le conosce ed ama Iddio Signore: ma Questile conosce ed ama nelle lor cause, ne' suoi decreti, in Se stesso; dunque l'Uom per sua natura dee conoscere ed amar le cose nelle lor cause, ne' decreti di Dio, in Dio stesso: ma Iddio in tal maniera conoscendo ed amando le cose, le conosce ed ama con i veri Criterj della Verità e della Giustizia, cioè, conosce ed ama il lor metafisico vero e buono con pari verità loica e bontà o giustizia morale; dunque conoscendole ed amandole l'Uomo in questa guisa, le conoscerà ed

amerà con i veri Criterj di conoscer con ugual verità logica e di amar con pari bontà morale il metafisico vero e buono delle cose; e per conseguente consistieran questi Criterj in conoscere ed amar le cose nelle lor cause, ne' decreti di Dio, in Dio Signore. Il perchè il nostro Criterio della Verità vien sostenuto e confermato dalla stessa natura dell' Uomo e dalla natura di Dio ancora.

II. Nel citato Trattato sperasi ancor pruovare, che Iddio Signore come Principe della Repubblica Naturale da Lui formata e dagli Uomini abbia nel cuore di ciascun di questi rizzato un suo Divin Tribunale, sopra cui sedesse la lor privata Coscienza come suo Divin Maestrato, ed Amministratrice de' diritti tutti del suo natural Principato sopra di essi, lor cioè proponendo co' suoi dettami od avvisi almen le principali dottrine e leggi della Natura, e premiandoli o punendoli nelle lor buone o cattive azioni morali coll' interne sue consolazioni e rimorsi interni; e quindi, che gli Uomini godano naturale innata contezza di queste principali dottrine e leggi della Natura per opera di alcune naturali idee innate delle medesime; e che per mezzo di alcune naturali innate forze godan parimenti naturale innata libertà per professar quelle, e adempier queste. Si spera di più pruovare, che la Coscienza al par d' ogni altro qualunque magistrato e soprannaturale (ch'è la Chiesa) e civile (che son' i Pubblici Ministri de' Principi Civili) propon dette naturali dottrine e leggi del natural suo Principe Iddio, sol quantè alle lor conseguenze non dispiegan-dole, non cioè proponendo la natura e le proprie-  
tà

tà delle cose dalle dette sue dottrine e leggi ad esser conosciute proposte ed amate. Così, per esempio, la propria privata Coscienza propone a ciascun Uomo l'esistenza d'un supremo Nume Ottimo Massimo, la spiritualità e l'immortalità dell' Anima &c., ma poi non dispiega, non divisa, non diffinisce con piùchè chiara distinta e distesa maniera la natura e le proprietà tutte di questo Supremo Nume, dell' Anima &c. Perlocchè chi è che quinci non vegga dover la nostra Filosofia raggirarsi sullo spiegare, cioè, sul rinvenir la natura e le proprietà, o le cause e gli effetti ( già è cosa chiara in Metafisica, che la natura è la causa, la sorgiva, la fonte, che seco mena, e da cui derivan gli effetti ) delle cose sol' in abbozzo ed oscuramente proposte dalla nostra Coscienza co' suoi secreti dettami ed avvisi secreti? Laonde dall' indole stessa della nostra Umana Natura puossene a man salva ricorrere, che la nostra natural Filosofia ottien' il pregio de' suoi penosissimi stenti e travagli col gir' in cerca e porr' in chiaro le nature e le proprietà, le cause e gli effetti, i principj e le conseguenze di quelle naturali cose, che dobbiam naturalmente conoscere ed amare, e le quali son l' oggetto delle nostre naturali dottrine e leggi, quali noi possiam professare ed osservare avendone naturali innate idee o notizia, e naturali innate forze o libertà. Ma niun di noi può riuscire con profitto nel suo filosofare se non è portato a mano dal vero Criterio della Verità; dunque se scuoprendosi le nature, le cause, i principj delle cose sommo profitto in Filosofia si acquista, chiarissimo segnale è questo, che 'l Criterio della Ve-

rità consiste nel veder le cose come Proprietà Effetti e Conseguenze nelle lor Nature Cause e Principj.

*Annotazione.*

Non si creda però , che tutto ciò non fosse ancor vero per i Filosofi Sensisti o distruggitori d'ogni qualunque Idea Innata ; perchè ancor' Essi volendo Iddio Signore natural Principe degli Uomini e gli Uomini naturali Sudditi di Dio , per poi porr' in salvo il principato e l'onor di Dio e l'vassallaggio e l'ubbidienza degli Uomini dicono , che Iddio negando agli Uomini naturali innate idee eziandio delle principali dottrine e leggi della Natura , doni però loro naturale innata speditissima facoltà per Eglino procurarsele anche , per dir così , a sue spese ed immantinente ch'Eglino imprendono o debbon' imprendere a menar vita Umana e Morale colla profession delle dottrine e coll'adempimento delle leggi della lor Repubblica Naturale : e che di fatto gli Uomini se le procacciano per quanto basta per la direzion della detta lor vita , cioè , per quanto bastano a scuoprir loro con poco distinta e chiara maniera le dottrine e le leggi della Natura , e le naturali cose vere che debbon conoscere e le naturali cose buone che debbon amare . Dunque eziandio per i Sensisti la nostra natural Filosofia dee occuparsi e travagliare a discuoprir le Nature e le Proprietà , le Cause e gli Effetti , i Principj e le Conseguenze delle naturali cose Vere e Buone a noi note con  
oscu-

oscura indistinta maniera per mezzo di quell' idee, che naturalmente ne cavanziamo od innanzi di porre o tostocchè il ponghiamo nell' età della discrezione, o come volgarmente dicesi, della Ragione; il perchè per i Filosofi tutti e Metafisici e Sensisti, e Proteggitori o nò dell' Idee Innate la nostra natural Filosofia sol raggiurar si dee a ricercare e disascondere le Nature, le Cause, i Principj delle naturali cose Vere e Buone nell' una o nell' altra anzidetta sempre men chiara ma indistinta maniera a noi conte e note, per poi in queste quelle, come nelle lor cause gli effetti, chiare e distintamente conoscere e ravvisare. Onde il Criterio della Verità per i medesimi Filosofi tutti direm, che consiste nel veder le cose nelle lor cause, ne' lor principj eterni.

III. Or per confermar questo quarto motivo il caro Leggitore invito ad osservar seriamente, come i Teologi tutti portan comune credenza, che la Grazia non opera con noi se non se con maniera superiore sì, ma come non contraria così conforme alla nostra Natura; per la qual cosa dicon comunemente, che l'Uomo essendo naturalmente atto e destro a vivere in una qualche Repubblica per aver mente a conoscere e cuore o volontà ad amar' i di lei oggetti o le sue cose Vere e Buone: e che dandosegli idee e forze o libertà, possa professarne le dottrine e le leggi osservarne: e che di fatto viva naturalmente Membro della Repubblica Naturale, e volontariamente d'una qualche Civil Repubblica ancora; La Grazia poi menandolo nella Chiesa, lo meni qual suddito a viver' in una

nuo-

nuova Repubblica quanto perfetta altrettanto soprannaturale e divina, quale a capello è la Chiesa di Cristo, il soprannatural Règno di Dio e della Grazia: e che avendo questa soprannatural Repubblica, o la Chiesa, sue proprie soprannaturali dottrine e leggi (quindi premj e pene e Gerarchia), Ella la Grazia doni all' Uomo al Cristiano e bastevoli idee per professar quelle e sufficienti forze o libertà per adempier queste, e sì meritarnle i premj ed evitarne i castighi; il tutto però egli aspettando e ricevendo, le dottrine cioè le leggi i premj e le pene, dalla bocca e per le mani di Cristo in persona sua propria o della Chiesa e de' suoi Pubblici Ministri. In tanto al nostro proposito inchiodo gran fatto osservar d'avvantaggio, Primo, che la Grazia elevando l'Uomo a maggiori e soprannaturali Verità e Bontà, cioè, cose Vere e Buone conoscere ed amare, pur con maniera alla di lui Natura convenevole lo mena ed inalza a conoscerle ed amarle in Dio, cioè, nelle lor cause, ne' decreti di Dio, in Dio istesso. Secondo, che la Chiesa non sol come Divin Magistraro, ma eziandio perchè propone cose di Fede, ossia, Verità che debbon crederfi non con iscienza conoscersi, propon l'oggetto che dee conoscersi ed amarsi colle dottrine e leggi del suo Principe Iddio Autor della Grazia con maniera indistinta ed oscura, cioè, senza divisarne la Natura con tutte le sue Proprietà, le cause con tutti i loro effetti, ed i principj con tutte le lor conseguenze. Così propon' Ella tutti gli articoli della Fede come la Trinità ossia le Trè Persone e l'Unica Natura di Dio, l'Incarnazio-

zio-



zione o sia le due Nature e l'unica Persona di Cristo, il Peccato Originale, i Sacramenti, la Resurrezzion de' Morti &c., ma poi non dispiega, non divisa, non diffinisce il Come, il Perchè, le Cause, i Principj onde dipendono e nascono siffatti misteri, come cioè perchè, quali ne sieno le cause, quali i principj, quale la dimostrazione, che la Divina Natura possa sussistere e di fatto sussista in Trè Persone, e che una Persona termini in Cristo due Nature, &c. Quindi. Terzo che la Teologia o Filosofia in Divinità abbia per un de' principali suoi fini la *Speculazione* o'l dispiegar detti Misteri od Articoli di Fede, tentando raccappezzarne la lor dimostrazione le lor cause o principj onde dipendono, e per le quali e nelle quali con pari verità loica può chiara e distintamente conoscersi la lor metafisica Verità, e così un po' dileguarsi l'oscurità della Fede, nascer la Scienza, e crescer colla Speranza essa dolcissima Carità. E sebben' a toccar questo scopo non giugneran giammai i valorosissimi sforzi de' Filosofi in Divinità o Teologi; pure questo è desso, questo è il principal fine meta scopo e mira di tutte le lor' imprese, di tutt' i loro disegni; appunto come i Filosofi in Natura puré an per segno di tutte le loro ricerche il rinvenir la dimostrazione, o le cause i principj delle naturali cose oscuramente loro proposte a conoscere ed amare dalla lor Coscienza o Magistrato di Dio come Principe ed Autor della Natura, avvegnacchè in tutto od in gran parte vengano sempre falliti i lor disegni.

IV. Sicchè voglia mi viene e lena di dire, Pri-

mo

mo, che Iddio imprende a rivelar le Verità Naturali col Lume della Natura o cogli avvifi e dettami del suo natural Magistrato o Coscienza, e le Soprannaturali col Lume della Fede o colla Predicazione o Catechismo del suo soprannatural Magistrato o Chiesa. Secondo, che siccome collo studio della Filosofia Naturale o dalle Naturali Scienze si rischiaran vieppiù le verità agli Uomini note per lo Lume della Natura; così pongonsi vie maggiormente in chiaro la verità soprannaturali conte a i Cristiani pel Lume della Fede collo studio della Teologia o Filosofia soprannaturale, o delle soprannaturali scienze. Terzo, che siccome col Lume della Gloria Naturale, se mai questo si dà o si darebbe (a). Iddio dà o darebbe l'ultima mano alla Rivelazion Naturale delle Verità e Bontà o cose

(a) E se mai l'è vero, come forse e senza forse certamente è tale giusta il parer di S. Tommaso, di Scoto, e di moltissimi Antichi Padri e Teologi moderni, che color che passan nella vita avvenire col solo peccato Originale e senz' alcuna colpa attuale non precipitan' giù nell' Inferno, ma rimangon; Dio sà dove, a godere una tal quale Beatitudine Naturale, dassi certamente nella presente Provvidenza di cose questo Lume di Gloria Naturale o scuoprimento delle Cause e Principj delle cose Naturali, onde queste con iscienza e con chiarezza Essi conoscono e godono con questa lor Beatitudine e Felicità Naturale. Ma checchessia di ciò, egli è certo, che dandosi questa Beatitudine e Questo Lume di Gloria Naturale, Quella consisterebbe in detta chiara e scientifica cognizione ed in un corrispondente amor delle Verità e Bontà o delle cose Vere e Buone Naturali, e Questo nel scuoprimento delle cause o principj delle medesime Verità e Bontà o cose Vere e Buone Naturali.

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 29

cose Vere e Buone Naturali : e consisterebbe un tal Lume non in una qualche occulta qualità Naturale , ma nello scuoprimento delle Cause o Principj di dette cose Naturali ; così col Lume della Gloria soprannaturale , comunemente ed assolutamente detto Lume di Gloria , il quale certamente e senza dubbio si dà , Iddio Signore dà l'ultima perfezione alla sua soprannatural Rivelazione della Verità e Bontà o delle Cose Vere e Buone della Grazia : e direm poi , che un tal Lume oltre di aver' in proprietà il confortar l'Intelletto de' Beati alla Vision Beatifica , sia ancor la manifestazione o scuoprimento , ch' a i Beati si compiace far' Iddio delle cause o principj di dette Verità e Bontà o Cose Vere e Buone della Grazia ; le quali Cause o Principj siccome quando ignoransi rendon' i lor' effetti oggetto di Fede , così dove son note o noti rendon quelli oggetto non più di fede ma di ben soda e chiara scienza . E finalmente , che 'l Lume della Gloria seco menando detto conforto e scuoprimento de' principj o cause o dimostrazione de' Misteri o cose di Fede prego tutti i Signori Filosofi in Divinità o Teologi Scolastici ( senza però sapermene poi nè grado nè grazia ) , che d'ogg' in poi , com' io la penso , la pensasser' anch' Eglino sul Lume della Gloria e sulla Natura , e Proprietà , Origine , e sugli Effetti del medesimo , e se all' Intelletto esso serva per conoscer con iscienza od alle cose o Misteri di Fede che dee Questo con iscienza conoscere ; meco Tutti unanimemente dicendo , che 'l Lume della Gloria oltre di confortare e ristorare l'Intellet-

to

to de' Beati per detta Vision Beatifica sostenere, scuopra ancora al Medesimo i principj, le cause, la dimostrazione de' misterj della Fede: che detto Lume o scuoprimento venga totalmente da Dio unico Autor di tai Misteri. che produca ne' Beati una chiara distinta e scientifica vera cognizion del Metafisico Vero di detti Misteri con altrettanta Logica Verità: e finalmente che serva per l'Intelletto o Mente o Ragion Naturale, che nulla in siffatta maniera conosce, se ne' suoi principj nella detta guisa nol vede; e per le cose da conoscersi ancora, che con iscienza non posson' esser conosciute, se non son ne' lor principj nelle lor cause vedute; appunto come dandosi il Lume della Gloria naturale, questo farebbe lo scuoprimento delle cause delle cose naturali: verrebbe dello 'ntendimento da Dio Unico autor di queste: farebbe le medesime con iscienza conoscere agli Uomini con natural Beatitudine Beati: e servirebbe allo 'ntelletto perchè le cose Naturali con iscienza conoscesse. Sicchè l'Uomo e come Uomo e come Cristiano, e per Natura e per Grazia è portato e tenuto conoscere ed amare le Naturali e le Sopranaturali Verità e Bontà e Cose Vere e Buone, come le conosce ed ama Iddio sommo Supremo Autor di Quella e di Questa; professar cioè lo stesse dottrine e viver con Dio colle medesime leggi Naturali e Sopranaturali ancora, conoscendo ed amando dette cose nelle lor cause, ne' decreti di Dio, in Dio istesso: e volendo filosofare su le Naturali e Sopranaturali Cose, non altro tentar dee, se non se il rinvenir la dimostrazione de le Nature e le Proprietà, le cause e gli effetti.

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 31

effetti , i principj e le conseguenze di queste ; onde poi il Criterio della Verità consista in discoprir la dimostrazione la causa i principj delle Cose per poi queste in quelle o quelli chiara e distintamente conoscere e con evidenza vedere.

### *Annotazione.*

Caro Lettore : di molte cose in questo Capitolo sol' accennate se ne parlerà distesamente , se a tanto ne degnerà Iddio , ne' seguenti Trattati della Natura dell'Uom come Uomo come Cittadino e come Cristiano, e se ne proporranno molti loro principj e conseguenze, molte lor cause ed effetti. Il perchè in virtù dello stesso nostro Criterio della Verità ben volentieri confessiamo , che adesso non possa formarsi retto giudizio di questo motivo, nè ben bene bilanciarfene il suo peso la sua dignità il suo valore . Tuttavia però confidando noi nel merito di queste qui sol motivate cose , e nella grandezza e nobiltà dell' Animo Vostro , che sol della Verità esser' interessato ne giova il crederlo e lo sperarlo ; ci lusinghiamo esser Voi già persuaso in virtù loro , che 'l Criterio della Verità debba collocarsi nel veder le cose nell' eterne lor cause , negli eterni decreti di Dio , in Dio Signore di quanto mai v'ha nel mondo e Vero e Buono Unico Principio e Fine . Laonde passerem' innanzi subito , che vi avrem raccomandato per ora sopra tutto por mente I. alle due Repubbliche della Natura e della Grazia : II. che l'uomo pon piede in Quella pel dono della Creazione, ed in questa pel

pel dono della Vocazion' alla Fede: III. che Iddio come Autor della Natura e della Grazia sia Principe d'amendue queste Repubbliche: IV. che l'Uomo menato da Dio in queste Repubbliche dee professar col medesimo Dio le stesse dottrine e viver colle stesse leggi della Natura e della Grazia; conoscer cioè ad amare le Naturali e le Soprannaturali cose, come le conosce ed ama Eſſo Iddio Autor di Quella e di Questa nelle lor cause, ne' suoi decreti, in Se stesso: V. che Iddio propon' agli Uomini a i Cristiani le dottrine e le leggi di queste sue Repubbliche per bocca de' suoi Magistrati, che son la Coscienza per la Prima e la Chiesa per la Seconda: VI. che questi due Maeſtrati propongon le dottrine e le leggi del comune lor Principe Iddio senza di cuoprirle Nature e le Proprietà, le cause tutte e gli Effetti delle Naturali e Soprannaturali cose, che agli Uomini a i Cristiani Elleno propongon da conoscere ed amare, come le conosce ed ama Eſſo lor comun Principe Iddio: VII. quindi, che l'Uomo e'l Cristiano volendo filosofare su dette naturali e soprannaturali cose, massime travagliar debbono il cercare e'l rinvenire la dimostrazione, o l'eterne cause di queste, per poi queste in quelle con iscienza chiara e distintamente vedere; onde poi finalmente, VIII. che in siffatta maniera conoscer le cose consista il tanto sospirato Criterio della Verità (a). Or sia il

CA-

[a] Veggasi per ora l'Eruditiss. Domenico Aulifio per tutto il suo secondo Libro delle Scuole Sacre degli Ebrei e de' Cristiani, ove con grand' erudizione fa chiaro, che la Teologia, o Filosofia in Divinità, fin dal

## CAPITOLO SESTO.

## QUINTO MOTIVO.

*Tratto dal natural Criterio di amar con Bontà  
Morale il Metafisico Buono delle Cose.*

- I. **N** *Il volitum quin præcognitum*, ed : ignotū  
nulla cupido sogliam dir comunemente ;  
onde voglion' i Filosofi , che gli Uomini debbon'  
C amar

dal nascer suo ver la metà del secondo Secolo della Chiesa in Alesandria per opera di Atenagora nel suo Libro scritto a conto della Resurrezion da Morti, sol tentò la spiegazion de' Misteri o delle oscure dottrine e leggi della Grazia andando in cerca scuoprirne le lor proprie ed intrinseche Cause o Principj. Ella Dupino nel suo nobil Trattato *de la Doctrine Chretienne & Orthodoxe* (liv. I. chap. VIII. pag. 91. , & seqq.) rapporta varie testimonianze degli antichi Padri della Chiesa, come di S. Ireneo [*lib. I. cont. Har. cap. 4.*], di S. Clemente Alesandrino (*Strom. lib. 7.*), di Origene [*in proëm. lib. I. de Princip.*] di Tertulliano [*de Præscrip.*] di S. Agostino (*Epist. 137. nov. Edit.*) e di Vincenzo Lirinense (*advers. Hæret.*) per pruovare, che gli Appostoli predicarono e proposero i Misteri sol per quanto gli poteessero credere i Fedeli; ma che non gli dispiegarono non proponendone il Come, il Perchè, i Principj, le Cause; affinchè poi travagliassier' i Fedeli a ritruovar teologando questo Come, Perchè &c. *Quomodo autem, aut undè sint* (i Misteri) *silvarunt* (gli Appostoli), *profectò ut studiosiores quoque ex posteris suis amatores sapientiæ & scientiæ exercitium habere possent*, disse Origene nel luogo citato; e perciò il suo Maestro S. Clemente di Alesandria prima di Lui nell'

amar le cose come e quali le conoscono; in somma, il Criterio dell'amare è posteriore sì ma Parallelo e conforme a quel del conoscere, com'è tale

nell'additato luogo ben disse, che Quei sono *Perfecti Gnomones Veritatis*, cioè i veri Gnostici e Sappienti o Teologi e Filosofi in Divinità, che per principj e conseguenze e con grand'ordine intendono la Dottrina Cristiana. Sin dal nascer suo addunque la Teologia occupossi, e fu da i Padri conosciuto doverli occupare nella ricerca della dimostrazione o delle Cause e Principj dell'oscure dottrine e leggi della Grazia. Si disse però, egli è vero, da tutti gli antichi Padri, e dicesi ancor'oggi da i più dotti de' nostri Teologi, come con molte lor testimonianze ben pruova lo stesso Dupino nel citato Trattato *liv. 1. chap. 20.*, che l' cercar con sommo impegno detto Come, Perchè, &c. ne i nostri Misteri, sia più che temeraria temerarietà: e che quand' Eglino vi cisi danno o vi ci si son dati, l'abbian fatto non per proprio talento elezione e curiosità, ma come impegnatici e tratti ci a viva forza da i nimici tutti della Chiesa o Gentili o Scismatici od Eretici; ma che perciò contra noi, che sol pretendiamo doverli, quando vuol teologarsi o filosofarsi in Divinità, sol cercar detto Come, Perchè, o Principj e Cause dell'oscure misteriose dottrine e leggi della Grazia? Ancor noi ben volentieri confessiamo esser vanissima e temeraria impresa il darsi tutto per tutto ad una tal ricerca di gran lunga superiore ad ogni qualunque nostra abilità di filosofare; onde poi sol vogliamo, che nascendone voglia di Teologare, sol dobbiam' insegnarne detto Come &c. de i Misterj della Fede discuoprire; appunto come vogliamo, che volendosi filosofare nell'ordin della Natura, sian tenuti detto Come, detto Perchè, detti Principj o Cause della Natura i cose discuondere, avvegnachè co' più nobili e saputi moderni ed antichi Filosofi di buon cuore confessavano esser difficilissimo anzi impossibile il rin-



tale e tale esser dee la Volontà o'l Cuore alla Ragione o Mente ; alla pur fine dee Questa servire a Quella da Fanale o Direttrice o Scorta nella fabbrica

venir detto Come e dette Cause di varie e moltissime cose naturali e naturali fenomeni.

Giova però osservare, che se nella Chiesa nommai vi fosser nati Scismi e Resie, e nommai le sue leggi e dottrine fosser state contradette ed impugnate da i Filosofi Gentili ; nommai vi sarebbe nata quell' altra spezie di Teologia, ch' oggi di Dommatica o Positiva od Eleutica, si chiama, ed Agoristica o Gimnastica anticamente fù detta V. Aulifio *Lib. cit. cap. XIII.*, e la quale consiste I. nel provar contra gli Eretici e Scismatici la Verità della Rivelazione, ossia, l'aver veramente Iddio rivelato alla Chiesa, quanto Questa agli Uomini tutti da creder propone, ma con argomenti tratti dalla Topica Teologica, cioè, dalla Scrittura, dalla Tradizione &c., soddisfacendo con ciò eziandio a tutte le lor pruove od argomenti contrarj : e II. nel provar contra gl' Infedeli la Verità delle Cose Rvelate, ossia, l'esser Vere o goder veramente Metafisica Verità le Cose Rvelate, nè ripugnanz' alcuna contenere od infra loro o col più nobile e sodo corrente saper' Umano a torto colla Ragion Naturale fin' ora confuso, come ne' seguenti Trattati si spera far certo e chiaro. Possiam poi dir lo stesso della Repubblica Naturale o delle dottrine e leggi della Natura, cioè, che se gli Uomini non viveren in pena dell' Originale e di altri loro attuali peccati in mille dubbj, e dispareri infra loro su quelle ; nommai il grand'uopo avrebber' inteso di filosofar' eziandio per rinvenir dette dottrine e leggi della Natura, nonchè solamente per quelle e queste dispiegare. La necessità, adunque, e'l non aver voluto gli Uomini e i Cristiani star' a detti della lor Coscienza e della Chiesa per saper le vere dottrine e leggi della Natura e della Grazia, non la Natura di essa Filosofia o Teologia

brica delle sue operazioni , vuo' dire , delle sue volizioni ed affetti : Ma il Criterio di santamente amare , cioè di amar con pari Bontà Morale il Metafisico Buono delle Cose e Naturali e Soprannaturali ancora consiste nell' amarle nelle lor cause in Dio ; dunque a priori nel conoscerle in queste consiste il Criterio della Verità o di conoscer con ugual Verità loica il Metafisico Buono delle medesime cose.

II. Confermasi anche in ciò dalla Grazia la Natura ; mentre ancor' Ella propon l'amor dalle cose

feco mena , e trae poi gli Uomini e i Cristiani a filosofare e teologare non solo per ispiegare , ma eziandio per ritruovare e confermare le dette vere dottrine e leggi della Natura e della Grazia . Sicchè in virtù del lor filosofare i Filosofi ed i Teologi debbon sol tanto spiegare o scuoprir l'Essenza e le Proprietà , non rinvenire e confermar l'Esistenza e la Metafisica Verità delle Naturali e delle Soprannaturali Cose ; di sortecchè Ei poi di più ciò facendo , verà loro nata una nuova spezie di Naturale e di Soprannatural Filosofia , ed Ei saran Filosofi e Teologi Dommatici , non pura e semplicemente Filosofi e Teologi , per così dire , Scolastici ; intendendo per i Secondi quelli , che sol dispiegan le Nature e le Proprietà , e per i Primi quelli , che cercano ritruovano e confermano l'Esistenza delle Naturali e delle Soprannaturali Verità e Bontà o Cose Vere e Buone nell'ordin della Natura e della Grazia . Ciocchè se avesse il Dupin avvertito , al certo nel citato Trattato (*chap. XX. pag. 547. &c.*) non avrebbe preteso in null' affatto distinguerli dalla Dommatica la Scolastica Teologia : e per questa contra Lutero difendere , avrebbe quelle armi maneggiate e quegli argomenti proposti , che in virtù di questi principj a suo luogo speriamo noi maneggiare e proporre.

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 37

cofe tutte in Dio come Penfieri dell' Infinita Mente e come Affetti ed Opere dell' Onnipotente Volontà del medefimo Iddio ; dunque fe la Grazia non diftrugge e fpegne , ma conferva e folo eleva la Natura l'Uomo a maggiori e fopranaturali cofe conoscere ed amare , fegno è che i naturali Criterj di conoscere e di amare con altrettanta verità loica e bontà morale le metafifiche verità e bontà delle cofe confiftano nel conoscerle ed amarle nelle lor caufe , ne' decreti di Dio ; in Dio Signore.

III. Tantoppiù , che così le ama Iddio ; dunque fe l'Uomo e come Uomo e come Cristiano dee viver colle fteffe leggi con Dio , regolar cioè la fua volontà ne' fuoi affetti come regola la fua Iddio ; perciò fe Quefti le ama nelle lor caufe in Seftelfo , nella fteffa maniera le dee l'Uomo amare ed a fortiori conoscere . Or fia il

## CAPITOLO SETTIMO.

### SESTO MOTIVO.

*Tratto dal natural Criterio dell' Effere delle cofe.*

I. **E** Domma ricevuto appo i più dotti Metafici , che ficcome il Criterio dell' amare è posteriore, pararello , e conforme a quel del conoscere ; così quefto fia tale al Criterio dell' Effere delle conoscibili cofe : Ma quefto per parere de' Filofofi tutti , che Atei non fono , confifte nell' effervi nel mondo un Dio Ente Necessa-

rio ed Eterno d'ogni qualunque cosa primo Principio ed ultimo Fine , quindi la sua Volontà i suoi decreti eterni di crear queste quandocchè fosse , poi le cause i principj gli elementi e le nature , e finalmente gli effetti le conseguenze e le proprietà delle medesime come dependenti e nell'essere e nell'esser tali o tali sol da quelle , come lo son queste sol dalla Volontà da i decreti di Dio , e questi finalmente sol da esso Dio ; dunque i Criterj di conoscere e di amare con pari verità loica e bontà morale il metafisico vero e buono delle cose , possono e debbon collocarsi nel conoscere ed amar le lor Proprietà com' effetti nelle lor Nature come lor cause , e queste ancor com' effetti negli onnipotenti decreti di Dio , e finalmente questi eziandio com' effetti in Dio Signore Prima Suprema Causa d'ogni qualunque Causa Seconda . Perlocchè possiam dire , che dallo stesso ordin' eterno delle cose ritraggesi valente motivo in conferma del nostro Criterio della Verità.

II. Tutto ciò poi confermando osservo : Primo, esser' ei tanto vero verissimo, che i Criterj del conoscere e dell' amare sien posteriori , paralleli , e conformi anzi dependenti dal Criterio dell' Esser delle cose ; che noi non per altro possiamo e dobbiam pensare ed amar con ordine , e con questo e non con quell' altr' ordine , se non se perchè le cose son' in Natura ben' ordinate , e son con questo non con quell' altr' ordine ordinate ; dunque l'ordine , od i Criterj del nostro conoscere ed amare , son posteriori e dependenti dall' ordine o Criterio dell' Esser delle cose , che l'oggetto sono  
de'

## DEL CRITERIO DELLA VERITA'. 39

de' nostri pensieri ed affetti. Tanto vero, perseguiamo a riflettere, che se nell' Universo vi avessero Cose senz' ordine; noi non le conosceremmo ed ameremmo giammai, nè le potremmo conoscere ed amare malgrado qualunque ordine con cui noi le vorrem conoscere ed amare. Ma essendo impossibile che vi fosser cose in Natura, e che vi fosser senz' ordine, perchè impossibile cosa è, che queste vi fossero indipendentemente da Dio giacchè tanto importa l' esservi e l' esservi senz' ordine, quanto l' esservi con indipendenza da quel sommamente Provvedente Iddio, che 'l tutto fa con ordine con peso e con misura; dunque noi possiam conoscere ed amare, perchè nell' universo vi an cose conoscibili ed amabili: possiam conoscerle ed amarle con ordine; perchè ordinatemente esistono: e possiamo e dobbiam con questo non con quell' ordine conoscerle ed amarle, perchè con questo non con quell' altr' ordine esistono in Natura ordinate; e per conseguente dal Criterio dell' Esser delle cose dipendono i Criterj del conoscere e dell' amare (a).

C 4

III.

(a) E di fatto io a tutto ciò ponendo cura e pensiero mi son' avvisato, che, se 'l tutto non m'inganna, lo studio delle naturali scienze dovrebbe intraprendersi e proseguirsi nella seguente maniera, cioè: La Metafisica la quale travaglia per i primi Principj dell' Essere, per i primi Elementi del Sapere, e per i primi Criterj del Conoscere, spartirà l' Universo in ispirito e Materia. Dipoi schierati i Spiriti nelle lor varie Classi, assegnerà alla Logica ed alla Critica il rinvenir le Regole per la direzzion della Mente nell' inchiesta del Vero, ed alla Mo-

III. Osservo poi in secondo luogo esser' ei tanto vero verissimo, che i Criterj del conoscere e dell'amare sien posteriori paralleli conformi e di-

Morale Politica ed Iconomica il ritruovar le leggi per la direzione della Volontà nell'amor del Buono per ogni qualunque stato dell' Uomo e Naturale e Civile e Familiare. Onde opino, che noi volendo studiar le naturali Scienze, dobbiam dar di piglio ad un tal travaglio dalla Metafisica, la quale oltre il dover dar' Ella all'altre Scienze il proprio campo o terreno, e poi giudicar del merito e valore delle lor scoperte e de i loro lavori, dee ancor loro proporre e prescrivere la maniera le leggi i Criterj, onde potranno o dovranno elleno lavorar' il lor campo e travagliar detti lavori e scoperte. Ella poi la Metafisica vedendo, che tutto l'universo sensibile e materiale fosse stato fabbricato da Dio con numero peso e misura: e che, al dir del Gran Galileo, nel suo Saggiatore Tom. II., un Libro sia scritto dall' onnipotente Mano di Dio con caratteri Geometrici, onde che non se'l dia nelle mani chi del parlar de' Geometri punto s' intende; perciò comanderà a i Filosofi, che innanzi di filosofar' in Fisica ed in tutte le sue parti [ cominciando dalla Generale che filosofa sulla Natura e sulle principali Proprietà della materia, fin' alla Particolare ed alle minime parti di questa che del Cielo ragionano e della Terra e delle massime e minime parti di quello e di questa ] si dassero al nobilissimo studio della Matematica Pura, poi alla Fisica Generale, alle Fisicomatematiche, e finalmente alla Notomia, alla Medicina, alla Chirurgia, alla Chimica &c.: e che sudando e stentando in queste scienze non dasser luogo alcuno alle vane Oppenioni ed Ipotesi, ma che tanto sulla Natura e sulle Proprietà della Materia professasser sapere, quanto la benigna Natura compiacessi loro rivelare, dopo esserne stata da Essi richiesta colle sacre formule delle Fisiche Osservazioni e Specienze, come con grande lor gloria e comune vantaggio degli Uomini tutti

dipendenti dal Criterio dell'Esfer delle cose, che non per altro motivo egli è ancor vero verissimo che noi possiam conoscere ed amare, se non perchè in Natura vi son cose conoscibili ed amabili, e vi sian Noi forniti di Ragione e di Volontà di Mente e Cuore, onde possiam quelle conoscere ed amare. Secondo, che Noi possiamo e dobbiamo conoscere ed amar' ordinatamente e con questo non con quell'ordine, sol perchè le conoscibili ed amabili cose esiston' in Natura ordinatamente e con questo non con quell'ordine. Terzo, che (per favellar solo del Criterio di ben pensare) noi possiamo e dobbiam' usar gli artifizj loici, le Regole, ed i Metodi Logici, e le Fisiche Osservazioni e Sperienze per profittare nella cognizione almanco delle men principali Proprietà delle Spirituali e delle Materiali sustanze, sol perchè l'ordin' eterno delle cose porta,

tutti già praticano i moderni Fisici Sperimentali. Dunque nello studio delle Naturali scienze dee osservarsi un grand' ordine e nello studio preso così assolutamente, e nello studio delle scienze prese così in comune, e nello studio di ciascuna di queste in particolare. Onde poi io quì a mio proposito solamente osservo, che quest' ordine, il quale dee osservarsi nello studio delle scienze, ha per principio e fine lo scuoprìr le cause delle cose, e poi conoscere e veder queste in quelle. E se mai nel disparìr così le scienze, e nel prescriver quest' ordine di studiarle, io ho abbagliato; non per altro mi son' io 'ngannato ed altri la penserà meglio, se non perchè non io ma questi 'additerà via più sicura e regia per rinvenir le cause delle cose, e poi con vera scienza conoscer queste in quelle; talchè poi sempre farà vero, che in Filosofia sol colui ben la pensa, che discuoopre, o fa altrui discuooprire, le cause delle cose, e poi queste in quelle con scienza e chiara e distintamente vedere,

za , che usando noi tali artifizj &c. , e dette Proprietà posson' esser da noi conosciute e possiam noi conoscerle . Dissi , che usando noi tali artifizj &c. possiam profittare nella cognizion delle Proprietà men principali almeno delle Spirituali e Materiali sostanze , perchè lo stesso ordin' eterno delle cose seco porta ; che noi tai mezzi adoperando al più al più dette men principali proprietà, non le loro imperscrutabili Nature, potrem conoscere e discuoprire . Ciochè ne vien' a maraviglia confermato dal passato e presente stato delle naturali scienze , le quali sempre sono e furon sol da tanto , che dette men principali proprietà non le imperscrutabili Nature delle cose valgono e valsero discuoprire ed insegnare . Quindi Quarto , che supposto un tale ordin' eterno di cose , appunto per questo gli Uomini non valsero, non valgono , nè varran giammai tesser compiuto compiutissimo sistema delle Nature e Proprietà tutte dello Spirito e del Corpo in Loica , in Morale , in Fisica &c. Van d'accordo sopra ciò i più dotti ed esatti Maestri di ben pensare , e veggasene per ora un gran Filosofo e Maestro di Logica e di Critica , ed anzi superbo Dommatico che vilissimo Pirronistra Giovanni Clerc nella sua Loica e nella sua Prefazione alla Fisica . E così vadasì poi di altre moltissime simili cose ragionando , che sempre si discuoprirà per vero non attonde dipendere l'ordine o'l Criterio di ben pensare ed amare , che dall' ordine o Criterio dell'esser delle cose ; ch' io per ridur le mille in una sol dirò , che noi con dipendenza dal solo ordin' eterno

no



no delle cose possiamo e dobbiamo E filosofare, E ben filosofare, E da questo o da quel punto imprendere, e giunti in questo od in quel punto fornir di filosofare &c., come già sopra s'è detto.

IV. Osserverò finalmente esser' Ei tanto verissimo, che 'l Criterio dell' Esser delle cose consista nell' esservi nel mondo necessariamente Iddio libero Autor de' suoi decreti, quindi questi suoi decreti cause onnipotenti delle Nature, e finalmente queste Nature cause e sostegno delle Proprietà delle Cose; che in buona Metafisica egli è già costante volervi un petto d'un' Ateo insensato per tutto ciò negare; giacchè sol Questi per grattar qualche vile sua passione in cui dalsai si pizzica, può darfi a credere potervi essere ed esservi di fatto al Mondo Spirituali e Materiali sostanze o queste solamente, O senza depender da Dio, O senza darfi Iddio in esso Mondo. Chi dunque non ha petto bastante ad esser' Ateo, converrà meco esser l'anzidetto il vero Criterio dell' Essere delle cose. Del rimanente, gli Atei istessi negando Iddio e la dipendenza dell' Umane Cose da Dio, non negan l'esistenza delle Nature e delle Proprietà delle cose, e la dipendenza delle Proprietà di queste dalle loro Nature; dunque, se quanto pel Criterio della Verità s'è detto e si dirà, ben regge e sostiene, ancor questi Signori, che con gran bizzarria di Spirito ammetton la Provvidenza e l'ordine Figlie del Caso, e darfi Cause ed Effetti Nature e Proprietà delle cose in Natura, dovran meco sentirla nel Criterio della Verità; dovendo anch'Essi dire e ridire, che

per

per conoscersi queste Proprietà com' effetti sia duopo conoscer' innanzi le dette Nature come lor cause: e che per ben conoscere e diffinir queste, corra mestieri prima discuoprire e determinare come un casual' accozzamento degli atomi o de' primi Elementi delle cose avesse potuto loro donare e vita e moto. Ma checchesia di questi Signori scarsi nel numero e nel sapere scarissimi, posso conchiuderè E che per i più saputi metodici Filosofi sia il già detto il vero Criterio dell' Esser delle cose, E che in virtù sua esser debba anche il nostro il vero Criterio della Verità; onde poi questo sii dimostrato per tale dallo stess' ordin' eterno delle cose. Or sia il

## CAPITOLO OTTAVO.

### S E T T I M O M O T I V O.

*Tratto dalla Natura della Scienza, della Dimostrazione, e del Sistema.*

**L.** **N**Oi filosofando cerchiamo scientifica dimostrata e sistematica cognizion delle cose: la scienza è una cognizion delle cose per le lor cause acquistata con dimostrazione, e la dimostrazione e'l sistema posson darsi e tesserli sol delle cose eterne incommutabili ed infra loro ordinate come Nature e Proprietà, Cause ed Effetti; dunque se noi filosofando cerchiamo Scienza, Dimostrazione, e Sistema di cose: e queste non posson goderli non discuoprendosi le cause delle cose, nè

ve-

vedendosi queste in quelle ; quindi è , che filosoferà bene e dal Criterio della Verità diretto e scortato chi scuoprirà le cause delle cose , e vedrà queste in quelle . Dunque dalla stessa Natura della Scienza , della Dimostrazione , e del Sistema ritraesi , che la Verità vien trovata e veduta sol da colui , che scuopre le cause delle cose e vede queste in quelle ; onde poi il Criterio della Verità dovrà consistere nel conoscer le cose nelle lor cause . I Filosofi tutti addunque o rinunziano alla lor' impresa di acquistare scientifica dimostrata e sistematica cognizion delle cose , e di tessere Scienze , Dimostrazioni , e Sistemi sopra di queste , O tutti meco convengano , che sia Criterio della Verità il conoscer le cose nelle lor cause : e che quando vengon fissattamente da Noi conosciute , all' or le conoscessimo con iscienza , con dimostrazione , e per Sistema .

II. Questo motivo per verità sembrami di gran peso ; onde pregio dell' Opera estimo, se per confermarlo , da ogni banda il puntellassi con puntelli fabricatimi da i Filosofi colle più nobili e costanti loro dottrine . Il perchè si osservi

III. Primo esser ei tanto vero , che i Filosofi col lor filosofare tentan civanzarsi scientifica , dimostrata , e sistematica cognizion delle cose , quant' egli è vero , che niun cid nega . Di fatto , tutti que' Filosofi , che filosofando si lusingan' aver tocco il Ciel col dito , se farianfi a dire esser' impossibile poter l' Uomo acquistare , o filosofando acquistar di fatto tal nobilissima cognizion delle cose , confessano ben volentieri essersi eglino dati a filosofare per un tal fine

sine; ma che poi filosofando sien si avvisati esser' impossibile il conseguirlo. Ma ciò essendo cosa certa e chiara vieppiù, che molte parole far ne conven- ga; perciò ratto men passo ad osservar'

IV. In secondo luogo esser' ancor tanto vero, che la Scienza al parer de' più dotti e metodici Filosofi antichi e moderni sia la cognizion delle cose per le lor cause con dimostrazione acquistata, che già niuno il nega, ed io mi abuserei dell'ozio e mio, e del mio Lettore, se vorrei pruovarlo con mille au- torità de i citati Filosofi. In tanto sol vuò, che si ri- fletti e osservi, che l' Astrologia Giudiziaria appo i più saputi Filosofi passa per una non vera ma pre- tesa scienza, perchè propone a conoscer le cose non nelle lor vere, ma sol' in alcune pretese lor cau- se; mentre vuol far veder gli umani pensieri ed affetti ne' movimenti, negli alpetti, e nell' influssi degli Astri e de' Pianeti, che vere cause di quelli non sono; almen perchè, dicon questi Signori, se ciò vero fosse, gli Uomini dovrebbero tener si non per agenti liberi, ma per pure macchine, che agi- scon per necessità, e come mosse da cosa a loro strana e da esse distinta: ciocchè spoglierebbe le lor' azioni d'ogni moralità e d'ogni gius a premio ed a pena, e tutte se n' anderebbon' in fumo colla Logica e colla Critica la Morale, la Politica, l'Ico- nomica &c. Gli Astrologi allo 'ncontro di tutto ciò poco si curano: e pel decoro della loro Scienza (de' Fanatici l'incaponirsi fù sempre natural retag- gio), an per nulla il dispogliar gli Uomini d'ogni libertà nel pensare e nell'amare: e volendo i costoro pensieri ed affetti esser puri effetti di detti mo-  
mi-

vimenti &c. degli Astri e de' Pianeti; vogliono, che collo studio della loro Scienza possa Uom' acquistare scientifico conoscimento di dette umane cose; dunque per i Filosofi tutti, Partigiani o nò dell' Astrologia Giudiziaria, la scienza tratta delle cose dimostrabili, e l' una dipendente dall' altra come dalla sua causa l' effetto, e la cognizione scientifica è quella che si ha dalle cose per le lor cause. Imper- tanto osservisi

V. §. I. In terzo luogo esser' ancor tanto vero verissimo, che la Dimostrazione e 'l Sistema possono tesserfi delle cose eterne, incommutabili e costanti, e l'una dipendente dall' altra come dalla sua causa l' effetto, e che 'l soggetto esser potessero di qualche scienza, ed esser quindi con iscientifico dimostrato e sistematico conoscimento conosciute; che i più dotti ed esatti antichi e moderni Filosofi non solo nommai lo negarono, ma eziandio sempre di tutto ciò avvalserfi per distinguer' i veri da' pretesi soggetti della Scienza, e per conseguente le stesse vere dalle pretese Scienze, ed a nuove Scienze dar vita, ed all' antiche la morte. Or tutto ciò non valgo nè debbon non pruovare con varj esempi ed autorità.

§. II. Primo: Platone, ch'al dir di Laerzio nella di lui vita, se nella Metafisica Pitagora, e nell' Etica Socrate, nella Fisica seguì Eraclito, volendo, come Questi volle, che tutte le naturali sensibili cose non fosser' Ente perfettamente: e che non avesser' eterne nature e proprietà, ne consistenza alcuna, ma che fosser' in un continuo flusso sempremai scorrendo: e che non potesse darfi scien-

**za**

za se non delle cose immutabili eterne e costanti ; per far , che queste fosser' adeguato soggetto d' una vera Scienza, e potessero essere con dimostrato, sistematico, e scientifico conoscenza conosciute; dallo stesso Eraclito in prestanza prendendole, nella Filosofia le sue Platoniche idee introdusse , che per Lui si sono certe Immutabili, Costanti, ed Eterne Sostanze o Nature delle sensibili cose da queste e dalla mente di Dio realmente distinte, e separatamente esistenti (a). Ed i numeri

(a) Dissi , che per Platone le Idee fosser l' Eterne Invariabili Costantissime Nature delle sensibili fuggevoli e scorrevoli cose da queste e dalla mente di Dio realmente distinte e separatamente esistenti, e l' pruovo I. Perchè ciò esiggon i già rapportati suoi principj Metafisici e Loici, e puossene vedere col suo Parmenide anche il suo Timeo. II. Perchè così attesta Aristotele suo Discipolo nella Metafisica [ I. 6. VIII. 14. XIII. 4. ) ed in altre sue opere. E se Questi nel riferir gli altrui pareri fu Infedele [ e ciò particolarmente col suo Maestro , come ancor Questi se con Socrate e con Archelao lo stesso Socrate, se prestiam credenza a Laerzio nelle lor Vite ], pure su questo punto non può tacciarsi per tale ; perchè quant' Ei narra di Platone, nel costui Timeo chiaro si legge. E finalmente perchè quegli antichi e moderni Filosofi che altramenti la pensano, son quasi tutti, fui per dirla, ciech' idolatri, che illuminati e disinteressati Interpreti di questo Filosofo : e nella lor maniera interpretandolo, non solo non garantiscono le lor' interpretazioni con chiari passaggi del lor' Autore ; ma neppur ponendo pensiero a i riferiti principj del medesimo, gl' imboccano e fangli dire quello lor piace, e quello Essi vorrebbon che Questi avesse detto, e che per verità doveva dire, non quel che realmente si disse. Onde dicendo Essi [ massime Apulejo, Alcino, Ficino, Dacier, &c. ], che per Platone richieggonsi e dan si le Idee

## DEL CRITERIO DELLA VERITA'. 49

Idee sol per la mente di Dio come Autore ed Artefice dell'Univerſo, che tutto fa con provvidenza e col diſegno innanzi nella ſua mente concepito per poi eſprimerlo e delinearlo nel ſuo lavoro, e formar queſto full'idea di quello; dicono, egli è vero, qualche coſa, ed in parte la dottrina Platonica, ma non dicon tutto, nè l più rimarchevole di queſta ſopra l'Idee. In fatti la dottrina dell' idee è una, ſe piace a Dio, delle gran diſcoverte di Platone, come preſſo a poco dice Attico Filoſofo Platonico appo Eufebio [ *Prap. Evang. lib. XV. cap. XIII.* ]; ed in queſte Eſſo Platone vi ammirò un non ſò che di Divino al dir di Tullio [ *Accad. I.* ]; or tutto ciò come farebbe vero, ſe queſto Filoſofo, per verità o poco o molto Viſionario e Fanatico, aveſſe full' Idee ſol detto, quanto queſt' Interpreti gli fan dire? Socrate prima di Lui, e forſe ancor' Eraclito prima di Socrate [ che certamente, checchè ſi dica Gudworth con chi del ſuo parere ne fa l'eſtratto nella *Bibliothèque Choïſie*, forſe con tutti gli altri Filoſofi Gionici ed Italici non fù Ateo. V. Gotfrido Olcario *diſſer. prim.* §. 12. 13. & 14. appo Stanlejo *Par. IX. cap. 6.* ] con Parmenire, le cui dottrine ſiegue nel ſuo coſi detto Dialogo eſſo Platone, [ V. Mr. des Landes *dans l'Hïſtoir. Crit. liv. V. chap. 23. n. 4.* ], e con Pitagora &c., già avevan potuto, o già in fatti avevan ciò detto e creduto; non eſſendo credibile, che queſti Filoſofi aveſſer voluto Iddio Artefice dell' Univerſo, ma ciecamente ſenza diſegno e ſenz'idea. Anzi in Ariſtotele mi raccorda aver letto, che delle Morali Virtù o modi dello Spirito Umano Socrate voleva darſene Eterne Invariabili Coſtantiffime Idee eſiſtenti nella Mente di Dio ed indiſtinte da queſta. E lo ſteſſo Filoſofo nella ſua Metaſſica [ *loc. cit.* ] narra, ch' Eraclito fù il Primo, che introdùſe in Filoſofia il Vocabolo Idea: ma non dicendone poi tutto l'uſo, che Queſti ne fè; poſſiamo ſoſpicare, che ciò fatto aveſſe per teſſere ſcientifico e dimoſtrato Sistema delle ſenſibili coſe, come lo ſteſſo Ariſtotele ne aſſicura: e che queſte idee le aveſſe voluto indiſtinte dalla Mente di Dio, ed eterne, invariabili e coſtanti, come poi Socrate volle tali l' idee de' modi dello Spirito, imitando, ſe non m' inganno, nelle ſue

D

coſe

meri di Pitagora , e le Forme Sostanziali de' Peripatetici , e forse ancor' i Punti di Zenone , se non abbaglio, ebber' in Filosofia ricetta per que' motivi onde l' ebber le Platoniche Idee , cioè , per poi con iscienza , con dimostrazione , e per sistema conoscere , e per esser' in una tal maniera conosciute esse naturali sensibili cose , e per esser queste adeguato soggetto di scienza , dimostrazione , e sistema , quale pel lor continuo scorrendo variare non posson' essere dette naturali cose sensibili (a) . Almen' è certo , che Platone al dir di Aristotele ( *Metaph.* l. 6. ) all' Imitazion Pitagorica sostituì la sua Partecipazion Platonica : e che siccome

cose Morali Eracrito Filosofo Fifico , Or checchessia di ciò , sembrami d' assai simile al vero , che l' Idee Platoniche fosser l' Eterne Immutabili Costantissime Nature delle sensibili scorrevoli cose da queste e da Dio realmente distinte e separatamente esistenti , Veggasi Petavio nella Teologia de' Padri [ *Tom. I. lib. IV. cap. IX.* ] e specialmente il Bruchero nella sua erudita Storia de' *Ideas* per tutta la prima Sezione .

(a) ( In un' erudita e dotta Dissertazione proposta alla Fisica del Muschembroek ultimamente ristampata in Napoli da due gran Filosofi de' nostri giorni e miei carissimi Amici coll' autorità di Plutarco si è detto , che le Forme Sostanziali de' Peripatetici valgon lo stesso , che l' Eterne Intelligibili Idee di Platone . Coll' autorità adunque di questi due illuminatissimi Filosofi posso dir francamente , che gli antichi Peripatetici sostituiron le lor forme sostanziali all' Idee degli antichissimi Platonici . Non vad' io però d' accordo con questi Signori in molte cose nell' interpretar questi antichi Filosofi ; servendomi con ciò di quella Filosofica libertà , di cui ugualmente godiam tutti nella Letteraria Repubblica . )



## DEL CRITERIO DELLA VERITA'. 51

come per Pitagora le sensibili cose questo o quel numero imitando , erano e dicevasi quella o quell' altra cosa ; così per Lui le stesse cose partecipando , o sia imitando o simili essendo a questa , od a quell' altra eterna invariabile constantissima Idea o Natura , erano e si dicevano questa cosa o quell' altra . Socrate ancora ( come lo stesso Aristotele nella sua Metafisica ne fa sapere ) introdusse nella Filosofia la definizione : e ciò al certo Ei fé per la scienza per la dimostrazione e pel sistema , che sol posson da noi goderfi , e darfi poi di quelle cose , che invariabili e costanti , e perciò diffinibili sono . Dunque per questi Filosofi comunemente è certo , che sol quelle cose posson sostenere scienza , dimostrazione , e sistema , ed esser con iscientifica , dimostrata , e sistematica maniera conosciute , le quali son diffinibili per aver natura eterna invariabile e costante (a) .

D 2

§. III.

(a) ( Osservi si , ch' io nominando l' eterne invariabili constantissime Nature e Proprietà , e l' Eterne Cause i Principj Eterni delle Cose , mi avvalgo di quest' Espressioni , per così dir , Platoniche , non perchè dette Nature , Proprietà , Cause , e Principj delle cose le voglio tali con indipendenza da Dio , o malgrado una contraria Volontà e Disposizione o Provvidenza del Medesimo ; ma le voglio tali , perchè tali ordinolle abbettero Iddio e con somma Libertà e con Provvidenza Infinita , avendo potuto astenersi di così ordinarie , se questo fosse stato il suo piacere il suo talento . Quanto poi presso gli antichi Padri della Chiesa , e massime S. Agostino , fossero state in uso ed in pregio quest' Espressioni Platoniche sì , ma da ogni più sublime Metafisica sostenute e promosse , posson consigliarsene i due Eruditissimi Teologi Domatici Petavio e Tomassino , quando

Far.

§. III. Secondo, il Signor Vico per l' autorità di Platone, di Aristotele, e d' ogni altro sublime Filosofo viveva tanto persuaso, che la scienza possa sol piantarsi sulle cose Eterne Immutabili e Costanti, e che sol di queste tesser si potessero perfetta dimostrazione e compiutissimo sistema, che facendosi dinanzi passar' a mostra le naturali Scienze si avvisò nel ruolo di queste una mancavene, che dell' Umanità trattasse, o sia, degli Umani Pensieri ed Affetti, Costumi, Imperj, Leggi, Giudizj, Giurisprudenze, Lingue &c.; perciocchè Ei credeva, che queste cose avvenisser nel Mondo con ordin' eterno e costante dalla Divina Provvidenza stabilito: e che gli Uomini, le Nazioni intutte le cennate cose avesser' i lor giri periodici e costanti; e fosser quindi tanti Pianeti Ci-

ragionan di Dio e della sua Scienza giusta la dottrina di detti Padri. Dissi, che quest' Espressioni son promosse e sostenute da ogni più sublime Metafisica; e perchè no? Non insegna forse ben' Ella questa Scienza, che Iddio abbeterno con somma libertà e provvidenza deliberò crear le sensibili fuggevoli e variabili cose, e le quali mai sempre avessero queste o quell' altre invariabili costantissime Nature e Proprietà di sempremai scorrere e variarsi, ed esser quindi Eterne Immutabili e Costanti le lor Nature e Proprietà, le lor Cause ed Effetti, i lor Principj e Conseguenze? Del rimanente si osservi dalla stessa Scienza ben insegnarsi, che le cose sensibili, avvegnacchè di continuo cangian' i loro modi, pur non mai cambian le loro Nature e la lor Proprietà di mai sempre scambiare i loro modi. Ma chechesia di quest' ultima Metafisica Dottrina, egli è certo, che coll' esempio ed autorità di detti Padri, e con i detti verisimili insegnamenti di detta Scienza noi possiam' avvalerne e tener conto delle dette espressioni,

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 53

Civili, che cangian' aspetto, e vann' in giro da questo in quell' altro Pensiero, Affetto, Dottrina, Costume, Imperio, Legge, Giudizio, Giurisprudenza, Lingua, &c., come per esempio di questo in quell' altro Pensiero Divino, Eroico, ed Umano, e di questo in quell' altro Imperio ancor Divino, Eroico, ed Umano, o Divino, Familiare, Aristocratico, Democratrìco, e Monarchico. Ond' Ei volle aver' Iddio abbeterno pensato e 'mmaginato un Civil Mondo Ideale Eterno, secondo cui cammina in tempo questo nostro Mondo Civile, e camminerebbe sempre se fosse eternamente durevole e senza fine, ed avrebbe maisempre camminato, se fosse stato coeterno a Dio. Per la qual cosa volle poterfi tefsere Storia eterna dello Spirito umano ne' suoi pensieri, affetti &c., anzi una nuova e perfetta Scienza, un nuovo e perfetto Sistema (e questa e questo son la sua e'l suo); giacchè per Lui tutte queste umane cose intervengon sù questa Terra con ordine eterno invariabile e costante, e di esse è l'una dall'altra come dalla causa l'effetto dipendente. Perciò per Lui è vero quant'è nel Mondo avvenuto: nè poteva altramenti intervenire, dovendo così sortire per eterno immutabile ordinamento divino. Così per figura voll' Egli, che gli Uomini dopo 'l Diluvio Universale cadder miseramente in un ferino divagamento per la folta Selva della Terra; cosicchè perderon' affatto ogni umanità, e per conseguente ogni Pensiero, Affetto, Dottrina, Costume, Imperio, Legge, Giudizio, Giurisprudenza, Lingua &c.: e che poi Iddio traslegli bel bello a menar

vita umana, po' compagnevole o conjugale, familiare e civile; e così celebrar l' Umanità infra loro appoco appoco (essendo per Lurrozzi i principj tutti delle cose; ondè debba ogni Scienza discoprir quelli del suo oggetto) co' lampi e fragori de' fulmini, e con altri simili segni celesti. Ciocchè riuscì a maraviglia; perchè gli Uomini dove son barbari non posson' umanizarsi, nè freno può porsi alle lor ferine e bestiali inclinazioni, se non se da' spaventosissimi stimoli della Religione o culto e timore d' un Sommo Supremo Terribilissimo Nume. Onde voll' Egli, che almen Pochi di que' primi Barbari Uomini (che son quei: *pauca quos aqua amavit Juppiter*) arrestati ed immobili renduti e timorosi, e più di vana Superstizione che di vera Religione ripieni, immaginarono quest' Universo sensibile, e massime *Hoc sublime cadens*, esser Iddio o Giove, che loro co' detti segni celesti dir qualche cosa volesse, ch' Essi poi facessero con dipendenza da Lui. Quindi, Ei volle, che venner nel Mondo nascendo la Divinazione, gli Augurj, gli Auspizj &c., per esser questi pochi Barbari umanizzati entrat' in pensiero nulla doverli imprendere ed eseguire, se non dopo preso congedo dal detto Giove o Dio da essi già adorato e temuto come sommo supremo Principe ed Autor de' loro Pensieri, Affetti, Dottrine, Costumi, Imperj, Leggi, Giudizj, Giurisprudenze, Lingue &c., e fosser' eglino solo Esecutori della volontà del medesimo, e solo Posseditori de' di lui doni o diritti loro donati. E così pel nostro Autore nacquer nel Mondo i Tempi, i Pensieri, gli Affetti, gl' Imperj &c. tutti

tutti Divini, perchè creduti tutti donati loro da Dio, e sol goduti e posseduti da essi per solo beneplacito e piacere del medesimo. Perchè poi non tutti, ma pochi furon pronti a fermarsi ed a postarsi sulla cima, od a fianchi, od a piè dell' alte Montagne, e ciascun di essi sol' una donna afferrare per seco in perpetua compagnia di vita ritenerla, e con essolei generare ed educar figliuoli per la loro specie conservare, e la bestiale lor Venere sfogare, e qualche pezzon di terreno limitarsi per coltivarlo, e poi co' suoi frutti la lor vita de' sensi conservare; perciò di detti Barbari pochi ne addivvenner' Eroi e Padri di Famiglia, e con Divin diritto o Signoria Divina Signori delle lor Mogli, de' loro Figliuoli, del lor Territorio, e de' lor Servi o Famoli, o sia di que' Barbari, che attediati della lor vita barbara e ferina si dieder nelle lor mani, e furon da Essi Eroi nella lor protezione ricevuti col patto di conservar' Essi Eroi co' loro beni la vita ad essi Famoli, e di conservar questi con quella e la vita e 'l Principato e i beni ad essi Eroi. Quinci nacquer o i Tempi, i Pensieri, gli Affetti, gl' Imperi, i Diritti &c. tutti Eroici: e come i Figliuoli ed i Famoli in petto gli Eroi, così questi in petto a Giove ogni gius leggevano cogli Augurj, cogli Auspizj, e con ogni altra specie di divinazione o maniera d'indovinare la volontà di Giove. Rincresciutisi poi Quelli degli Eroici Barbari Imperj di Questi, si ammutinaron' infra loro, ed a rivoltarsi pensavano; quando, questi fra lor' accontandosi, formarono le Città Aristocratiche Eroiche; in cui, rimanendo Quelli agli Eroi soggetti, Questi si assoggettiron' al Senato.

Regnante, od a loro stessi in Senato assembrati per tener' a freno ed a segno i lor Figliuoli e Famoli contra loro ammotinati. Ma perchè col ritruovato delle Città nè i Famoli si ammansivano, nè gli Eroi rilasciavan punto del loro rigore; perciò eziandio col detto ritruovato delle Città non cessaron meditare imprendere ed eseguire Questi oppressioni, e Quelli rivolte. Che anzi più si accrebbero; perchè gli uni e gli altri unendosi, cioè, i Famoli co' Famoli, e gli Eroi cogli Eroi, addivvenner per conseguenza più ardimentosi, e Quelli più intraprendenti per acquistar' il gius degli Auspicj, ed ogni pubblico e privato diritto dipendente da questo, e Questi più risoluti ed ostinati nel sostenerfi detto gius degli Auspicj, ed ogni suo conseguente pubblico e privato onore e diritto. Perchè poi i Famoli erano i più, e gli Eroi o Patrizj i pochi; perciò nelle rivolte sempre Quelli la meglio, e Questi la peggio ne riportavano. Onde questi appoco appoco andarono cedendo e quelli guadagnando (naturalmente, dice il nostro Autore, gli Uomini chieggono' il più, e cedono il men che possono) libertà, dominj prima Bonitarij poi Quiritarj e finalmente indipendenti ed assoluti, ed ogni Umano e Divino, Pubblico e Privato Diritto; dal che ne venner veduti al Mondo i primi Imperj Umani e Democratici, agguagliandosi infra loro gli Eroi o Patrizj o Nobili, ed i Famoli o Plebei. Perlocchè rimettendosi molto dell' antico rigore Eroico, imprefser gli Uomini a celebrar grande umanità fra loro, tutti riconoscendosi per ugali. Ricevè poi quest' Umanità l' ultima mano per la sopravvenuta

ta Monarchia, nata al certo per le gare Civili, con cui spegnevanfi l' un l' altro nella Democrazia. Nobili ed i Plebei; e ciò propriamente col forger frà loro un Solo, qual' Augusto in Roma, che più prudente e di spirito più presente degli altri tutti e Nobili e Plebei *nomine Principis sub suum imperium* ( Tacito ) ricevesse l' infelice sua Patria e Democratica Repubblica, e tutte le sue civili cose sconvolte *Civilibus bellis* ( lo stesso Autore ). E così, le Democratiche Repubbliche addivenendo Monarchiche, si facestero di Umane, Umanissime: e si nutrisser gli Uomini di Pensieri e Dottrine, Affetti e Costumi, Imperj, Leggi, Giudizj, Giurisprudenze, Lingue &c. tutti umanissimi ed umanissime; quali di fatto furon siffatte cose in Roma nella sua Democrazia, e moltoppiù nella sua Monarchia, come non v' ha Politico che 'l nieghi, od Erudito che l' ignori. Ma poi degenerando i Monarchi in Tiranni, ed i Sudditi in Ribelli in Rivoltosi, e precipitando Quelli in Tirannidi e Questi in Rivolture; e perciò spegnendosi frà loro e mal difendendosi da i stranieri nimici; van poi in fine o miserevolmente a perir tutti Schiavi di Questi, o ad inselvaticirsi ed infierirsi novellamente nelle lor proprie o straniere campagne; talchè poi disumanandosi affatto, per Divina Provvidenza, come già avvenne all' Imperio Romano dopo l' invasione de' Barbari, comincia per le medesime vie a far lo stesso giro questo gran Vortice delle cose Umane. Ciocchè supposto prego il mio Lettore osservar I. Che pel Signor Vico posson tesserfi Scienza, Dimostrazione, e Sistema delle co-

se Eterne, Invariabili, e Costanti, infra loro ben'ordinate, e l'una dependente dall'altra come dalla sua Causa l'Effetto; e questo è appunto l'oggetto della sua Scienza Nuova e del tuo nuovo Sistema Civile; scuoprir, cioè l'ordine eterno invariabile e costante delle Civili cose umane, e quali di loro fosser le Cause e quali gli Effetti; per così il Civil Filosofo veder questi in quelli, e con iscienza sapere e conoscer gli effetti per l'eternità lor cause; talchè, al par del Filosofo Naturale, volendo spiegar' i Fenomeni del suo Mondo Civile ricorresse alle lor cause, come fa Questi per ispiegar quei del suo Mondo Naturale. Per la qual cosa s' Ei per esempio era richiesto, perchè nella Repubblica Romana nel suo Secolo Settimo cominciò ad introdursi la Forma Monarchica; non rispondeva col comune de' Politici, che così accade, e Dio sà come; ma ne dava il perchè, ne assegnava le cause. Che anzi (e questo è l' più nobil' effetto di chi conosce con iscienza le cose) indipendentemente dalla Storia di questa Monarchia Ei fidavasi scuoprir l'ultima guisa come Questa si nacque, e come necessariamente nascer doveva; sol ponendo mente alle Romane Civili cose nel lor Secolo Settimo, che le Cause erano delle Civili cose Romane nel lor Secolo Ottavo; cioè che di Platone attesta Cicerone, e di Lui altri Scrittori, (v. *Mr. Le Gendre* nel suo *Traité de l'Opinion* L. V, Ch. II. n. 18.) che sapevan cioè preveder' il futuro stato di qualche Repubblica ponendo pensiero al suo stato presente. E di fatto se quanto il nostro Autore colla sua Filosofia ha detto sulla famosa Legge Regia, e sulla maniera come Roma addivenne Monarchia, si compara con quanto sù lo stesso



stesso soggetto an detto e scritto colla lor somma erudizione i Gronovj, i Nood, i Gravina, gli Ottoni, gli Eineccj, i Cirilli &c., si potrà dire, che se la Filosofia e la Filologia celebrasser quel santissimo connubio tanto dal nostro Autore sospirato, e filosofasser' i Filologi, e filologasser' i Filosofi; al certo non si vedrebbon tanto capricciosi i Filosofi, e tanto impostori i Filologi od Eruditi. In III. luogo si osservi, ch' io quì solamente ho riferito il Sistema del Signor Vico non approvandolo nè ripruovandolo; dovendo altrove mercè di Dio difamarlo, ed in parte confermarlo e confutarlo in parte; ma solo per pruovar coll' esemplo ed autorità d'un Filosofo cotanto illuminato e sublime, che le Scienze, le Dimostrazioni, i Sistemi vengon nascendo e ritruovate in Casa quegli Uomini Filosofi, che maneggian cose eterne, immutabili, e costanti, instà loro ordinate, e l'una dependente dall'altra, come dalla Causa l'Effetto, e che vogliott veder le cose nelle lor cause, e finalmente in Dio.

§. IV Terzo. Appo i più sinceri ed esatti Filosofi si conviene, che sia difficilissimo, anzi impossibile, l'acquistar noi scientifica, dimostrata, e sistematica cognizione della Natura e delle Principalissime Proprietà dello Spirito e del Corpo, o della Spirituale, e della Materiale Sostanza, fin che viveremo su questa Terra, ed in questa mortale fuggevolissima vita; perchè nè questo è il tempo, nè questo il luogo per iscuoprir noi con qualunque filosofar' acuto ed esatto l'Eterne Nature, e le cause ed i principj eterni di queste due Sostanze. Pruova bastevolissima e piucchè chiara

ne

ne sia l'infelicissimo esito de' valorosissimi sforzi del Cartesio, il quale se troppo non fosse stato vago di se stesso, avrebbe Ei medesimo ben volentieri confessato, che colle sue stentatissime Meditazioni tutt' altro aveva trovato, fuorchè la Natura di queste due Sostanze e le lor principalissime Proprietà: e che tutt' altro Ei tesser poteva fuor che Dimostrazioni e Sistemi sù queste gran parti dell' Universal Filosofia. Dunque col consentimento di questi Filosofi, ed a spese del Cartesio, dobbiam dire, che dove ne son' ignote le Nature, le Cause, i Principj delle cose, non possiamo goder delle medesime scientifica, dimostrata e sistematica cognizione, nè tesser di loro e sopra di loro veruna Scienza, Dimostrazione, e Sistema (a).

## §. 5.

(a) (Osservisi però, ch'io negando potersi dare scientifica dimostrata e sistematica cognizion dello Spirito e del Corpo, o della Natura e delle principalissime Proprietà della Spirituale e della Material Sostanza; non così la sento, qualicchè queste Nature e Proprietà non fosser' in Natura Eterne, Invariabili, e Costanti, e ben' ordinate fra loro, e l'una dependentè dall' altra come dalla Causa l' Effetto; ma perchè noi Uomini al presente non valghiam tanto, che mai sempre filosofando potessimo dette Nature e Proprietà, e le lor Cause o gli onnipotenti Decreti di Dio discuoprire, per così nella detta maniera conoscerle. Sien' Elle addunque in loro bastevolissimo adeguato soggetto di Scienza, Dimostrazione, e Sistema: e solo Iddio conoscale con scientifica, dimostrata, e sistematica guisa; Noi però finchè non rinverremo dette lor cause, sempre ne saremo al bujo, non conoscendole affatto nella detta maniera. Potremo bensì, nol nego, conoscerle a posteriori, e per i loro effetti; ma una tal cognizione non sarà scientifica, dimostrata, e sistematica, ma sol d' opinione quantosivoglia probabile.

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 61

§. 5. Quarto. Nel precedente §. e nella sua nota s'è detto, che lo Spirito e'l Corpo o la Spirituale e la Materiale sostanza colle lor principalissime Proprietà fosser' in loro adeguatissimo soggetto di scienza, di dimostrazione, e di sistema: e che noi fin che ne ignoreremo le lor cause, non le conosceremo con iscienza, con dimostrazione, e per sistema. Or non possiam dir dello 'ntutto lo stesso delle lor men principali Proprietà o Modi, che i soggetti ed oggetti si sono della Logica, della Morale, della Medicina, della Matematica &c.; perchè sebben queste Scienze si raggirino ed occupino su queste men principali Proprietà o Modi dello Spirito e del Corpo; (onde nella detta maniera non conoscendo noi le dette Nature e principalissime Proprietà di queste Sostanze, giammai per conseguente potrem nella stessa guisa conoscere le men principali lor Proprietà o Modi; perchè queste o questi son' effetti di quelle come lor cause: e quando queste s' ignorano, quelli non possono conoscersi con iscienza, con dimostrazione, e per sistema); tuttavia però E perchè noi di queste men principali Proprietà o Modi dello Spirito e del Corpo ne siam consapevoli e sicuri con probabilissima opinione per i dettami della nostra Coscienza, e per avviso de' nostri sensi, E perchè queste Scienze fabbricano le lor dimostrazioni i lor sistemi su queste prime idee a noi de i lor' oggetti venute, come s'è detto, dalla Coscienza e da i Sensi; perciò posson tessere dimostrazioni e sistemi, e farci conoscer con iscienza, con dimostrazione, e per sistema la verità delle lor discor-

ver-

verte , Ma pregio è dell'opera il maneggiar colla possibil distinzione e chiarezza quest'importantissima materia ferace in vero di nobilissime conseguenze ; laonde

§.6. Si osservi, che la Prima Filosofia o la Metafisica Ella è quella, che travaglia e v'è in cerca delle Prime Principalissime cose, vuol dire de i primi Principj delle cose, de i Primi Elementi del nostro Sapere o delle Prime nostre Idee di esse cose, e de i Primi Criterj del nostro conoscere o delle Prime Regole che noi dobbiam tenere ed osservare nell'inchiesta delle vere Nature e Proprietà delle Cose , Quindi è Regalia di questa Prima Filosofia o Metafisica spartir l'Universo nelle sue Parti Principali e men Principali ; e poi assegnar ciascuna di queste alle Particolari Scienze od a ciascuna parte dell' Universal Filosofia a fin , che Queste coltivassero la porzion del territorio di essa universal Filosofia con que' strumenti o con quelle Regole Loiche , e con quel capitale o con quelle prime idee o notizie de i loro oggetti , che loro avrà somministrati e somministrare Essa Prima Filosofia o Metafisica innanzi , che Elleno imprendesser la fabbrica de i loro lavori o discoverte sulle Nature e Proprietà de i loro oggetti : ed è poi altra principal regalia di essa Metafisica il far dinanzi a se passar' a mostra le sue dipendenti Naturali Scienze, e giudicar del merito e valore de i loro lavori o travagli e discoverte , e diffinirne il pregio e'l conto che dobbiam noi farne e tenerne , Così ved' Ella la Metafisica lo Spirito Umano atto a pensare ed a volere od a conoscere ed amare ordinatamente e con questo  
non

## DEL CRITERIO DELLA VERITA'. 63

non con quell' ordine le cose , che possono e debbon conoscersi ed amarsi perchè esistono ordinatamente e con questo non con quell' altr' ordine ; e perciò dà vita e moto alla Loica ed alla Morale , prescrivendo a Quella il rinvenir le Regole tutte di ben conoscere ed a Questa tutte quelle di ben' amare , dopo aver somministrate loro alcune prime regole per tesser' i loro lavori , ed alcune prime idee o notizie de i loro oggetti sopra cui debbon' Elleno inalzar la macchina di detti loro lavori o scoperte . E queste regole e queste prime idee o notizie son quelle cose , che i Loici ed i Morali suppongono , se non per Vere almen per Ipotesi , prima di por le lor mani all' opera . Onde per esempio , suppongon' i Loici , e vien loro insegnato dalla Metafisica , che l'Uom pensa e conosce avendo idee e giudicando e ragionando od argomentando , e ragionando od argomentando con ordine e con metodo ; quindi è poi lor mestiere rinvenire e prescrivere ulteriori regole e leggi di formar quest' idee , giudizj , e ragionamenti od argomenti o raziocinj con questa Metodo o con quell'altra . Suppongon poi gli Etici o Morali , o'l supporrem noi tentando scuoprir' i nostri naturali doveri ver Dio ver noi stessi e verso gli Altri ( già si sà , che i Morali non ben convengono nel diffinir la Natura e le Principali Proprietà di Dio e dell' Uomo ) , che l'Uomo vivere ed esser dee qual: *Deo & Homini Deus* , non qual: *Deo & Homini Damon & Lupus* ; quindi poi rilevano , o rileverem noi , gli altri particolari naturali doveri dello stess' uomo ver Dio , ver se stesso,

stesso, e verso gli altri. Così ancora la stessa Me-  
 tafisica vede l'Uman Corpo atto e capace a viver  
 sano od ammalato; e perciò dà vita alla Medici-  
 na: ma poi vuol, che questa stentasse a ricercar  
 le maniere di conservar la Sanità e di cacciar via  
 le infermità i morbi, mettendo cura alla fabbrica e  
 tessitura dell' Uman Corpo, all' origin dell' Infer-  
 mità e della Morte, ed alle virtù di quanti mai  
 vi son medicamenti al mondo &c., e che a tal'ef-  
 fetto chiamasse in ajuto la Fisica, l'Anatomia, la  
 Bottanica, la Chimica &c.; affinchè queste Scien-  
 ze gli donassero certe prime necessarie idee, o  
 notizie di esso Corpo Umano, e di essi medica-  
 menti ancora; perchè poi Ella foggiasse sopra  
 queste la macchina delle sue scoperte in gir' in  
 cerca d'ulteriori leggi o mezzi per conservarsi  
 l'Uomo la sanità del Corpo. E finalmente la stes-  
 sa Metafisica ben ved' Ella ogni Corpo esser Quan-  
 to, ed esser la Quantità un de' principali modi od at-  
 tributi o Proprietà del Corpo; onde propone al-  
 la Matematica lo scuoprimento delle Proprietà  
 tutte di questo nobilissimo Modo del Corpo o  
 Quantità. Ma però vuole, che questa Scienza  
 sudasse ne' suoi lavori giusta le leggi o metodi di  
 ragionare da Lei prescrittegli: e che quelli fabbri-  
 casse sopra certe prime e principali Proprietà di  
 essa Quantità contenute nelle sue diffinizioni ed  
 assiomi e donategli da essa prima Filosofia o Me-  
 tafisica. Perchè poi, come s'è detto, nel di-  
 stretto della Giurisdizion di questa Scienza con-  
 tienti ancora il giudicare del merito dell' altre da  
 Lei dipendenti Naturali Scienze, acquistato da loro  
 col

col ben disimpegnarsi dai loro doveri, ed osservando le leggi di ragionare da Lei loro proposte, e fabbricando sulle prime idee o notizie de i loro oggetti anche da Lei loro donate; perciò Ella la Metafisica giudicherà e giudicar dee del detto merito di queste scienze: e noi terremo e dovrem tener di loro quel conto, che saremm tenerne forzati per giudizio di essa Metafisica.

§. 7. Quindi è chiaro I. che queste scienze, cioè, l'Etica, la Morale, la Medicina, e la Matematica son vere scienze; perchè fan vedere i loro oggetti, ossia, certe Proprietà o Modi dell'anzidette due Sostanze nelle lor Cause, quali sono quelle prime Idee o Notizie de i lor' oggetti somministrate loro dalla Metafisica come base e fondamento de i loro lavori o discoverte, e come Nature o Principalissime Proprietà de i loro oggetti, per poi Elleno dedur da queste altre men principali e men chiare e conosciute Proprietà; come credo esser noto e chiaro eziandio a chi daffai da lungi queste scienze salutò. II. Che quindi sia vero la Scienza, la Dimostrazione, il Sistema sol raggirarsi sulle cose Eterne Immutabili e Costanti, infra lor' ordinate, e l'una dependente dall'altra come dalla causa l'effetto; giacchè queste Scienze appunto son tali, perchè tali sono i loro oggetti e le proprietà di questi, ch' Elle tentano discuoprire. Ma più rimarchevole si è quel, che dalle già dette cose in Terzo luogo rilevasi, cioè, che le Scienze non posson nascere e veder la luce, sel Filosofo lor Professore innanzi di filosofa-

E

re

re su i lor' oggetti non abbia bastevole provision di principj o di principali Proprietà di Questi, per poi rimarcare altre loro men principali Proprietà da questi primi principj o principali Proprietà de' medesimi. Ed è poi certamente rimarchevole cosa quel, che quindi in Quarto luogo ritraggo, cioè, che la Qualità, il Peso, il Valore delle Scienze rilevar noi li dovessimo dal bilanciar colla Metafisica la Qualità, il Peso, il Valore de i loro Principj o di quelle prime principali Proprietà de i loro oggetti, onde poi ritraggon' Elle le ulteriori men principali Proprietà de' medesimi, e sopra cui costruiscon' Elleno il loro lavori o discoverte; talchè se questi principj saran Veri, Elle faranno Scienze Vere Verissime; ma se poi quelli saran puramente Probabili od Ipotetici oppur Capricciosi o Falsi, Elle ancor saranno Probabili od Ipotetiche o Capricciose o False.

§. 8. Ma vorrà qualche scrupoloso Filosofo sapere, cosa sono queste Probabili od Ipotetiche e moltoppiù queste Capricciose e False Scienze; ed io risponderò io esser quelle, le quali travaglian' i loro lavori o discoverte sopra principj solamente Probabili od Ipotetici o Capricciosi e Falsi. Son poi Queste veramente Scienze, e tesson veramente Dimostrazioni e Sistemi; perchè quanto dicono, dicon tutto con ordine, l'una dall' altra cosa come dalla causa l'effetto deducendo: Ma perchè i loro principj son tali, quali dicemmo, e le lor conseguenze, o le discoverte sopra questi formate, sieguon la loro natura, o son della stessa  
lo-



loro qualità, dello stesso lor peso e valore; perciò al par de i loro Principj o Probabili od Ipotesi o Capricciosi o Falsi son' Elleno o Probabili od Ipotesiche o Capricciose o False. Ma chi ciò potrà negarmi sol che ponga attenzione al comun parlare il stesso degli Uomini tutti da lettere e non da lettere, onde soglion le scienze chiamare o Probabili od Ipotesiche &c. eziandio lor avendo riguardo a i loro Principj? Così co' più saputi Metafisici vogliamo la Loica e la Morale esser due Scienze puramente Probabili, perchè i loro Principj son quell' Idee, che in Metafisica abbiain noi della Natura di Dio e dell' Uomo e dell' altre cose tutte Naturali, e le quali sol con Probabilità non con pari Verità Loica ne fan vedere il Metafisico Vero de i loro oggetti. Così ancora la Fisica del Cartesio è una Scienza puramente Ipotesica; perchè son figli d'una sua pura Ipotesi que' Principj, su cui Ei la fonda. Ma poi la Sperimentale o Newtoniana non è tale, ma piucchè Probabile e forse Vera; perchè più che Probabili e forse Veri son que' Principj, dond' Ella ritrae le sue scoperte e le spiegazioni de i Fenomeni Naturali. E finalmente la Chimica e l'Astrologia quasi comunemente passan per due Scienze l'una capricciosa e l'altra falsa; perchè quasi comunemente son tenuti per Capricciosi i Principj di Quella e per Falsi quei di Questa.

§. 9. Quindi non siam noi del medesimo avviso con que' Loici, i quali voglion non dar si dimostrazione, e perciò nè Sistema nè Scienza, se

non delle cose evidenti e vere. Che anzi noi opiniamo poter darli e Dimostrazione e Sistema e Scienza eziandio del Falso e dello stesso Errore; mentre per ciò fare, e' non d'altro corre bisogno se non di suppor capricciosamente alcuni Falsi ed Erronei Principj, e poi dedur Quelli esattamente da Questi a bella posta supposti come loro Principj. E tali a capello sono quante fin' ora si son proposte dimostrazioni per l'Ateismo, Deismo, Materialismo, Idealismo, Paganesimo, Maomettanesimo, e per quantimai vi furono Scismi e Resie nella Chiesa di Cristo, come ne' seguenti Trattati mercè di Dio speriam dimostrarlo con mille piucchè probabili probabilissime dimostrazioni. Quindi poi ne vien nata una gran regola un gran Canone per nommai dar noi precipitevoli in qualunque menomo errore, e per nommai confonder' infra loro la Verità la Probabilità l'Ipotesi il Capriccio e l'Errore, e la quale o'l quale consiste nel dire: Che Noi pensando dobbiam' arrenderci a questo od a quel partito, a questo od a quel parere, sempre fidando a i loro principj e motivi: e di detto partito o parere terrem poi quel conto, che meritano essi principj o motivi: e ci diremo, senza punto lusingarci ed ingannarci, esser nel Vero nel Probabile nell'Ipotesi nel Capriccio e nell'errore a misura, che saran Veri Probabili &c. detti Principj. Oh noi felici, Caro Lettore, se nel nostro filosofare osservassimo esattamente una tal regola; che certamente non precipiteremmo tutto giorno in mille errori ed abbagli, ed in più che mille falsi giu-

## DEL CRITERIO DELLA VERITA'. 69

giudizj sul merito delle dottrine, le Vere confondendo colle Probabili &c., e queste con quelle: nè tante vane Ipotesi e capricciosi sistemi ancor tuttodì vedremmo nascere crescere stare decadere e finire; ma tutti la penseremmo nella stessa maniera, tutti godendo ugualmente il Vero od almen' il Probabile, nommai tiranneggiandoci le vane Ipotesi i Capricci gli Errori.

§. 10. In somma può darsi Scienza Dimostrazione e Sistema di tutte le cose, purchè fosser' eterne immutabili e costanti, ed ordinate infra loro, e l'una dependente dall'altra come dalla sua causa l'effetto: Ma poi direm Vera o Probabile od Ipotetica &c. detta Scienza detta Dimostrazione e detto Sistema a misura, che saran Veri o Probabili od Ipotetici &c. i loro Principj. Ma vorrà saperfi, se per Me la Scienza la Dimostrazione il Sistema posson tesserfi delle cose eterne invariabili e costanti, come per Me medesimo può darsi Scienza Dimostrazione e Sistema ancor dello stesso Errore, che non è cosa Eterna Invariabile e Costante &c.? Rispondo, ch'io per Errore intendo un nostro Parere sulle cose contrario alla Natura ed alle Proprietà delle medesime. Or quante volte questo Parere è appoggiato sopra Principj, ed è dependente da questi; all'or certamente è dimostrato, e noi lo conosciamo con iscienza e per sistema. Esso poi Errore è una cosa Eterna Immutabile e Costante; onde quel ch'è errore, sempre fù, è, e sarà tale. Così l'Ateismo o'l Parere o la Dot-

trina di non esservi Iddio è un vero verissimo Errore: e sempre errò, erra, ed errerà chi negherà l'Esistenza del Supremo Nume Principio e Fine d'ogni cosa; e pure d'un tal' errore se ne son tessute molte Dimostrazioni Scienze e Sistemi, appoggiandolo sempre sopra Principj eternamente invariabilmente e costantemente Falsi, e deducendolo esattamente da questi; dunque può dimostrarsi e darsi scienza e sistema dell'Errore.

§. 11. Caro Lettore: se non puoi adagiarti a formar chiara e distinta Idea di queste astrattissime metafisiche cose, anche per mia colpa non sapendo con chiarezza e distinzione esprimere i miei pensieri; poco anzi nulla importa; sol bastandomi in quel che mi cale persuaderti, cioè, che la Scienza la Dimostrazione e'l Sistema possion formarsi sulle cose Eterne Invariabili e Costanti, ed ordinate frà loro come colle Cause gli Effetti, talchè poi la cognizione scientifica dimostrata e sistematica delle cose sia la cognizion di queste per l'eternità lor cause, per i lor principj eterni: e detta cognizione sia poi Vera o Probabile &c., cosicchè saran Vere o Probabili dette Cause o Principj; onde poi finalmente io potessi ritrarne, che per la stessa natura della Scienza della Dimostrazione e del Sistema ei sia vero il Criterio della Verità dover riporsi nel conoscer le cose per l'eternità lor proprie ed intrinseche e vere Cause o Principj; dovendo quindi i Criterj della Probabilità, dell'

Ipo-

**DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 71**  
**Ipotesi, del Capriccio, e dell' Errore risorsi nel**  
**conoscere e veder le cose in certe cause o Prin-**  
**cipj; puramente Probabili, od Ipotetiche, o Ca-**  
**priciose, o False (a).**

**E 4**

**§. 12.**

[a] La finirò col proporre il mio parere sulla famosa questione: Se la Morale possa ridursi a sistema ed a scienza, e dimostrar' Ella le sue proposizioni e dottrine al par della Matematica, come lo negano il Montagne lo Charron il Bayle &c., ne dubita il Grozio, e l'affermano il Pufendorf il Cumberland il Locke il Clerc le Gendre il Barbeyrac ed altri moltissimi Filosofi di qualunque Età Religione e Setta. Io addunque la penso così: la Morale tratta de i naturali doveri dell' Uomo, e delle Proprietà della Quantità la Matematica: I Doveri Naturali dell' Uomo son' Eterni Immutabili e Costanti, e frà loro ordinati come colle lor cause gli Effetti; e son tali ancora le Proprietà della Quantità; Dunque può ugualmente essere compiutissima Scienza la Matematica e la Morale, e posson' egualmente dimostrarfi e per Sistema schierarsi le Proprietà della Quantità ed i Naturali Doveri dell' Uomo. Però l' Una Scienza coll' Altra, e l' un Sistema coll' Altro, e l' Une dimostrazioni coll' Altre avran quella Relazione frà loro, quale an frà loro i loro Principj; cioè a dire, farann' egualmente Vere, se tali saranno i loro Principj o le prime Idee e Notizie de i loro oggetti, sopra cui appoggian' Elleno le lor scoperte, e da cui deducon' Elle gli ulteriori e men chiari e conosciuti attributi di detti loro oggetti: e farann' ugualmente Probabili, se tali saran detti loro Principj: e sarà di Esse Quella più Probabile dell' Altra, che più Probabili godrà i suoi Principj &c. Quale poi sia quella relazione, ch' an frà loro queste due scienze, se cioè sieno ugual-

§. 12. Possiam' impertanto dire, aver bastevolmente prdovato con varj esempj ed autorità, che posson fabbricarsi Dimostrazioni e Sistemi sol de' cose eterne invariabili e costanti, frà loro ordinate come colle lor Cause gli Effetti: e per conseguente che cercandosi in Filosofia (scientifica dimostrata e sistematica cognizion delle cose, bisogn queste conoscere e vedere in quelle; onde poi potessimo dire, che dalla stessa natura della Scienza, della Dimostrazione, e del Sistema se ne deduca il Criterio della Verità dover riporsi nel conoscer le cose per le lor proprie vere ed intrinseche Cause o Principj. Or sia il

## CA-

ugualmente Vere o Probabili o l' Una più Probabile dell' altra; non è mia giurisdizione il diffinirlo sol dovendo io dire quel che ho detto, e finalmente osservare, che i citati Scrittori non ci an prevenuto in questo nostro, come ne lusinghiamo, probabilissimo parere per non aver distinta l' una dall' altra distintissima cosa, cioè, la Scienza la Dimostrazione e'l Sistema dalla Verità e Probabilità Logica; giacchè tutti ugualmente ann' onorata la Matematica per aver egualmente, o quasi, riverite per vere ed evidenti le costei scoperte e dottrine: e non an poi portata la stessa orrevole credenza per la Morale, perchè le costei dottrine son parute Vere ed Evidenti agli Uni, e sol Probabili o, men che, Probabili agli Altri. Rimangasi adunque provato, che la Qualità de' Principj dà la Qualità di Vere, di Probabili, d' Ipotetiche &c. alle Scienze, alle Dimostrazioni, ed a i Sistemi: e che le costoro Dottrine o Scoperte sol si godano Bontà o Malizia, cioè, Verità o Probabilità od Ipoticità o Falsità sol tanto Originale o della lor origine è de i loro principj.

CAPITOLO NONO.

MOTIVO OTTAVO.

*Tratto dalla Natura della Logica e delle  
sue Regole Logiche.*

**I.** LA Logica, come comunemente vien definita da i Logici e Metafisici, è l'Arte o Scienza che la nostra Mente o Ragion Naturale o Natural Facoltà di conoscere o pensare dirige nell'inchiesta delle vere Nature e Proprietà, o Metafisico Vero delle cose con altrettanta Verità Logica: ed a tal'effetto Ella dirige le azioni tutte della nostra Mente, che volgarmente si dicono essere le Semplici Percezioni, i Giudizj, e i Discorsi o Raziocinj, e i Metodi gli prescrive, cui Ella la Mente dee tener dietro nella detta inchiesta: Ma bisogna non aver mai fatta riflessione a tutte le Regole Logiche per negarmi o per chiamar' indubbio, che queste an per unica meta il rinvenir le Cause delle cose, e poi conoscere e veder queste in quelle; dunque o bisogna rinunziar' alle Regole Logiche nella ricerca della Verità, o fa duopo riconoscer meto per Criterio di questa il veder fissatamente le cose.

II. E di vero, ciò dee da i Filosofi tutti menar-  
misi per buono, non solo perchè il fine delle Re-  
gole Logiche è lo scuoprir dette cause delle cose, e  
il veder poi queste in quelle; ma anzi andio perchè  
il

Il Sostegno, la Base, il Fondamento, il Padre di dette Regole è ed esser dee il Criterio della Verità, come il Sostegno il Padre di questo più volte s'è detto esser' il Criterio o l'Ordin dell' esser di esse cose.

III. Che poi sia vero, che l'Fine delle Regole Logiche sia il rinvenir le cause delle cose per poi veder queste in quelle, vienmi dimostrato I. dall' esser' ancor questo il Fine della Filosofia; dunque se la Filosofia travaglia per questo fine: e questa adopera dette Regole come tanti mezzi e strumenti per conseguir detto suo fine: ed i mezzi o strumenti an lo stesso fine col lor' Agente Principale; quindi il fine della Filosofia e delle Regole Logiche si è lo scuoprir le cause delle cose per poi conoscer queste in quelle. II. Dalla natura del nostro discorrere o ragionare in qualunque forma si sia, che sempre la Conseguenza dalle Premesse come l'Effetto dalla sua Causa deduce. E Finalmente dall'indole de i due Metodi Logici Analitico e Sintetico, che sempre fan le cose nelle lor cause vedere, com'è chiarissimo del Sintetico; e dee esser tale dell' Analitico ancora, perchè questo tenta scuoprir le cause solo per poi in queste le cose come lor' effetti conoscere e vedere.

IV. Che poi sia ancor vero il Criterio della Verità esser la base, il sostegno, il fondamento, il padre delle Regole Logiche, come di questo è quel dell' esser delle cose, vienmi ancor sufficientemente provato. I. Dal non esservi Filosofo, che nol conceda. E II. dall' esser' in buona metafisica



## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 75

sia piùchè chiaro, che, come sopra s'è detto, dall'esservi nel Mondo cose conoscibili, e conoscibili da Noi, e Noi conoscitori, e conoscitori di queste; noi le possiamo conoscere: e che per conoscerle dobbiam noi pensar' ordinatamente. e con questo non con quell'ordine; perchè Elleno ordinatamente, e con questo non con quell'ordine ordinatamente esistono. E Finalmente dalla stessa pratica universale de' Filosofi, i quali dal nudrir varie idee, cioè, dal variamente pensarla sull'ordin' eterno delle cose, an riconosciuti varj Criterj di Verità, ed anno adoperato varie Regole Logiche, e foggiate varj Sistemi di Logica; come dalla Storia di questa Scienza tessuta da Giorgio Valchio puossene ciascuno render' inteso e sicuro. Dunque è cosa chiara, che'l Fine delle Regole Logiche sia il veder le cose nelle lor cause, e che il loro sostegno sia e debba essere il Criterio della Verità. E per conseguente posso legittimamente per sostener' il mio Criterio della Verità interessarci la Logica con tutte le sue Regole, e quindi pretendere da i Filosofi tutti, che se d'oggi in poi vorran filosofando avvalersi di queste, debbon meco sentirla nel riporr' il Criterio della Verità: Nel conoscer le cose per le lor proprie ed intrinseche cause, come Primo Principio e Sostegno ed ultimo Fine e Scopo delle medesime.

V. La Critica istessa in quanto qui dico ben mi conferma; perchè in quella sua parte in cui Ella dà le Regole di ben'interpretar' i Libri, insegna I. Che per ben'interpretar' un qualche passaggio d'un Libro corra bisogno legger il contesto, che  
l pre-

1. precede e che lo siegue; perchè l'idea del suo Autore o le verità da questo proposte in detto contesto, e massime in quel che lo precede, son la causa di quel che contienfi in detto passaggio. Ciochè particolarmente ha luogo ne' Libri scritti con ordine, i quali non intendonsi se non leggonfi da capo, come in Euclide non intendesi la Seconda Proposizione se non dopo intesa la Prima; perchè sempre la Prima od Antecedente entra come Causa nella dimostrazion della Seconda o Sussiguiente. II. Che per ben'interpretar qualche Libro sia mestieri, prima di dargelo nelle mani, informarci ben bene dell'Autore, del Secolo, della Filosofia, della Religione, del Costume, della Patria &c. del medesimo, perchè tutte queste cose influiscan molto nell'animo dell'Autore a pensare e sentire in questa od in quella maniera sulle cose, e senza quelle l'Autore forse avrebbe altrimenti pensato sentito e scritto. Quindi son di grand'utile e giovamento i Commentarj, che gli Eruditi Moderni tessono su i libri degli antichi Scrittori Sacri e Profani in Prosa e in Verso (a),

E per

(a) E nello stesso nostro trattare e favellar comune naturalmente abbiám in costume imprendere le cose troppo dall'alto, dove vogliam farne ben' intendere o noi ben' intendere gli altri. Ond' osservo, che se gli Uomini nel lor filosofare fosser tanto esatti e ben'attenti a cercar sempre le cause delle cose, quanto lo son tali nelle bisogne comuni e familiari e di minor levatura; al certo la Filosofia sarebbe il Pomo della Concor- dia non della Discordia, qual sembra essere se ponghiam gli occhi e la mente su quelle innumerevoli Sette, che gli lacerano e squarciano il seno e'l viso.

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 77

E per questo ancora nell'interpretazion degli antichi Libri deesi la man dritta agl'Interpetri Eruditi del Decimosesto Secolo in quà su quelli del Decimoquinto in sopra fino al rinnovellamento delle Scienze e delle Belle Lettere in Europa. Ma di tutto ciò speriam parlarne di proposito ne' seguenti Trattati dell'Uom come Uomo come Citradino e come Cristiano, dove si ragionerà delle Regole di ben'interpretar le Leggi e le Dottrine Naturali Civili e Soprannaturali o Canoniche. Dunque dalla Critica ancora abbiain noi, che per ben'intender le cose sia bisogno conoscerle nelle lor Cause. Il perchè l'Univerfità delle cose tutte e Spirituali e Corporee anche a suo modo essendo un Libro scritto dall'Onnipotenti Mani di Dio con un'ordine piucchè Geometrico esattamente filosofico e veramente ammirevole e divino; la tenghiam per più che ben pensata se a dir ne faremo, che noi, volendo un tal Libro interpretar filosofando, dobbiam sempre leggerlo dapprincipio, ed interpretar qualunque suo passaggio o porzione leggendone il suo contesto, cioè, ritruovandone la sua Causa, i suoi Principj; onde poi sia vero, che ancor la Critica colla Logica fa siepe e spalle al nostro Criterio della Verità.

## CAPITOLO DECIMO.

## MOTIVO NONO.

*Tratto dalla stessa ordinaria maniera con cui  
rivela Iddio le Verità agli Uomini.*

**I.** **I**N buona Metafisica egli è certo I. Che noi non siamo gli Autori delle cose tutte Spirituali e Corporee. II. Che un tal' Autore ne sia solo Iddio. III. Che per saper le vere Nature e Proprietà delle cose sia duopo sentirsela col lor' Autore; Quindi IV. Che per saper noi le Nature e le Proprietà delle dette cose Naturali dovessimo farcela col lor' Autore, ch'è 'l Signore Iddio (a). Dunque se noi filosofando cerchiam sapere dette  
Na-

(a) Ond' è poi vero, che ogni nostro saper vero sulle cose figtio sia d'una graziosa rivelazione divina; la quale si dividerà poi in Naturale e Soprannaturale E dal propor Naturali o Soprannaturali Verità, E dallo spacciarsi con Naturale o Soprannaturale maniera. In fatti S. Paolo scrivendo a i Romani dice, che i Gentili per le invisibili cose conoscendo l' Invisibile Iddio ed alcuni suoi 'nvisibili attributi per quanto loro bastava per Questo solo Dio adorare e dell'errore e vanità della lor' Idolatria e Superstizione iscrederli; soggiugne, che tutto ciò *Deus illis manifestavit* (Rom. I. 19.). E sovviemmi aver letto, che S. Agostino chiama i Filosofi *Vates* od *Interpretes Natura*. Quindi è Iddio nostro Supremo Maestro in ogni nostro Saper Vero, cioè, Donatore a noi d'ogni nostra vera esatta e fedele Idea delle cose,  
giac-

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 79

**Nature e Proprietà delle cose, dobbiam filosofando sentircela con Dio: Ma Iddio scuopre queste e rivela per mezzo delle lor cause; dunque noi filo-**

giacchè per i Filosofi son l'Idee il Materiale gli Ordgni del nostro Sapere, e dipende la quantità e la qualità di questo dalla quantità o dalla qualità di quelle.

Convien ciò poi pur troppo I. alla dignità di Dio, ch' Ei cioè com'è nostro Autore o Creatore e Principe, sia ancor nostro Maestro; essendo perciò Autor del nostro Essere ed Operare pensando ed amando, e noi dipendenti da Lui non sol nell'Essere e nell'Operare pensando e volendo, ma pur del ben'Essere e del ben'Operare pensando o conoscendo e volendo od amando con pari Verità Loica e Bontà Morale il Metafisico Vero e Buona delle cose. II. Alla nostra gran dipendenza da Dio, esser' Ei nostro Autore Maestro e Principe e noi sue Creature suoi Discepoli e Sudditi, e da Lui dipendenti nell'Essere nel Pensare e nel Volere, e nel ben'Essere nel ben Pensare o Conoscere e nel ben Volere od Amare; onde poi sieno suoi puri Ministri i nostri Padri Maestri e Principi, e noi ricever da Lui per mezzo di questi e l'Essere, e'l Sapere o l'Idee e le Dottrine, e'l ben Volere o le Forze e la Libertà, le Leggi, i Premj e le Pene. E finalmente III. alla natura delle stesse cose per la loro gran dipendenza da Dio come nell'essere così nell'esser conosciute ed amate; onde se son' in Natura da Dio e per le lor cause, fosser poi conosciute ed amate in Dio e per le stesse lor cause; ottima e giusta cosa per moltissimi Filosofi in somma essendo, che l'Operari siegua sempre l'Esse delle cose. Onde siccome il nostro *Cognoscere* ed *Amare* siegue in noi il nostro *Esse* da Dio e dalle Cause, così nelle cose il lor *Cognosci* ed *Amari* siegua il lor' *Esse* da Dio e dall'altre lor cause.

Vien poi tutto questo dalla nostra Soprannatural Rivelazione confermato, onde insegnan' i nostri Filosofi

filosofando dobbiam queste rinvenire per quindi sentircela con Dio, ed Ei a noi rivelare dette Nature e Proprietà delle cose, o ciò ch'Ei far volle que-

sofi in Divinità o Teologi I. Che Iddio dona a noi il nostro Sapere, o le nostre vere Idee delle cose, in varie maniere sempre scuoprendo Se stesso E per gli avvifi de' nostri sensi, E per i dettami della nostra Coscienza, E per la Predicazione de' Patriarchi e Profeti: e che finalmente diè ad un tale scuoprimento o rivelazione l'ultima mano col mandar' in terra cinto d' umana spoglia il suo Figliuolo, il suo Verbo, la sua vivissima Immagine, qual' è Cristo [ *Col. I. 15.* ), perchè Questi, che sol lo conosce appieno, lo manifestasse totalmente agli Uomini qual' è in Se e quale nelle sue Creature ancora; onde poi niun perfettamente conoscesse il Padre salvochè il Figliuolo, e quell'Uomo cui volueris *Filius revelare*. ( *Matth. XI. 27.* ) II. Che Iddio avendo fatto tutto nel suo e pel suo Verbo; come contien Questi ed esprime tutte l' eterne Idee od eterne Nature e Proprietà delle cose; così volendo noi queste appien conoscere dobbiam in Questo, come i nostri Felici Gloriosissimi Beati le veggon, vedere; onde la vision' *in Verbo in Dio* (essendo il Verbo viva vivissima Immagin di Dio Iddio istesso, che perfettamente esprime Esso Iddio con tutti i suoi Pensieri ed Affetti, che l' eterne Idee i Principj eterni si sono dell' eterne Nature e Proprietà delle cose ) riman colla nostra Soprannatural Rivelazione pruovata col nostro Criterio della Verità ancora, che da Essa com' Effetto dalla sua Causa dipende. Quindi III. Che questo Divin Verbo fosse un Mondo Intelligibile, che tutto Iddio e tutte le Possibili Cose come in Dio sono esprime. E finalmente IV. che tutte le cose non solo ricevano l'Esser per Lui, cioè, pel Verbo [ *omnia per Ipsum, cioè pel Verbo, facta sunt. Joan. I. 3.* ]; ma ancora, che Questi solo valga spiegarle tutte; essendo Ei solo *Lux Mundi*. [ *Luc. 5.* ] *Lux Homi-*  
*nium*

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 81

queste creando. Dunque noi ritrovando le cause delle cose e vedendo queste in quelle tenghiam parlamento con Dio, e conosciam le vere Nature e Proprietà delle cose; e perciò se non in siffattamente veder le cose, in qual' altra maniera dobbiam vederle per conoscerle col vero Criterio della Verità?

### II. Che

*num* (I. 4.) e *Lux vera*, *qua illuminat omnem hominem* (I. 9.) per conoscere le cose, talchè Egli, il Divin Verbo, nell'ordine e nel mondo dell'Intelligibili cose fosse qual' è il nostro Visibile Sole nell'ordine e nel mondo delle cose Visibili; cioè, che siccome Questo dà a Queste e vita e moto, e le fa visibili in loro, e da noi veggenti vedere, donandoci co' suoi Raggi la loro Immagine, la lor Figura e Idea; così Quello il Divin Verbo, senza cui nulla è fatto (I. 3.) creando le cose, loro donasse l'Essere e l'esser metafisicamente vere e buone: e facendole conoscibili in loro, le facesse da Noi conoscitori conoscere, donandone a tal fine le necessarie idee, senza cui Elle non posson esser conosciute, nè possiam noi conoscerle.

Conjetturò e vide quasi tutto questo nel suo Gentilissimo lo stesso Platone (e forse per opera del Demonio, come a suo luogo si dirà); onde non solo tenne ogni nostro saper Vero per effetto d'una graziosa rivelazione Divina nella maniera nel suo Timeo proposta e di cui ancor diremo a suo luogo; ma eziandio pensò E' l'Mondo Intelligibile, o l'Eterne Intelligibili Idee delle Nature e Proprietà delle cose da queste e da Dio realmente distinte e separatamente esistenti, E che chi queste vede possa dirsi conoscer con pari Verità Loica, con iscienza vera e dimostrata e per sistema il Metafisico Vero o le vere Nature e Proprietà di esse cose, E che il Sole Visibile necessario per veder le visibili cose possi paragonarsi al Sole Invisibile, o Figliuolo di Dio o del Sommo

E

Bene

II. Che poi Iddio Signore scuopri e riveli la Natura e le Proprietà delle cose per mezzo e per bocca delle lor cause, m'induco a crederlo per sufficientemente pruovato dall'osservar sol tanto, che sol le Cause contengon in loro le Nature e le Proprietà de i loro effetti; e che perciò sol Elleno possion rivelare e porre in chiaro quali queste si fossero. Dunque se solo le Cause contengono

Bene, necessario per conoscere le conoscibili ed intelligibili cose; essendo a tal' effetto quest'Invisibil Sole non sol Causa dell'Essere alle cose ( V. il sesto della Repubblica, l'Epinomide, e la Pistola sesta e settima, e Ficino sul Timeo ), ma pure Causa a noi per conoscerle, ed a loro per esser da noi conosciute. Sentiamolo almen com' Ei parla nel Sesto della Repubblica, ove ragionando del Sole Invisibile dice: *Hunc me vocare Boni Philosophi dicito, quem ipsum Bonum genuit in hac comparatione consimilem: ut quemadmodum ipsum in loco intelligibili ad Intellectum, & ad ea quae intelliguntur se habet; sic & iste ( il Sole visibile ) in loco visibili se habeat (supp. ad oculum) & ad ea quae videntur.* Ciocchè poi Ei vièppiu spiega dicendo, che siccome noi veggiam gli oggetti distintamente, vedendoli al lume del chiarissimo Sole, e confusamente, vedendoli di notte tempo al lume di debil candela; così, dic' egli: *De animo cogita: quando enim illi inhaeret in quo veritas, & ipsum Ens emicat, intelligit illud cognoscitque & intellectum, cioè perfetta scienza, habere videtur. Sed cum ad id fertur, quod tenebris est permixtum, quod videlicet generatur atque corrumpitur ( questo è il corpo ) ejus obtunditur acies, opinionesque versat varias, ac mentis expers esse videtur. Illud igitur quod veritatem ( cioè la metafisica proprio attributo d'ogni Ente ) illis, quae intelliguntur, praebet, & Intellectum vim ad intellegendum porrigit, non tamen esse illis, scientia &*



## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 83

tengon in loro come loro effetti , e perciò sol  
Elle fanno dette Nature e Proprietà delle cose;  
sol'Elleno potran queste a i Filosofi svelare e di-  
scuoprire ; onde poi sia vero , che sol per mez-  
zo loro fa Iddio chiare e manifeste agli Uomini  
dette Nature e Proprietà delle cose ; e per con-  
seguente , che ben filosofi chi dette cause disa-  
sconde , e vede quelle in queste , per quinci noi  
conchiudere consista in siffattamente conoscer  
le cose il vero Criterio della Verità (a).

### III. Che

*veritatis (vid. logica) quæ per Intellectum percipitur  
Causam* . Ma queste Platoniche Idee e Pensieri chi leg-  
gerle agogna corrette ed ammendate al lume del Van-  
gelo dagli antichi Padri della Chiesa , veggane i cita-  
ti Petavio e Tommasino *De Scientia Dei, e de Trinitate* ,  
che certamente non baratterà in vano il tempo , e la fa-  
tica .

(a) ( Può però ben'Egli Iddio rivelare agli Uomini ,  
anzi rivela in fatti , varie Proprietà di molte cose senza  
scuoprir loro le Nature e le Cause di queste ; com' egli  
è certo , che loro fa co' dettami della lor Coscienza , co-  
gli avvisi de' loro Sensi , e colla predicazion della Chie-  
sa ; giacchè per mezzo di detti dettami , avvisi , e pre-  
dicazione Ei di fatto scuopre loro molte Proprietà delle  
Naturali , e delle Sopranaturali cose , ma non rivela lo-  
ro le Nature e le Cause di queste ; onde non genera in  
loro scientifica dimostrata e sistematica notizia di quelle ;  
ed eglino per render conto di quanto fanno , in vece di  
darne la dimostrazione, ricorrono all'autorità di essa Co-  
scienza , di essi Sensi , e della Chiesa ; come non può ne-  
garmisi da chi ha Coscienza , e Sensi , ed è Cristiano Cat-  
tolico Romano . In somma colla Coscienza , co' Sensi ,  
e colla Chiesa Iddio come Naturale e Sopranaturale lor  
Principe rivela agli Uomini a i Cristiani , quanto lo-

III. Che poi l'Effetto sia contenuto dalla causa nella sfera dell'attività di sua Potenza, è certo presso tutti i Metafisici i più Saputi e Dommatici: e questi appunto per questa massima dicono comunemente, che Iddio con eminente nobilissima maniera contiene in se quanto v' ha di Bello e Verò e Buono nell'un Mondo e nell'Altro, della Natura cioè e della Grazia. Anzi questo principio è un de' principali sostegni di quel poter i Filosofi dall'Esistenza, e da i nobilissimi e vaghi Attributi di questo visibile e sensibile Mondo dedurre e pruovare (sebben a posteriori) l'Esistenza di Dio come di un Ente Eterno infinitamente Potente e Provvedente. E qui, venendocene il destro, dico esser piucchè legittimo, e più che legittimamente far tanta fortuna ne' moderni Filosofi il Principio della Ragion Sufficiente tanto promosso dal Leibniz e dal suo divotissimo Cristiano Wolfio; giacchè per verità non può negarsi, che ogni Causa contenga, diciamlo

ro è necessario sapere per viver come Uomini e come Cristiani: e già sopra dicemmo, e l' proverem' a suo luogo, che la Coscienza e la Chiesa come Amministratrici del Naturale e Sopranatural Principato di Dio sopra gli Uomini e i Cristiani, propongon a Questi le dottrine e le leggi della Natura e della Grazia, ma senza nulla dimostrare, e sol assicurandoli di non ingannarli coll'impegnarne la lor Destra la lor Parola; e che perciò sia giurisdizione e mestier del Filosofo il ricercare la Dimostrazione, le Cause, le Nature, e le Proprietà delle cose in abbozzo propostegli dalla Coscienza, e dalla Chiesa. Faccia dunque Iddio questa rivelazione, che possiam dirla da Principe, con questi mezzi, e per que-

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 85

ciamlo via, virtualmente il suo Effetto; onde questo sia sempre preceduto da un'altra cosa, che abbia in sé una Ragione o forza o virtù sufficiente del suo qualunque essere e vero e buono e per cui esso esista e sia tale o tale. La causa addunque contiene nella sua virtù l'effetto, e 'l perchè questo esista, e 'l perchè sia questo o quello, e non questo e non quell'altro; e perciò sol Ella la Causa sa qual sia e perchè sia tale o tale il suo effetto, onde poi sol Ella possa e valga svelare a chi conosce qual si sia il suo effetto, cioè, quali Proprietà questo abbia e qual Natura. Dunque sol la Causa contenendo e facendo il suo effetto, sol Ella può manifestarlo e scuoprirlo; e quindi sol di lei avvalersi Iddio per rivelare agli Uomini con Rivelazion Filosofica le vere Nature e Proprietà delle Cose (a).

### IV. Dun-

fi canali; ma quella di cui noi parliamo, e che Filosofia possiam' appellare, pensiamo la faccia col rinvenir noi le cause delle Cose, e col richiederliela Noi colle Sollempnissime Formole concepite e formate nel Sacro Colleggio de' Loici, e le quali si sono i Raziocinj della Mente esattamente formati a livello delle Regole Loiche e le Fisiche Osservazioni e Sperienze.)

(a) (Quindi gran fatto mi maraviglio, che questi due gran Filosofi non ci av prevenuto nel voler per Criterio della Verità il veder le cose nelle lor cause; giacchè il lor Principio della Ragion Sufficiente, onde ann'Egolino scoprì varie Verità in Filosofia, e varie quasi dello tutto nuove pruove pensate per l'Esistenza di Dio e per la Spiritualità ed Immortalità del nostro Spirito, apertamente il conferma e validamente il sostiene, come già s'è detto. Anzi Wolfio nella sua Ontologia ra-

IV. Dunque dal non esser noi gli autori delle cose, e dall'esserne solo Iddio, e dal dover noi sentircela colla Volontà di Dio Autore, non colla nostra, per saper le vere Nature e Proprietà delle cose, e dallo scuoprire e rivelar Iddio la sua Volontà i suoi Decreti circa la creazion di queste per mezzo e per bocca delle lor cause; possiam conchiudere, che 'l Filosofo per rinvenir dette Nature e Proprietà delle cose dee ricercarne le cause, e poi quelle in queste vedere; onde in fine sia Criterio della Verità il conoscere in siffatta foggia le cose. Ma perchè  
 dal-

gionando delle Cause nel paragrafo 396 e ne' seguenti chiaramente confessà ed insegna, che dalla cognizion della causa dipendente sia il conoscimento del suo effetto. Ma v'ha di più; mentre questo stesso gran Filosofo nel Discorso Preliminare della sua Logica veramente Grande nella Mole e ne' Pensieri insegna esser proprio della Filosofia *rationem reddere cur possibilia actum consequi queant* (cap. II. §. 31.), *Et unum potius fiat in dato casu, quam alterum quod perinde possibile erat* (§. 32.); e che perciò sia Filosofo sol colui, *qui rationem reddere potest eorum, quæ sunt, vel quæ esse possunt* (§. 46.): ma tutto ciò non posson fare la Filosofia e 'l Filosofo, se non discuopronsi le cause delle cose, e se queste non veggonsi in quelle; dunque sol è Filosofo colui, e sol la di lui Filosofia è vera, che scuopre dette Cause delle cose, ed in quelle queste conosce; per la qual cosa doveva questo Filosofo disfinire e stabilire per Criterio della Verità il veder le cose nelle lor cause, se voleva esser costante a i suoi principj, ed alle sue dottrine. Che anzi quest'Eccellente Filosofo nel Capitolo del Metodo Filosofico nel paragrafo 139., e nel suo scolio dice, che i Filosofi nel ragionare debbon

l'assai monta al nostro proposito dalle cose in questo motivo accennate rilevar varj corollarij, perciò rilevandoli sia di essi il

V. Primo: Dunque se in buona Metafisica egli è certo, che le Nature delle cose an per loro Cause i Decreti la Volontà di Dio; noi per iscuoprir dette Nature solo dobbiam sentircela con Dio, ed aspettar da Lui che si compiacesse rivelarglienele, svelandoci i suoi Decreti la sua libera Volontà con cui queste creò: ma niuna Filosofia vola, giugne, e poggia tant'alto; quindi niun Filosofo, per acuto acutissimo che sia, senza una spezial rivelazione divina potrà filosofando scuoprire le Nature delle cose, dello Spirito per esempio e del Corpo o sia Materia, come già da molti Filosofi si confessa. Ed i Fisici Sperimentali già nella loro Scienza di tutt'altro parlano, fuor che della Natura del Corpo o Materia, avvegnachè poi in virtù delle lor'osservazioni e sperienze abbastanza ragionan di molte Proprietà della medesima. Ciocchè non è che vero pur troppo dello Spirito ancora, come può vederfi nella Pneumatologia del Clerc, nella Psicologia del Wolfio (Domin falli tristi questi Si-

bon'imitar i Geometri, anzi usar il metodo de' Geometri, ancorchè non si desse Geometria nel Mondo, perchè appunto un tal metodo è sostenuto da ogni buona Logica, ch'è l'arte di ben pensare: ma il metodo de' Geometri porta il veder le cose nelle lor cause, come da per tutto è chiaro; dunque quest'Autore se voleva esser costante a se medesimo, ed alle sue veramente solide dottrine, prevenir ne doveva e garantire nel nostro Criterio della Verità.)

Signori, che con tanti nuovi e romorosi nomi e soprannomi per lo più non propongon che vecchie e rancide idee delle cose ) ed altre simili opere di Filosofi di taglia e sfera sublime cotanto. Or sia il

VI. Secondo : Dunque se noi per rinvenir la Verità non possiam farcela colla nostra Volontà, col nostro Capriccio ; per ciò in Filosofia dove vuol ritrovarsi la Verità non possiamo nè dobbiamo far uso alcuno della nostra Volontà, del nostro Capriccio . Quindi se 'l Giudicare e 'l Giudizio son figli della nostra Volontà , e talvolta del nostro Capriccio ; per questo in Filosofia quando vuol trovarsi con pari verità logica il Metafisico Vero delle cose non puossi nè deesi punto Giudicare , nè formar Giudizio alcuno . In somma nel nostro filosofare con cui cerchiam sapere la Volontà , i Decreti, il Piacere di Dio , e quanto Ei v'abbia posto del suo , cioè del suo Talento , nel crear le cose , e non la Volontà , il Piacere , il Talento nostro ; non possiamo nè dobbiam porvi nulla del nostro ; ma tale o tal parere dobbiam di loro portare , e per tali o tali tenerle , e tali o tali Nature e Proprietà loro attribuire , che dalle lor cause illuminate ed istrutti saremo nostro buono o mal grado forzati portare , tenerle , e loro attribuire : Ma noi giudicando sempre usiam di nostra libertà , e ci ponghiamo qualche cosa del nostro , e delle cose quel parere portiamo , e per tali o tali l'estimiamo , e queste o quelle Nature e Proprietà loro attribuiamo , che a noi sembra e piace , e non per esser nella maniera anzidetta illuminati , istrutti , e poi forzati ; dunque non godendo  
noi

noi un tal diritto in Filosofia, affatto non possiam filosofando Giudicare (a). Or sia il

VII. Terzo: Dunque se in Filosofia quando con altrettanta verità loica cerca scuoprirsì e goderfi il Metafisico Vero delle cose; non possiam pun-  
to

(a) (Quindi quando di flagion lo sarà nel seguente Trattato vedremo, che se 'l Criterio della Verità consiste nel veder le cose ne' lor principj intrinseci, onde nell'inchiesta del Vero non possiam noi usar di nostra libertà, e porci giudicando qualche cosa del nostro; il Criterio poi dell'Errore consista nel lusingarci di veder le cose nelle lor proprie cause, quando in fatti le veggiamo in certe cause da noi di getto finte e supposte, e ponendoci pur troppo del nostro, e 'l tutto dipendendo dal nostro piacere, talento, e capriccio. Onde vedremo ancora, che 'l Criterio della Probabilità consiste in veder le cose in certe cause non finte totalmente da noi, nè da noi con esattezza conosciute per proprie ed intrinseche ad esse cose; ed a tal effetto, che noi nelle nostre Oppenioni Probabili ci mettessimo sì qualche cosa del nostro, ma non tutto come nell'Errore facciamo. Quindi poi scuopriremo, che l'Oppenione cammina per mezzo alla Verità, ed all'Errore: e che quantoppiù ci ponghiam del nostro in formarle, tantoppiù son prossime all'Errore, e son men fondate, e son da men pressanti motivi sostenute; come allo 'ncontro quanto men facciam uso di nostra libertà in formarle, tantoppiù Probabili sono e più fondate, e son da più valenti motivi garantite: e che la loro maggiore o minore Probabilità dipenda dall'esser più o men pressanti e stabili i loro motivi, e dall'aver noi più o men usato di nostro arbitrio nel foggiarle.

Il perchè stimiamo esser chiaro, che noi vogliam dalla Filosofia bandito via ogni uso di nostro arbitrio o Giudicare, dove si cerca rinvenir la Verità o godere  
con

to usar di nostra libertà e Giudicare; non venghiam quindi per gli stessi motivi fabbricar veruna Ipotesi; perchè ancor questa dal nostro arbitrio dipende, e più i nostri che i divini pensieri ed affetti e decreti esprime e scuopre. Perlochè non posso non lodar grandemente i Signori Fisici Sperimentali, i quali, via dalla Fisica cacciata ogn'Ipotesi, tanto professan delle Naturali sensibili cose sapere, quanto loro ne scuopre e rivela la benigna Natura richiestane da essi colle lor solenni formole delle fisiche osservazioni e sperienze (a). Or sia il

## CA-

con ugual Verità Loica il Metafisico Vero delle Cose; imperciocchè quando poi vogliam contentarne di nutrir su queste sol Probabili Probabilissime Opinioni, all'ora accordiamo a tutti il Giudicare, e qualche poco godere della lor Libertà. Preghiamo però i Filosofi, che fossero pur troppo moderati e ritenuti di Giudicare, e molto moltissimo ancor prudenti ed avveduti nel Giudicare: giacchè non puossi giudicare senza usar di nostro arbitrio, e senza metterci qualche cosa del nostro, ed appunto in far ciò senza modo e con imprudenza consiste il nostro Errare; ma di ciò a suo luogo, sel premetterà Iddio Padre de' Lumi; e d'ogni Vero.)

(a) (Offervisi però, che in Filosofia noi condanniamo ogn'Ipotesi; ma nel senso che condanniam' ogni uso di nostro arbitrio e Giudizio. Giova dunque osservare Primo, che ogn'Ipotesi come figlia del nostro arbitrio e Giudizio val più a discoprir i nostri che i divini pensieri, affetti, e decreti sulle cose; e perciò più a porr' in chiaro come noi la pensiamo, che come la pensa Iddio sulle Nature e Proprietà delle medesime. Secondo, che ogn'Ipotesi acquista poi maggiore o minor Probabilità o simiglianza al Vero, colicchè più o men agevole e se-



## CAPITOLO UNDECIMO.

## MOTIVO DECIMO.

*Tratto da quanto v' ha di buono ne'  
Criterj altrui .*

I. **Q**uesto nostro Criterio della Verità contiene in se quel che v' ha di buono negli altri, questi perfeziona e conferma, e sol quanto v'è in essi di debole e mancante in se

e felicemente spiega que' Fenomeni, per cui spiegare fu Ella pensata, e cosicchè più o meno faran le sue conseguenze avverate da esse già chiare e conosciute proprietà delle cose. Quindi la Logica, la Critica, la Morale, la Politica, la Medicina, che son tante Scienze puramente Ipotetiche per ciò, che supponendo certe prime idee o notizie de' loro oggetti, e nelle lor definizioni, ed assiomi contenute, Elle poi fabbrican sopra queste le lor scoperte e da queste altre Proprietà di quelli deducano; noi le giudichiamo e le stimiamo per più o men Probabili e Simili al Vero, cosicchè le veggiamo con maggiore o minor agevolezza spiegar i Fenomeni de' loro oggetti, e secondochè le lor conseguenze son più o men avverate e sostenute dalle già note e conosciute Proprietà di detti loro oggetti. Così le scoperte della Logica, o le Regole da questa prescritte per l'inchiesta del Vero, vengon più o men avverate e dimostrate per più o men simili al Vero, giustachè più o men Verità si rinvengono filosofandosi sotto la lor direzione: e le scoperte della Matematica son dichiarate più o men simili al Vero a misura, che le Cose Quante ne assicurano esser tali realmente, cioè, in realtà goder quelle

Pro-

se non contiene, anzi da se discaccia e fuga; dunque piuttosto il nostro che l'altrui è il vero Criterio della Verità. Tutto ciò pruovo

II. Primo: Moltissimi antichi e moderni Filosofi voglion l'Evidenza per Criterio della Verità; ma, ripiglio io, senza saperfi le cause delle

Proprietà della Quantità, che debbon godere se fossero vere dette scoperte. Quindi Terzo, che ogn'Ipotesi acquista massimo grado di Probabilità o d'Improbabilità, quando a maraviglia spiega tutti i Fenomeni del suo oggetto, o quando non ne spiega veruno, e quando questo ha o non ha per sua Proprietà tutto quello, che dovrebbe avere, se tale fosse qual'Ella lo suppone e finge. Quando poi detta Ipotesi acquista detto massimo grado d'Improbabilità addiviene, ed è, e dicei dello 'ntutto capricciosa e vana; siccome acquistando detto massimo grado di Probabilità, ed è, e dee dirsi Probabilissima, e molto simile al Vero; ma non la direm mai Vera, ed esprimer Ella il vero Piano, che formossi nella sua Mente Iddio quando il suo oggetto deliberò creare; perchè in Filosofia è molto certo, che i medesimi effetti possono nascere da varie e diverse cause. Così nell'Astronomia l'antica Ipotesi del Ciel fatto a cipolla di Tolomeo tienfi da i più saputi Astronomi per capricciosa e vana; perchè fu capricciosamente pensata, e mal dispiega i Celesti Fenomeni: Ma poi le due altre Ipotesi Copernicana e Ticonica, avvegnachè a maraviglia dispiegassero i Fenomeni del Cielo e della Terra; pure non possono nè potrebbero dirsi Vere, ed esattamente porre in chiaro quel Sistema o Piano su cui veramente formò Iddio il Cielo e la Terra; perchè i medesimi effetti potrebbero e possono provenire e dipendere da Principii e da Sistemi differenti. In fatti questi due ultimi Sistemi son differenti fra loro; e pure ugualmente spiegano bene vari degli anzidetti Fenomeni. Onde Quant'è finalmente si

os-

## DEL CRITERIO DELLA VERITA'. 93

le cose , e senza conoscerfi queste in quelle , qual può Evidenza goderfi ? Anzi qual'Evidenza non si gode sapendosi le cause delle cose e vedendosi queste in quelle ? Dunque il conoscerfi le cose con evidenza è un puro effetto del saperse ne le lor cause , e del conoscerfi quelle in queste ; e per conseguente il nostro Criterio in se contiene

osservi , che in Filosofia noi condanniam le Ipotesi sol quando con pari Verità Loica , non quando con sola Logica Probabilità, cerchiam scuoprire il Metafisico Vero delle Cose . Che anzi sapendo io , che in Filosofia è difficil d'affai, per non dir impossibile , scuoprir con ugual verità loica detto Metafisico Vero delle cose , come allo 'ncontro v' ha qualche facilità scuoprirlo con detta logica Probabilità; perciò di buon cuore a i Filosofi tutti accordo far qualche uso di lor libertà , e pensare qualche Ipotesi nel lor filosofare ; ma nel tempo stesso dommi l'onore di pregarli anche a man giunte Primo, che ciò facessero quanto per loro potassi il più al rado , e colla possibil prudenza ed avvertenza : e Secondo, che dopo aver Eglino ciò fatto , temessero sempre di aver errato; onde Terzo, che de' loro Giudizj ed Ipotesi quel capitale facessero , che far puossi e deesi delle cose tutte umane e dalle mani uscite dell'Uomo , che ad ingannare ed ingannarsi è per sua natura attevole di molto e ben capace .

Del rimanente io sò benissimo , che 'l tor via dalla Filosofia ogn'Ipotesi sia il confinar gli Uomini in un miserevolissimo stato di non filosofare affatto ; perchè, come ben l'ha inchiodata un gran Filosofo il Signor Doria, la Mente Umana non può imprendere a filosofare, se non fa capo dall'Ipotesi . Ciocchè io provo Primo colla stessa indole della Filosofia , la quale è nata per ispiegare o rinvenir le cause o le nature e le proprietà tutte di quelle cose , di cui gli Uomini ne an qualche idea o notizia, o per

se la bontà del Criterio dell'Evidenza e la conferma (a). Caccia poi da se tutte le magagne e difetti di questo; perchè l'Evidenza non può esser sicuro ed infallibil Criterio della Verità dal veder noi, che eziandio i Proteggitori delle qualità occulte, e quei che s'intestano e incaponi-

fco-

o per i dettami della lor coscienza, o per avvisi de' loro sensi, o per la predicazion della Chiesa, come già sopra s'è detto. Secondo perchè per ben filosofare bisogna adoperar le regole loiche: e queste non possono adoperarsi senza Ipotesi, cioè, senza sapersi veruna Proprietà dell'oggetto, che valga servir da Antecedente o Premessa ne' Raziocinj, e per base e fondamento per ulteriori ricerche e scoperte, giusta quel che dianzi s'è detto e ridetto. E Terzo finalmente colla stessa pratica, la quale ne fa sapere, che tutte le naturali scienze sono Ipotetiche; perchè nelle lor diffinizioni ed assoni suppongon sempre alcune Proprietà de' loro oggetti, e loro come dicemmo dalla Metafisica somministrare, le quali poi servono loro per Premesse ne' Discorsi o Raziocinj, e come sostegno per altre inchieste e scoperte. Dunque se in Filosofia non può farli a meno di formar Giudizj e di fabbricar Ipotesi; torno a pregar i Filosofi a por seria cura a quanto sopra s'è detto.)

(a) ( Osservi però, che la bontà del Criterio dell'Evidenza veramente consiste nel veder noi, che quando per esempio una Proposizione è Evidente, all'ora Ella obbliga e sforza tutti a riconoscerla e riverirla per vera; altramenti chi gli resiste, e ricusa riverirla per tale, vien subito condannato dagli Uomini, dallo stesso Senso Comune, e dalla sua propria Coscienza eziandio co' suoi timori e rimorsi istofatto punito. Or tutto ciò l'è più che vero ancora, quando conosconsi le cose per le lor proprie ed intrinseche cause; come quando in noi medesimi sperimentiamo, e possiam sorgendocene talento spe-

fcono a sostenere per tante Logiche Verità i loro sospetti, le loro ipotesi, e i loro manifesti errori; pretendono e si lusingono esser favoriti dall'Evidenza, esser evidente il loro sistema, e conoscer eglino evidentemente le Nature e le Proprietà delle cose: all'incontro poi chi tien per Criterio della Verità il conoscer le cose nelle lor cause, non può nè potrà giammai confonder le sue congetture, le sue Ipotesi, i suoi Errori colle Verità Logiche, nè lusingarsi, nè ostinarsi a pre-

ten-

sperimentarlo sempre quando ne darem nelle mani qualche libro di Geometria o di qualunque altra Scienza, che quanto dice tutto dimostra e fa nelle sue cause vedere; mentre siccome siamo da secreta interiore vivissima forza astretti a dir di sì alla proposizion dimostrata, ed alla Verità o Proprietà del suo oggetto nelle sue cause per mezzo della dimostrazione veduta; così se vorrem cimentarci a ricusar il nostro consentimento alla verità dimostrata, da non sò chi sentiremo nè più nè men che farne in brani la mente e 'l cuore, anzi tutto ciò sentirem non solo nelle Proposizioni facili a dimostrarsi, e poco intrigate, e da pochissimi principj od antecedenti dimostrazioni dipendenti, qual'è per esempio la prima dimostrazione o proposizion di Euclide; ma eziandio in quelle, che non son chiare ed evidenti, ma oscure, intrigate, e difficili a dimostrarsi o ad intenderli per esser le lor dimostrazioni molto lunghe e da molti precedenti principj composte e tessute. Non l'Evidenza sola, adunque, ma la Dimostrazione o la cognizion delle cose per le lor cause ancora; sà impegnare, anzi sforzare il nostro Spirito, la nostra Mente, e 'l nostro Cuore a riconoscere e riverir la verità ovunque ritrovasi: e per conseguente dal nostro Criterio ben contenti quanto v'ha di buono e sodo nel detto Criterio dell'Evidenza.)

tendere di aver conosciuto con pari *Loica Verità* il Vero Metafisico delle cose, se non l'andasse realmente così. In fatti io cedo dal mio impegno, dommi per vinto, e smentisco il mio Criterio; se mai nacque al mondo un solo errore per sua colpa, cioè, se mai vi fu chi errò eziandio sapendo le cause delle cose e vedendo queste in quelle: e se mai vi fu Filosofo, che filosofando esattamente a tenor delle sue regole, si è precipitato per colpa di detto Criterio in alcuno degli anzidetti difetti; come all'incontro vi sono, e sempremai vi furono, e vi saranno errori al mondo per colpa del Criterio dell'Evidenza: e vi sono, e mai sempre vi furono, e vi saranno al mondo Filosofi, che questi commetteranno filosofando giusta le regole di detto Criterio; come ne posson far pienissima testimonianza gli Autori degli antichi tutti e de' moderni errori, ch'Ei cioè credevansi favoriti dall'Evidenza, ed esser evidenti i loro sistemi, ed evidentemente conoscer tutto, dove quelli commissero e commettono. Nè val si dica, ciò avvenire per colpa de' Filosofi che del Criterio dell'Evidenza abusano, e non già di esso Criterio; perchè non avendo ella l'Evidenza verun chiaro e distinto contrasegno, nommai potrem noi diffinire, se da lei o da i Filosofi detti errori e difetti dipendono. In somma cos'è l'Evidenza? O niuno il dice e 'l sa, o ciascun dice la sua. E può tenerfi per unico infallibil Criterio della Verità quello, che non si sa cosa si sia, e che può del pari garantire chi vive nel vero e chi in errore? No certamente. E puossene poi di tai difetti accaggonar anche il nostro? Neppure. Dunque &c.

III. Vo-

III. Voglion i Cartesiani, che 'l Criterio della Verità consista nel percepir chiara e distintamente le cose. Ma ripiglio io, qual chiara e distinta può darsi percezion di cose, se le lor cause s'ignorano e se nelle lor cause non son conosciute? Dunque la chiara e distinta percezione è un effetto del vero Criterio, non esso vero Criterio della Verità. E poi si osservi, ch'ezian-  
dio gli Avvocati delle qualità occulte ( che al dir del Magalotti son tante cifre d'un chiaro non conosco ), e quei che vivono in un qualche dubbio o manifesto errore, si lusingan chiara e distintamente percepire la verità de i loro sistemi; dunque del Criterio della chiara e distinta percezione potendo dirsi quel, che nel numero precedente s'è detto di quel dell'Evidenza, perciò valga detto per quello quanto dicemmo per questo (a).

## IV. Vo-

(a) ( Profittevole cosa è però, che sul Criterio de' Cartesiani si osservassero i principj onde nacque, e gli effetti che incontanente produsse, che certamente potranno diffinirci il pregio, in cui dobbiam tenerlo. Sicchè bisogna supporre, che 'l Cartesio stabilì per Criterio della Verità la chiara e distinta Percezione, quando Ei viveva in un manifesto abbaglio, ed in una vanissima lusinga di aver già chiara e distintamente conosciuta l'Essenza, e pucchè efficacemente provata e dimostrata l'Esistenza sua e di Dio; quando cioè Ei in verità tutt'altro aveva chiara e distintamente conosciuto, ed efficacemente dimostrato, fuor che l'Essenza e l'Esistenza sua e di Dio; come a suo luogo si spera porr'al di là d'ogni dubbio. Renato addunque supputava così le sue partite: Io vivo più che sicuro dell'Essenza ed Esistenza mia e di Dio, sol per averle chiare e distintamente percepite e conosciu-

G

te;

IV. Voglion poi gli antichi tutti, ed i moderni Peripatetici, che 'l Criterio della Verità sia il famoso: *Impossibile est idem simul esse & non esse*. Ma per poter noi ben giudicar del merito e del valore di questo Criterio corre duopo rintracciarne nella Storia della Filosofia la sua origine e le sue cause, che così certamente scuopriremo ancora cosa sia e quanto valga. Sicchè fa mestieri supporre, che prima di nascer la Filosofia nella Grecia, e moltoppiù dapoicchè Ella fu nata, vi fiorirono moltissimi vani Parlatori e veri Sofisti; i quali confondendo il Ciel colla Terra, tutto vantavansi dar loro l'animo pruovar per vero, tutto per falso. Godevan poi Costoro secondisima Topica; mentre per tesser' i

loro to; dunque in una tal chiara e distinta Percezion delle cose consistesse il Criterio della Verità; giacchè in virtù sua son appien inteso e certo di due massime verità, quali sono l'Essenza e l'Esistenza e mia e di Dio. Confermò poi il Cartesio tal suo parere con un bel frutto che gli partorì detto suo Criterio, la sua scoperta cioè dell'Essenza e la dimostrazion sua dell'Esistenza del Corpo; talchè venne quindi a conchiudere, che se la chiara e distinta Percezion delle cose ne fa intesi e sicuri delle massime verità del mondo; segnale evidentiissimo è questo, che in essa possa e debba collocarsi il vero Criterio della Verità. E' poi certamente vana e puramente pretesa quest'altra scoperta e dimostrazion del Cartesio; come nell'additato luogo anche speriamo far chiaro e certo. Dunque i Principi, onde sua origin trasse, e gli effetti che subito menò seco il Criterio della Percezion chiara e distinta, essendo stati trè vane e pretese dimostrazioni e scoperte; non potrà nè dovrà esser che troppo picciolo il conto in cui dovrem noi tenerla.)



loro discorsi o raziocinj avvalevanſi per Premefſe nè più nè men che di tutto quanto cadeva loro in pensiero, o veniva loro da i ſenſi, o finſer' i Poeti, od immaginaron gli Uomini in particolare od i Popoli in comune. I veri Filoſofi in tanto, lor facendo capo il ſappientifſimo Socrate, avviſarono eſſer del punto loro il rintuſzar l'orgoglio, e lor le corna fiaccare a queſti temerarij Sofiſti; che perciò di Eſſi l' uno apparando a ſpeſe dell' altro, e ſecondo le dottrine del ſuo particolar ſiſtema e della ſua propria Setta, chi ad un partito appiglioſſi e chi ad un' altro. Quindi Socrate colla Definizione introdusse nella Filoſofia l' Induzione, con cui cercava abbatteſſe i Sofiſti colle lor proprie armi, cioè, con certe dottrine da loro accordategli e da lui loro richieſte con arte e deſtrezza, e colla mira che queſte finalmente dovevan ſervirgli per Premefſe nell' ultimo fatal Sillogiſmo, con cui vincere e ſmentir gli doveva, come da varj Dialoghi di Platone imprendiamo. Coſtui poi, cioè, Platone oltra l' Induzion Socratica per lo ſteſſo fin conſeguire avvalſeſi molto delle ſue Platoniche Analifi, di cui diſteſamente ragionano Alcinoo appo Stanlejo nella ſtoria della Filoſofia, e Pier Gaſſendo preſſo Valchio in quella della Logica. Praticò poi un tal mezzo Platone per aver' Egli opinato, che gli Uomini naturalmente fanno le vere Nature, e Proprietà delle coſe: e che poi queſte naturali notizie od idee ſi oſcurino per venir l'anima conſinata in queſta oſcura carcere del Corpo, e pel ſuo continuo trattar cogli Uomini ripieni di mille e mille pregiudizj, dubbj, oppinioni, ed

errori , onde poi vien' Ella quasi costretta a riempierli e bruttarli : e che perciò il suo studio delle naturali scienze debba raggirarsi sul richiamar' a memoria quelle prime già oscurate idee ( e questo è il Domma della Reminiscenza Platonica ), ed a vagliare e a sceverar queste prime idee dagli anzidetti pregiudizj , dubbj , oppinioni , ed errori ( e questo è lo scopo dell' Analisi di Platone , come può distintamente vedersi presso i citati Autori ) . Surse poi Aristotele ; ed all' Induzion Socratica , ed alle Analisi Platoniche aggiunse il suo Sillogismo ; onde ragionò tanto del Sillogismo e della Natura e delle Proprietà del medesimo , che quasi trascurò tutte le altre maniere di argomentare o discorrere e ragionare . Ciò però Ei fé , non perchè ( checchè si dicano due suoi dichiarati Nemici , e perciò Giudici interessati ed iniqui , Gassendo e Valchio ) non era da tanto , che si fosse fidato trattar diffusamente dell' altre maniere tutte d'argomentare ; ma perchè brigavasi co' Sofisti , i quali peccavan molto nel tessere i loro Sillogismi . Ond' Ei per questi confutare e la lor boria sventare , tutto dieffi ad indagar le regole di ben fabbricar' i Sillogismi , e di scernere un vero da un falso Sillogismo , ed una vera da una pretesa dimostrazione o pruova . Val poi per un tal' effetto , come da i buoni Loici in comune s' insegna , il famoso : *Impossibile est idem simul esse & non esse* ; perchè dove con un Sillogismo o Raziocinio si è pruovato una tal cosa esistere , non aver questa o quella Natura e Proprietà , non si può poi , come facevan' i Sofisti confondendo il tutto colla lor secondivissima Topica , prouar con  
altro

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 101

altro qualunque Sillogismo o Raziocinio, che non esista o che non abbia detta Natura o Proprietà, giacchè *impossibile est idem simul esse & non esse*. Questo Criterio, addunque, o sublime verissima e chiara massima o dottrina in Metafisica, fu pensato e posto su non per rinvenire, ma sol per confermare e difendere la verità ritrovata. Laonde osservisi Primo, che questo Criterio non può proporsi e tenersi per quello, ch' andiam noi ritrovando, e ch' è quello di cui potremo e dovremo avvalerne per rinvenir con pari verità Loica il Metafisico Vero o le vere Nature e Proprietà delle Cose. E Secondo, che qual più potenze mezzo può darsi per confermare e difendere la verità ritrovata, quanto il mostrarne, il divisarne, il proporre le proprie intrinseche ed eterne sue cause? Anzi io tengo a fermo, che quando una verità s' è ritrovata col nostro Criterio, non tien bisogno di conferma e difesa, neppur potendo esser' impugnata e contraddetta. E perciò ferma opinione io porto, che sol quelle verità an bisogno di conferma, e di farsi loro e siepe e spalle con nuovi motivi o pruove, che son puramente pretese Verità e vere Probabili Ipotesi e Congetture. In tanto Terzo e finalmente si osservi esser' chiaro, che 'l nostro Criterio contiene quel, che v' ha di buono e sodo in quel de' Peripatetici, e caccia sol da se le magagne e i difetti del medesimo. Quali cose se avrebbon tutte avvertite i Signori Leibniz e Wolfio, non avrebbero nelle lor' opere fatto certamente tanto conto ed uso di questo Criterio o Metafisico Principio, da essi detto *Principium Contradictionis*, e quasi unico fonda-

mento e sostegno di tutta la Logica (a).

V. Quarto: Vuole il Signor Vico, che 'l Criterio della Verità consiste nel Far le cose; onde che solo Iddio sappia tutte le Verità sol' Egli essendone di tutte l' Autore, e noi che solo quelle sapessimo quali noi facciamo, come nel da noi finto Mondo delle Matematiche si avvera, ed in questo da noi dipendente Mondo delle Nazioni

(a) ( Osservisi però, ch' io coll'usar questo linguaggio non discolpo e scuso Aristotele d' esser' Ei stato un pò mancante e difettoso nella sua Loica; perchè realmente quando Ei voleva formar un' intiero Sistema di Loica, doveva ragionar di tutte le parti di questa a misura della lor importanza. Ciochè Ei non avendo fatto, venne perciò a mancare, ed a formar un' opera imperfetta. Dico però, che Aristotele ( cui la Filosofia, checcchè si dicano i suoi Emoli, vive di molto tenuta ) merita qualche scusa, perchè a far tanto quanto Ei se l' impegnarono E l'esempio di Soerate e di Platone, Ed i Sofisti con cui brigossi per onore e difesa d'essa Filosofia. Risette intanto molto al nostro proposito il giudizioso Autore della Storia Critica della Filosofia ( *Liv. IV. chap. 16.* ) nella vita di Fedone Fondator della Setta di Elide ( ma di questo Fedone ragionando ), che la Perfezione partorisce la virtù nel cuore e la scienza nella mente, facendo a quello amar il Buono ed a Questo conoscere il vero; e perciò possiam dire, che Aristotele stimolato da i Sofisti più a confermare e difendere, che a ritruovare, la verità, dato di proposito si fosse a ricercar le maniere di argomentate atte, anzicchè a ritrovare, a confermare e a difendere la verità ritruovata. Tantopiù, che i Sofisti di que' tempi non eran tali per negar tutto o menar tutto in dubbio, in controversia, in disputa; ma per confonder tutto, tutto pruovando falso e tutto vero, talchè venivano lo-  
ro la

zioni o sia Civile . Quindi per Lui due sono Scienze Vere , e che Verità smaltiscono nel Mondo , la Matematica cioè e la sua Scienza Nuova . Fu però a così pensarla portato dall' osservare , ch' appo gli antichi Latini il *Verum* e 'l *Factum* usurpavanfi l' un per l' altro , e 'l *verum* significava ed esprimeva il *factum* e questo quello . Ond' Egli uniformandosi di parere cogli antichissimi Autori della lingua latina pensò , come a suo avviso avevan pensato costoro , che bisogna Fare per conoscer vero , e che quelle Verità solo conosconsi , delle quali ne sian noi gli autori . Perchè poi d' assai m' incresce e pesa il propor quì quanto possiam proporre per questo

ro la voglia e 'l dextro ; avendo a tal' effetto sempre pronta l' anzidetta lor Topica secondivissima di mille e mille dottrine e vere e false . E di fatto il grave incarco e duopo di ritrovare se 'l sentiròn piombar sulle loro spalle i Filosofi dal tempo di Arcefila in quà , per aver Costui co' suoi dubbj posta giù non solo la baldanza o 'l sopraciglio de' Stoici , ma eziandio tutta posta sopra e sconquassata la macchina della povera Filosofia ; onde appunto da questo tempo bisognò andar disotterrando nuove dottrine per far' argine alla piena de i dubbj de' Signori novelli e mezzani Accademici , e puntellar detta macchina già precipitevole e cadente per i colpi fatali dalla barteria di questa nuova terribilissima Setta ricevuti . Onde Cicerone , dove nelle sue Leggi voleva dommatizare e Leggi proporre , pregava , che per all' ora un pò si tacesse la garrula Accademia : e che non se gli desse l' ingresso in quel parlamento , che su le leggi doveva tenere con Attico , e con Quinzio suo Fratello ; attesocchè *si invaserit* , diceva egli , *nimias edet ruinas .* )

questo Criterio difaminare; perciò mi restringo ad osservar solamente, che quest' Autore quant' era eccellente Filosofo Critico ed Erudito, altrettanto poco intendevasi delle cose Geometriche, vuol dire della Natura e delle Proprietà delle Matematiche Discipline; onde non dee recar maraviglia a veruno, se questo Grand' Uomo non avvisò, che i Geometri dimostrando le lor Proposizioni non fanno, non creano, non son gli Autori delle Geometriche Verità o delle reali Proprietà della Quantità e delle Cose Quante (che come Modi di cose reali e naturali al par delle costoro Sostanze o Nature dependono e son create unicamente da Dio); ma solo che colla costruzione o fabbrica delle loro figure in virtù de' Postulati e degli antecedenti Problemi (i quali tostocchè son costrutti addivengon Postolati) si preparan que' principj o cause, onde dipende, ed in cui con iscienza con dimostrazione e per sistema conoscesi la verità del lor Problema, o la Proprietà della Quantità nella lor Proposizione contenuta. In somma l' Economia de' Matematici in costruir le figure, cioè, questi Signori non costruiscono le loro figure per fare o creare e formar' Eglino le verità Geometriche, le Proprietà della Quantità; ma solo per iscuoprir i Principj, onde sua origin trae la men principale Proprietà della Quantità nella lor Proposizione o Teorema o Problema contenuta, e per pruovare che realmente alla Quantità una tal Proprietà si convenga come dependente da altre sue Proprietà, che sono e posson dirsi cause e principj di quella. E di fatto i Geometri nelle lor Costruzioni sol di quelle Figure si avvalgono,

gono, che quelle Proprietà della stessa Quantità contengono, che i principj o cause sono, onde la Proprietà del lor Teorema dipende, cioè, che i principj o cause sono per cui la Quantità si gode la Proprietà nella lor Proposizione contenuta, e per i quali da Essi può provarsi e dimostrarsi esser la Quantità dotata di quella Proprietà, ch'è l'oggetto della lor Proposizione o Teorema. Onde farà poi vero Primo, che noi non facciamo, non siam gli Autori delle Verità Geometriche o de' reali attributi della Quantità. E Secondo, che 'l Signor Vico doveva od un pò più sull' Economia de' Matematici meditare, od altre pruove ritrovare pel suo Criterio sostenere. E finalmente Terzo, che dall' Economia de' Matematici nella fabbrica delle lor Costruzioni o Figure possa dedursi a conto nostro, che 'l Filosofo sol dimostra e la verità con iscienza e per sistema conosce, dove sà le cause delle cose e vede queste in quelle.

VI. Quinto: Vuol finalmente il Signor Doria, che vero sia quello, ch'è uno in quanto all' Essere ed in quanto alla maniera dell' Essere, cioè, che vero sia quello, che in quanto alla sua Natura ed alle sue Proprietà sia Uno, avendo Una non più fra loro contrarie Nature, e più Proprietà sì ma infra loro sol distinte e non contrarie; e che perciò l' Uom conosca con loica verità il metafisico vero delle cose, quando queste conosce come Une in quanto all' essere e come Une ancora in quanto alla lor maniera dell' Essere. Caro Lettore: io per verità non intendo cosa sia questo Criterio del Signor Doria; ma se in Filosofia io valessi tanto, quan-

co, quanto vale questo gran Filosofo e sì gli potessi stare a tu per tu, gli direi pregandolo, che in Metafisica già si conviene esser l'Unità, la Verità, e la Bontà i trè principali attributi d'ogni Ente: e che siccome sol le proprie ed intrinseche cause dan l'Essere e l'Esser Uniche nella Natura e nelle Proprietà alle cose, e così non aver più e contrarie fra loro Nature e Proprietà; così solo le stesse cause potranno istruirci ed assicurarci di quest'uniche Nature e Proprietà delle cose; onde poi sia vero, che bisogna conoscer le cose nelle lor cause per conoscerle Une nel lor Essere e nella lor maniera dell'Essere (a).

## VIII. Esti-

(a) ( Più di Uno sarà curioso di sapere, qual più che pressante motivo trasse il Signor Doria a pensar questo suo Criterio, che neppur s'intende cosa si sia. Onde estimo far loro cosa gratissima se qui detto motivo lor proponessi e divisassi. Sicchè bisogna supporre, che 'l Signor Doria, da quel gran Matematico ch'egli era, imprese a sciorr' il gran Problema della Duplicazion del Cubo prima, che distendesse ed ordinasse varj suoi Pensieri in Metafisica. Si vuol poi da i Geometri, che per duplicarsi geometricamente il Cubo sia duopo ritruovare ancor geometricamente, col Compasso cioè e colla Riga, fra due date Linee altre due Mezzè Proporzionali; giacchè quando abbiain noi quattro Linee in continua Proporzion Geometrica, all'ora il Cubo della Prima è al Cubo della Seconda come la Prima alla Quarta; onde supponendosi la Quarta doppia della Prima sarà il Cubo della Seconda ancor doppio di quel della Prima. Or queste due Linee non an fin' ora potuto ritrovar geometricamente i Geometri; febben ne avessero ritruovate e due e tre ed infinite non geometricamente, ma ri-

COR-



VIII. Estimo intanto esser ben chiaro, che 'l nostro Criterio come in se contiene quel che negli altrui v'ha di buono e sodo, così sol da se caccia ed esclude quanto in questi v'ha di manchevole e difettoso; e per questo che debba il nostro preferirsi a tutti gli altri Criterj della Verità. Or sia il

## CAPI-

correndo alla Geometria Sublime, cioè, alle Sezioni del Cono e propriamente alla Parabola, che Linee Geometriche non sono per non nascer geometricamente sol col compasso e colla riga. Scuopri poi, o si lusingò di scuoprire, il nostro Autore, che le Curve Coniche, e particolarmente la Parabola, non fossero Curve Algebriche, non godesser cioè Proprietà Costanti per ciò, ch' Ei scuopri o lusingossi scuoprire, che le Proprietà comunemente da' Geometri attribuite alla Parabola come Curva Conica Ei le vedeva convenire al suo Rettilineo Parabolico Piano da Lui geometricamente costruito colla riga e col compasso, e per cui Ei vantossi aver geometricamente ritruovate le tanto sospirate due mezze Proporzionali, e così geometricamente duplicato il Cubo. Or ciò supposto, ragionava così il Signor Doria: Al mio Rettilineo Parabolico Piano convengono quelle Proprietà (per esempio, che i Quadrati delle sue ordinate fosser eguali a i Rettangoli delle sue ascisse nel suo Parametro), che gli altri Geometri vogliono convenirsi alla lor Parabola o sia Curva Parabolica: Ma vero è quel ch' è Uno nell' Essere e nella maniera dell' Essere; dunque se dette Proprietà convengono al mio Rettilineo Parabolico Piano, non possono convenire alla Parabola o Curva Parabolica Conica; giacchè quel ch' è vero, è Uno nell' essere e nella sua maniera dell' Essere; onde se detta Proprietà conviene al mio Rettilineo non può a qualunque altra distinta e diversa Figura convenire; altramenti detta Proprietà non sarebbe una

## CAPITOLO DUODECIMO.

## MOTIVO UNDECIMO.

*Tratto dal gran Profitto , che seco mena  
questo nostro Criterio della  
Verità .*

**L** N E L precedente motivo s'è impreso a dire , che tenendosi per Criterio della Verità il nostro conoscere e veder le cose nelle lor proprie cause ; caccia dalla Filosofia ogn' Ipotesi Congettura Dubbio ed Errore , cioè , ogni menfura o falsa e puramente pretesa maniera di scuoprir la verità o le vere Nature e Proprietà delle cose . Or questo è quel che costituisce questo motivo duodecimo , e quel , ch' io brevemente dimostro col pregar il mio Lettore a riandar la storia

una Verità Geometrica per ciò , che non sarebbe Una nella sua maniera dell' Essere E convenendo a Figure fra loro distinte ed a tutto Giel diverse , quali sono la Curva Parabolica e 'l suo Rettilineo Parabolico Piano , E dipendendo da' Principj infra loro distintissimi e varj . Ma già ben mi avveggo , che ci perdo il tempo e la fatica in più travagliare a ben concepire ed esprimere questo Criterio del Signor Doria . Tanto potrà poi esser il Criterio della Verità quel che cosa sia non s' intende ! Sebben confesso il vero , che sel tutto non m' inganna , questo Criterio del Signor Doria sembrami valere , anzi a ritrovare , a confermare la Verità ritrovata . Giocchè se vero sarebbe , potrebbe di esso ridirsi quanto del precedente Criterio de' Peripatetici s'è detto . )

storia tutta dello Spirito Umano , cioè , de' suoi  
 Pensieri o Veri, od Ipotetici, o Congetturali, o Dub-  
 bj, od Errori, e Falsi &c. che sempre ritroverà co-  
 stantemente vero e chiaro , l' Uomo aver ben  
 pensato , essere stati veri i suoi Pensieri , e con  
 pari Verità Loica aver conosciuto il Metafisico  
 Vero delle cose , sol dove queste gli è venuto  
 fatto vedere e conoscere nelle proprie ed eter-  
 ne lor cause : e che poi Ei sia precipitato in Ipo-  
 tesi , in Congetture , in Opinioni , in Dubbj, in  
 Errori , &c. sol quando ha preteso queste con  
 loica verità conoscere , non avendole in fatti in  
 tal maniera conosciute , e su le lor Nature e Pro-  
 prietà prender partito a questa od a quell' altra  
 Setta di Filosofi dando suo nome , non ancora  
 essendogli chiare e conosciute le lor cause nè  
 ancor avendo vedute quelle in queste . E di fat-  
 to qual fu e farà mai sempre perenne inesaurita fe-  
 condissima forgiva di varie Sette , Ipotesi , Opi-  
 nioni , Dubbj , ed Errori in Filosofia , per cui  
 ella scapita tanto e perde tanto , che nulla più,  
 del suo onore , se non se l' Ignoranza , in cui vi-  
 viamo dell' eterne proprie ed intrinseche cause  
 delle cose ? E non è ella parimenti quest' infeli-  
 cissima Ignoranza la fonte ancora di tante risse  
 e scismi e piati , da cui vissero vivono e vive-  
 ran mai sempre sopraffatti ne' loro pensieri , e for-  
 se ancor ne' loro affetti , gli Uomini tutti da  
 lettere e Filosofi e non Filosofi e illetterati ? Dun-  
 que nascon in Filosofia le varie Sette , ed i po-  
 veri Filosofi van miserevolmente dando di capo  
 e di petto or in questa ed or in quell' altra ipo-  
 tesi congettura opinione &c. sol per ignorarsi e  
 fin che s' ignorano le proprie ed intrinseche cau-  
 se del-

se delle cose ; e per conseguente il saperfi le cause delle cose e 'l conoscersi queste in quelle , estingue in Filosofia le Ipotesi , le Conjetture , le Opinioni , i Dubbj , gli Errori , e lo stesso spirito ancora di dividerfi i Filosofi in varie Sette, Sistemi , e Partiti . Dunque il Criterio della Verità consiste nel sapere dette cause delle cose e nel conoscersi queste in quelle .

II. All'incontro poi non è ei vero , che i Loici , gli Etici , i Politici &c. non più foggian tutt' ora nuovi Sistemi di Loica , di Morale , di Politica &c. dacchè si son dati a sentirsela più con i dettami della lor coscienza , che con i capricci del lor proprio o dell'altrui cuore infemminito od empio ; perchè quelli non questi valgon insegnarci almen alcune principali leggi di ben conoscere ed amare ? Nella moderna Fisica Sperimentale perchè non vi son fra suoi Professori tanti dispareri e varj contrarj partiti , quanti ve n'erano nell'Antica tutta ripiena d' Ipotesi e Conjetture , se non perchè in quella e non in questa spaccian tutto i Fisici con osservazioni e sperienze , che valgon discuoprir le cause delle cose e far veder queste in quelle ? E la Medicina ancor moderna gode su l' antica gli stessi vantaggi per le sue osservazioni e sperienze Anatomiche Chimiche e Botaniche . Dunque si evitano le Ipotesi , le Conjetture , le Opinioni , i Dubbj , gli Errori , i varj Sistemi Partiti e Sette , ed essa Metafisica Verità delle cose con pari verità loica si gode senza verun contrasto , disparere , scisma , e piato col discuoprirsì le cause delle cose e vederfi queste in quelle ; e per conseguente in un siffattamente conoscer le cose consiste il tan-

## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. III

il tanto ricercato Criterio della Verità .

III. Tutto ciò confermando invito il mio Lettore a rifletter un po sulle Scienze Matematiche per quinci dedurne esser' ei piucchè vero, che le Ipotesi, le Conjetture, i varj Sistemi e Partiti &c. nascon soltanto dove non veggonsi le cose nelle lor proprie cause . Sicchè egli è chiaro, che la Geometria sia una Scienza ed una Scienza Ipotetica per ciò, che fa veder le sue discoverte Proprietà della Quantità nelle lor proprie cause, e perciocchè varie di queste cause, e quelle appunto che contengono nelle sue diffinizioni ed assiomi, son da Lei supposte e prese innanzi di por le mani all' opera come fondamento e base, su cui dee ben' Ella costruir i suoi lavori e discoverte . Ora osservisi Primo, che questa Scienza ha men di tutte patisc ed or patisce contraddizioni da i suoi nimici e dispareri fra suoi Professori ; perchè per lo più quant' Ella lavora e discuopre, tutto rileva da i suoi principj . Onde od i suoi nimici e contraddittorj gli accordano e per buoni gli menan detti principj ; ed Ella prosiegue i suoi lavori e discoverte : oppur non glieli accordano ; ed Ella, riponendosi le mani nel seno, più nulla lavora, nulla discuopre . Quanto poi a i suoi Professori egli è ancor chiaro, che siccome dove Questi convengon e danfi la mano ne' principj o prime idee o notizie esprimenti alcune principali proprietà della Quantità, poi piucchè amichevolmente convengono nelle conseguenze di questi ; così dove non convengon in quelli, moltommen van d' accordo su queste . Così, per esempio, se i Geometri tutti convenissero sul Metodo degl' Indivisi-

visibili, e che ogni Figura Curvilinea fosse un Poligono d'infiniti lati retti, la questione dell' Angolo del Contatto: Se Quantità o Quanto fosse o nò, al parer del Crivelli nella sua Geometria sarebbe vana, perchè detto angolo neppur ci sarebbe in Natura, nonchè sarebbe Quanto o non Quanto, come di fatto Ei pensa e tiene. V. il Galileo nel principio del suo III. Tomo. Altri poi non così la pensano: ed avviandosi per varie strade e principj, variamente su detta questione la pensano, come presso il Vallis può osservarsi. Secondo, che quando non precedon Principj, cioè, Diffinizioni ed Assiomi, all' ora nè geometricamente costruisconsi i Problemi, nè geometricamente ( colla Riga e col Compasso ) dimostransi i Teoremi di questa Scienza; onde ne vengon poi nascendo controversie e dispareri sull' esattezza de' suoi lavori e sulla verità delle sue scoperte. Veggasene il Signor Doria Geometra quant' altri mai ardimentoso e pensante nel Primo Trattato del secondo Tomo delle sue Opere Matematiche. Così le Curve Coniche, e le altre tutte Curve Superiori, non costruisconsi geometricamente; almen perchè non diffinisconsi, nè posson diffinirsi innanzi di scuoprirsi alcuna delle lor proprietà: e quando niuna proprietà è nota delle Figure Geometriche, queste non posson definirsi; perchè le definizioni sempre esprimono la Natura o qualche principal Proprietà della cosa definita, massime in Geometria, come dice lo stesso Signor Doria, e 'l Signor Principe della Scalea in una nobilissima e dotta risposta fatta ad un altro libro del medesimo Doria ( Part. Sec. n. 10. 11. &c. ) : e poi  
mol-

molto meno geometricamente costruirsi giusta le osservazioni del detto Autore, perchè la costruzione geometrica fabbricasi a livello della proprietà contenuta nella definizione della Figura che vuol costruirsi; come nel Circolo è più che chiaro per descriversi e fabbricarsi questa Figura, sol perchè per la sua definizione ben è noto cosa sia Circolo. Che poi con geometrica esattezza non dimostrinsi i Teoremi della Sublime e della Sublimior Geometria, mi vien pruovato dall'osservar io (e mi maraviglio, che no 'l fu dal Signor Doria anch' osservato), che i Geometri in dimostrar questi Teoremi, e massime quei con cui pretendon discuoprirsì le Prime e Principali Proprietà delle lor Curve Coniche e Superiori, non fan punto menzione di dette Curve, nè della lor Definizione, nè della lor principal Proprietà in detta Definizion contenuta. Di fatto, se ne darem nelle mani qualche lor libro, e ne disamineremo i primi Teoremi, per esempio, per pruovar che nella Parabola i Quadrati dell' Ordinate son eguali a i Rettangoli delle Ascisse nel Parametro; ritroveremo, che stringon questa dimostrazione senza punto nominar la Parabola, cioè, senza punto dedur la Proprietà della Parabola nel lor Teorema contenuta da quella, che nella sua definizione contienfi o contener dovevasi. Ciocchè certamente non fè Euclide quando dimostrò i suoi Teoremi sul Circolo, per aver sempre una Proprietà di questo dedotta da un' altra antecedentemente conosciuta o per la sua Definizione o per qualche precedente Teorema. Quindi stimiamo esser evidente, che i Signori Geometri nella Sublime e nella Sublimior Parte

H

della

della lor Geometria non costruiscono nè dimostrano con quel Rigore Geometrico, con cui fan ciò nell' altre Parti e Piana e Solida della loro Scienza. E da ciò poi nascendo, che queste lor Curve Coniche e Superiori altri sì, ed altri no le tengon per Algebraiche e per tali, che godessero Proprietà eterne e costanti; egli è ancor quindi chiarissimo, che nella nobilissima Scienza della Matematica nascon dispareri e controversie sol quando non precedon definizioni, ossia, sol quando non deduconsi le cose l'una dall' altra, nè veggonsi tutte nelle lor proprie cause (a).

IV. Crediamo in tanto esser ben chiaro, che nelle Scienze come rinviensi con pari Verità Loica il Metafisico Vero delle cose, e non patiscon contraddizioni da i loro Avversarij nè screzj e dispareri fra i lor Professori, sol dove scuopransi le cause delle cose e veggonsi queste in quelle; così

(a) ( Altre pruove per quanto qui dico possan leggersi presso 'l citato Signor Doria; sol rimanendomi a pregar il mio Lettore, che quanto qui affermo per confermar qualche pretensione di quest' Autore, solo il fo per quanto conduce e giova al mio interesse di confermar il mio Criterio della Verità con quanto v' ha di buono e di cattivo in questa nobilissima Scienza della Geometria, e non perchè io estimassi, che 'l Signor Doria avesse dato felicemente nel segno della sua principal ricerca, qual' era La Duplicazion del Cubo; giacchè io al presente ben mi conosco non esser da tanto, che potessi prender partito, o sedere a sedere, su questa gran controversia posta su dal detto Autore e da molti suoi Contraddittori, anche al par di L' gran Matematici.)



## DEL CRITERIO DELLA VERITÀ. 115

così pel contrario quando dette cause non discuoopransi, nè fan vederfi le cose in quelle e per quelle, all'or nè detto Vero farsi godere, e dette contraddizioni e dispareri si patiscono. Dunque i Filosofi tutti non perderan le lor fatiche, ma ne conseguirann' il pregio ed un' esat-  
tissimo compenso; se filosofando attenderan solo a disasconder le proprie ed intrinseche cause delle cose, e poi vedere e conoscer queste in quelle; onde appunto in un fissamente le cose conoscere consisterà il tanto ricercato ed utile e necessario a sapersi Criterio della Verità. Or  
fia il

## CAPITOLO DECIMOTERZO.

### ULTIMO MOTIVO.

*Tratto dall' osservare, che questo Criterio  
confermasi dove vuol confutarsi,*

I. **P**ER pruovar finalmente questo mio Criterio della Verità estimo approposito pregar il mio Lettore avvertire, che questo mio Criterio è tale, che vie maggiormente confermasi quando vuol' impugnarsi e confutarsi. Così, chi vorrà contraddirlo ed impugnarlo dovrà quanto afferma pruovare, apportandone i suoi principi, le sue cause, e noi a misura della verità o Probabilità o Falsità di queste conosceremo la Verità o Probabilità o Falsità delle sue pruove, come già è in costume e nel dovere di farsi appo i Filosofi tutti; e per conseguente conosceremo la verità o falsità del suo parere nelle sue cause,  
H 2 ne'

ne' suoi principj o pruove e motivi; dunque ancor impugnandosi e confutandosi si farà uso di detto Criterio, si supporrà per vero, e si confermerà per tale. Eſſo è tale addunque, che appunto quando vuol confutarsi, più si conferma e avvera; e perciò eſſo è deſſo il vero Criterio della Verità. Or paſſiam' innanzi al

## C A P I T O L O U L T I M O .

*In cui ſi dileguano alcuni dubbj, che poſſon  
preparſi contra 'l noſtro Criterio  
della Verità.*

I. **O**R tutto ciò ſuppoſto, può da noi richiederſi Primo: Con qual' altro Criterio poi ſcuoprir ſi poſſono queſte proprie ed intrinſeche cauſe delle coſe? Riſpondiamo, che le ſteſſe cauſe eſſendo ordinate fra loro, e l' una eſſendo cauſa dell'altra, e di tutte finalmente eſſendone ſomma ſuprema cauſa co' ſuoi divini Decreti Iddio Signore; venga quindi, che noi ſcuopriremo l' ultime cauſe nelle prime, e queſte finalmente ne' divini decreti in Dio, e Dio in Dio; come già tante volte ſ' è detto. Onde Iddio non avendo veruna cauſa di Se ſteſſo fuor di Se ſteſſo, ed eſiſtendo da Se indipendentemente da altri; perciò E non può eſſer in altri fuor, che in Se ſteſſo appieno e perfettamente conoſciuto, E non è ſoggetto a dimoſtrazioni *a priori*, nè può poi con iſcienza e per ſiſtema conoſcerſi; come allo 'ncontro può poi baſtevolmente conoſcerſi *a poſteriori*, noi ponendo mente ed a i dettami della noſtra Coſcienza ed agl' inſegnamenti della buo-

la buona Filosofia Dommatica. Le Nature poi delle cose, come dello Spirito e della Materia, non avendo altre cause fuorchè la volontà di Dio; quindi abbiain detto più volte, che per queste con iscienza conoscere dobbiam sentircela collo stesso Iddio; ciocchè impossibil cosa essendo, è parimente impossibile in questa mortale fuggevole vita con iscienza discuoprire le nature di queste due Sostanze. Perocchè poi non puossi dir lo stesso delle men principali Proprietà di queste medesime Sostanze; per questo il conoscer queste men principali Proprietà nol tengiam per impossibile in questa medesima vita (a).

II. Puossimi ancora in Secondo luogo richiedere, come sostengo io un tal Criterio della Verità, se non v' ha altra cosa difficil cotanto, quanto il ritrovamento delle proprie ed intrinseche cause delle cose? E che per ciò, rispondo io? Se questo è l'ordin' eterno delle cose così abbeterno tessuto e disposto dall' Autor del Tutto Iddio Signore, chi potrà di me querelarsi e non

(a) ( Che se poi vorrebbe saperfi qual maniera affi a tenere per rinvenir dette Cause, rispondo. ciò non esser del punto ed istituto mio il diffinirlo, perchè regalia è questa de' Metafisici, i quali, come s' è detto, son tenuti ritruovare ed insegnare i primi Principj dell' Essere, i primi Elementi del Sapere, ed i primi Criterj del Conoscere le vere Nature e Proprietà delle cose. Sol dirò in tanto, che se ce la faremo cogli avvisi del nostro Cuore e colle fisiche osservazioni e sperienze, scuoprirem certamente qualche vera e men principale Proprietà dello Spirito e del Corpo, e di aver così filosofato al certo ne rimarrem contenti e soddisfatti. )

non di Dio? Ma che dico, se oggidì i più accurati ed esatti Filosofi, massime nelle Fisiche ricerche, son già del mio avviso, ed io ben poss'io garantir la mia condotta coll' autorità di tanti nobilissimi ed illuminati Filosofi? E' forse dispregevol cosa il filosofar in Fisica sol con Osservazioni e Sperienze per ciò, che così filosofandosi poche verità posson trovarsi? Nò certamente. Dunque non per questo è falso il mio Criterio della Verità, cioè, che in virtù sua sol poche verità posson venirci ritruovate e vedute; giacchè neppur è un filosofar vano il filosofar nella Fisica con Osservazioni e Sperienze per ciò, che così non molte verità posson discoprirsi. Tantoppiù, che 'l filosofarsi sotto la direzion d'ogni altro qualunque Criterio, tranne molte ipotesi opinioni errori e parole in abbondanza, non ritrovansi non solo molte ma neppur poche verità. Sia dunque difficile difficilissimo il ritruovar le cause delle cose, ch' io quinci dedurrò, che Chi queste ritrova E scuopre con pari Verità Loica il Metafisico Vero delle cose, E fa veramente scoperte gloriose di molto ed immortali. *Felix*, in somma, *qui potuit rerum cognoscere causas*, e fò

F I N E.

# INDICE DE' CAPITOLI.

CAP. I. **I**N cui dopo fatta qualche parola su la  
necessità e malagevolezza di ricercare  
e rinvenire il vero Criterio della Verità, in fi-  
ne si propone qual questo sia ed esser possa e deb-  
ba. Pag. 1

CAP. II. MOTIVO PRIMO. Tratto dal Nome  
istesso della Filosofia. 9

CAP. III. MOTIVO SECONDO. Tratto da un  
de' Principali Fini di essa Filosofia. 12

CAP. IV. MOTIVO TERZO. Tratto da un'al-  
tro Principal Fine della stessa Filosofia. 14

CAP. V. MOTIVO QUARTO. Tratto dalla  
Natura dell' Uomo. 21

CAP. VI. MOTIVO QUINTO. Tratto dal Na-  
tural Criterio di amar con Bontà Morale il Me-  
tafisico Buono delle Cose. 33

CAP. VII. MOTIVO SESTO. Tratto dal na-  
tural Criterio dell' Essere delle Cose. 37

CAP. VIII. MOTIVO SETTIMO. Tratto dal-  
la Natura della Scienza, della Dimostrazione,  
e del Sistema. 44

CAP. IX. MOTIVO OTTAVO. Tratto dalla  
Natura della Logica, e delle sue Regole Loi-  
che. 73

CAP. X. MOTIVO NONO. Tratto dalla stes-  
sa ordinaria Maniera, con cui rivela Iddio la  
Verità agli Uomini. 78

CAP. XI. MOTIVO DECIMO. Tratto da quan-  
to v' ha di buono ne' Criterj altrui. 91

CAP.

**CAP. XII. MOTIVO UNDECIMO.** *Tratto dal  
gran Profitto, che seco mena questo nostro Cri-  
terio della Verità.* 108

**CAP. XIII. MOTIVO ULTIMO.** *Tratto dall'os-  
servare, che questo Criterio confermasi dove  
vuol confutarfi.* 115

**CAP. ULT.** *In cui si dilleguano alcuni dubbj,  
che possono proporsi contra 'l nostro Criterio del-  
la Verità.* 116

# TRATTATO

## DELLA NATURA,

E di alcune principali Proprietà  
dell'Uom , come Uomo .

### CAPITOLO PRIMO.

*Della Natura dell' Uomo , e di alcune sue  
principali Proprietà .*

I.  Oicchè , Caro mio Lettore , come  
nel Trattato del Criterio della Ve-  
rità ho detto , ferma opinione io  
porto , che un tal Criterio confi-  
star dee nel veder le cose nell' eterne lor cau-  
se , ne' lor principj eterni ; perciò mai sempre  
estimai ed estimo , piucchè convenevole , neces-  
saria cosa , che se vaghezza ne prende di scuo-  
prire e porr' in chiaro le proprietà od attribu-  
ti d' una qualunque cosa , mestier ne corra dis-  
asconder sulle prime la sua Natura , per poi  
in questa , come lor causa o principio , le sue  
Proprietà chiara e distintamente ravvisare. Laon-  
de a cuore essendomi in questo Trattato alcu-  
ne , e le principali Proprietà dell' Uom come  
Uomo discuoprire ; quinci mio dovere adem-  
pio , se sulle mosse a scuoprire e diffinir del-  
l' Uom la Natura mi accingo .

II. Importanto per felicemente venir a capo  
ed a

ed a fine d'una tanta impresa, il Leggittore a por seria cura invito a quanto concordemente la Naturale e la Soprannatural Rivelazione, ossia i Lumi della Natura e della Fede insegnano, che l'Uom venga sul Teatro di questo Mondo come fabbricato da Dio a sua immagine e simiglianza; imperciocchè Ei ciò facendo, al certo, come creder mi giova, gli caderà in pensiero il sentire e 'l credere, che se fatto ne verrà veder dappresso questa simiglianza dell'Uomo con Dio; goder potremo conoscere con qualche distinzione e chiarezza la Natura dell'Uomo. Il perchè consigliando io amendue l'anzidette Rivelazioni per sapere ov'Elle ripongon questa tal somiglianza dell'Uomo con Dio; mi son avvisato, se 'l tutto m'inganna, venir questa da loro riposta nel diffinir l'Uomo: Un'Ente Intelligente o Razionale e Volente, Spirituale ed Immortale, che professi le medesime dottrine e vive con Dio in una stessa Repubblica Città o Famiglia colle medesime Leggi, Iddio però col nobil Carattere di Principe Concittadino e Padre e l'Uomo col men nobil di Suddito Concittadino e Figlio. Son nel parere addunque, che dell'Uomo la Natura od Essenza si sia, esser egli: Un Ente Intelligente o Razionale e Volente, Spirituale ed Immortale, che professi le medesime dottrine e vive con Dio suo Principe e Padre in una stessa Repubblica o Famiglia, che sia colle medesime Leggi.

III. Ciò supposto, primacchè passassi a porr' in chiaro questo mio parere, vuò, che si osservasse, come la simiglianza dell'Uomo con Dio non esige, non seca mena il dover esser l'Uomo

un



un qualche Iddio al par del vero Dio di lui Autore ; impossevol cosa essendo E' l' darli più Iddei , E' l' darsene uno formato e creato da un' altro . Perlocchè detta Somiglianza non dovendosi intendere in un sentimento cotanto ampio , che l'Uom per essa si fosse un' Ente sommamente Perfetto , riconoscete se stesso per primo Principio e per ultimo Fine d' ogni suo essere , conoscere , vivere , volere , ed operare ; forza è s' intendi in un senso ristretto sì , ma convenevole e proprio . In tanto ragioniamla così : Se l' Uomo come Simile a Dio fosse un vero Iddio ; siccome Questi è un' Ente Perfetto al sommo , ch'è , vive , conosce , vuole , ed opera da se stesso , in se stesso , e per se stesso ; così Ei l' Uomo se fosse un vero Iddio farebbe un' Ente sommamente Perfetto , che farebbe , viverebbe , conoscerebbe , amerebbe , ed opererebbe da se , in se , e per se stesso : Ma l' Uomo , avvegnacchè simile a Dio , pur non è Iddio ; dunque , come non Iddio , non godrà essere , vivere , conoscere , amare , ed operare da se , in se , e per se stesso ; ma , come simile a Dio , ne contenterem dire , ch' esser debba e sia di fatto , viva , conosca , voglia , ed operi da Dio , in Dio , e per Dio . Onde direm poi , che così siccome Iddio godendo l' anzidette cose da Se , in Se , e per Se stesso , riconosce Se stesso per primo Principio , e per ultimo Fine d' ogni suo pensiero ed affetto ; così l' Uomo le dette cose da Dio , in Dio , e per Dio godendo , risguardar dee lo stesso Dio per primo Principio e per ultimo Fine d' ogni suo pensiero ed affetto . E siccome Iddio conosce ed ama le cose tutte

in Se stesso, e come pensieri dell' Infinita sua Mente o Ragione, e come affetti od opere dell' Onnipotente sua Volontà; così l' Uomo parimente conoscer dee ed amare le stesse cose tutte in Dio, e come pensieri della Mente Infinita, e come affetti od opere dell' Onnipotente Volontà del medesimo Iddio. Il perchè agevol cosa estimo il rilevar quinci quai del conoscer con Logica Verità, e dell' amar con Moral Giustizia i veri Criterj si sieno, come già nel citato Trattato s'è detto; poicchè direm, che sieno E l' conoscere o veder Dio, ed in Dio, come Questi in se stesso, conosce e vede tutte le cose, E l' amar Dio, ed in Dio ogni altra cosa, come Questi ogni altra cosa ama in se stesso. Or talento ne sorge l' anzidetta nostra opinion minutamente spiegare, e dire

IV. Primo: Che l' Uomo sia un' Ente Inteligente o Razionale, perciocchè gode la Facoltà di conoscere, o ragionare, o pensare, o percepire, o discorrere, o com' altramenti vogliam dirla in generale. Per noi addunque la Natural Ragione, per cui è l' Uomo un' Ente Razionale, e la quale è all' Uomo ed a Dio comune; è la pura e semplice Facoltà, che l' Uomo gode di conoscer in generale; appunto come or diremo, che la Volontà per cui l' Uomo è Volente, ed è all' Uomo e a Dio comune; è la pura e semplice Facoltà di volere od amare in generale. E l' Uomo istesso, comechè così piacquero al suo Signore Iddio, godendo il suo Spirito cinto di Corpo; fa in virtù d' una tal unione de i cinque corporei sensi glorioso acquisto; e questi per ogni buon Filosofo altro non sono,

sono, che le pure e semplici sue Facoltà di vedere, udire, odorare, gustare, e toccare in generale. L'Uom dunque essendo Razionale, Volente, Veggente &c. non altro è perciò, salvochè un'Ente dotato e fornito delle Facoltà di conoscere, volere, vedere &c. in generale (a).

V. In secondo luogo diremo, che l'Uomo sia un'Ente Amante o Volente, perciocchè va naturalmente ornato della Facoltà di amare o volere in generale; onde la Volontà diciam, che sia la pura e semplice Facoltà di volere od amare in generale. Ed avendol detto dianzi, per maggior distinzione di cose, vogliam qui ridirlo, ch'al par della Natural Intelligenza o Ragione, ch'è la pura Facoltà di conoscer in generale, sia la Volontà la pura e semplice Facoltà di volere,

(a) Pregoti Caro Leggitore avvertire, come molto mi cale, che tu fin da ora adeguata e distinta idea facessi della Natural Ragione od Intelligenza dell'Uomo; non altro concependo ed intendendo per questa, se non se la pura e semplice Facoltà di conoscere o ragionar in generale, ch'ess'Uom si gode per la sua simiglianza con Dio; giacchè dal nudrir io una tal idea della Natural Ragione, se pur troppo non vado in errato, negli ultimi Capitoli di questo Trattato ti prometto dileguar varj dubbj sulla maniera del nostro conoscere, e nuovo partito proponi per rinvenir la vera Relazione infra la Natural Ragione, la Fede, e le Cose o material'oggetto della Fede. D'ogg' in poi, dunque, distinguete la Natural Ragione da quell'altre cose, colle quali contr'ogni regola di buona Loica, e con gravissimi errori nella naturale e nella soprannatural Religione e Morale commetterfi, visse e fu miserevolmente confusa, e tutto poi ne venga il ben di Dio.

lere , od amar in generale . Ciochè , com' ancor dicemmo , vero essendo de' cinque corporei Sentimenti dell' Uomo ; possim per questo universalmente ridire , che la Natural Ragione , la Natural Volontà , ed i cinque naturali corporei Sensi dell' Uomo fosser tante pure e semplici Facoltà di conoscere , volere , vedere , udire , odorare , gustare , e toccare in generale (a) . E poi diremo

VI. In terzo luogo , che l' Uomo per la stessa sua

(a) Ancor qui pregoti Leggitor mio Caro a ben distinguere la Volontà dalla Spontaneità , dalla Libertà , e da ogni altra qualunque cosa da essa distinta , e con essa da qualche scioperato Filosofo inconsideratamente confusa , per poi a suo luogo , al Signor piacendo , qualche bel frutto ricorre . Ma poi gran fatto al mio proposito inchiodando vuo' , che si osservi , come l' Uomo due Naturali Facoltà o Potenze si gode , l' una destinata a conoscere e far le sue Intellezioni o Pensamenti , e l' altra a volere e far le sue Volizioni od Affetti ; talchè poi dovendo Ei vivere , cioè conoscere e volere , e fabbricar i suoi pensieri ed affetti giusta le naturali Leggi o Criterj della Verità e della Giustizia , cioè , di conoscer con Logica Verità e di amar con Giustizia Morale il Metafisico Vero e Buono delle Cose ; s' Ei non formerà queste e quelle a tenor di dette Leggi , al certo non gli potrà mancare di dar precipitevole in Errori ed in Peccati ; de' quali , come quelli ne' pensieri o percezioni tessute contra le regole di ben conoscere , così questi negli Affetti o Volizioni formate contra le leggi di ben amare consistono . Or vedrem tutto , come si spera , negli ultimi Capitoli di questo Trattato .

fa sua somiglianza con Dio sia un' Ente Spirituale, goda cioè un' Anima ossia Spirito Immateriale dello 'ntutto (a). Onde poi

VII. In quarto luogo diremo, che l' Uomo per la stessa sua simiglianza con Dio sia Immortale. E di fatto i più saputi Filosofi van d' accordo infra loro, che se l' Uomo è spirituale, sia ed esser debba Immortale ancora; almanco perchè come Spirito non ha parti onde scior si possa, nè morte può darfi senza scioglimento di parti. E finalmente

VIII. In quinto luogo diremo, che l' Uomo perchè simile a Dio dee professar le medesime dottrine e viver con Dio in una stessa Repubblica Città o Famiglia colle medesime Leggi, Id-  
dio però col nobil carattere di Principe Concittadino e Padre, ed Ei col men nobil di Suddito

(a) Io per verità non so positivamente cosa siasi la spiritual sostanza: nè finora Filosofante veruno, per acutissimo che fosse stato, ebbe la fortuna e l' onore di dar dello spirito una positiva chiara e distinta definizione ed idea: e come tengo a fermo, colpa della nostra Fantasia, e del nostro attacco col Corpo, e del quindi dover l' Anima lo Spirito far le sue, comechè spiritualissime, azioni, anche con dipendenza dal Corpo, e fui per dirla, con sensibil corporea guisa; noi miseri mortali non giungerem giammai in questa miserevole vita a formar una siffatta definizione ed idea. Tutta via però, stimolati dalla nostra coscienza, e da estrinseci probabilissimi motivi persuasi appieno, non possiam negare goder noi colla corporea un' altra, ch' è spirituale, ch' al certo ed almeno non è corporea sensibile sostanza.

dito Concittadino e Figlio . Per la qual cosa opinò , che Iddio Signore in creando gli Uomini a sua Immagine e Simiglianza , avess. avuto in mira foggjar una Famiglia , una Città , una Repubblica , che sia , da Lui composta e dagli Uomini , ed in cui Egli a signoreggiare e presieder vi avess. col nobil carattere di Padre Concittadino e Principe , e gli Uomini ad ubbidire e servire col men nobil di Figliuoli Concittadini e Sudditi (a) . Or passiamo al seguente

CA-

(a) Dal qual principio , anche per nostra opinione vie maggiormente schiarare , qui a man franca ricolghiamo I. Che in Natura vi sieno Naturali Dottrine: II. Che la prima e principal di queste sia la dottrina , la cognizione , l'idea di Dio , e che di lor siane Principio il dover l' Uomo con Dio le medesime dottrine professare : III. Che queste avendo principj e conseguenze , possano sostenere molto ben perfetto Sistema : IV. Che in Natura si diano Naturali Leggi , o Natural Diritto : V. Che di queste siane principio il dover l' Uomo viver con Dio in una stessa Repubblica colle medesime Leggi : VI. Che questo natural Diritto costando di principj e conseguenze , capevol sia a tesserli di esso eziandio compiutissimo Sistema . Ma perchè l' Uomo non può esser tenuto professar le dottrine e viver colle leggi di qualunque Repubblica , se non ha sufficienti idee o scienza per saper quelle , e bastevol'i forze o libertà per adempier queste ; perciò VII. Ricolghiamo , che l' Uomo per la sua simiglianza con Dio debba esser naturalmente ben consapevole delle Dottrine e Leggi di sua Natural Repubblica , e naturalmente atto e ben in gambe per la profession di quelle e per l'adempimento di queste . Ma tra perchè nella Repubblica da Dio formata e da-

CAPITOLO SECONDO.

*In cui si propongono alcuni Motivi per sostenere  
ed avverare il nostro Sistema su la  
Natura dell' Uom come Uomo  
e sua Simiglianza  
con Dio.*

I. S'Appiamo benissimo, che per non ismentir  
noi stessi, qualora vogliam per Criterio  
della Verità: Il veder le cose ne' lor eterni prin-  
cipj, nelle lor cause eterne; non dobbiam pre-  
sumere, nè imprendere a propor cose vere, e  
con real maniera dimostrate, se prima non ab-  
biam bastevole contezza di que' principj, da'  
quali queste dipendono. Perlocchè sapendo an-  
cor benissimo, che gli eterni principj della Na-  
tura dell' Uomo, come della Natura d' ogni al-  
tra qualunque cosa, sieno i decreti di Dio lor  
Sommo Autore: e che questi non possan esser a  
noi

e dagli Uomini, Iddio signoreggiar vi dee qual Prin-  
cipe, e gli Uomini ubbidire quai Sudditi; come per-  
chè ben agiata, qual' esser dee ed è di fatto la Re-  
pubblica della Natura, non può darli, se in essa il  
Principe non vi scriva sue Dottrine e Leggi, non vo-  
le promulghi ed interpreti, e non promuova la pro-  
fession di quelle e l' adempimento di queste coll' uso  
di convenevoli premj e castighi; per questo VIII. Ri-  
colghiamo, che nella Repubblica Naturale a Dio Si-  
gnore attengasi scrivere, promulgare, ed interpre-  
trar le Dottrine e le Leggi della Natura, e le pen-  
se i premj della medesima dispensare agli Uomini suoi  
sudd-

noi noti e manifesti, se Iddio Signore con particolare Rivelazione non si compiace discoprirne; perciò non avendo noi una tal rivelazione, non possiamo con iscienza vera e reale questo nostro Sistema dimostrare. Che farem dunque? L'abbiam pensata così: Proporremo, quanto per noi potassi e 'l più e 'l meglio, alcuni motivi estrinseci o di Probabilità e di Convenienza: e se questi non varran generar dimostrazione *a priori* e scienza, produrranno dimostrazione *a posteriori* ed opinion probabile, di cui, dove quella impossibil cosa è l'ottenersi, dobbiamo sempre esserne contenti e soddisfatti. Impertanto di questi motivi

II. Il Primo sia: Se Iddio Signore ne degnerà a tanto, speriamo, ed al nostro Lettor promettiamo, in questo ed in altri Trattati varie, se 'l tutto non c'inganna, utili e ben tessute riflessioni su le Leggi di conoscer con pari Verità Loi-

sudditi a misura de i loro meriti o demeriti guadagnati da Essi coll'aver gloriosamente adempiuti o srontatamente violati lor naturali doveri. Onde osservando da per tutto, che a ciascun di Essi il proprio Cuore o Coscienza co' suoi avvisi o dettami gli propone le Dottrine e le Leggi della Natura: gliele 'nterpreta: que' dubbj gli dilegua, che di man in mano forger possono, quelle interpretare e queste all'umane morali azioni variamente adagiar potendosi: e che a professar quelle e adempier queste coll'interne sue consolazioni e rimorsi lo 'ncalza ed impegna premiandolo o castigandolo, cosicchè avrà Egli sì o nò quelle professate e queste adempiute oppur violate; perciò la terremo per ben pensata, se a dir ne faremo,



## DELL' UOM COME UOMO. 11

tà Loica e di amare con altrettanta Bontà Morale il Metafisico Vero e Buono delle Naturali tutte, Civili, e Soprannaturali Cose, come da questo nostro Sistema tratte e dedotte; dunque, per i Filosofi tutti antichi o moderni godendo le conseguenze sol Bontà o Malizia Originale, cioè, la Bontà o la Malizia de' Principj onde rilevanfi; perciò al par di queste riflessioni sarà vero, utile, e ben tessuto questo nostro Sistema su la Natura dell' Uomo. Fra di tanto sospendasi il giudizio finocchè si leggerà almeno questo Trattato, che noi passeremo agli altri motivi, de' quali in ordine.

III. Il Secondo sia: Se la storia dello Spirito umano, o de' Pensieri e degli Affetti umani, da ca-

remo, che in questa mortale fuggevole vita Iddio Signore spaccia le funzioni tutte del Natural suo Divin Principato su gli Uomini per mezzo del lor Cuore o Coscienza, e degli avvisi o dettami e rimorsi interni od interne consolazioni di Questa. Il perchè nel cuor dell' Uomo un Divin Tribunale rizzato io veggio, su cui Iddio vi siede, come Autore, Promulgatore, ed Interpretre delle Dottrine e Leggi della Natura, come Giudice delle controversie, e come Amministrator de' premj e delle pene di questa; talchè poi l' Uomo si discuopre tenuto non arde prendersi lingua de' suoi naturali doveri, ed esser in suoi dubbj rischiarato, e nelle controversie giudicato, e ne' meriti o demeriti premiato o punito, salvochè dalla sua Coscienza co' suoi dettami od avvisi, e colle sue consolazioni e rimorsi; giacchè per mezzo di cose siffatte Egli è Iddio, che all' Uomo suoi naturali doveri insegna, suoi dubbj dilegua, suoi litigi giudica e diffinisce, e suo bene o mal fatte azioni morali remunera o punisce.

da capo a piè rileggiamo, ritroviam di leggieri, che tranne pochissimi, gli altri Uomini tutti han della lor Natura quell' Idea, che noi nutriamo, nudrito, o nudrir dovuto per altri lor principj e dottrine; dunque diensi o no negli Uomini naturali innate Idee almen delle principali Dottrine e Leggi della lor Naturale Repubblica, ei sempre essendo certo, che niuno l'Uom conosce quanto l' Uomo istesso; perciò se quasi gli Uomini tutti han quasi a capello della lor Natura la nostr' Idea avuto o dovuto avere per esser costanti con altre loro dottrine; forse e senza forse quest' Idea farà la vera, e come tale dovrà esser riverita e ricevuta da tutti; giacchè il consentimento universale come gran segnale di verità ha sempre fatto legge agli Uomini Prudenti e Savj, ed a i quali preme e cale pur troppo il provvedere a tutti i loro Naturali, Sopranaturali, e Civili bisogni, ed un de' quali essere ogni mio Lettore giovami il crederlo e lo sperarlo. Che poi quasi gli Uomini tutti andati innanzi noi nella maggion dell' Eternità avesser su questo soggetto, come noi pensiamo, pensato, o per altri lor principj pensar dovuto; potrei ben io pruovarlo con mille e mille pruove e testimonianze tratte dalla stessa Storia dello Spirito Umano, se mel permettenessero e la proposta brevità e 'l proposito di pubblicar per ora sol un breve saggio di questi Trattati non essi Trattati intieri (a). Or promettendo di farlo quando lo sarà più di stagione; per ora de' Motivi.

## IV. II

(a) §. 1. Tuttavia però tra per non passarmela pur troppo alla leggiera, come perchè gran fatto al mio pro-

proposito inchioda, vuol quant' ho detto confermare coll' autorità di *Cicerone* Filosofo e Filologo quant' altri mai Eclettico e di buon gusto.

§. 2. Or vuol questo gran Genio I. Esser l'Uomo un Ente Razionale e Volente per ciò, che gode natural Facoltà di conoscere e di volere. Onde nelle sue Opere Filosofiche, O queste son Metafisiche e Logiche; ed Ei leggi prescrive per ben la nostra Natural Ragione diriggere nell' inchiesta del Vero: Oppur son Etiche, Politiche, ed Iconomiche; ed Ei leggi propone per ben governar noi la nostra Volontà a ben amar le cose come Uomini, come Cittadini, e come Familiari.

§. 3. II. Vuol Egli ogni Uomo esser d'un Anima dotato Spirituale ed Immortale; e poi ad altri persuaderlo e provarlo tenta e si sforza in più sue opere, e massime *De Senectute*, *De Legibus II.* e nella Prima *Tusculana*.

§. 4. III. Vuol parimenti questo gran Filosofo, come ancor noi vogliamo, esser gli Uomini tutti Simili a Dio, e per una tal somiglianza godere non sol quanto s'è detto, ma pure formar Essi con Dio una gran Repubblica Città o Famiglia, professandovi le medesime dottrine e vivendovi colle medesime leggi, Iddio però col nobil carattere di Principe Concittadino e Padre e l'Uom di Suddito Concittadino e Figlio. Ciò Ei ripete in molti luoghi delle molte sue Opere; ma noi ne rapporterem uno un po' lungo tratto dal nobilissimo Primo Libro delle Leggi (pag. 256. e 57. edit. Ven. 1629.) ove dell' Uomo favellando, dice così: *Animal hoc providum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis & consilii, quem vocamus hominem, præclara quadam conditione generatum est a Summo Deo. Solum est enim ex tot animantium generibus ac naturis, particeps rationis & cogitationis, cum cætera sint omnia expertia. Quid est enim non dicam in homine, sed in omni Terra*  
*atque*

atque Celo ratione divinius? quæ cum adolevit atque perfecta est, vocatur rite sapientia. Est itaque quoniam nihil est ratione melius, eaque & in homine & in Deo, prima hominis cum Deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio communis est. Quæ cum sit Lex, lege quoque consociati homines cum Diis sunt. Inter quos porro est communio legis, inter eos communio Juris est. Quibus autem hæc sunt inter eos communia, & Civitatis ejusdem habendi sunt. Si vero iisdem imperiis & potestatibus parent: multo etiam magis parent huic celesti descriptioni, mentique Divina, & præpotenti Deo. Unde etiam universus hic Mundus, una Civitas communis Deorum atque hominum existimanda. E dicendo poi, che gli Uomini prendon il Corpo dagli Uomini e dalla Terra, vuol *animam* ingenerationem a Deo: ex quo vere vel agnatio nobis cum Cælestibus, vel genus, vel stirps appellari potest. Itaque ex tot generibus nullum est Animal, quod habeat notitiam aliquam, deinde ipsisque hominibus nulla gens est neque tam immansueta, neque tam jera, quæ non, etiamsi ignoret, qualem habere Deum deceat, tamen habendum sciât. Ex quo efficitur illud, ut is agnoscat Deum, qui, unde ortus sit, quasi recordetur agnoscat. Jam vero virtus eadem in homine ac Deo est, neque ullo alio ingenio præterea. Est autem virtus nihil aliud, quam in se perfecta & ad summum perducta Natura. Est igitur homini cum Deo similitudo. Quod cum ita sit, quæ tandem potest esse prior, certiorve cognatio? E tutto ciò Ei detto avendo, cosa poi d'avvantaggio dir doveva per echeggiar Eſſo a Noi e Noi a Lui? Nulla alcerto. Tantoppin,

§. 5. IV. Ch' Ei con esso noi riconosce esservi in Natura un Sistema una Formola delle dottrine della Repubblica Naturale da Dio formata e dagli Uomini: e Questi naturali innate idee benissimo godere almen delle principali di quelle colle dette parole: Deinde

*ipsis*

*ipsis hominibus &c.* Ciochè più chiara ed espressa-  
 mente ripete nello stesso Primo Libro più d'una vol-  
 ta, e massime dove afferma, che la Natura l'Uom prov-  
 vide di quanto gli abbisogna per sua sensibil vita so-  
 stenere, e che appunto perchè sua naturale spiritual  
 vita com' Ei dee vivere, in lui *rerum plurimarum*  
*obscuras & necessarias intelligentias enudavit* ( *al. in-*  
*choavit* ) *quasi fundamenta quodam scientiæ* : Ed un  
 po più appresso ( pag. 264, e 65. ) pruovando, che gli  
 Uomini naturalmente san discernere il Vero dal Fal-  
 so e l' Utile dal Nuocevole per l'una vita e l'altra  
 sostenere ( ciocchè suppone dars' in Natura indepen-  
 dentemente dalla Volontà, dall'Opinione, e del Ca-  
 priccio degli Uomini E Naturali Dottrine, E Leggi  
 Naturali con esse Cose Naturali e con esso Autor del  
 Tutto Iddio, all'Uom conte e note per naturali idee  
 innate &c. ) saviamente osserva, che se gli Uomini  
 san tutti distinguere, e tutti unanimamente, il ben  
 dal male per la lor vita de' sensi ferbar sana e sal-  
 va; non osservandosi lo stesso nel bene dal mal di-  
 scernere per la conservazion della lor vita Spirituale;  
 ciò non interviene, perchè in Natura non vi son dot-  
 trine e leggi Naturali, o perchè gli Uomini niuna,  
 avvegnacchè imperfetta, notizia ne avessero; ma sì  
 ben avviene, poichè *sensus nostros non parens, non*  
*nutrix, non magister, non poeta, non scena deprav-*  
*at, non multitudinis consensus abducit a vero.* ANI-  
 MIS OMNES TENDUNTUR INSIDIAE, *vel ab iis,*  
*quos modo enumeravi, qui teneros & rudes cum accepe-*  
*runt inficiunt, & flectunt, ut volunt: vel ab ea, quæ*  
*panitus in omni sensu implicata insidet imitatrix boni,*  
*voluptas, malorum autem mater omnium: cujus blan-*  
*ditiis corrupti quæ natura bona sunt, quia dulcedi-*  
*ne hac & scabie carent, non cernimus satis.* Che  
 anzi,

§. 6. V. Come noi diciamo, Ei dice ancora, dar-  
 s' in Natura Natural Diritto, e costar questo di prin-  
 cipj e conseguenze, onde sen possa compiuto sistema  
 fabbri.

fabbricare : e che del medesimo natural diritto ogni Uomo ne avesse e naturali innate idee per saperlo e naturali innate forze per ben a dovere adempierlo ; e perciò e per Noi e per Lui e' sarà vero , che siccome collo studio delle Naturali Scienze alle naturali sue innate idee altre acquistate aggiugnendo fa più grande il suo sapere : Ei l' Uomo più saputo addivviene : e le cose con iscienza più chiara e distintamente conosce ; così coll'esercizio delle naturali virtù alle naturali sue forze innate altre acquistate accoppiando suo natural potere , sua natural Libertà dilata : più virtuoso si rende : e le cose con moral giustizia più costante e perpetuamente ama , ed a così per mai sempre amarle più libero si rende e più potente . Sentiamlo in tanto come in un de' suoi più nobili e per noi più utili Libri ( *De Fin. V. pag. 275.* ) dopo aver detto , che la Natura con provvidenza a li Uomini somministra quanto lor abbisogna per lor sensibil vita conservare : e che Questi col più vivere e travagliare maggiori agi e forze per detta lor conservazione acquistano ; asserisce , che donò loro di più *talem mentem , quæ omnem virtutem jam accipere possêt* , *INGENUITQUE SINE DOCTRINA NOTITIAS PARVAS RERUM MAXIMARUM* ( quest' appunto affermiam noi , quando diciamo aver l' Uomo ricevuto da Dio naturali innate idee almen delle principali dottrine e leggi della Natura , ma per mezzo degli avvisi o dettami di sua Coscienza , *sine doctrina* , senza dimostrazione , senza scienza , senza scuoprirlgliene tutto 'l lor sistema , tutti i loro principj e conseguenze ; riserbandosi un tal discuooprimento per premio delle di Lui fatiche studiando le naturali Scienze &c. ) & *quasi instituit docere , & induxit in ea , quæ inerant , tanquam elementa virtutis , sed virtutem ipsam inchoavit* ( il discreto benivolo e giudizioso Lettore condonerà al nostro grand' Autore qualche confusione nel pensare , ed improprietà nell' esprimersi ) *nihil amplius ; itaque nostrum est*

*est ( quod nostrum dico , artis est ) ad ea principia , quæ accepimus , consequentia exprimere &c.* Disortecchè poi se questo gran Genio volendo in tutti i suoi Libri di Etica e di Politica ( *v. de Leg. de Fin. de Offic. &c.* ) che 'l Principale Natural Dovere dell' Uomo sia l' amar se stesso : e per se stesso , ma con amor di amicizia non già di concupiscenza , amar ogni altra qualunque cosa , e Dio si fosse o l' Umano Spirito e Corpo ( onde poi della Benivolenza , della Pace , e del Disinteresse Ei ragiona e quell' uso ne fa contra gli Epicurei Antichi , che poi ne fe non è gran tempo passato in Inghilterra *Richard Cumberland* contra l' Odio , la Guerra , e l' Interesse dell' *Hobbes* Epicureo Moderno ) ; non ciò voluto avesse ; ma meco e prima di me sentito avesse , che la principal legge della Repubblica Naturale sia il doverli amar Dio , e poi in Dio Se stesso e 'l suo Prossimo , come Iddio Se stesso in Se stesso amando ama le altre cose tutte in Se stesso ; com' è principal legge di ben conoscere il conoscer Dio e in Dio le cose , appunto come Questi Se stesso conoscendo anche in Se stesso le cose tutte conosce ; al certo avrebbe Ei filosofato con maggior dignità e profitto : e prevenuto ne avrebbe nel rinvenir la principal legge di conoscer con pari Verità Loica e di amar con altrettanta Bontà Morale il Metafisico Vero e Buono delle Cose . Ma checchessia di ciò ; e' non può negarsi , che chi legge i citati suoi Libri de' confessare , che in virtù di detti suoi principj seppe ben confutar coll'antico anch' il moderno Epicureismo del *Macchiavello* e dell' *Hobbes* . E per verità , dirò ciò solamente , chi può non ammirare , come in fatti l' ammiraron *Quinzio* ed *Attico* ( se mentir nol fa la Vanagloria , Primo Mobile de' pensieri e degli affetti de' Gentili , e massime del nostro Autore ; potendo sol chi con Cristo si sposa rinnegare nonchè idolatrar se stesso ) dove da Lui udirono quel , che in Lui noi leggiamo sull'origine della Natura e sulle principali Proprietà del Diritto

o Legge Naturale a Dio comune ed agli Uomini, ma a Questi come Sudditi proposta e prescritta da Quello come Principe senz' esser Suddito o Principe di Se stesso, ma coll' esser detta Legge Ei medesimo la sua stessa Volontà da Lui null' affatto distinta; com'Egli stesso è Iddio l' eterna Legge con cui Se stesso per Se stesso, ed in Se stesso l' altre cose tutte conosce? Ma di ciò or ora. Dunque coll' autorità di questo gran Filosofo, e per Lui, com' Eclettico, della maggior parte degli Antichi Filosofi Dommatici, possiam dire, che i più dotti Uomini Antichi portaron sulla Natura Umana quella credenza, che appunto noi portiamo.

§. 7. VI. Disfi più volte, che Cicerone fosse stato un gran Filosofo Eclettico; or ecco com' Ei medesimo l' asserisce e ne assicura nella Quarta della Question di Frascati: *Defendat quidem quod quisque sentit, sunt enim judicia libera, nos institutum tenebimus, nullisque unius disciplinae legibus astricti, quibus in Philosophia necessario pareamus, quid sit in quaque re maxime probabile, semper requiremus.* Anzi non sol Cicerone, ma se diremo che quasi tutti gli antichi Filosofi di buon gusto eran Eclettici, non errerem certamente, E perchè niun di loro *jurabat in verba Magistri*: E perchè in foggando i loro sistemi, ciascun prendeva dagli altrui quella parte del materiale, che più gli andava a taglia; onde vita riceve la gran somiglianza de i loro sistemi: E finalmente perchè così dover ciascun filosofare, lo 'nsegnan Essi medesimi presso *Gotfrido Oleario* nella storia degli Eclettici aggiunta da Lui alla storia de' Filosofi dello *Stanley*. Ond' è poi, che altri si disser Pitagorici, altri Platonici &c. non per altro, se non perchè inchinaron molto a seguir *Pitagora* o *Platone* &c. E quindi *Potamone* Principe di quegli ultimi Filosofi, che propriamente Eclettici si appellano, altro non fe, e perciò ne venne ad acquistar un tal titolo e Principato, se non se richiamar a vita una tal piucchè legit-



## DELL' UOM COME UOMO . 19

IV. Il Terzo sia : La stessa Soprannatural Rivelazione a maraviglia mi conferma a pensarla come l' ho già pensata sulla Natura dell' Uomo; dunque tal' è costui , quale l' ho già definito , ponendo cura all' Una Rivelazione ed all' Altra (a) . In tanto passiam innanzi

### V. Ab-

legittimo metodo di filosofare , che dall' essersi per così dire e sterilirsi la mente de' Filosofi a fabbricar nuovi Sistemi , chi dopo l' Autor dell' Ultima Accademia filosofar voleva ( anzi prima ; giacchè dopo Zenone , Cleante , Crisippo Stoici , Arcefila e Carneade Accademici , od Epicuro dir si può spunto in Grecia il genio di compor Sistemi . V. *Mr. Deslandes dans l' Histoire Critiq. Livr. V. Chap. XXVII.* ) sol Pitagorico per esempio o Platonico o Peripatetico &c. si dichiarava . Tantoppiù , ch' esser Accademico difficilissima cosa era ( v. *Cic. De N. D. I. pag. 7.* ) : ed a chi tale si era verun conto tornava , dappoichè gl' Imperadori Romani cominciarono a favorir solo i Pitagorici , i Platonici , i Peripatetici , e gli Epicurei . V. *Orsino nella Storia Filosofica lib. V. cap. 7.* Ma poi il Filosofo di *Potamone* fe tanta fortuna , che fu in pregio ed in uso Ed appo i più nobili Filosofi Gentili posteriori a Lui , che fiorì ver lo principio del secondo Secolo della nostra Chiesa , Ed appo i Giureconsulti Romani , massime coloro ch' *Ercisbrundi* dagli Eruditi si appellano ( V. *Everardo Ottone nell' Istoria , nelle Orazioni &c.* ) , E presso gli stessi Antichi Padri della Chiesa , i quali s' Eclettici gli direm tutti non anderem certamente in errato ( V. *Mr. Huet in Originibus &c.* e come contra 'l *Clerc* e l' Autor del *Platonisme Devoilé* ciò ben pruova il *P. Baltus* nella sua dottissima *Defense des Peres accuzez de Platonisme.* )

(a) §. 1. I. La Divina Scrittura dice , anzi suppone, esser l' Uomo un' Ente Razionale e Volente ; talchè

Ella nbove e soprannaturali Leggi gli propone per conoscere ed amare le naturali tutte, le civili, e le soprannaturali cose. Ciochè non farebbe, se Razionale e Volente nol supponesse; non potendosi propor leggi di conoscere e di amare, se non se a chi ha Ragione per conoscere e Volontà per amare o sia volere.

§. 2. II. La stessa Divina Scrittura afferma, anzi suppone, esser l' Uomo d'un vero Spirito dotato ed Immortale. Che anzi se tale l' Uomo non fosse, od Ella per tale nol supponesse; la Soprannatural Repubblica colle sue Soprannaturali Dottrine e Leggi, Premj, e Pene per questa e per la vita avvenire nello Spirito e nel Corpo Umano, chi non sà, che ben sarebbe vanissima, e che nella mente e nel cuor degli Uomini nommai piantare e sostener si potrebbe? Quindi

§. 3. III. Nella stessa Divina Scrittura, vi leggiam registrato, che gli Uomini forman con Dio una gran Famiglia Città o Repubblica, in cui vi professan le medesime dottrine e vi viven colle medesime leggi, Id- d- d- però col nobil carattere di Padre Concittadino e Principe e gli Uomini col men nobile di Figliuoli Concittadini e Sudditi. Così leggiam in Essa darli a Dio il dolcissimo nome di Padre, l' orrevolissimo di Concittadino, e l' maestevolissimo di Principe, ed agli Uomini il caro nome di Figliuoli e Domestici di Dio e Concittadini de' Santi (*Eph. II. 19.*), e di Servi e Sudditi di quel Sovrano Principe Dio, ch' è *Rex Regum, & Dominus Dominantium* (*1. ad Tim. VI. 15.*, *Apoc. XVII. 14.*, & *XIX. 16.*). Egli ancora lo stesso Signor Iddio ci ha creati e tratti dal nulla massime per esser suoi Concittadini perpetuamente in Cielo, rendendoci molto ben famiglievolissimi a Lui *quoniam videbimus eum sicuti est* (*1. Joan. II. 2.*), non più *speculum in Aenigmate* come facciam adesso, O colla sola Rivelazione Natural da Lui fattane co' Lumi della nostra Coscienza e collo studio delle Naturali Scien-

Scienze, O con quella e colla Soprannaturale ancora, co' Lumi cioè della Fede, e collo studio delle Soprannaturali Scienze; ma *facie ad faciem* ( 1. Cor. XIII. 12. ) col Lume della sua Gloria. E chi se non Iddio ci propone e sol propor ne può le Dottrine e le Leggi della Natura co i Lumi della Coscienza e col Decalogo, e poi quelle della Grazia colla Predicazion de' Patriarchi, de' Profeti, di Cristo, degli Apostoli, e de' Successori di questi, e col Simbolo? E proponendo Iddio a noi Uomini queste naturali e soprannaturali Dottrine e Leggi, E per di più in più renderci simili similissimi a Lui, E per vieppiù Ei e non altri sopra noi, nostra mente, e nostro cuor regnare, E per poi viemag-giormente con Essolui regnar ancor noi sulla Natura, sulla Grazia, e sulla Gloria, cominciandosi in Terra e perfezionandosi in Cielo; cosa tutto ciò ne dà più chiaramente ad intendere, se non che l'esser l'Uomo naturalmente tenuto professar le medesime dottrine, e viver con Dio in una stessa Repubblica colle medesime leggi, Ei come Suddito ubbidendo a Dio come suo Principe? Ed i premj temporali ed eterni dallo stesso Dio promessi, ed i castighi ancor tali dallo stesso Dio minacciati, e da dispensarsi da Lui per mezzo del suo Cristo a chi bene o mal quelle sue dottrine professa, ed a chi bene o mal con quelle sue Leggi si vive; in qual pensiero valgon più confermarne, salvocchè in quel di concepir Dio Sommo Supremo Principe degli Uomini, e Questi dover essere umilissimi Sudditi di Dio? Ma v' ha di più; onde

§. 4. Dico IV. Che nella Divina Scrittura concedendosi o supponendosi l'Uom come Uomo esser qual noi il concepiamo, deduconsi da ciò quelle conseguenze, ch' ancor noi ne rileviamo. Quindi in essa v' ha I. Che in Natura vi sieno Dottrine Naturali. II. Che la prima di queste quella si sia, che l'Essenza e l'Esistenza di Dio riguarda. III. Che di queste altre ne sieno le Prime ed altre le Seconde dipendenti da quelle; onde poi di esse tesser sen possa compiuto Siste-

ma. In fatti Ella insegna esser l'Iddio in Natura, ed esser Questi l'Autor delle cose tutte Spirituali e Corporee; Laonde secondo ogni criterio di verità bisogna prima conoscersi Iddio, e poi in Lui ciò, ch'Egli ha far voluto, quando dette cose creò e crea. Dunque per essa danli dottrine e verità in Natura; e va alla fronte di queste quella, che Dio rimira come Creatore; e poi vengon quelle, che le Nature e Proprietà delle create cose rapportano; onde si possa di loro formare l'anzidetto Sistema. IV. Che in Natura vi fosser Leggi Naturali. V. Che di queste siane la Prima quella che l'amore, il culto, il servizio di Dio ha per oggetto, e poi l'amor dell'altre cose in Lui. Quindi VI. Che queste Leggi sieno ben ordinate in loro, talchè perfetto Sistema possa di lor foggarsi. E per verità cos'è il Decalogo, se non un picciol Canone di queste Leggi? E cos'è quel dover l'Uomo a basta lena a più non posso amar Dio, e poi il suo Prossimo come se stesso in Dio da Dio e per Dio tanto nell'Un Testamento e nell'Altro inculcato, se non che E l'esser l'amor di Dio il principal dover dell'Uomo, ed in Dio l'amar come Se stesso il Prossimo il men principale, E quindi 'l dedursi dall'amor di Dio l'amor del suo Prossimo come di Se stesso anche in Dio da Dio e per Dio? (c. *Exod.* XX. 12. &c. *Levit.* XIX. 18., *Deut.* VI. 5. & XI. 13., *Matth.* XXII. 37. &c., *Marc.* XII. 30. &c., *Luc.* X. 27., *Rom.* XIII. 8. &c., *ad Gal.* V. 16., *Jac.* II. 8. & *prim. Joan.* passim). Il perchè come il fine d'ogni legge di ben conoscere, anzi la vita eterna, è il conoscer Dio, e poi Cristo (*Joan.* XVII. 3.), e poi in Lui tutte l'altre cose; così il fine d'ogni precetto o d'ogni legge di ben amare è la carità l'amor di Dio, e d'ogni altra cosa in Lui; giacchè *finis præcepti charitas est* (*prim. Tim.* I. 5.); onde siccome chi conosce Iddio tutto conosce: ed una tal cognizione è la pienezza e l'adempimento d'ogni legge o precetto di conoscere; così chi ama Dio, ama tutto; ed appunto un tal'amore è la pienezza l'adempimen-

pimento della Legge; giacchè: *Plenitudo Legis dilectio est* (Rom. XII. 10.). Che anzi la Rivelazione, la Religione, la Repubblica Soprannaturale confermando la Rivelazione, la Religione, la Repubblica Naturale, e sol' elevando la Mente e 'l Cuore, la Ragione e la Volontà dell' Uomo a maggiori e più nobili cose conoscere ed amare, ma non con altro criterio di conoscere con Verità e di amar con Giustizia; pure propone a conoscer tutto in Dio e ad amarlo anche in Dio da Dio e per Dio come Autor della Grazia. Perlocchè VII. La stessa Divina Scrittura insegna, che l' Uomo sia naturalmente inteso per alcune naturali innate idee almen delle principali Dottrine e Leggi di sua Natural Repubblica, e per professar quelle e viver con queste naturalmente valente per una naturale innata libertà, ossia, per alcune naturali forze innate. Onde il Regal Profeta avendo detto a i Peccatori: *Filii hominum usquequò gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* (Psal. IV. 3.), un po dappoi soggiugne; *multi dicunt: Quis ostendit nobis bona; a i quali Ei rispondendo: signatum est super nos lumen vultus tui Domine* (v. 6. 7.), cosa ad intender ne dà, se non che l'Uom sappia per naturali innate idee quel bene e quel male, cioè, que' suoi naturali doveri, che que' Molti, fingendo non saperli, dicevano, e 'l ridicon oggidì ancor Altri, *quis ostendit nobis bona?* Ma non ha replica certamente quel, che S. Paolo dice scrivendo a' Romani, cioè, che volendo alcuni Ebrei in Roma sol' Essi dover esser chiamati alla Chiesa, perchè sol' Eglino ricevuto avevan la Legge Mosaica; l'Appostolo risponde, che temeraria l'era una tal pretesione, e che *non auditores Legis iusti sunt apud Deum, sed factores Legis iustificabuntur*; e che *Gentes quæ legem non habent* (per non averla ricevuta da Dio per man di Mosè) *naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, ejusmodi legem* (cioè la Mosaica) *non habentes, ipsi sibi sunt Lex: qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente*

*illis conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus* ( *Rom. II. 13. 14. 15.* ). Ove parlandosi della Legge Mosai-  
ca non per le sue Cerimonie nè per i suoi Giudizj Ci-  
vili ( altramente avrebbe al certo mentito l'Appostolo:  
giacchè i Gentili nè dalla lor Coscienza nè da Mosè  
riceveron cose siffatte ) ma pel suo Decalogo o Leggi  
Naturali; se non questo, qual sarà un segnale evidenti-  
simo, che per S. Paolo ebber i Gentili, ed an mai sem-  
pre gli Uomini, natural contezza, naturali innate idee  
almen delle principali Dottrine e Leggi Naturali? Per  
la Divina Scrittura, addunque, an gli Uomini natu-  
ral notizia o naturali innate idee almanco delle prin-  
cipali Dottrine e Leggi della lor Repubblica Naturale.  
Ma che parimenti natural Libertà, naturali innate for-  
ze per professar quelle e queste adempiere avessero per  
la stessa Sacra Scrittura; quando chiaramente ciò El-  
la non dicesse ( ma più, che siffattamente il dice *Gen. IV. 7., Deut. XXX. 19. & seq., Jos. XXIV. 17. &c.*  
ne' quali luoghi della Natural Libertà anche dopo l'O-  
riginal Peccato si parla; in altri poi moltissimi più  
che chiaramente Ella parlando della Libertà Cri-  
stiana; la quale non è, che la naturale accresciuta  
di nuove soprannaturali forze per le nuove so-  
prannaturali dottrine professare e per le nuove sopran-  
naturali leggi adempiere; come dall'altra banda, cioè,  
da quella della natural Ragione od Intelletto o Mente  
il saper Soprannaturale è il saper Naturale di nuove  
Soprannaturali idee accresciuto per poter l'Uom Cri-  
stiano sapere e professare le Dottrine, le Leggi, e i Con-  
sigli della Grazia. Ma ciò più spiegatamente a suo  
luogo ), pur ciò necessariamente e con gran chiarezza  
deducesi da un de' principali motivi ond'Ella fu scritta  
da Dio Signore, cioè, per esser quasi un Codice intie-  
ro delle Naturali e Soprannaturali sue Leggi agli Uo-  
mini ed a i Cristiani da Lui prescritte; giacchè per  
ogni Etica e Politica egli è moltobben vero, che un  
Principe, se pucchè Tiranno non è, non può leggi  
pro-

proporre, e per l'esercizio delle virtù e fuga de' vizj premj promettere e castighi minacciare, se i suoi Sudditi non son liberi, e se bastevoli forze e valor non godono a vivere a tenor delle sue Leggi, per le virtù esercitare, i vizj fugire, conseguir i premj, ed evitar i castighi. Iddio Signore, addunque, da benignissimo non tiranno Principe, ch' Egli è, se per lor natura gli Uomini obbliga a professar le Dottrine e viver colle Leggi di sua Natural Repubblica; dir fa mestieri, che a questi graziosamente donato abbia e sofficianti innate idee per sapere e professar quelle, e bastevoli innate forze e libertà per poter adempier queste. Tantopiù, ch'Essa Divina Scrittura inculca molto e chiaramente agli Uomini il pregar Dio, perchè Questi benignamente si compiaccia donar loro nuovi lumi e forze per gir mai sempre *de claritate in claritatem* (2. Cor. III. 18.) e *de virtute in virtutem* (Psal. LXXXIII. 7.) o. *Matth. VII. 7. Luc. XI. 9. & XVIII. 1. Att. X. 2. Eph. VI. 18. Col. IV. 2. Thes. V. 17.* E ci fa saper d'avvantaggio, che la causa d' ogni nostra eterna e temporal ruina sia non solo il trascurar il santissimo esercizio dell' orazione, ma eziandio l'estinguer i suoi lumi, e l'fingerci sordi a i suoi dolcissimi inviti, ed insensibili a i soavissimi tocchi che dà al nostro Cuore per ivi aver ricetto, ed esser da noi amato (V. il primo Capitolo della Pistola a i Romani). La Sacra Scrittura, dunque, non solo ci assicura di esser noi naturalmente intesi almen delle principali Dottrine e Leggi della Natura, e valenti e liberi a professar quelle e viver con queste; ma eziandio ne dà la maniera di renderci di giorno in giorno vie maggiormente tali col porgerne umilissime istanze all'Autor d'ogni Vero e Buono, d'ogni Sapienza e Libertà. Pel qual motivo VIII. La Divina Scrittura ci previen insegnando e confermando il Domma il Sistema dell'Autorità e della Giurisdizion della nostra privata Coscienza sopra ciascun di noi nella condotta o regolamento della nostra vita Naturale; giacchè sol questa sensiam in noi nostri

nostri naturali doveri insegnarci, ed al lor adempimento impegnarci col farne goder i suoi già promessi premj o consolazioni interne, o col farci soffrir patendo i suoi già minacciati castighi o stimoli e rimorfi. Ciochè necessariamente rilevasi dall'anzidette parole di S. Paolo: *testimoniū reddente illis conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus*. Del rimanente veggasi lo stesso Appostolo nel Capitolo Decimoquarto in fine della stessa Pistola, dove chiaramente insegnando esser peccato *quod non est ex Fide*, cioè *quod est contra conscientiam* come il contesto e 'l senso eliggono e gl'Interpreti espongono; vien quindi esser sommamente Autorevole e goder gran Giurisdizione la Coscienza, ed esser noi ubbidirle ne' suoi dettami tenuti sulla sua regal parola riposando; talchè avendo noi fatto quanto la nostra Coscienza il nostro Cuor ne comanda, *si cor nostrum non reprehenderit nos*, all'ora come dice benissimo S. Giovanni (*Epist. prim. III. 21.*) *fiduciam habemus ad Deum*. E disse bene dicendo fiducia non certezza non sicurezza alcuna, E perchè l'Uom talvolta corrompe, suborna, inganna, sorprende il suo Cuore la sua Coscienza, anche insensibilmente di falsi pensieri e d'iniqui affetti spesso spesso pascendosi, E perchè in questa vita l'Uom nommai può con infallibil maniera sapere se di odio o di amore Ei sia degno (*Eccles. IX. 1.*), avvegnacchè il suo Cuore di nulla l'accusi, *major est enim Deus corde nostro* dice lo stesso S. Giovanni un verso prima. Onde S. Paolo per la prima volta che scrisse a i Corintj disse, aver ei per nulla l'esser giudicato dagli Uomini; ma che non perciò ei giudicava se stesso (*IV. 3.*), perchè *qui judicat Dominus est* (*v. 4.*): e che sebben Ei non era consapevole di verun mancamento; pur non per ciò tenevasi per Giustificato (*nihil enim mihi conscius sum; sed non in hoc justificatus sum, v. eod.*) Ciochè verun ingiuria facendo all'autorità e giurisdizion della Coscienza; sol pone in chiaro e conserva quelli del nostro

Som.



V. Abbiain finora , grazie a Dio , conferma-  
to il nostro Sistema sull' umana Natura con quel-  
la gran porzion della Soprannatural Rivelazio-  
ne , che nella Sacra Scrittura registrata si legge .  
Or far lo stesso vorrei con quell' altra gran por-  
zion della medesima , che nella Sacra Tradizion  
si contiene . Ma ciò far non si può , giacchè que-  
sta su ciò nulla dice , com' egli è chiaro dal per-  
chè

Sommo Principe e Giudice Iddio : e grandissimo fat-  
to ci obliga a confessar per legittimo quel precetto del-  
lo stesso Appostolo : *Cum timore ac tremore salutem ve-  
stram operamini* ( *ad Philip. II. 12.* ). Sicchè per la  
Divina Scrittura l' Uman Cuore o Coscienza è un Divin  
Tribunale da Dio nel petto umano rizzato , per inse-  
gnar agli Uomini lor naturali doveri , ed esser al lor  
adempimento promessi coll' interne sue consolazioni e  
rimorsi . Or ciò basti per ora ; giacchè a suo luogo spe-  
riam conservar colla Divina Scrittura l' altre nostre  
conseguenze ; sol prima di fornir osservando , che la  
Sacra Scrittura tal volta prende una maggior perfezion  
d' una Cosa per la cosa stessa ; cioè nulla importa ,  
perchè una varia maniera di favellare non sempre fa  
quelli che variamente parlano suppone vario idee . Co-  
si per esempio dicendo S. Giovanni ( *Epist. prim. ca.  
1. 2.* ) che Iddio per sommo suo amore ver noi Uomi-  
ni ci ha fatti suoi Figliuoli : e che finalmente ~~noi~~  
qual' è in Se , sarein noi simili a Lui ; ciò non importa  
che l' Uom se non è Cristiano non sia Figliuol di Dio :  
e che non gli sia simile , se non è Beato ; ma sol che  
per la vocazion alla Fede gli sia più che Figliuolo , ~~per~~  
sia cioè Figliuolo per Natura e per Grazia : e che per  
la Beatitude l' Uom Beato sia moltoppiù simile , che  
non era per sua Natura a Dio . In somma , per sua Na-  
tura è l' Uom simile a Dio : ma se maggiori perfezio-  
ni nel-

chè i Padri suoi testimonj e conservadori nulla narran di comun sentimento e di concerto su questo soggetto. In fatti chi tutti gli lesse e rilesse *Dionigi Petavio* ponendo le mani in questa pasta, dipartisce e schiera i Santi Padri in varj Sistemi; anzi per varj Sistemi cita lo stesso Padre; segnale evidentissimo, che nulla v'ha di Tradizion su questo punto. Onde costei come non mi favorisce, così non mi contraria; ch'è quanto mi basta dopo quel che s'è detto per la Divina Scrittura (a). Or passiamo al seguente

CA-

ni nell'ordin della Natura, della Grazia, e della Gloria acquisita, che prima naturalmente Ei non aveva; non simile, qual naturalmente si era, a Dio si fa, ma simile similissimo si fa, qual prima naturalmente non era. Ciocchè se l'Uom fa, acquisita il pregio d'ogni naturale civile e sopranatural sua vita; non per altro Ei vivendo, che per rendersi piucchè similissimo a Dio nella mente e nel cuore, ne' pensieri e negli affetti, professando con Questo le medesime dottrine e vivendo colle medesime Leggi.

(a) §. 1. E' però pregio dell'opera l'osservarsi I. Che ancor da tutti gli antichi Padri e Moderni Teologi e semplici Cristiani, è stato l'Uom per tale, qual noi il seguiamo, tenuto; cioè: Per un Ente Razionale e Volente, Spirituale ed Immortale, che professa le medesime dottrine e vive con Dio in una stessa Repubblica Città o Famiglia colle medesime leggi, ~~l'Uom~~ però col nobil Carattere di Principe Concittadino e Padre e l'Uom col men nobile di Suddito Concittadino e Figlio. Ciò per verità Ei non differ espressamente così, com'io diffinisco, l'Uom diffinendo; ma con quelle proprietà ond'io l'Uom orno anch'essi ornando; chi

## CAPITOLO TERZO.

*In cui si rileva un rimarchevol Corollario da quel , che finor s' è detto sulla Natura e su le Proprietà dell' Uomo .*

I. **S**Eguendo , addunque , noi il nostro Criterio della Verità , fiam già in istato di poter vedere nell' Umana Natura , come in sua Causa l' Effetto , una sua gran Proprietà ch' è propriamente la scoperta del Piè o Sistema o Piano della Natural Repubblica da Dio formata e dagli Uomini , qual si è il sistema dell' autorità della Coscienza non di qualunque disamina ; cioè , che ciascun Uomo sia tenuto sentirsela cogli avvisi o dettami di sua Coscienza per renders' inteso almen delle principali Dottrine e Leggi di sua Natural Repubblica , non che per ciò conseguire deb-

chi m'impedisce poter i Padri tutti , i Teologi , i Cristiani trarr' al mio partito , come per lo stesso motivo si spera in altro tempo ancor trarvi i Popoli tutti ed i Dommatiei Filosofi del Gentilesimo ? E se molti antichi Padri Greci e Latini voller l' Anima Spirituale sì , ma nel senso degli antichi Filosofi Gentili e non nel nostro ; ciò nulla importa , come poi più distesamente si dirà ragionando di Questi . Dunque penso , che , se l' amor proprio non mi mena a traverso la mente e 'l cuore , penso , dissi , che se agli antichi Padri fosse stata nota questa nostra diffinizion dell' Uomo , l' avrebbon certamente di buon cuore ricevuta ; giacchè i materiali di quella ne son comuni . Pel qual motivo convenendo meco

re debba qualunque disamina o sulla Divina ed Umana Natura o su i pensieri ed affetti degli Uomini e quanto dipende da quelli istituire. Ma perchè questa materia è molto importante, perciò mi darò la pena di narrar fil filo que' motivi, per cui m'induco a siffattamente pensarla. Onde di questi

II. Il Primo sia: Per i Politici tutti e per l'esempio e pratica d'ogni antica e recente Repubblica è certo dar non poterfi Repubblica alcuna senza Principe e Sudditi, Dottrine, e Leggi, Premj e Pene, e senza legittimo Magistrato, che pubblicamente le Dottrine e le Leggi di essa Repubblica proponesse ed interpretasse, e giudicando delle azion de' Sudditi le remunerasse o castigasse a tenor della lor Bontà o Malizia Morale, e senza dover i Sudditi depender totalmente dal lor Principe o da i suoi Ministri in ricevere le dottrine e le leggi col lor vero senso, e li premj e le pene; e ciò tra per gl'interessi del Principe e per Ei solo e non altri sopra

meo i Padri ne' principj e negli elementi della definizione dell'Uomo; posso dir francamente, che nulla dico di contrario all'antica Dottrina de' Filosofi; come al più nulla dico, che contrario sia alla Dottrina de' nostri Teologi e Cristiani; avvegnacchè Questi comunemente definiscono l'Uomo: Un'Animal Razionale, ed una Sostanza Cogitante; giacchè Questi Signori ben volentieri riconoscon meco quant'io riconosco nell'Uomo; chacchè poi ne sia dell'altramenti definirlo ed Essi ed io. Laonde II. Si offervi, che se gli antichi Padri in esaminando la question del dove ripor si debba la formazione dell'Uom con Dio, chi ad un partito e chi ad un

pra i suoi Sudditi regnare , come per i costoro  
 bisogni , che quando non si voglion tiranneggia-  
 re dee lor somministrarsi pronta e bastevol con-  
 tezza delle dottrine e leggi della loro Repubblica,  
 e non obbligarli a procurarsela Essi per poi pro-  
 fessar quelle e viver con queste ; dunque se gli  
 Uomini forman con Dio una Natural Repubbli-  
 ca , ed è Questi lor Principe Naturale come son  
 Eglino Naturali suoi Sudditi ; dovrà avuto Id-  
 dio a foggjar questa sua Repubblica sul piè del-  
 l' Autorità , e propriamente sul piè dell' Autori-  
 tà della Coscienza ; poicchè avendo Questa na-  
 turalmente e non per umano istituto E dettami  
 o dottrine e leggi , ed interpretazioni di queste,  
 e giudizj dell' umane azioni Morali , E Consola-  
 zioni e Rimorsi o premj e pene ; segno è , ch' El-  
 la sia un Divin Maestrato un Tribunale Divino  
 da Dio con ispezial curanza assistito , e perciò  
 renduto a non esser sempre od ingannevole od  
 ingannato , e quindi sommamente autorevole ,  
 onde

ad un altro si appigliò ; come ciò dimostra esser questa  
 una question filosofica ; così mette noi in libertà di al-  
 tramenti poterla sentir da Essi , come ciascun di loro  
 sentilla diversamente e dagli Altri e tal volta da Se  
 stesso . Tantoppiù , che detti Padri poterono tanto va-  
 riamente filosofare , perchè essa Scrittura non sempre  
 usa le stesse espressioni nell'attribuir all' Uomo questa  
 o quell'altra proprietà in virtù della sua somiglianza  
 con Dio . Ma ciò siccome non è che varj Essa Scrittura,  
 sol con ciò or una proprietà additando ed or un'altra ;  
 così vorrei dire , ma dir nol sò , che 'l variar de' Padri  
 fosse un'attribuir all' Uomo or questa ed or quell'altra  
 sua Proprietà per ciò , ch'è simile a Dio . Ma comunque  
 vada

onde meritevole ad esser dagli Uomini ne' suoi Dettami ubbidita ed intesa, nelle sue consolazioni goduta, e ne' suoi rimorsi temuta.

III. Il Secondo sia: Ei non può negarsi, che in questi negozj ogni Esame pone in pericolo E 'l Principato del Principe; potendo i Sudditi travvedere nell'istituir l'esame, e si prender per dottrine e leggi della Repubblica i lor proprj veri o falsi pensieri e giusti od iniqui affetti: E 'l Vassallaggio de' Sudditi o per l'anzidetto inganno e travvedimento, o per vera o volontaria malizia; e quindi non essendo Iddio colpevole e manchevole in veruna sua opera, dir corre uopo, che costituito avesse sua Natural Repubblica sul piè dell'Autorità delle Coscienze, come s'è detto.

#### IV. IL

vada la faccenda; io vuol passar innanzi testocchè offerverò, che questo variar de' Padri ed infra loro e con se stessi, infra l'altre cause, onde dipende, v' ha questa, ch'è certamente la principale, cioè: Che gli antichi Padri per quel santissimo zelo, onde ardevan per la Gloria di Dio, e per l'eterna salute degli Uomini, in confutando gli Scismi e le Eresie facendosi tutti di tutti, non si lasciavan dietro argomento veruno per venir a fine della lor santissima impresa. Ond'è che, per esempio, per confutar l'Arianesimo vi furono molti di Essi, e massime S. Agostino ne' suoi libri *De Trinitate*, che voller l'Uom simile a Dio, perchè Uno in una e Trino in altre cose: Altri per confutar il Macedonianesimo non sol quest'opinion abbracciarono; ma voler l'umana somiglianza con Dio nella Santità consistere, perchè questa sol da Dio venir potendo, se poi viene e ricevesi col ricevimento dello Spirito Santo; dunque Questi è Dio: ed Altri finalmente la pensarono altra.

IV. Il Terzo sia: Se mai però una Repubblica dee costituirsi su questo piano, Ella è certamente la Naturale, E perchè nel presente miserevolissimo stato degli Uomini per provveder Questi ad un tanto lor bisogno e dovere e difficilissimo esame non anno nè luogo, nè tempo, nè tutta l'abilità, nè tutt' i mezzi: E perchè gli Uomini tutti dove tutto ciò avrebbono all'or che son adulti, pur non l'anno quando son Bambini, e quando dovrebbero averle per istituir un tanto esame, ed aver poi pronte le dottrine e leggi naturali, dove vien l'età della Discrezione, ed in Essi l'obbligo comincia di professar

altramenti per qualche altro simil fantissimo motivo. Ma veggasene *Petavio* nel Tom. IV. della Teologia de' Padri. In tanto

§. II. Prima di passar al Capitolo seguente, e per non farne Capitolo a parte, priego il mio Leggitore osservare, che se taluno non sapesse concepire viver Iddio colle medesime Leggi cogli Uomini, per ciò, che Iddio non riceve Leggi da niuno, come gli Uomini le ricevon da Lui; Io gli risponderei, che quando parlassi con improprietà e malamente i miei pensieri espressi, pur davvantaggio dir saprei I. Co' Politici tutt' i più saputi che ogni Principe vive colle sue proprie Leggi: II. Che le Leggi Naturali, di cui noi trattiamo, son da Dio e son lo stesso Dio, come lo stesso Dio è da Se stesso: III. Che malgrado ogni lor difficoltà pure Iddio come conoscendo se stesso, in se stesso tutte l'altre cose conosce, nè altramenti giammai potrebbe conoscerle con verità; così amando se stesso, ama ogni altra cosa in se stesso, senza poterle altramenti amar con giustizia: come di più esse cose non altramenti esser possono, se non da Dio in Dio e per Dio. E final-

G

men-

fiellar quelle e adempier queste: E finalmente perchè cos' è tanto difficile, indipendentemente da i dettami della Coscienza, quanto il tesser picciolo ed incompiuto, nonchè compiutissimo, sistema delle dottrine e leggi della Natura, non dico nell' età puerile o matura, ma forse in qualunque età, e l' Uom si sia quantosivoglia Filosofo acutissimo; essendo pur troppo picciola la facoltà od abilità, ch'al presente, non ogni Uom del comune ma ogni Filosofo si gode per rinvenir l' ordin' eterno o le Nature e Proprietà delle Cose, quindi le dottrine e leggi di sua Repubblica Naturale (a)? Dunque tutte queste cose supposte,

mente che Cicerone non fu certamente tanto scrupoloso, che concepir non potesse Iddio Autor della Legge Naturale, e vivente con questa, ed esser questa indistinta da Lui. Che se altri stentasse a concepir Iddio obbligato a qualche Legge quasi ciò massima imperfezion importasse; lo pregherei osservare, E che le Leggi della Natura son lo stesso Dio, gli stessi di Lui affetti, la stessa eterna necessaria maniera con cui Ei necessariamente per somma sua perfezione ama se stesso e spira necessaria ed eternamente col suo Verbo lo Spirito Santo; come le Naturali Leggi di ben conoscer le verità naturali son lo stesso Dio, gli stessi suoi pensieri, la stessa sua eterna e necessaria maniera con cui necessariamente per somma sua perfezione conosce se stesso e genera eterna e necessariamente il suo Verbo: E che tanta imperfezion reca a Dio il dover necessariamente amar se stesso ed in se stesso le cose, quanta gli en reca o 'l generar quindi il suo Verbo e poi con questo spirar lo Spirito Santo, o 'l non poter mentire peccare o crear l' impossibile.

(a) Se 'l disegno di pubblicar per ora un breve saggio di questi Trattati mel permettesse, tutto ciò io pro.



poste , e massime che sia ben molto piccola l'abilità degli Uomini eziandio Filosofi per ritruovar l'ordin' eterno delle Cose , l'obbligar gli Uomini , e spezialmente Illetterati e Fanciulli , a qualsivoglia esame di dett'ordin' eterno per Egli-  
no a loro spese formarli la formola delle dottrine e leggi Naturali , è un voler introdurre un gran Pirronismo ed una vera Anarchia nella gran Repubblica della Natura ; giacchè ne' gran Filosofi ( e moltoppiù negl' Illetterati ) passerà prima la vita , e poi rinveniranno , se potran rinvenirlo , il vero ordin' eterno o le vere Nature e Proprietà delle Cose . E fra di tanto quali dottrine professare e con quali leggi vivere potranno e dovranno essi poveri Uomini naturalmente Sudditi di Dio ? E se non questo , qual sarà un gran Pirronismo nella Repubblica Naturale ? E se non così , come potrà mai addivvenir Anarchi-

proveni con varie pruove , che a me sembran di peso e sode : ma non permettendomelo , mi terrò per contento sol motivarne ed accennarne alcune, dicendo esser pur troppo piccola quell'Abilità o Facoltà di cui si parla I. Per la gran difficoltà di ritrovarsi il vero Criterio della Verità : II. Per esser cosa gran fatto agevole , che 'l Filosofo prenda de' bei granghi a secco e nel fabbricare e nel maneggiare i mezzi o strumenti , di cui dee avvalersi per la verità discoprire , e questi poi sonò i Raziocinj della Mente e le Osservazioni e le Sperienze de' Sensi : III. Per la gran malagevolezza di poter legittimamente adoperar filosofando i due Metodi Analitico e Sintetico ; perciocchè richieggon nel Filosofo quel , che Questo prima di filosofare non ha con filosofica sicurezza , principj cioè o definizioni ed as-

chica la Forma di detta Repubblica ? Ah nò , mio Dio , non su questo piano foggiate Voi vostra Natural Repubblica , ma sul piano dell'Autorità della Coscienza , come mi lusingo ben pruovarsi co' già rapportati motivi , e con quello che siegue , il quale in ordine sia il

V. Quarto : Io mio buono o mal grado sento in me l'Autorità e la Giurisdizion della mia Coscienza , che mi si scuopre per un Divino Natural Magistrato non solo col propormi dottrine e leggi , e giudicando delle mie Morali Azioni premiarmi o punirmi coll'interne sue consolazioni e rimorsi ; ma eziandio col propormi certe leggi e dottrine alla maniera d'un vero magistrato di qualche Principe , senza cioè render

cen-

liomi , o sia , alcune prime e principali proprietà delle cose in quelle ed in questi contenute : IV. Per dover il Filosofo imprendere a filosofare col dubitar universalmente di tutto , come mai sempre da i buoni Filosofi s'è praticato ( v. *Huet* nella *Censura* , e nella *Debolezza dello Spirito Umano* ) : e per esser il dubbio di tal natura , che da senno e non da giuoco , come se *Cartesio* , dubitandosi di tutto , poi non più si può filosofar affatto nè con profitto o senza ; perchè il dubbio universale al Filosofo di man togliendo e Criterio di Verità e Strumenti e Metodi Loici , l'inabilita a filosofare in tutto ; non potendosi affatto filosofare senza criterio e metodi e strumenti : V. Per esser noi molto inetti a concepire le cose e spirituali e corporee , E per innata debolezza delle nostre Potenze , E per i nostri pregiudizj , E per esser dette cose istesse dalsai difficili ad esser da noi chiare e distintamente concepite : e Finalmente : Per esser questo il parere non dico del *Montagne* , dello *Charron* e di altri simili , ma del *Motbe le Vayer* , del *Huet* ,

conto e 'l perchè così comanda ; ma volendo  
 ch' io stia a detti suoi , e sol' impegnandone la sua  
 regal destra per assicurarmi , ch' Ella non m'in-  
 ganna al certo . Ciò mi persuado , che speri-  
 menterà in se stesso il mio Leggittore , come ben  
 lo sperimentan in loro gli Uomini tutti , pur-  
 che il vogliano , e purché non l' abbian perdu-  
 ta studiando vanissime scienze o vivendo con leg-  
 gi sozzissime ed inique . Gode dunque la mia Co-  
 scienza sopra di me , e gode la propria di cia-  
 scun Uomo sopra di lui , la Facoltà Legislatrice ,  
 per cui le Naturali Leggi e Dottrine propone , e  
 la Facoltà Esecutrice ancora per cui mi premia  
 o punisce , cosicchè io bene o mal quelle osser-  
 vo e

l' *Huet* , del *Deslandes* , del *Le Gendre* , del *Vico* ,  
 dell'ultimo Traduttor Francese di *Sisto Empirico* , e de-  
 gli altri antichi tutti e moderni Filosofi , che ne' ciechi  
 superbi Stoici e Dommatici , nè indiscreti e smoderati  
 Pirronici e Scettici si furono e sono . Quindi gli Uomi-  
 ni tutti invito ad ammirare e benedire l'infinita onni-  
 potentissima Provvidenza del nostro Eterno Padre e  
 Principe Iddio , il quale avendo obbligato gli Uomini a  
 professar certe dottrine e viver con certe naturali sue  
 leggi : ed avendoli forniti dell'anzidetta molto pic-  
 ciola non grande abilità di filosofare , e quelle e que-  
 ste con loica verità scuoprire ; poi per non lasciargli  
 gir precipitevoli e a rompicolo nel Pirronismo od in  
 una qualche Anarchia , piantò nel petto di ciascun di  
 loro il Divin Tribunale della lor Coscienza , la quale ,  
 qual Divin suo Magistrato ed in sua vece , scuoprì lo-  
 ro almen le principali dottrine , e leggi di sua Repub-  
 blica Naturale co' suoi dettami od avvili : e sincera ed  
 esattamente gli facesse professar quelle ed osservar que-  
 ste coll'uso di convenevoli premj e pene , quali le sue  
 consolazioni ed i suoi rimorfi si sono ; dunque &c.

vo e queste professo . Quindi cosa manca alla nostra Coscienza per dover esser riverita per un Divino Natural Magistrato da Dio Signore nel nostro petto rizzato , sì per insegnarci nostri naturali doveri , come per incalzarci all' adempimento di questi ? E vivane Ei per ciò eternamente glorioso Iddio ; mentre con ciò Ei può con efficacia regnar sopra di noi , E Noi con realtà servire a Lui , senza temenza di perder Egli il suo Regno , e noi di smarrirci in qualche universal Pirronismo e mostruosa Anarchia . Perlocchè dee ciascun Uomo star a detti della sua Coscienza per saper sue naturali Leggi e Dottrine ; poco calendosi di checchè altri si dica , ancorchè si fosse Questo un gran Filosofo ; giacchè i lumi di sua Coscienza seguir dee ciascuno per sapere e poi adempiere suoi naturali doveri . Ben però potrà ognuno informarsi de' pareri altrui sulle Dottrine e Leggi della Natura ( massime nel presente stato della Natura caduta e viziata dall' Ignoranza , Concupiscenza , ed Ira penalità dell' Original sua Colpa ) ; ma giudicherà del valore e merito di quelli secondo i lumi di sua Coscienza ; talchè sol dopo accettati o ripudiati da Questa , gli accetterà o ripudierà ancor Ezzo . Onde l' Uomo per professar questa o quella dottrina e viver con questa o quella legge naturale , come può e dee esser sol forzato dalla sua Coscienza , così non può nè dee esser costretto da chicchessia altr' Uomo . Quindi quanto in ciò è servo di sua Coscienza , altrettanto è libero da chi si voglia all' Uomo . Ciocchè v' a maraviglia bene , tra perchè ne' suoi naturali doveri l'Uom de' sol ubbidir a Dio ; onde parlando Questi per

sti per bocca del suo Ministro o Magistrato , ch'è la sua privata Coscienza ; perciò Ei dee farsela con questa , come Divin Magistrato e Ministra di Dio (a) : come ancora perchè la Natural Repubblica da Dio formata e dagli Uomini è per sua indole Invisibile , e può reggere anzi regge tra Dio e ciascun Uomo , come se al Mondo non vi fosser più Uomini , ma Iddio ed un sol Uomo . Onde il Ministro di Dio Principe rinvenir si dee entro ess' Uomo , e non fuori , ed in qualunque altro luogo , e siasi qualsivoglia altra Persona . Ciopchè non potrebbe esser vero nella Repubblica Civile e della Grazia o Chiesa ; perchè queste son visibili : costan di più Uomini uniti assieme : e per reggere , vi abbisognan pubblici

Sud-

(a) Ond'è poi , che se in Terra vi fosser Uno o Più altri Uomini mandati con ispeziale straordinaria maniera e missione da Dio per isvelare agli altri Uomini tutti del Mondo ogni verità , ogni vera Dottrina e Legge non sol della Natura ma ancor della Grazia ; se la nostra Coscienza si persuadesse appieno di detta straordinaria Missione Divina di quell' Uno o di que' più Uomini straordinarij Ministri di Dio , siccome ben potrebbe dars' in mano di questi per saper colla possibil distinzione e chiarezza le Dottrine e le Leggi della Natura e della Grazia ( nellocchè consiste tutto 'l negozio della Chiesa , come a suo luogo il vedremo ) ; così da niuno dovrebbe esserne frastornata con qualunque premio e per qualunque minaccia ( nel che consiste tutta la libertà della nostra Coscienza in materia della nostra Soprannatural Religione ; come disputando contra le violenze de' Tiranni e contra la temerità de' Ribelli dalla Soprannatural Repubblica o Chiesa di Cristo anche a suo luogo speriam far chiaro .

Sudditi, pubblici Principi, e pubblici Ministri di questi, come a suo luogo diremo. **Laonde non ammirar non posso la somma Provvidenza del nostro Eterno Padre e Principe Iddio, che per regnar Ei solo ed a solo a solo sulla mente e sul cuor di ciascuna di noi suoi Figliuoli e Sudditi; rizzò nel nostro petto un Davin Tribunale o Magistrato, che l' Tribunal della nostra Coscienza diciamo; acciò per mezzo de' i dettami di questa de' nostri naturali doveri c' istruisse, e ci premiasse o punisse a misura di averli sì o no adempiuti coll' interni ed invisibili suoi premj e castighi o consolazioni e rimorsi (b). Perlocchè**

(b) Sebben poi la stessa Divina Provvidenza collo Spirito avendoci dato il Corpo: e questo e quello adempiendo o nò lor naturali doveri; anche provvedentemente pur troppo gli veggiam subito amendue premiati o puniti. Il perchè donde mai vita ricevono quel gaudio interno, quell' allegrezza esterna, quel pensar vero, quel voler dritto, que' riposati affetti, quel corpo e snello e lieve quando qualche verità si rinviene o virtuosamente si opera: come allo 'ncontro quell' interno rammarico, quel rincrescimento di vivere, quel gir l'anima smarrita per entro l' increscioso senso, quella scompostezza di affetti, quel non ordinario peso nel corpo, quel disordinato ineguabil moto de' spiriti, e quindi quel rossore nel Corpo o stravolgimento de' pensieri e degli affetti nell'Animo, dove di qualche marassa il ricercato bandolo non si ravvia, o l'ipotesi si sfiorce dal dritto sentier della Morale; donde e dalla vita ricevono, se non dal perchè unita l'Anima al corpo, ed osservando quella assieme con questo e questo con quella i doveri della Natura; giust' è che se insiem peccano o virtuosamente operano, sieno poi insiem premiati oppur puniti assieme?

locchè come non sarà Ella la nostra Coscienza un Divin Magistrato , e perciò , come Divino , con particolar maniera assistito da Dio? Come non sarà Ella sommamente Autorevole , e poi Meritevole a goder grand' imperio o giurisdizion sopra noi , e con ciò divisar il piè della nostra Natural Repubblica esser quel della sua Autorità non di qualunque Esame? Ah sì, mio Dio, tal' è il piano della vostra Natural Repubblica , E per ben Voi disimpegnarvi dal vostro Natural Principato sopra di noi , E per Voi solo regnar sopra di noi , E per tor via dalla vostra Natural Repubblica ogni Pirronismo ed Anarchia , E per provveder a i nostri bisogni, che altramenti nommai avrem potuto le nostre naturali leggi e dottrine sapere , tra per la picciola facoltà che abbiamo di rinvenir la vostra e nostra Natura come fondamenti di dette leggi e dottrine ; come per esser noi obbligati cominciare a professar queste e viver con quelle , prima di giugner a quell'Età, ch' Uom può filosofare per detta vostra e nostra Natura e Proprietà , e poi dette Dottrine e Leggi rinvenire . Onde non sol vi ringrazio , che tutto ciò operato avete ; ma pregato ve ne avrei a farlo , se fatto non l'avessivo . Ma che Voi già fatto l'avessivo , io persuaso ne vivo e per gli antecedenti motivi e per testimonianza della mia Coscienza istessa . Talchè se alcuno vorrà negarlo o porlo in dubbio , io l' invio a quelli , ed a quanto nel seguente Capitolo si dirà : e finalmente ne appello al Tribunal della sua Coscienza , che saprà certamente le vostre e le sue ingiurie vendicare .

VI. Quindi abbiam noi , che com'è Divino  
il Tri-

il Tribunal della Coscienza ( onde parla Iddio per bocca di questa , e son le sue voci , voci di Dio ) ; così ben sono Divine le sue Leggi e Dottrine , e divini ancora i suoi premj e pene . E come no , s' Ella la Coscienza è un Tribunale un Maeistrato Divino ? Vien dunque da Dio , quanto vien da questa : e come tutto è Divino quanto vien da Dio ; così tutt' è Divino , quanto vien dalla medesima . E sel consentimento di Uomini moltissimi , e da letterate ed illetterati è di qualche peso , com' esser dee in queste cose umane ; massime perchè più dell' Uomo nian conosce l' Uomo ; talento perciò mi viene comprovar tutto ciò col consentimento d' Uomini moltissimi . Così gli antichi Filosofi Avvocati dell' Anima del Mondo e dell' esser le nostr' Anime porzioni di questa , riconoscevan benissimo , e riconoscer dovevano per costanza di lor dottrina in ciascun Uomo l' Imperio , la Giurisdizione , e l' Autorità della Coscienza per quell' uffizio , che abbiám detto . E di fatto nelle lor Opere spesso spesso alla Coscienza attribuiscesi , quanto le abbiám noi attribuito . Fan poi lo stesso tal volta coll' Anima , colla Ragione , e colla Mente ; espressamente chiamando questa Dio e Demone ; onde ne' loro Libri spesso queste ed altre simili espressioni si leggono : *Suus cuique Deus Mens est : Suus cuique Deus Ratio est : Suus cuique Deus Prudentia est : Suus cuique Deus Conscientia est : Dei instar habere mentem & conscientiam : &c.* quali espressioni non solo presso i Filosofi , ma eziandio presso i Poeti , Oratori , e Storici , e perciò moltoppiù presso i Popoli leggonfi e son in uso . Veggasi *Gotfride*  
*Olea-*



*Oleario* (*De Genio Socratis*) (a), e *Lattanzio Firmiano* nel *lib. VI. cap. XXIV.*, ove ciò dice, e varie autorità di *Cicerone*, e di *Seneca* rapporta, e con ciò ivi veder potrai quanto a questo proposito annota *Valerio*, che cita varj Scrittori Filosofi e Poeti Greci e Latini. E per verità gli Uomini del volgo, e da lettere ancora; cosa fan più spesso, massime nelle cose dubbie ed oscure, quanto appellar alla Coscienza o propria o di colui con cui trattano e voglion persuadere? E non è ciò un confessar chiaramente l'Autorità della Coscienza? I Latini per esempio usando quell' espressione io ciò fo, io ciò dico &c. *ex animi sententia*; cosa dir volevano, se non che

(a) Ma cos'è questo Genio di *Socrate*? Pretende la più parte degli antichi Filosofi ed Eruditi essere stato un vero Demonio, un vero Spirito da *Socrate* distinto: ed inclina a quest' opinione dopo *Stanley* (*P. III. cap. 6.*) anche *Oleario*, che attesta stata esser questa l'opinione esordio degli antichi Platonici ed Eclettici, e di quasi tutti gli antichi Padri della Chiesa, e degli ultimi Generalizzatori di *Socrate* e di *Platone* *Agostino Eugubino*, *Ficino*, *Nicciò*, e di altri. Altri però, massime i Moderni non tanto Creduli e moltoppià Critici degli antichi, come *la Motte le Vayer*, *Champetier*, *Guarini*, *Richard Simon*, L'Autore dell' Osservazioni storiche, e Morali (aggiungasi il *Dersartès*, il *Wu*, e l'Autore *De P. Hist. Crit. lib. IV. chap. XV.*) pretendono, che 'l Genio di *Socrate* stato fosse la propria Anima, la propria Ragione, la propria Prudenza, la propria Coscienza di *Socrate*, come chiarissimamente si spiega lo *Chauvin* appo 'l citato *Oleario*. Or s'è vera la prima opinione; a pro mio ne rilevo, Ed aver questi antichi Filosofi pensato il Sommo Iddio svelare agli Uomini lor

che io ciò fo, io ciò dico &c. giusta i dettami della mia Coscienza? Anzi come pruova il Signor Vico nella sua Metafisica (Cap. VI.) i medesimi Latini pensavano, che Iddio fosse l'Autore della nostra Vita Spirituale, cioè, de' nostri pensieri ed affetti (e quindi della corporale ancora, venendo perloppio i moti del Corpo da i moti o pensieri ed affetti dell'animo); onde esprimendo essi il Greco ΝΟΨ col lor vocabolo *Mens* (cui corrisponde il nostro Italiano *Pensiero*) opinavano che *Mens Datur, Inditur, Immittitur* agli Uomini da i Dei. E da una tal opinione dependeva poi, che pregando essi a taluno il ben di Dio; dir solevan per esempio: *Rogamus ut Dii dent tibi bonam mentem* (b).

Si ve-

lor naturali dottrine e leggi per mezzo del lor Angelo Tutelare o Custode (qual' opinione essere stata comunemente ricevuta dagli antichi Popoli e Filosofi lo pruova Huet nella Concordia lib. II. cap. IV.), Ed aver di più riconosciuto per vero il nostro Dogma dell'Autorità della Coscienza; giacchè, come noi Cattolici proteggitori dell'opinione dell'Angiol Tutelare o Custode pur diciamo, questo Genio, questo Spirito Tutelare cura di nostra vita si prende, infiammando il nostro Cuore con santi affetti ed illuminando la nostra Mente con veri pensieri: e che 'l tutto riceve, e conserva, e poi renderne conto nostra privata Coscienza. Che se poi l'è vera la seconda; cosa si può dir più chiara, e che più inchiodi al nostro proposito, se non che la nostra privata Coscienza sia il Dio di ciascun Uomo?

(b) Solevan però tal volta usar lo stesso vocabolo *Mens* per esprimer l'Anima e l'Anima Immortale, come da varj luoghi di Cicerone già rapportati è chiaro.  
Anzi

Si vede, addunque chiaro, che i Latini tenevan gran conto della Coscienza, e rivenivanla come Ministra di Dio, che gli Uomini istruisce ne' lor naturali doveri. Ciocchè detto avendo ancor i Greci, come pur gli uni e gli altri la stessa lor Coscienza riverivano e temevano come Amministratrice de' naturali premj e castighi di Dio Natural Principe degli Uomini (c), cosa vi manca per dir, che gli antichi Greci e Latini come noi la pensiam, pensato l'aveffero sulla natu-

Anzi molti de' Greci Filosofi volendo l'Anima Mortale, volevan Immortale la Mente, come presso *Stanley*, non sò dove, mi raccorda aver letto. E se qualche dura espressione di *Aristotele* contra l'Immortalità dell'Anima (ch' Ei certamente professava) mitigar si possa con questa distinzione, per ora giudicar nol posso. Ma di queste cose veggan gli Eruditi.

(c) Onde l' Ignoranza, l' Infamia, il Pudorè son pene divine per *Platone*, che prende Iddio dal Peccatore a solo a solo. E *Socrate* richiesto, chi sia colui, che tranquillamente vive; rispose: Chi di veruna colpa è consapevole. *Periandro* disse la vera libertà consistere nella Retta Coscienza. *Bianco* ancor Greco Savio, come *Socrate* e *Periandro*, disse, colui viver libero d'ogni rancore, che retta e buona Coscienza segua. *Pitagora* ancora seppe ben dire, E che niuno per molto audacissimo che sia, non sia renduto timido timidissimo della sua Rea Coscienza, E che l'Empio il crucia e tormenta più sua Coscienza di quel, che può esser l'uno tormentato nel Corpo. E tralasciando far menzion dell'antiche favole di *Atteone* &c., dirò E con *Cicerone*, che *conscientia recta voluntatis maxima rerum incommodorum consolatio est*, E finalmente con *Qvidio*: *Non conscire sibi, nulla pallescere culpa.*.)

natura e su le proprietà della nostra Coscienza? Il perchè col testimonio e consentimento d'Uomini moltissimi abbiamo esser voci di Dio e premj e castighi divini, le voci i premj ed i castighi della nostra Coscienza (d).

VII. Dunque, mio Dio, se della nostra Coscienza è vero, quanto finor s'è detto, come dal Toland e dagli altri Atei moderni si vuol questa

(d) Si offervi d'avvantaggio, che gli antichi Greci e Latini attribuiron talvolta al Pudor Naturale quel, che da noi e da essi ancora si è attribuito alla Coscienza confondendolo con questa: E quello essendo effetto, e propriamente pena di questa; attribuivan all'Effetto quel, che attribuir dovevano alla Causa. Vedine Grozio (*De Jur. B. & R. lib. III. cap. 10.*) che del Pudore, come noi della Coscienza, ragiona con Platone, (nel *Protagora*) con Seneca (nelle *Troadi*) e con Ovidio (*Fast. I. v. 250.*). Anzi i Filosofi tutti dacchè furono delli a travagliar sul Diritto Naturale e delle Genti, fan del Pudore quel conto, che facciam Noi della Coscienza. Di Grozio già parlammo: E 'l Signor Vico vuol lo stesso Pudore per natural Tutore e Custode degli Uomini: e che sul questo tenga gli Uomini a freno, e faccia loro dare e ricevere i diritti dell'Umanità; talchè questo perduto, l'Uomo addivvien Fiera, nonchè sfrontato sfacciato infame. In fatti Socrate avvenutosi in un suo Discepolo, che già calava di casa d'una druda, e vedendol'arrestare, disse: Arrestati, non è perduto. Ciò tutto giorno sperimentiamo pur noi, vedendo gli Uomini più o men curabili nelle lor infermità spirituali, cosicchè più o men perdon il Pudore. Del rimanente per i più saputi Politici, egli è vero, che gli Uomini nello stato lor naturale, ed i Principi tutti che quasi tanti Uomini vivono nel natural loro stato, ricevon leggi e premj e pene dal lor Pudor

questa inventata con ogni natural Religione e Repubblica, Legge e Dottrina, da i Sacerdoti Ministri di queste cose per guadagnar danajo, e da i Principi Civili per tener a freno ed a segno i rivoltosi, e perchè ignoranti perciò superstiziosi, lor Sudditi? Dio Immortale! E posson questi Signori così sentirla ad onta e dispetto della lor propria Coscienza, del consentimento universale degli Uomini Ignoranti e Dotti, de' Sacerdoti Mercenarij ed Empj o disinteressati e Pii,

Pudor Naturale. E da chi anche siffatte cose ricevon gli Uomini già Cittadini in quelle bisogno, delle quali non parlan punto i Civili lor Principi colle lor Leggi Civili? Esempio ne sieno gli antichissimi Fedecommessi in Roma, i quali al dir di *Giustiniano* (*Inst. lib. 2. Tit. 23.*) *nullo vinculo juris, sed tantum PUDORE eorum, qui rogabantur, tenebantur*; finchè Augusto l'acqua tirando al suo molino, cioè, procurando introdurr' in Roma la Monarchia; fra l'altre stratagemme politiche usando quella d'impovertir le Famiglie (onde fu suo provvedimento lo smaccar la Potestà de' Padroni sopra i Schiavi .V. *Cirillo Inst. lib. 1. tit. 8. §. 1.* e de' Padri sopra i Corpi ed acquisti de' Figli); usò quella, che i Fedecommessi, nati certamente per far Erede chi esser nol poteva come da qualche Legge impedito; e quindi nuova via battendo, nuova maniera additando per la dissipazion de' Patrimonj delle Famiglie Private; fossero pel lor adempimento assistiti colla lor autorità da i Consoli .V. *Heimer. in Antiq. Rom. lib. 2. tit. 24. §. 4.* E di fatto poi, cosicchè in Roma andò vieppiù la Monarchia spiegandosi; più fu ristretta la Signoria de' Padroni e de' Nobili: più dilatata la libertà, quindi i Dominj, i Peculj de' Servi e de' Fugliuoli: e più dissipati gl'Imperj e i Patrimonj Familiari;

Pii, e de' Principi Civili che visser come Tiranni o come Padri e Tutori de' loro Vassalli o Figliuoli? Mio Dio, se non per ubbidir a Voi ed alla lor Coscienza, perchè sostener tanti tormenti gli antichi e moderni Appostoli, Martiri, Confessori, e Vergini della vostra Chiesa Cattolica Romana? Perchè rinunziarono alle lor Ecclesiastiche e Secolari Dignità, anzi a Se stessi, tanti Principi della Chiesa e del Secolo, se non per ubbidir a Voi; ed alla lor Coscienza? Ma usciam dalla Chiesa e ponghiam piede nel Secolo, e cerchiam da *Antiogo* già tocco dalla vostra mano e giacente sul letto di sua morte, perchè

liari; che detti *Fidecommessi* ebber finalmente l'onore d'esser riconosciuti ed approvati da esse Leggi Civili. V. lo stesso Autore nel luogo citato. Ma che ne sia di ciò; egli è pur vero, che gli antichi Pretori Romani mitigare e addolcir volendo il rigore e l'asprezza dell'antichissime Leggi Romane co' lor Editti, Giurisdizione, e con tante ricercatissime finzioni, sol ricevevan legge peso e misura dalla lor Coscienza, dal lor Natural Pudore. E da chi, se non dal lor Pudore o Coscienza ricevevan siffatte cose anche i Giureconsulti Romani, quando ebber facoltà *respondendi de Jure* dallo stesso Augusto; obligando i Giudici a star la detti loro nelle lor sentenze; massime perchè dovevan Questi colle loro risposte introdurre al più ch'era possibile, nelle Leggi Civili il Gius Naturale; essendo questo Giustamente confacevol pur troppo ad introdurre, ed a conservar introdotta in un qualche Stato la Forma Monarchica giusta l'avviso d'un gran Politico, cioè del Signor *Vico*? Ma chi maggiori prove per quanto qui dico ricerca, legga quest' Eccellente *Trattato* nelle sue Opere Latine e Toscane.

chè tanto agitarti e da una sponda all' altra di tuo letto dimenarti? Ah, risponde: *nunc reminiscor malorum, quae feci in Jerusalem &c.* (1. Macch. VI. 12.) Ond'è vero quel di *Platone*, ( *de Republica* I. ) cioè, che l'Empio stando già per morire, il timor della morte il mena a pensar a certe dolorose faccende, alle quali non aveva prima pensato. Ma via fingiam, che 'l timor della morte non del Supremo Nume offeso, abbia forzato *Antiogo* a far una tal confessione; *Tiberio*, non in tali infelici circostanze ma in passatempi ed in ogni qualunque lussuria costituito; come scrive al Senato di Roma nulla poter Ei scrivere, sentendosi sempremai infelicamente morire ( *Tacito* negli *Annali* VI. cap. VI. ), e rincrescevole di se stesso ( *Suetonio* in *Tiber.* cap. 66. ); se non per esser vero quel, che ivi, forse dopo *Platone* ( *de Republica* X. ), come *Grozio* osserva ( nella nota 3. al § 24. lib. 1. de *Ver. Relig. Christ.* ), soggiungne *Tacito* dopo riferita la lettera di *Tiberio*, cioè, che se si vedessero gli animi de' Tiranni, si vedrebbon tutti dilacerati e fatt' in brani dalla lor propria crudeltà, e libidine, e da altri lor pravi disegni ed iniqui affetti? E tutte queste cose non son i stimoli della Coscienza, che tormentavano *Tiberio* per le sue cattive azioni? Ma per finirla con questi Signori; Io sol mi darò l'onor di pregarli, che mi dicessero, com' Essi dopo rinunciato all'autorità agli avvisi della lor Coscienza, qualche qualunque grande o picciola sicurezza goder potranno della lor Essenza, delle lor Proprietà ed Esistenza; giacchè sol da questa co' suoi avvisi sappiamo noi e saper possiamo

Tratt. II.

D

nostra

nostra Natura, nostre Proprietà ed Esistenza? Se pur con qualche universal Pirronismo, color sistemi non vorran menar' in fumo tutto l'Universo. Ciochè se far vorranno; mi dichiaro non voler con efflor brigarmi punto, finchè da questa loro spiritual debolezza ed infermità non si saran rinfrancati e riavuti (a).

VIII. Chiu-

(a) Ma mio Dio, dir mi si può, che se la nostra Coscienza gode e goder dee tant' imperio, giurisdizione, ed autorità sopra di noi; come non sempre fa sentirsi da tutti? come tal volta addivvien Erronea, Scrupolosa &c.? come la vostra Divina Bontà e Provvidenza ciò permetter possono con tanto eterno e temporal pericolo degli Uomini? Come detta Coscienza non è sempre chiara, limpida, e viva nell'insegnare, nel premiare, e nel punire, giacchè sul tale essendo, E noi saremmo dello 'ntutto in ogni cosa provveduti, Ed Ella potrebbe mai sempre con onor disimpegnarsi dal suo Divin Ministero al Sommo Supremo vostro Natural Principato sopra di Noi? Oh la bella domanda rispondo io I. Dapoicchè l'è vero, che Tu, mio Dio, dapprincipio formasti l'Uomo e Saggio e Liberò, e ch'Ei sfornò corrippe sua natural bellezza, scienza, e libertà colle vane Scienze del Mondo e colle forze Leggi della Carne; come, mancando ogni altra vostra naturale e soprannatural rivelazione, Voi m'insegnate con quel, che tuttodi sperimento in me e negli altri Uomini, cioè, che la nostra Coscienza si rende più o men limpida, chiara, viva, pronta, e spedita nell'insegnare, premiare, e punire, cosicchè più o men si conforma a i suoi dettami, si pregian i suoi premj, e temono i suoi castighi. II. Che voi avendo piantato il Mondo della Natura e della Grazia sul piè dell'esser gli Uomini, i Cristiani liberi per esercitar virtù, accumular meriti, e guadagnar premj; su approposito al certo, che vi

Acc-



VIII. Chiuderò finalmente questo Capitolo col pregar il mio Lettore ad avvertire esser questa nostra dottrina comune a tutt' i Moralisti così detti Scolastici . Onde nelle lor opere tanto a lungo della Coscienza si tratta , massime quando ragionan *de Actibus Humanis*. Que' Moderni poi, che trattan del Dritto Naturale e delle Genti anche convengono meco ; sebben taluni prendon per Coscienza un giudizio pratico dell' anima fatto prima o dopo le sue azioni . Ma meglio la pen-  
 fan

stentassero oggino un poco , e vi mettessero un po della lor industria per saper ogni vero ed amar ogni buono . Onde siccome per non obbligargli all' impossibile , faceste loro qualche verità naturalmente sapere , e naturalmente potere qualche cosa buona amare ; così poi per esercitar virtù faceste loro qualche cosa mancare , non esser cioè d'ogni vero saputi e d'ogni bene amare liberi e valenti ; perchè poi addivenisser Eglino tali colle lor virtù ed industria . Del rimanente rispondo III. Esser questa domanda simile a quella : Perchè permetteste Voi , mio Dio , che nel Mondo nascer vi potesse e Male Morale e Male Fisico? onde siccome a questa ben mi persuado rispondere se dico , che così piacque a Voi E sommamente Buono , E sommo assoluto Principe e Creator degli Uomini ; così finalmente anche ben risponder mi persuado a quella , se dico , così esser piaciuto a Voi sommo assoluto Autor dell'Esser nostro . Ed essendo ancor io persuaso per troppo , che i vostri attributi diensi la mano nel gambetto l'un l'altro ; perciò può la vostra Somma Bontà di buon grado permettere , che 'l vostro Sommo Supremo Dominio e Principato sugli Uomini disponesse di questi in quella maniera che tuttodì si sperimenta aver disposto . Onde non è di bene incolparne la vostra Bontà per aver per-

fan certamente quelli, che per Coscienza non esso giudizio, ma la facoltà di diriggere e giudicare, quindi premiare e punire intendono; come presso a poco *Giovanni Heineccio* dice *De Jure Nat. & Gent. lib. 1. cap. 11. § 33.* Quindi ci lusinghiamo aver bastevolmente provato, che 'l Sistema della nostra Natural Repubblica sia il Sistema dell' Autorità di nostra Coscienza e non di qualunque Esame (a).

CA-

messo tante miserie negli Uomini, sì perchè Voi siete solo supremo Principe e Creator di questi; come perchè d'ogni male Egli è l'Uomo fabbro a se stesso, O non facendo quel che dee, O facendo quel che non dee. Impertanto, mio Dio, conchiudo dicendo, che questa dimanda facendosi perloppio dagli Uomini poco o nulla virtuosi e poco o troppo viziosi; segno è, ch' Ei la facciano per caricar Voi de' loro peccati; dicendo aver Eglino questi commessi o per ignoranza o per pura impotenza, nate dall'aver avuto pochi o pochissimi de' vostri Lumi ed Ajuti. Ma s'ingannan al certo; perchè l'Uom perdendosi, sol per sua non per vostra colpa si perde; dandogli Voi, quant'è da Voi, mai sempre il vostro ajuto, Onde, mio Dio, essendo proprio della vostra Bontà *vincere in bono malum* (*Rom. XII. 21.*); perciò vincete, vi priego, questa lor malizia, illuminando loro quanto basta la mente, e 'l cuor infiammando per sempre di più in più queste verità conoscere ed amare.

(a) §. I. Ma non va certamente che troppo ben fatto, se qui dalla proposta dottrina or rilevassimo alcuni rimarchevolissimi Corollarj, de' quali in ordine

§. II. Il I. sia: Dunque gli Uomini se per rendersi intesi almen dalle principali dottrine e leggi della lor Natural Repubblica debbon sentirsela co' oc-

tanti

## DELL' UOM COME UOMO. 53

tami della lor Coscienza, e riposar poi sulla di Lei autorità e parola per assicurarsi della verità di quelle e santità di queste; vien quindi ch' esser dovrà poi frutto della lor' industria o del lor filosofare il rinvenir' ulteriori naturali dottrine e leggi, per poi tesser di quelle ben compiuta Formola e di queste compiutissimo Canone.

§. III. Il II. sia: Dunque l' umana natural Filosofia questo ha di proprio, lo spiegar cioè e' l rinvenir la natura e le proprietà, la causa e gli effetti, i principj e le conseguenze di quelle almen principali dottrine e leggi della Natura, che la Coscienza oscuramente co' suoi dettami fa naturalmente agli Uomini sapere. Onde diciamo, e sopra più volte s'è detto e ridetto, che gli Uomini siccome filosofando o collo studio delle naturali scienze accrescon le lor naturali idee, e dilatan' il lor sapere o scienza naturale; così ben vivendo, o coll' esercizio delle naturali virtù accrescono le lor forze, e' l lor potere o libertà naturale. E di fatto io tengo piucchè a sicuro, e ponmi fuor d'ogni dubbiezza la storia della natural Filosofia, che gli Uomini si son dati a filosofare, E dopo persuasi d'alcune principali dottrine e leggi della Natura, come dell' Esistenza di Dio e Religione o Culto da prestarli a Questo, e dell' Esistenza del lor proprio ed altrui Spirito e Corpo, e di alcuni lor principali doveri ver quello e questo, Ed a filosofar si son dati per vieppiù spiegare e porr' in chiaro le nature e le proprietà, le cause e gli effetti, i principj e le conseguenze di quelle naturali cose, delle quali già ne avevano una tal quale oscura e indistinta notizia per i dettami della lor Coscienza e per gli avvisi de' loro sensi. E nel Trattato del Criterio della Verità ( cap. III. ) coll' autorità di varj antichi Scrittori dicemmo, che solo la maraviglia ( unica figlia dell' ignoranza e sola madre della scienza ) destò, svegliò, menò, trasse gli Uomini a filosofare. Ond' è

D 3

poi,

poi, quanto diciamo, vero; giacchè negli animi degli Uomini nasce la maraviglia, quando an qualche idea, qualche notizia della cosa, ma oscura, massime per non saperne la causa o la natura, e le sue principali proprietà. Dunque gli Uomini si son dati a filosofare dopo aver' avuta qualch' oscura notizia delle cose; e perciò sarà eterna proprietà della nostra natural Filosofia, il vieppiù spiegare e porr' in chiaro la natura e le proprietà, i principj e le conseguenze, le cause e gli effetti di quelle almen principali dottrine e leggi della Natura, che noi oscuramente per i dettami della nostra Coscienza sappiamo, e per formar compiuta formula di quelle e canone di queste.

§. IV. Il III. sia: Dunque siccome ottien' il pregio del suo filosofare quel Filosofo, cui vien fatto rinvenir la natura e la proprietà degli oggetti delle sue naturali dottrine e leggi; così nol conseguisce colui, cui filosofando pur troppo, nommai vengon ritruovate e vedute dette nature e proprietà di detti oggetti. E perciò sarà poi maggiore o minore il profitto e' il merito del Filosofo, cosicchè con maggiore o con minor probabilità scuoprirà siffatte cose, colpendo più o men dappresso al segno delle sue filosofiche inchieste. Come allo'ncontro si anderà facendo maggiore, indi massimo, il demerito di que' Filosofi, i quali invece di rinvenir dette nature e proprietà delle naturali cose, cioè, di Dio e del loro proprio ed altrui Spirito e Corpo; l'anderan co' loro sofismi e fallacie di più in più nascondendo, o ponend' in dubbio, o negando affatto. Così se i Cartesiani si contentassero far passar per pure persuasioni, non dimostrazioni esatte, i loro raziocinj; grande per me sarebbe il lor merito; come allo'ncontro grande se non massimo è il demerito degli Spinozisti, i quali di Dio e dell'Umano Spirito e Corpo, cose infra lor distintissime e differenti e separate, ne fann' un Tutto nascente dall'union.

nion della sostanza co' suoi modi. Ma di questi Filosofi or ora; ed impertanto

§. V. Il IV. sia: Dunque il Filosofo filosofando dee conservare e riverir per sacrosanti, anzi spiegare, gl'insegnamenti di sua Coscienza, non negare o porr' in dubbio quanto questa insegna sull' anzidette naturali cose O per non poterli spiegare, O per sembrargli cose ripugnanti ed impossibili o contrarie a qualche scoperta della sempre possibil' ad esser fallace sua Filosofia. Donde deduco I. Aver lo Spinoza fatto per gran torto alla sua Coscienza, quando sol da questa (ma colle Cartesiane Formole richiesta) assicurato dell'essenza ed esistenza di Dio e di se stesso: e che Iddio un' Ente si fosse sommamente Perfetto Principe ed Autor del tutto, ed esso Spinoza una cosa pensante e distesa; Ei poi ebbe l'ardire, malgrado ogni contrario avviso e dettame di questa, spogliare E Dio d'essere un' Ente sommamente Perfetto, da noi realmente distinto, sommo nostr'Autore Principe Legislatore e Giudice, che a professar questa o quella natural dottrina e viver con questa o quella natural legge c' invita colla promessa di premj e colla minaccia di castighi eterni, E noi della nostra spirituale e corporea Sostanza, e dell'Esistenza distinta dall' Esistenza di Dio, e dell'esser noi creature e sudditi di Dio formati da Lui per mai sempre servirlo e goderlo nella vita presente ed avvenire. Capperi! In quale scuola, non nella Cartesiana al certo, apparò lo Spinoza sentirsela colla sua Coscienza per assicurarsi esservi al Mondo E Dio Ente Perfetto, Ed Egli cosa pensante e distesa; e poi abbandonarla, anzi smentirla, dov' Ella insegna Esser' Iddio una Sostanza, un' Ente, realmente da noi distinto, e libero nostr' Autore, e meritevole ad esser da noi amato e servito, e pregato e temuto, adorato ed ubbidito in quanto a noi comanda ver Lui e ver noi stessi? Se questo è un ben filosofare o con temerità e per capriccio,

lo giudichi il mio Lettore; ch'io dedurrò II. Esser' ugualmente Colpevoli e Rei di lesa lor Coscienza que' Filosofi, che sol da questa assicurati dell'Esistenza di Dio e dell'esser Questi per esempio unico e solo Autor di tutto l'esser nostro, e sommamente provvedente e ben' inteso di tutt' i nostri pensieri ed affetti; eglino poi O per non saperlo intendere e spiegare, O per temenza d'esser' Iddio anche l'Autor d'ogni male fisico e morale, o per paura di non rimaner' essi senza libertà, e trascinati da un cieco durissimo Fato; spoglian' Iddio O d'esser' l' Autore almeno della materia o Corpo loro, O d'ogni Provvidenza e Prescienza dell' umane cose. E peccano perciò doppiamente 1. contra la maestà ed autorità della lor Coscienza, e 2. contr'ogni buona Filosofia; giacchè vuol questa, che il Filosofo si taccia, quando un qualche fenomeno spiegar non sa, non che a suo capriccio faccia e disfaccia le cose; ei dovendo in somma, sciorre non tagliare il nodo. Quindi III. Dedurrò esser nella medesima colpa e reato que' Filosofi, che sol dalla Coscienza assicurati del loro Spirito, e dell' Immortalità e Natural Ragione e Volontà, e del natural Sapere e Libertà o Potere di questo; poi O si fan tutto Corpo, per non saper concepir lo spirito: O voglion morir' affatto come le Bestie, per non saper dov' andar dopo morte, o per non andar ove la Coscienza propria gli condanna: O d'ogni sapere od idee si spogliano, per non saper come queste acquistano, o per non averle dove come e quando vogliono: O finalmente d'ogni Libertà si privano, per non saper' accordarla o colla Prescienza, co' Decreti, e cogli ajuti o Grazia di Dio, oppur colle nostre passioni. Ciechi che siamo! Non sappiamo per esempio come la nostra libertà possa reggere od a petto de i decreti di Dio o mal grado le nostre passioni; dunque dobbiam negar questi e queste per sostener quella? nò certamente: e se la Coscienza, e poi ogni buona Filosofia e fo-

e soprannatural Rivelazione ci assicurano, esservi in noi la libertà, e i decreti e gli ajuti in Dio, e le passioni ancor' in noi; dunque tenghiam per vere tutte queste cose; e poi O confessiam liberamente non esser noi da tanto, che potessimo al presente scior questo nodo, O per appagar' in qualche maniera nostra innata curiosità, dicciam così: Ci sentiam liberi e potenti a far qualche bene? dunque facciamlo; giacchè Iddio vedendoci far quanto possiamo, poi, almen pregandonelo, ci darà come dolce amorosissimo Padre nuovi e maggiori lumi ed ajuti, idee e forze per vieppitù conoscere e vie maggiormente amare ogni Verò e Buono: Ci sentiam poi deboli e fiacchi a far del gran bene per le naturali infermità e passioni? dunque virtù da noi si richieggon, *virtus in infirmitate perficitur* (1. Cor. XII. 9.); e perciò coll'Appostolo umiliamci innanzi a Dio, e dir potrà ciascun di noi *omnia possum in Eo, qui me confortat* (Colos. IV. 13): Non possiam finalmente accordar nostra libertà colla Prescienza e co' Decreti di Dio? dunque lasciam'a Dio il pensiero di eseguir' i suoi decreti senza nostra libertà tiranneggiare, e noi umili ed ubbidienti alla nostra Coscienza pensam sol tanto a far buon' uso di nostra libertà, anzi ad accrescerla coll' esercizio delle naturali e soprannaturali virtù, per non sentire e sperimentar gravi e contrarj i decreti dell' Infinita Giustizia di Dio, non alla nostra libertà nò, ma alla nostra licenza. Ed in fine dedurrò IV. Esser rei della medesima colpa que' Filosofi, che sol potentemente dalla lor Coscienza assicurati dell' Esistenza di Dio e del loro Spirito (e di Dio, io dico, cui non va certamente a grado il trastullarsi di noi; facendoci veder cose, che veramente non son in Natura); poi la natura della materia comprender non potendo; si fann' Idealisti affatto, e danno alle loro fantastiche idee quella realtà, che tolgono al lor Corpo; poco con ciò calendosi degli av-  
visti

vili in contrario della Coscienza , da cui sol fanno esserci al Mondo E Dio , E 'l loro Spirito . E se questo non è , cosa farà il filosofar fingendo , e' l prender per verità naturali ogni vano pensiero della cieca nostra mente , ed ogni sozzo ed iniquo affetto dell' infeminito od empio nostro Cuore ? Ma per avvilire e smentir questi vani Filosofi ( anzi temerari , per violentar tanto lor propria Coscienza ) , io sol consiglio astringerli a dimostrar vero o falso , quant' Essi tengon per tale , ma senza far uso alcuno degli avvisi di questa ; che certamente ciò non potendo fare ( nulla dar potendosi di vero indipendentemente da quella , E nel Mondo Spirituale ; ricevendo noi sol dalla Coscienza qualche notizia di questo , e poi dalle nostre scoperte fatte su questa prima notizia , E nel Mondo Sensibile ; ricevendo noi ancor dalla Coscienza , e qualche sicurezza dell' Esistenza di questo , e che non sempre c' inganniamo fidando a i nostri sensi , per non volerci Iddio sempre uccellare e 'ncorbellare ) ; saran poi costretti dar precipitevoli in un Pirronismo universale , ed in un laberinto di dubbj e di questioni , in cui finalmente periranno in eterno : o se vorran sortirne , sol potrà loro prestar' il filo , qual vera Arianna , la lor Coscienza co' suoi dettami .

§. VI. Ma vorrà sapersi , se ancor ciascuno debba fidarsi alla sua Coscienza , quando il Mondo vive in molti errori , e questi son giunti fino ad oscurar' i lumi , gli avvisi , i dettami di questa ? Rispondo di sì ; perchè sempre questa è la ministra di Dio , e sol può ella fissar l' anima a prender questo o quel partito , quando ondeggia in varj dubbj , irresoluzioni , ed incertezze . In somma dove su qualche faccenda vota la Coscienza , star si dee al suo avviso e giudizio ; essendo peccato quel , ch' è contra l' avviso della Coscienza , non condannata da essa stessa per Errante od Erronea . E di fatto , chi opera contra sua Coscienza , massime l' Eretico , già è con-



# CAPITOLO QUARTO.

*In cui si rilevano altri due rimarchevoli  
Corollarj da quanto fin or si è detto  
sulla Natura, e su le Proprietà  
dell' Uomo come Uomo .*

I. **N**E' precedenti Capitoli abbiain veduto, che l' Uomo, perchè naturalmente simile a Dio, dee professar per sua Natura le medesime Dottrine, e viver con Eſſo Dio in una stessa Repubblica colle medesime Leggi; dunque seguendo la nostra metodo di ragionare, dedur cioè dalla Natura le Proprietà delle cose, da quanto finor sulla Natura dell' Uomo come Uomo mercè di Dio dicemmo, altri due Corollarj o Principali Proprietà dell' Uomo rilevar vogliamo; e sia di loro il

## II. Pri-

condannato dal suo proprio giudizio dice S. Paolo (*ad Tit. III. 11.*); e perciò dobbiam riposar sulla sua parola, ed ingegnarne a non farla cauterizzata come dice lo stesso Appostolo (*1. Tim. IV. 2.*); perchè in questo caso l'è spedita per noi, cioè, per que' Peccatori, che cauterizzan la lor Coscienza resistendo a i suoi stimoli ed alle chiamate di Dio. Ghe se poi in qualche bisogna la Coscienza non propone alcun partito; allora prenda ciascuno quello, che più gli aggrada senza speranza di ubbidirle o temenza di offenderla; ch'è la condotta che dee tenere ogni Vassallo col suo Principe Civile o Ministro del medesimo in simil' avvenimento giusta l'avviso di tutti i buoni Politici.

II. Primo : Dunque se l' Uomo de' naturalmente professar le medesime dottrine e viver con Dio in una stessa Repubblica colle medesime leggi ; goder dee innata natural contezza o naturali idee innate almen delle principali dottrine e leggi di sua Repubblica Naturale per agevolmente poter professar quelle e viver con queste . Danzi addunque nell' Uomo naturali Idee Innate almen delle principali dottrine e leggi della sua Repubblica Naturale ; giacchè Questi per quelle poter professare e viver con queste , dee queste e quelle prima naturalmente sapere , e l' Uomo per i Filosofi tutti Metodi e Sensisti , cioè Avvocati o no dell' idee innate , nulla saper può senz' idee , che i materiali sono e gli ordegni d'ogni qualunque saper umano e divino (a) . Laonde se gli Uomini debbon naturalmente professar le dottrine e viver colle leggi della Natura ; debbon naturalmente esserne intesi ; e perciò averne naturali idee innate . Quindi deesi tener per vero e ben pensato il sistema dell' idee innate negli Uomini almanco delle principali dottrine e leggi della lor Repubblica Naturale . Ciochè per vieppiù pruovare , vuò , che si offervi

III. §. I. Primieramente: Come in virtù di quanto nel

(a) Onde co' medesimi Filosofi tutti diciamo ancora , che siccome dalla quantità dell' idee nasce la quantità del sapere ( onde gli Uomini cosicchè an più o men' idee , son più o men dotti e saputi ) ; così dalla lor qualità sorge ancor la qualità di quello ( onde dall'esser quelle nell' Uom venute giusta il Criterio della Verità , o dell' Errore , dicesi questo vero , o falso , &c. ; ma di ciò a suo luogo .

to nel precedente Capitolo s'è detto sul sistema della Repubblica Naturale, questo è quel dell'Autori à della Coscienza non di qualunque Esame; perciocchè la Coscienza dee all' Uomo sue naturali dottrine e leggi scuoprire e proporre, suoi dubbj dileguare, sue controversie diffinire, sue virtù premiare, e suoi vizj punire coll'interne sue consolazioni e co' suoi rimorli interni; onde la Coscienza un Divin Maestrato nel petto umano vogliam da Dio Signore e Principe rizzato per far le sue veci, ed amministrar sopra l' Uomo il suo Divin Principato Naturale. Dunque l' Uomo dee esser naturalmente inteso, goder cioè naturali idee innate almen delle principali dottrine e leggi della sua Repubblica Naturale, per poi poter gliele sua Coscienza proporre a professare e adempiere, e per suoi dubbj ancora sciorgli, suoi litiggj diffinirgli, e della Moral Bontà o Malizia delle sue morali azioni giudicare per poi colle sue consolazioni premiarlo o con i suoi stimoli punirlo; altramenti come mai potrà detta sua Coscienza o Divin Magistrato con onor disimpegnarsi dal suo divin ministero al Natural Principato di Dio sopra di Lui? In fatti per i Politici tutti egli è certissimo, che 'l Magistrato, o Ministro del Principe, in ogni qualunque Repubblica nommai adempierà suoi doveri, se prima non è ben inteso delle dottrine e leggi del suo Principe, per promuover ne' Sudditi a Se commessi la profession di quelle e l'adempimento di queste; dunque essendo l' Umana Coscienza un Maestrato Divino: e verun opera divina imperfetta e manchevole nel gener suo essendo; vien da ciò, che l' Uomo sia naturalmente saputo, goda

goda cioè naturali innate idee almen delle principali dottrine e leggi di sua Repubblica Naturale; e perciò che diensi siffatte naturali Idee Innate.

§. 2. Tantoppiù, ch' essendo detta Coscienza un tal Divin Magistrato: e non potendo dal suo Ministero disimpegnarsi senz' aver nelle mani e premj e pene; noi di fatto la veggiamo, ed in noi di quelli e di queste la sentiam armata, per incalzarci all' adempimento de' nostri naturali doveri: in somma, è Ministra di Dio nell' Esecutrice Facoltà del suo Natural Principato sopra di noi, e gode perciò naturali premj e pene, che l' interne sue consolazioni e stimoli si sono ( e vedine *Pufendorf de J. N. & G. lib. 11. cap. 3. §. 21.* e gli antichi e moderni Autori da Lui e dal suo Traduttor *Barbeyrac* ivi citati, e l' *Camberrland* nel suo *Traité des Loix Naturel. Chap. 1. 26. Il. 12. V. 25.* ) per punirci o premiarci ne' nostri naturali vizj e virtù; dunque sarà ed è ancor Ministra di Dio nella Legislatrice Facoltà del suo Natural Principato sopra di Noi; godendo per tal motivo natural contezza o naturali innate idee almen delle principali dottrine e leggi del suo Principe Iddio, sì per a noi proporre, nostri dubbj sciorre, e controversie terminare; come per saper delle nostre azioni giudicare ed i suoi premj e pene dispensare. Danti addunque negli Uomini naturali idee innate almen delle principali dottrine e leggi della lor Repubblica Naturale (a).

## IV. §. 1.

(a) Caro Leggitore: Piombini di peso il Ciel sul capo, se per quanto io ne fossi in cerca, fatto giammai

IV. §. 1. Secondariamente : Si osservi , ch' è del punto suo a Dio Signore il donar siffatte natural' idee innate agli Uomini almen delle principali dottrine e leggi della lor Repubblica Naturale , per poter questi agevolmente quelle professare e queste osservare ; altramenti non dolce pietosissimo Padre Ei sarebbe , ma crudo spietatissimo Tiranno ; obbligando gli Uomini suoi Figli e Sudditi a professar per natura certe dottrine e certe leggi adempiere , che Questi naturalmente ignorano ; dunque per non caricar Iddio d' una tal ingiuria diremo , ch' Ei donato avesse siffatte idee agli Uomini suoi Sudditi ; e che perciò diensi queste realmente in Natura .

§. 2.

mai mi fosse venuto di rinvenir ne' libri de' Filosofi Sensisti soddisfacevole risposta all' argomento tratto dalla natura della nostra Coscienza a conto dell' idee innate . In fatti il Signor *Locke* , tutto Signor *Locke* che' Egli era , neppur cimentar si volle a degnamente proporselo , nonchè a compiutamente sciorlo e soddisfare . Onde ne' suoi Saggi Filosofici , anzicchè sciogliendo , tagliando il nodo , ebbe l' animo di avvilir a tanto la Coscienza , che la confinò alla vil taglia d' una pura opinione , che noi stessi portiamo delle nostre proprie azioni . Ma in iscriver cose siffatte , era al certo di mente uscito a quest' Autore , E che le maggiori prove , ch' Ei aveva dell' Esistenza ed Essenza di Dio e del suo ed altrui Spirito e Corpo traevano , come per gli altri Filosofi tutti ancora , vita e moto dagli avvisi della sua Coscienza : E ch' Ei sol per ubbidir a questa , e per gl' interessi della pretesa libertà della medesima in materia della Soprannatural Religione promuovere si era Protestante , e per nulla aveva l' essere e 'l passar per Seciniano , e per un de'

§. 2. So, che i Sensisti per soddisfar a quest' altr' argomento e per porr' in salvo l' onor di Dio; dicono, che Iddio ben adempie i doveri tutti del Natural suo Principato sugli Uomini, non col donar a Questi dett' idee innate, ma lor accordando una certa spedita natural Facoltà, per cui, purchè 'l volessero, potesser subito fissatt' idee Essi acquistare anche a sue spese. Tanto dice il *Barbeyrac* nella Prefazione al *Pufendorf* n. 4. dopo il Signor *Locke* (ne' Saggi Filosofici lib. I. cap. III. §. 2.

ma de' primi avvocati d'una sterminata Tolleranza in materia di Religione. Come dunque pel Signor *Locke* è la Coscienza l'opinion, che noi stessi delle nostre azioni portiamo; se per Lui medesimo dee Questa sopra ciascun Uomo tanta Giurisdizione, Autorità, ed Imperio godere, non dico nelle dottrine e leggi della Natura (ciocchè esser vero ancor noi il pretendiamo), ma in quelle ancor della Grazia (ciocchè esser falso speriam a suo luogo dimostrarlo.) Non l'intendo; intendo però e so benissimo, che non solo il Signor *Locke*, ma eziandio prima e dopo di Lui moltissimi altr' Scrittori come il *Grozio*, il *Pufendorf*, il *Cumberland*, i loro Annotatori, il *Nood*, il *Clerc*, il *Bobeclero*, l'*Heineccio* &c. negan l'idee innate; e poi, non solo quasi a capello (massime il *Bobeclero* nell'Esercitazione Seconda sul Diritto Naturale e l'*Heineccio* (*de Jur. Nat. & Gent. lib. 1. cap. 2.*) innalzan la Coscienza a quella dignità a cui l'abbiam noi elevata nell'ordin della Natura; ma chi più e chi meno eziandio a quella a cui elevolla il Signor *Locke* nell'ordin della Grazia, secondocchè eran più o men Tolleranti, com' altrove diremo. Capperi! si può dar pensar più capriccioso ed inconsiderato che questo! Innalzar tanto la Coscienza, non dico nell'ordin della Grazia (che ci vorrebbe

§. 2. e' l Signor *Clerc In Silvis Philologicis in fine Eschn. cap. 2.* da Lui citati : e tanto dicon parimenti e dir debbon tutti gli altri Filosofi Senilisti, cui poco , nonchè troppo , cale l'onor di Dio. Ma quanto vana sia questa risposta si giudicherà osservandosi

§. 3. I. Col *Cumberland* due esser le vie ( V. il suo Preliminar Discorso al citato Trattato ) per le quali può l' Uomo incamminarsi per prenderfi al porto delle sue speranze nell' inchiesta delle vere dottri-

rebbe più , che le nostre idee innate delle dottrine e leggi della Natura com' a suo luogo il vedremo ) , ma nello stesso ordin della Natura , e poi spogliarla d'ogni qualunque idea innata ; non è un voler prender per ministro d' un Principe Un che tutto sa fuor , che le dottrine e le leggi di questo ? Qual Principe , qual Ministro , qual Repubblica , qual Politica è questa ! Ma dican dunque , e diran bene , che la nostra Coscienza sia l' Amministratrice del sommo Natural Principato di Dio sopra di Noi : e che a tal' effetto sia naturalmente intesa per natural' idee innate almen delle principali dottrine e leggi della Natura per quelle e queste a noi proporre &c. , e naturalmente di naturali innati premj e pene armata per impegnarci efficacemente ed incalzarci a sinceramente professar quelle e gloriosamente adempier queste ; oppur , che la Coscienza avviliscano più , che 'l Signor *Locke* non fece ; e così l'anzidett' argomento a favor dell' idee innate io non proporrò certamente . In tanto finiamla avvisando a i Filosofi e Teologi Scolastici Protettori della Tavola Rasa , che O rinunzino a questa , O sostengan le idee, innate ; giacchè della Coscienza fann' Esi lo stesso uso che noi ; massime quando di questa ragionano e *De actibus Humanis* o delle Azioni Morali .

E

dottrine e massime delle vere leggi della Natura; *a posteriori* l'una e per gli effetti, *a priori* l'altra e per le cause. Consiste quella nel rintracciar le dottrine e le leggi della Natura nell'Idee e Dottrine, negli Affetti e Costumi, ne' Principati, ne' Governi, nelle Leggi, e ne' Giudizj, e Giurisprudenze degli Uomini; consistendo questa nel rinvenire, anzi dedur quelle dall'abbastanza chiara e distintamente conosciute Nature e Proprietà di Dio e dell' Uomo (a).

## §. 4.

(a) Bazzicò Ei *Cumberland* la seconda: far lo stesso voluto aveva anche *Hibbes*: e 'l se certamente il Signor *Vico*, e far lo dovrebbero tutti; almen perchè solendo mai sempre gli Uomini smentir co' lor vani pensieri le vere dottrine, e co' lor iniqui affetti le sante leggi della Natura, è certamente un voler volentiermente travvedere ed ingannarsi il voler da quelli e da questi rilevar quelle e queste. Insegnò più volte lo stesso il Signor *Locke*, e praticar lo vollene il suo Libro *Du Gouvernement Civile*: E lo stesso *Pufendorf*, che con amendue i *Grozj* e con innumerabili altri Eruditi sì ma non acuti Morali e Politici, battè la prima; pure approva la seconda: e dopo aver letto il Trattato del *Cumberland* assieme col suo *De Jure Nat. & Gent.* uscito alla luce nel 1682., non solo approvonne la maniera di pensare, ma spesso ne adottò ancora le cose pensate; onde ne' due primi Capitoli del II. Libro tenta scuoprir la *Sociabilità* per fondamento d'ogni natural diritto, ponendo mente alla Natura ed alle Proprietà dell' Uomo. E lo stesso *Grozio*, come fu avvertito dal *Barbeyrac* nella sua terza nota al §. 1. del Discorso Preliminare del *Cumberland*, pruova tal volta l'esistenza e l'obbligazion delle Leggi Naturali co' motivi tratti da essa Natura delle cose. Ma di ciò veggan gli Eruditi.



§. 4. II. Che delle dette due vie , le quali menan allo scuoprimento delle vere dottrine e leggi della Natura ; come la seconda solo è regia e non fallace , così è molto lunga , che forse e senza forse impossibil cosa è , che qualunque valentissimo Filosofo in questa mortale brevissima vita la scorra tutta per tesserli compiuta od incompiuta Formola delle dottrine e leggi della Natura . E di vero nel precedente Capitolo abbi- am forse bastevolmente pruovato esser pur troppo picciola la facoltà , ch' al presente gli Uomini si godono per rinvenir l'ordin eterno delle cose ; Come dunque ben adempie Iddio i doveri del Natural suo Principato sugli Uomini accordando loro l'anzidetta Facoltà di ritruovar Essi le dottrine e le leggi della Natura ; qualor pochissimo valgon le loro spalle a scuoprir l'ordin eterno o le vere Nature e Proprietà delle cose ; dal quale scuoprimento dipende , o nel quale scuoprimento consiste , il disasconder le dottrine e le leggi della Natura ? Son le Naturali dottrine , come a suo luogo mercè di Dio vedremo , l'Essenza , l'Esistenza , e le Proprietà tutte di Dio , e dell' umano Spirito e Corpo : e derivan le leggi della stessa Natura per comun sentimento de' Metafisici dall' Essenze e Proprietà di Dio e dell' Uomo ; dunque giungerà l' Uomo a tesserli la Formola delle dottrine e leggi della Natura dopo conosciute dette Nature e Proprietà di Dio e sue ; e per conseguente non dandosi cosa più difficile , per non dir impossibile , quanto distintamente e con iscienza conoscer Dio e l' Uomo ; perciò neppur dassi cosa più difficile , per non dir impossibile , quanto il tesser con filosofica scienti-

fica maniera detta formola delle dottrine e leggi della Natura . Dissi , con filosofica scientifica maniera ; perchè indipendentemente da i dettami della Coscienza ( che come Amministratrice del Natural Principato di Dio sugli Uomini potrebbe a questi dottrine e leggi proporre senza renderne il perchè , e senza generare scientifica contezza , ma solo la sua parola o destra impegnandone ) nommai può e potrà l' Uomo con sicurezza con queste o quelle leggi vivere , e queste o quelle dottrine come Naturali professare ; se prima non le conoscerà per tali con maniera scientifica e filosofica . Ciocchè essendo difficilissimo , e fui per dirla anch' impossibile ad ogni gran Filosofo per acutissimo che sia ; dunqu'è vana l'anzidetta risposta , ed è puramente pretesa quella Facoltà tanto vantata da' Signori Sensisti .

§. 5. III. Ma quando concedessi questa facoltà appien goderfela gli Uomini scienziati e da lettere ; potrà con lieta serena fronte negarmisi , non goderfela in siffatta maniera la più , anzi la massima , parte degli Uomini , che gl' illetterati si sono , e que' tutti che a tutt' altro posson pensare , fuorchè all' Eterne Nature e Proprietà delle cose per fabbricarsi la formola delle dottrine e leggi della Natura ? Certo che no . In fatti se a questi richiederem il perchè , questa o quella dottrina professano , e con questa o con quella natural legge si vivono ; certamente non rispondono nè risponderan giammai , Ei ciò fare per frutto di antecedente lor fatica e disamina : ma rispondendo poi e risponder dovendo , Ei ciò fare per natura e per avviso della lor Coscienza ; riman quindi sperimentalmente pruovata ( come far vo-  
glio-

gliono e poi non fanno i Signori Sensisti ) col domma dell' Autorità della Coscienza e dell' idee innate la vanità dell' anzidetta risposta . Ma più ; mentre

§. 6. IV. Quand' io concedessi questa Facoltà pienamente goderfela gli Uomini tutti da lettere e non da lettere fin da quando pongon piè nell'età e nell'uso della discrezione; pur non la godono o praticar non la possono prima di quest' Età , cioè , quando maggiormente godere ed esercitar la debbono , per all' ora civanzarsi la notizia almen delle principali dottrine e leggi della Natura , e poi quelle professare e viver con queste alla detta età ed al detto uso pervenendo ; giacchè l' età della discrezione è quella , a cui l' Uomo giugnendo , vivere ed operar de' da Uomo , professar cioè le dottrine e viver colle leggi della Natura , e fare azioni morali ed imputabili , cioè , procedenti dall' Intelletto illuminato dall' idee o scienza e dalla volontà avvivata dalle forze o Libertà ( *V. Pufendorf de J. N. & G. lib. 1. cap. 3. 4. & 5. ed Heineccio de J. N. & G. lib. 1. cap. 4.*  ); talchè egli è vero per ciò , che l' Uomo non possa dirsi giunto all' uso della Discrezione , ed all' età di far azioni morali ed imputabili , virtuose o viziose , e meritorie o demeritorie ; se prima non ha idee o non è saputo nell' Intelletto , e se non ha forze o non è libero nella Volontà . Dunque gli Uomini debbon saper le dottrine e le leggi della Natura , prima di giungner all' uso ed all' età della Discrezione . Perlocchè non avendo Questi alcune innate idee , alcun' innata contezza di queste e di quelle ; debbon procurarsela prima di detta età ; come gli

stessi Uomini prima di esser Cittadini e Cristiani debbon provvedersi di bastevole notizia delle dottrine e leggi Civili e della Grazia, perchè poi addivenuti già per professione Cittadini e Cristiani, speditamente valesser quelle professare e vivere a tenor di queste, se pur all' impossibile obbligar non li vogliamo. Ma prima di quest' età ciò gli Uomini far non valgono, nè averlo io fatto mi raccorda, nè altri farlo si osserva affatto: e dir che gli Uomini far lo potessero, e 'l facesser veramente, anche attestandolo i Sensisti, è più contrario al vero ed impossibile, che 'l poter gli stessi Uomini pensare, e che pensan di fatto sempre mai eziandio dormendo, anche attestandolo i Cartesiani; dunque non son gli Uomini di questa facoltà forniti, nè di questa possono far uso, quando maggior uopo ne anno. Laonde per porre in salvo l' onor di Dio, e per discuooprilo qual mai sempre fu e sarà Provvedentissimo Principe non Crudelissimo Tiranno; dir fa mestieri, che da i doveri del Natural suo Principato su gli Uomini con onor si disimpegna non accordando loro l' anzidetta pretesa e immaginata Facoltà, ma naturali innate idee loro donando almen delle principali dottrine e leggi della lor Repubblica Naturale; e per conseguente danfi negli Uomini e debbon darli alcune naturali innate idee almen delle principali dottrine e leggi della Natura (a).

V. Ter-

(a) Nè val si dica sentir gli Uomini qualche difficoltà in fabbricarsi una qualche compiutissima formola delle dottrine e leggi della Natura, non già in testarse-

V. Terzamente : Si offervi , che dette naturali idee innatè donar dee Iddio agli Uomini per interesse del Natural suo Principato su questi , per Ei solo cioè e non altri sopra questi regnare ; altramenti non passerà guari , che in fumo ne anderà tutto 'l suo Natural Principato su gli Uomini ; avvenir potendo O che questi nommai rinveniran dette dottrine e leggi della Natura ; e viver perciò dovràn maifempre in un perfettissimo universal Pirronismo e Indifferenza delle dottrine e leggi Naturali Civili e Soprannaturali

ferfene una incompiuta sì , ma bastevole per la direzione della presente Vita Morale , e che contenga almen le principali di quelle , come ancor noi abbiàm detto per l' idee innatè ; nè val , dissi , sì dica &c. I. Perchè gli Uomini illetterati , che de' Mortali la massima parte si sono , e gli Uomini tutti quando son Bamboli e Fanciulli , non solo sentono qualche difficoltà , ma è loro impossibile affatto formarli più che incompiuta , nonchè compiutissima Formola neppur delle principali dottrine e leggi della Natura . A nulla valgon dunque queste due risposte . II. Perchè indipendentemente da i dettami della Coscienza , che comanda e non dimostra , ed opinione non iscienza genera e produce ; è in se stessa difficilissima ed impossèvol cosa il rinvenir gli Uomini quantosivoglia acutissimi Filosofi almen le principali dottrine e leggi della Natura , come sopra dicemmo ed altrove ridiremo ; sempre vero pruovando col Signor Vico : Colui in Metafisica aver molto profittato , che con ogni altra cosa avrà se stesso perduto . Dunque , se non coll' idee innatè , nommai potrà Iddio con gloria disimpegnarsi dal Natural suo Principato sugli Uomini ; onde la pensan bene i Protettori di quelle .

rali ancora , O , quel ch'è peggio , prenderan per quelle e per queste le vanissime dottrine del Mondo e le sozzissime leggi della Carne , massime per l' Ignoranza , Ira , e Concupiscenza sopravvenute negli Uomini in pena dell' originale lor colpa , e per le tante carote e pastinache piantate dal Tentator Nimico nel Mondo per sedur gli Uomini e farli travveder nella scelta delle vere dottrine e leggi della Natura e della Grazia , di Dio e dello Spirito . Dunque O vorrà Iddio Ei solo e non altri sopra gli Uomini regnare ; ed accordar dee a Questi dett' idee innate almen delle principali dottrine e leggi della Natura : O non gli preme punto un tal Regno ; e potrà quelle loro negare , qualunque pretesa facoltà lor accordando . Ma premendo molto a Dio un tal Regno sol per sua misericordia e bontà , e più per nostro che per suo interesse ; dir per ciò corre bisogno , che non qualunque facoltà , ma dette innate idee accordi e doni agli Uomini tutti , e che per quest' altro motivo diensi queste in Natura .

VI. Quartamente : Si osservi , che quest' idee innate almen delle principali dottrine e leggi della Natura debbon darli negli Uomini , essendone Questi bisognosi pur troppo per poi saper quelle professare e adempier queste ; qualora egli è verissimo , che , attese le naturali e le civili strettezze di questa miserevole vita , degli Uomini tutti chi il tempo , chi il luogo , chi la mente , e chi la voglia non avrebbe di rinvenirle . Piuicchè Provvedente , addunque , e Buono essendo Iddio , dir fa mestieri , che agli umani bisogni bastevolmente provvegga col donare  
agli

agli Uomini dett' idee innate , non altra qualunque facoltà ; onde poi sia vero dars' in Natura Quelle non Questa .

VII. Finalmente pruoverò l'esistenza dell'Idee Innate coll' osservare , che avendo Iddio donato agli Uomini e l' Anima , e 'l Corpo , e la Vita Spirituale e la Sensibile ; siccome gli fe naturalmente saputi almen delle principali cose necessarie per la conservazion della Vita Sensibile, e naturalmente atti a discernere almen molte volte l' utile dal nuocevole e 'l ben dal male , bisogna dire che la sua Bontà e Provvidenza Infinita avesse ancora per mezzo di dette Idee Innate formati gli Uomini naturalmente intesi almen delle principali dottrine e leggi della Natura o cose necessarie per conservarsi la lor vita dello Spirito, ed abili eziandio per natura a scerre almanco la più parte delle volte il Vero dal Falso e dall' Ingiusto il Giusto , per non esser poi costretti ridire , ciocchè dir non è di bene , che Iddio Signore abbia più provveduto agli Uomini per conservar lor vita de' Sensi che dello Spirito . Quindi anche per questo motivo di congruenza possiam dir più probabile che improbabile l' Esistenza dell' Idee Innate . Vedine ragionare presso a poco come noi il gran Cicerone nel suo Quinto Libro *De Finibus* (a) . Or de' Corollarj

VIII. II

(a) §. I. Altre pruove io addur vorrei e certamente potrei per dimostrar l'esistenza dell' Idee Innate ; ma ben mel vieta il disegno di publicar per ora un breve Saggio di questi Trattati . Sicchè prometto far tutto , quando lo sarà più di stagione , e dove ancora tenterò dar esattissimo compenso alle  
obje.

objezioni de' Sensiti e massime dal Signor *Locke* ne' suoi Saggi su l' Intendimento Umano ; quivi ancora ponendo al di là d'ogni dubbio , che i due perpetui ammiratori e seguaci di quest'Autore *Giovanni Clerc* ( nel secondo o terzo Tomo della sua *Bibliothèque Choisie* ) e *Giovanni Barbeyrac* ( nella già famosa sua Prefazione al *Pufendorf* ) furon troppo imprudenti e dal cieco amor del partito tratti per naso dove ardiron tanto vantaggiosamente giudicar degli Argomenti del *Locke*, che già ben possa dirsi esser passata in cosa giudicata il non darsi negli Uomini verun Idea Innata di qualunque Verità, e che tutto vada a perdere l'olio e la fatica chi a detti Argomenti imprenda soddisfare . Ma *Sape pugnante Deus fert Deus alter opem* ; giacchè conra quest'Autore ben prefero la penna *Eduardo Stillingfleet* , *Giovanni Eduvardo* , il *Sherlock* , *Pietro Poiret* , ed altri nominati da *Alberto Fabricio in delectu argumentorum &c, pro Veritate Relig. Christ. Cap. X. n. 9.* In tanto essendolo molto appropriato .

6. II. Dico , che 'l Sistema de' Sensiti sul sistema della Repubblica Naturale sembrami esser lo stesso a capello , che 'l Sistema della Chiesa o Repubblica Soprannaturale di que' Protestanti , che nella Chiesa non riconoscendovi verun Pubblico Ministro di Cristo , che a i Cristiani agevolmente propor valesse le vere dottrine e leggi della Grazia , quelle e queste interpretare , le controversie diffinire , e i premj e le pene dispensare ; voglion poi , che ciascun Uomo , ciascun Fedele debba di quelle e di queste bastevol notizia procacciarsi , la Divina Scrittura a sue spese leggendo e interpretandosi ; e che perciò corrisponda la Divina Scrittura all' Universo Sensibile e Spirituale ; perciocchè siccome ciascun Uomo dee leggere ed interpretar quella , qual codice delle dottrine e leggi della Grazia per quelle e queste in essa apparare ; così debba ancor ciascun Uomo quest' Universo legger filosofando , per poi in esso apprendere le vere dottrine e leggi della Natura , quasi universal codice di quelle e di queste esso si fosse ; e che conoscibilissimo questo si sia come



come chiarissima , se piace a Dio , è quella : e che in fine possa perciò ciascun Uomo privato colla facilità possibile quella e questo leggere e interpretare, per Ei privatamente tesserli la formola delle dottrine e leggi della Naturale e della Soprannaturale Repubblica , o della Natura e della Grazia . Ma siccome in altri nostri Trattati speriamo far certo , che un tal Sistema di Chiesa o Soprannatural Repubblica vada di peso a spegner questa , introducendovi un perfettissimo Universal Pirronismo ; così ci lusinghiamo andar tuttavia dimostrando , che negandosi alla Repubblica Naturale il Sistema dell' Autorità della Coscienza , ch'è 'l fondamento delle nostr' idee innate , vadafene dello 'n tutto in fumo essa Repubblica Naturale , precipitando gli Uomini in un miserabilissimo Universal Pirronismo delle dottrine e leggi della Natura . Impertanto ci contentiam qui da questo paragone a pro dell' Idee Innate dedur I. Che siccome essendo la Chiesa l' Amministratrice del Sommo Supremo Principato o Vescovato di Cristo sopra se stessa , è naturalmente e per origin divina consapevole ed intesa per idee avutene dallo stesso Dio delle dottrine e leggi della Grazia, acciò ella poi le proponesse agli Uomini ed a i Fedeli suoi Membri ; così la Coscienza essendo la Ministra di Dio nel Natural suo Principato su gli Uomini , sia pur naturalmente per naturali innate idee avutene dallo stesso Dio intesa delle dottrine e leggi della Natura acciò poi le proponesse all' Uomo suo Suddito . II. Che siccome gli Uomini cominciano a saper le dottrine e le leggi della Grazia dalla Predicazione della Chiesa : e poi rimane oggetto della lor Filosofia, detta volgarmente Teologia , lo spiegar quelle prime notizie , e le verità da Quella oscuramente proposte ; così gli stessi Uomini cominciano a saper le dottrine e le leggi della Natura da i dettami della lor Coscienza : ed è poi oggetto della lor Filosofia il disporre e lo spiegar vieppiù le verità oscuramente lor note e proposte da Questa . III. Che siccome chi non se la sente

sente colla Chiesa per saper le vere dottrine e leggi della Grazia , cade finalmente Od a non saper nulla di queste , Od a prender per queste le dottrine e le leggi del Mondo e della Carne , Od a formar di quelle e di queste un mal tessuto fardello ; così chi non se la fa colla sua Coscienza per discuoprir le vere dottrine e leggi della Natura , va in fine Od a tutte ignorarle , Od a confonderle colle vane dottrine dal Demonio seminate nel Mondo , e coll'inique e sozze leggi dal medesimo fattegli propor dalla sua Carne . Onde se i Sensisti non san comprendere , come mal grado le nostr'idee innate , regna tant' ignoranza negli Uomini delle dottrine e leggi della Natura ; gli priego avvertire non solo che non ben convengono quest' ignoranza e l'anzidetta lor pretesa Facoltà ( e pur Essi questa sostengono ad onta di quella , tutta la colpa agli Uomini attribuendo per non ben servirli di detta Facoltà ; cioè ch'è a conto dell' idee innate da Metodici Filosofi potrebbe loro ridirsi , che queste cioè gli Uomini si godano , e che poi le oscurino o perdano collo studio delle false scienze o col viver viziosi ed oziosi ) ; ma eziandio , che siccome se un Gentile vedendo in moltissimi pretesi Cristiani grand' ignoranza delle vere dottrine e leggi della Grazia , o viver questi fra loro in dissenzioni e in dispareri , o professar' per quelle e per queste i lor vani pensieri e iniqui affetti ; e ne attribuisse la colpa all' Autor della Chiesa per non aver saputo o potuto a Questa accordar bastevole notizia delle sue leggi e dottrine ; per farlo del suo errore iscredere dir gli si dovrebbe , di tante magagne della Chiesa esserne in colpa solo alcuni suoi Figliuoli e Sudditi , che con animo ribelle star a suoi detti o de' Ministri di Cristo non vogliono , e non Questi o Cristo che tutto se e tutto disse per render la sua Chiesa perpetuamente Durevole ed Infallibile ; così vedendo essi Signori Sensisti in moltissimi Uomini o grand' ignoranza delle dottrine e leggi della Natura , oppure tener Questi per quelle e per queste alcuni lor vani pensieri ed iniqui  
affet.

affetti ; non tutto ne incolpino la lor Coscienza , e mol-  
 tommeno l'Autor di Questa ( ciò però fan solo alcuni  
 Sensisti già precipitati nell' empio Ateismo , o di-  
 sperati e perduti in insuperabili enormissimi vizj ), nè  
 questa dispoglino di quell' idee innate di cui la vo-  
 gliam noi adorna ; ma ne carichino subito essi colpe-  
 voli temerarj Uomini , che sfrontatamente smentire  
 ardiscono gli avvifi del lor Cuore , i dettami della  
 lor Coscienza , o ripudiandoli affatto , o sposando le  
 vane e sozze dottrine e leggi del Mondo e della Carne,  
 o pazzamente mischiando e confondendo queste con  
 quelli . In fatti siccome nel principio della Chiesa ne'  
*Fedeli erat mens una & cor unum ( Attor. IV. 32. )* ;  
 e dieder poi Questi precipitevoli in ignoranza , in  
 Apostasie , in R. sie &c., dacchè *venit inimicus* e fra essi  
*superseminavit zizania ( Matth. XIII. 25. )* ; così *fe-*  
*cit Deus hominem rectum* , ma poi *ipse se infinitis*  
*miscevit quæstionibus* , come opportunamente ne fa sa-  
 per l' Ecclesiaste ( VII. 30. ) . Onde IV. Che siccome  
 se gli Eretici , gli Scismatici , gli Apostati ritorna-  
 fero alla Cattolica Chiesa lor Madre , tutt' i Fedeli  
 saprebbon tutto e tutti lo stesso ; così se gl' Ignoran-  
 ti , i Pagani , gli Atei &c. ben ritornassero all' abban-  
 donato e tradito lor Cuore , tutti saprebbon tutto e tut-  
 ti lo stesso ; onde *reddite* diciam loro con Esaia , *re-*  
*ddite prævaricatores ad cor ( XLVI. 8. )* , e più da igno-  
 ranza o da dispareri sulle dottrine e leggi della Na-  
 tura soprafatti non sarete certamente .

§. III. So bene in tanto , che i Sensisti ( V. il *Locke*  
 per tutto 'l primo Libro de' suoi Saggi e 'l *Barbeyrac*  
 contra 'l *Sherlock* nella cit. Prefaz. al *Pufendorf* ) vor-  
 rebbono , che nella disamina della question dell' Idee  
 Innate si negoziasse e trattasse , anzi con osservazioni  
 e sperienze , che con i raziocinj della nostra Mente ;  
 Ma so ancor benissimo io I. Che 'l trattar questa biso-  
 gna col penetrar fin entro alla Natura dell' Uomo ,  
 giusta le regole d'ogni buona Logica e del vero Cri-  
 terio della Verità , sia un marciar più sicuro che con  
 mille

mille osservazioni e sperienze ; giacchè la Natura delle cose è sempremai Una e Delfa , e quant' Ella fece mena , tutto necessariamente è vero ed esiste ; quandochè l' osservazioni e le sperienze possion talvolta farci travvedere , per non averle istituite sopra esse cose , ma sopra i lor vizj e difetti ; come mentir non mi fanno essi Signori Sensisti nella ricerca dell' Idee Innate ; mentre osservando Essi , che non tutti gli Uomini fanno le vere dottrine e leggi della Natura , ritraggon da quest' ignoranza non dars' in Questi dett' idee innate , senza riflettere esser dett' ignoranza non naturale a Questi , ma perloppiu volontaria e dependente dall' aver essi colpevolmente dette lor innate idee od estinte , od oscurate , o confuse colle dottrine e leggi del Mondo e della Carne , O perchè mal educati , O per falsi studj fatti , O per cattiva vita menata ; come sopra ancor da *Cicerone* sentimmo . Faccian dunque questi Signori le lor osservazioni e sperienze sull' Uomo Puro e Sano e non sistattamente Corrotto ; che certamente almen delle principali dottrine e leggi della Natura naturalmente inteso lo rinveniranno e consapevole . Del rimanente , co' nostri Avversarj in lizza entrando d' osservazioni e sperienze armati , petto abbiain , che basti , dir loro ancora , ch' osservando negli Uomini , se non tutti almen moltissimi , qualche notizia delle dottrine e leggi della Natura , E prima di giugner all' età della discrezione , E prima di pensar a formarsene Eglino la Formola ; Ghi , ridir possiamo , donò a Questi questa notizia quest' idea , se non l' Autor della lor Natura O quando creolli , O quando cominciò in loro a sentirsene il gran bisogno , ch' or noi ignoriamo , nè diffinir sappiamo , nè conto alcuno ne tornerebbe il diffinirlo ? V. *Mr. Le Gendre* , che pur così la pensa nel cit. *Trat. liv. III. chap. 1. § 1.* E se questo non è , qual farà il marciar con osservazioni e sperienze a favor dell' Idee Innate ? Ed osservando e sperimentando ancor tuttodi , che l' ignoranza negli Uomini , che usan di lor mente , sia

fem-

sempre volontaria, e cresca o diminuisca a proporzion dello studiar le false o le vere scienze, e del viziosamente o virtuosamente vivere; possiam anche sperimentalmente noi dire, che diensi negli Uomini alcun' innate idee delle dottrine e leggi della Natura: e che sol colpa loro o l' ignoran tutte, o non tutti san le medesime, ma chi questa e chi quella; soddisfacendo ancor noi con ciò a quell' altra obbiezion de' Sensisti consistente nel dire, che se si dasset idee innate tutti saprebbon tutto, e tutti lo stesso; giacchè una tal diversità, come agli Uomini non è naturale, così è volontaria, e da' loro studj e vita dipendente. II. Che Essi stessi Signori Sensisti sostengon negli Uomini una gran Facoltà di procurarsi la Formola delle dottrine e leggi della Natura, malgrado qualunque ignoranza e qualunque gran diversità di pareri ne' Professori del Diritto Naturale, eziandio nel rinvenire e diffinir il Principio di questo, come veder si può appo *Pufendorf De J. N. & G. lib. II. 2.* ed *Heineccio de J. N. & G. lib. 1. cap. 3.* Come dunque ad onta di dett' ignoranza e diversità di pareri non posson i Filosofi Metodici sostener le lor idee innate; specialmente perchè siccom' Essi così Questi di dett' ignoranza e diversità di pareri possono e debbon allegarne per causa i cattivi studj, e la mala vita di essi Uomini Ignoranti o Letterati e Professori, e poi perduti in promuover gl' interessi o d' un Principe Empio e Tiranno, o d' un Popolo rivoltoso e Ribelle &c., e così rimaner sempre salvo il domma dell'anzidetta Facoltà o dell' Idee Innate? Tantoppiù, che lo studio delle false Scienze o'l non istudiar affatto, e 'l mal viver moralmente; come posson affievolire o spegner totalmente ogni gran facoltà di rinvenir l' Ordin Eterno o le vere Nature e Proprietà delle cose; così posson impicciolire o corrompere od estinguer affatto qualunque gran notizia e quanto si voglian moltissime idee delle vere dottrine e leggi della Natura, della Cittadinanza, e della Grazia ancora, come i Si-

gno-

VIII. Il II. sia: Che se l' Uomo per la naturale sua simiglianza con Dio dee professar con Questo le medesime dottrine e viver nella stessa Repubblica colle medesime leggi; siccome per natura goder dee naturale innata notizia o naturali innate idee per quelle e queste poter sapere, così dee ancor naturale innata Libertà o naturali innate forze godere per poter professar quelle e adempier queste. E come nò? Per qual buon fine proporr' Iddio dottrine e leggi agli Uomini, se questi non son Liberi e ben in possa per professarle ed osservarle? E' forse Tiran-

gnori Sperimentali Sensisti sperimentar lo possono ed osservare tutto giorno ne i beni o mal viventi Uomini, Cittadini, e Cristiani. Finiamla, osservando, che i Signori Sensisti non porran giammai in salvo l'onore, e 'l Principato di Dio sugli Uomini con questa lor Facoltà, se per questa non intendono, O che Iddio faccia tutto e l' Uomo nulla nel ritruovar questi le dottrine e le leggi della Natura ( che presso a poco farebbe lo stesso che 'l domma dell' idee innate, ed io pronto farei a difenderlo in questo senso ), O che Iddio doni all' Uomo a luogo ed a tempo bastevoli lumi per Questi scuoprir sue dottrine e leggi Naturali ( e questi lumi le nostre idee innate dir potrebbero: e così a nulla si ridurrebbe la question dell' idee innate, riconoscendole tutti per vere ); altrimenti io non veggo, come con questa facoltà presa in senso, che l' Uomo nel ritrovamento delle vere dottrine e leggi della Natura, por vi debba qualche cosa del suo, salvar si possa l' onore e 'l Naturale Principato di Dio su gli Uomini. Del rimanente salvisi l' onore e 'l Principato di Dio, e diensi o no l' idee innate; mentre sol quello non questo m' importa e mi fa forza.

ranno Iddio? nò certamente; e tutt' altr' idea naturalmente ne abbiamo. Per suo onore adunque dir dobbiamo, che avendo obbligato gli Uomini a dover naturalmente professar le dottrine e adempier le leggi della Natura; abbia loro donato naturali innate bastevoli idee e forze per una tal professione e adempimento (a).

CA-

(a) Contra la Libertà o naturali forze innate non abbiamo, che disputassero i Signori Sensisti, mentre Questi assieme con noi ben volentieri le riconoscon negli Uomini. Sicche sol mi maraviglio, che per fare camminar a quattro piè il lor Sistema, su la natura e su le Proprietà dell' Uomo; non dicano, O che gli Uomini non avendo naturali innate idee per sapere, nè naturali innate forze per poter professare le dottrine ed osservar le leggi della Natura; godan solo natural innata facoltà per civanzarsi quelle e queste: O che godan ugualmente quelle e queste senza alcun altre superflue Facoltà. Tantoppiù, che lo più facile mezzo che Essi adoperano per l' idee innate, adoperar si possono eziandio per le forze innate impugnare; e poi gli stessi stratagemmi praticare per l' une e l' altre sostenere; come per esempio, che la Particolare o Totale Impotenza osservata in alcuni Uomini per l' adempimento de' lor naturali doveri corrispondente alla Particolare o Totale Ignoranza che di questi in alcuni Uomini si osserva, non dall' Autor della Natura in Quelli venga, ma dalle lor passioni e dalla cattiva lor vita, come questa (cioè l' ignoranza) da i falsi studj e dalla mala vita ancor dipende; e così vadasi degli altri Argomenti discorrendo. Che anzi se vogliam por cura all' Original Peccato, per cui tanto disputiamo e tanto c' è poco nota la Natura colle conseguenti sue

F

Pro-

## CAPITOLO QUINTO

*Della Ragion Naturale o Mente od Intel-  
letto od Intelligenza Naturale,  
e di alcune sue principali  
Proprietà.*

I. **G**ÌÀ più volte s'è detto, che per noi la Ragion Naturale o Mente od Intelletto od Intelligenza Naturale sia la pura e semplice Facoltà di pensare o conoscere in generale, al par della Volontà, ch'essere; ancor s'è detto, la Facoltà di volere od amare in generale. Or tutto ciò qui ripetiamo, e vogliamo l'Uomo Intelligente, o Volente per ciò, che di amen-  
due

Proprietà dell'Uomo; dir dobbiamo e diremo, che siccome le due sue penalità, Ira, e Concupiscenza scemaron in parte, non estinser in tutto nell'Uomo l'innata sua natural Libertà l'innate sue naturali forze per amare il Buono; così l'altra sua pena, che Ignoranza si appella, impiccioli sì, non ispense affatto, l'innato suo Sapere l'innate sue idee per conoscere il Vero. Ma comunque vadi questa faccenda, vogliam si offervi venir l'Uomo d'ogni natural libertà o d'ogni natural forza innata da molti Filosofi dispogliato, O perchè protettori d'un cieco durissimo Fato; O non sapendola sostenere a petto della Prescienza o della Predestinazione o de i Decreti di Dio, O per pena dell'Original Peccato &c.: ma quanto in questo, e nel precedente Capitolo sopra ciò s'è detto, bastando a confutar questi vani pensieri; perciò pena veruna ne prendiam d'avvantaggio per qui novellamente confutarli.



due queste Facoltà va naturalmente fornito , e n'è con Dio a parte . Onde per vie maggiormente nostra opinion dispiegare dicciamo

II. I. Che siccome la Ragion Naturale od Intelletto è una Potenza destinata a conoscer il Vero in generale , cioè , ogni Ente per ciò ch'è Vero ; così la Volontà è una Potenza destinata a volere od amar il Buono in generale , ossia , ogni Ente per ciò ch'è Buono . Quinci è poi , che l'Intelletto e la Volontà an lo stesso oggetto , cioè , ogni Ente , Quello come Vero , e Questa come Buono ; essendo per i Filosofi certissimo , ch'ogni Ente coll' esser Uno sia parimenti e Vero e Buono . Perlocchè quezli Enti che son le Verità o Cose Vere , che può la Ragion l'Intelletto conoscere ; son le Bontà o Cose Buone , che può la Volontà amare .

III. II. Siccome la Ragion Naturale è nata per far le sue Intellezioni o Pensieri ; così la Volontà anch' Ella è nata per far le sue Volizioni od Affetti . Onde siccome vi son le leggi per dirigger la Ragione a far quelle o quelli vere o veri ; così vi an le leggi per regular la Volontà a far queste o questi buone giuste e sante , o buoni giusti e santi . Altramenti cosiccome l'Intelletto non operando a tenor delle leggi di ben conoscere , precipita nell' Errore ; così la Volontà non operando a tenor di quelle di ben amare , dà precipitevole nel peccato , che in un' Affetto Ingiusto , come l' Errore in un Pensier Falso , consiste .

IV. Or perchè in questo Trattato si ragiona sol dell' Uom come Uomo e delle cose Naturali ; perciò facendosi parola delle dottrine Na-

turali che dee l'Uomo con Dio professare , o delle naturali Verità o Cose Vere che come Dio conosce dee l'Uom conoscere (e le quali son le Naturali Bontà o Cose Buone , che come Dio ama, dee l'Uomo amare ) , non si farà poi alcun motto delle Verità e Bontà , o Cose Vere e Buone Soprannaturali e Civili . Impertanto se sarò richiesto delle Naturali Dottrine che dee l'Uomo professare , o delle Naturali Verità o Cose Vere che dee l'Uom conoscere ; dirò in mia Coscienza almen le Principali di queste

V. Esser Iddio come Autor della Natura , il mio proprio , e l'altrui Spirito e Corpo Umano. Mi spiego . Io dalla mia Coscienza e dalle Naturali Scienze vivo persuasissimo I. Che in Natura vi sia un' Ente Perfettissimo od Esser Supremo , che Dio diciamo Ente sommamente Perfetto , Principio e Fine d'ogni qualunque cosa naturale , nostro Natural Principe e Padre , che con noi vive colle medesime leggi in una stessa Repubblica professando ancora le medesime dottrine . Per la qual cosa in Natura vi riconosco Eterne Verità o Cose Vere , ed Eterne Bontà o Cose Buone con Eterne Leggi di ben conoscer quelle ( che son le Leggi di ben conoscere , oggetto della Logica ) e con Eterne Leggi di ben amar queste ( che son le Leggi di ben amare , oggetto della Morale ) . Perchè poi Iddio è un gran Principe , perciò proponendo agli Uomini suoi Sudditi Dottrine e Leggi promette ancor e minaccia Premj e Castighi , ed a quelli provvede quanto loro bisogna per professar quelle e adempier queste , e per conseguir quelli e sfuggir questi . Onde dans' in Natura con di-

pen-

dendenza e provvidenza di Dio Principe Naturali Dottrine , Leggi , Premj , e Pene : e son gli Uomini naturalmente provveduti di alcune idee per sapere le lor Naturali Dottrine , e di alcune forze per adempiere le lor Leggi Naturali , e così conseguir i Premj ed evitar le Pene della lor Repubblica Naturale . II. Nella stessa maniera vivo poi persuasissimo della mia Esistenza come Spirito , che per un Ente il concepisco Intelligente , Volente , ed Immortale , uscito dalle mani di Dio per esser suo Figliuolo Concittadino e Suddito , e professar con Lui le medesime dottrine e viver colle medesime leggi in una stessa Famiglia , Città , o Repubblica . Onde in me sento godere alcune naturali innate idee per sapere almen le principali di quelle , ed alcune naturali forze innate o Libertà Naturale per osservar almanco le principali di queste , sì per ottener i premj come per isfuggir le pene di questa vita e dell'altra ; e così rendermi più di quel , che per natura nol sono , simile a Dio nella Mente e nel Cuore , conoscendo ed amando com' Ei conosce ed ama tutte le cose . Perlocchè Natural Religione , Natural Repubblica , e con naturali dottrine ancor naturali doveri in me io sento , E ver Dio com' Esser Supremo e Sovrano mio Principe : E ver me stesso , sempre dovendo insegnarmi conservar mia vita Spirituale e Sensibile , e rendermi al più che posso Somiglievole a Dio : E ver ogni altro Uom del Mondo come me stesso e con effome ugualmente Suddito , Creatura , e Figliuolo di Dio ; sempre il conoscere e l' amar Dio esser dovendo

il principio di conoscere ed amare in Dio da Dio e per Dio con me stesso ogni altro Uom del Mondo. Son ancor III. Nella stessa maniera persuaso della mia Esistenza come Corpo, ch'è parte di quest' Universo Corporeo e Sensibile: e che debba io adoperarmi alla conservazion della sensibil vita di questo; incalzandomi colla propria Coscienza il proprio Utile, e 'l sentirmi naturalmente di certe naturali forze fornito per venir a capo d'una tal conservazione. Onde il mio natural Principato sopra me stesso o 'l natural mio Ministero al sommo Principato di Dio sopra mia sensibil vita dipende, ed è poi questo il fondamento del Principato Civile, che nasce dal combinamento de' naturali Principati degli Uomini sopra se stessi, che infra lor si accontano a menar vita compagnevole e Civile. In fine IV. Nella stessa guisa son persuaso dell' Esistenza del mio Prossimo e dell' Universo tutto de' Spiriti e de' Corpi: e concepisco il mio Prossimo come un' altro Me, e doverlo al par di me amare come uguali Creature e Figliuoli di Dio; e perciò dover brigarmi, quanto per me potrassi e 'l più e 'l meglio, per la conservazion della di Lui vita Spirituale e Sensibile: e così &c.

VI. Queste ed altre simili son le dottrine o Verità o Cose Vere, che io naturalmente professo e per i dettami della mia Coscienza e per conferma e spiegazione avutene dalla mia Filosofia. E queste son ancora quelle Bontà o Cose Buone, ch' io dalla mia Coscienza e Filosofia son persuaso dover amar come Uomo.

VII. Or

VII. Or ciò supposto, tempo è ormai passar oltre a ragionar delle varie maniere con cui può Ella la Natural Ragione le Verità o le Cose Vere conoscere; e quindi dire queste esser due, con Loica Verità l'Una e con Probabilità l'Altra. Del Criterio della Prima crediamo aver bastevolmente ragionato nel precedente Trattato; sicchè riman qui da ragionar del Criterio della Seconda, di cui ancor nel citato Trattato se ne fe qualche parola. Dico in tanto

VIII. Che l' Criterio della Probabilità consiste: Nel veder le cose in certi principj non intrinseci ma puramente estrinseci a queste, cioè, in pretendere conoscer le cose attribuendo loro queste o quelle Nature e Proprietà non per averle vedute negli eterni lor principj intrinseci, ma per certi principj o motivi dello 'ntutto estrinseci a queste. Così nelle Scienze Naturali massime nella Fisica, nell'Astronomia, nella Medicina &c., de' Filosofi ciascun dice la sua, e chi ad un Sistema si appiglia e chi ad un' altro per ispiegar i Fenomeni dello Spirito e del Corpo Naturale. Ed appunto questi Sistemi son poi tante Probabili Opinioni de' Filosofi; perciocchè molto di quel ch' Ei dicono non pruovano colle intrinseche cause, e co' principj 'ntrinseci alle Cose, ma con certi principj estrinseci a queste, che motivi di Probabilità soglion chiamarsi. Perciocchè poi questi estrinseci principj e motivi di Probabilità posson essere più o men pressanti e prossimi a i veri ed intrinseci principj delle cose, che son l' oggetto dell' opinione; quindi è, che questa è e può dirsi più o men Probabile, cosicchè son più o men prossimi a i veri ed in-

trinseci quegli estrinseci principj, ond' ella è sostenuta e promossa (a).

IX. §. 1. Pregio in tanto è dell' Opera osservarsi, che quando quel Principio Estrinseco alle cose, onde ci arrendiamo ad opinare, è la relazione fattane o la rivelazione avutane da una qualche Persona, la nostra Opinione da un tal principio sostenuta chiamasi Fede: e questa poi dicesi Umana o Divina, cosicchè la Persona Riferente o Rivelante è un Uomo o Iddio. Or volendo proporre i Criterj dell' una Fede e dell' altra diciamo

§. 2.

(a) Quindi si vede chiaro I. Che l' opinione ha luogo sol nelle cose oscure, e dove queste non conosconsi nelle lor proprie ed intrinseche cause giusta le Leggi del Criterio della Verità. II. Che nell' opinare noi sempre usiam di nostro giudizio e libertà, e vi ponghiam qualche cosa del nostro; ciocchè affatto non ci è permesso, quando conosciamo con pari verità toica il metafisico vero delle Cose. III. Che nell' opinare Noi vi ponghiam più o men del nostro a proporzion, che son o più prossimi agl' intrinseci principj della cosa opinata que' principj estrinseci a questa, per i quali noi ci arrendiamo ad opinare; talchè siccome quando entriam nel mondo della verità nulla vi ponghiam del nostro arbitrio, così vi ponghiam moltissimo di questo dove diam precipitevoli in qualch' Errore, ch' è tutto 'l contrario della Verità, come l' Opinione Probabile è una per così dir Mezza Proporzionale fra Quello e Questa. Quindi finalmente ne vien veduto in che possa e debba collocarsi il Criterio dell' Errore; mentre diremo questo potere e dover collocarsi: Nel pretender noi conoscere qualche cosa non ne' suoi intrinseci ed estrinseci

§. 2. I. Quel della Fede Umana consistere nel conoscere o tenere per tale una qualche cosa , non per averla così per i suoi 'ntrinseci principj conosciuta , ma per un principio a lei estrinsecò , qual' è la Parola la Relazion d' un qualche Uomo . Sicchè la Fede Umana anch' Ella è opinione : ed è più o men ferma e probabile a misura , ch'è più o men degno di Fede quell' Uomo che riferisce e sulla cui Parola o Relazion si riposa . Così sol per Fede Umana conosciam noi per esempio il Mondo de' Gentili andato innanzi Cristo, se qual questo si fu vogliam saperlo da *Erodoto*, da *Tucidide*, da *Polibio*, da *Livio*, da *Dionigi d' Alicarnasso* &c. ; ma poi con maggior sicurezza e con più ferma e probabile Fede Umana sappiamo alcune cose Romane credendo a *Tacito*, ed all' *Alicarnasseo* che a *Livio*, ed alcune cose Greche prestando fede più a *Tucidide* ed a *Polibio*, che ad *Erodoto*; essendo i Primi più accurati sinceri

feci principj , ma nella nostra volontà , nel nostro arbitrio o capriccio . In fatti , per tutto ciò confermare a spese nostre ed altrui , il mio Lettore invito a farne glorioso cimento su quanti errori nacquer mai nella nostra propria o nell' altrui mente , che non altronde gli ritruoverà trar lor nascimento , salvocchè dall' aver preteso e noi e gli altri conoscer le cose , anzicchè in qualche lor intrinsecò od estrinsecò principio , nel nostro e lor capriccio , volontà , ed arbitrio ; dando , cioè , loro questa o quella Natura e queste o quelle Proprietà ch' è a noi piaciuto , non che ne fossimo stati o forzati od almen probabilmente persuasi da alcuni principj o cause intrinseci od estrinseci alle medesime .

ceri e meritevoli di fede de' Secondi . Quindi la Fede Umana è un'atto della nostra Volontà : e questa più o men vi usa di sua Libertà, cosicchè è meno o più degna di Fede la Persona che narra : e quest'atto di Fede è più o men glorioso , ed obbligante il cuor della Persona Narrante , a tenor che colui che crede più o men consacra sua natural curiosità , rinnegando se stesso ed ogni dubbio in contrario , e sol fidando nella veracità di colui che narra e riferisce . Ben è dovere , addunque , che noi , per non esser imposturati e per non comperar vessiche per lanterne , ben ci assicurassimo dell'onestà e veracità di Colui che narra , prima di prestar fede alle sue parole . Sicchè nella Fede Umana ci possiamo distinguere Colui che riferisce : Colui che crede : L'atto del credere , ossia credenza : L'Oggetto Materiale di questa , cioè la Cosa riferita e creduta : E l'Oggetto Formale della medesima , ch'è la Veracità di colui che riferisce e propone . Finalmente diciamo

§. 3. II. Che 'l Criterio della Fede Divina consiste nel conoscere e tener noi una cosa per tale o tale , non per averla così noi conosciuta per i suoi 'ntrinfeci principj , ma per un principio a quella estrinfeco qual'è la Parola datane o la Rivelazion fattane da Dio sommamente Veritiero . La Fede o Credenza Divina , addunque , in molte cose imita la Fede o Credenza Umana , e sol da questa distinguefi nella Persona Rivelante ; giacchè se di questa Costei è l'Uomo , di Essa è Iddio . Perlocchè la Fede Divina non generando cognizione scientifica , ne genera bensì una piucchè certissima e sicura per esser Infinita la

**Vera.**



Veracità di Dio, ch'è il Principio estrinseco alle cose rivelate e credute, e sopra cui essa Fede Divina si appoggia e per cui Fede Divina si appella. Perciocchè poi non si dan più Iddei Rivelanti, ed uno più veritiero dell'altro; perciò la Fede Divina è sempre Una, Certissima, e Dessa: Nel che dalla Fede Umana ancor si distingue essa Fede Divina. Convien però con quella nell'esser un'atto della Volontà, il quale è più o men obbligante il cuor di Dio, ed è glorioso, virtuoso, e meritevole, cosicchè l'Uom Fedele, perchè credesse, più o men rinnega se stesso, sua natural curiosità comprime, e 'l suo corrente uman sapere smentisce, se mai questo (a) fosse alle rivelate verità contrario; il tutto consacrando in perpetuo lodevolissimo sacrificio.

(a) Come in realtà mercè di Dio fan tutti i veri Fedeli Cattolici Romani, i quali per creder le soprannaturali Verità Rivelate colla possibile sincerissima Umiltà smentiscon in gran parte il corrente sapere Umano; perciocchè l'è questo a quelle contrario. Nel quale smentimento o sacrificio consiste la Virtù della Fede e 'l costei merito si acquista; giacchè quella parte del presente uman sapere si smentisce e consacra, che non costa delle Vere ma sol delle Probabili o Capricciose Idee delle Cose, e le quali vengono in noi come da noi stessi formate; onde di loro essendo Noi gli Autori, come non possiam non mirarle con benignissimo occhio di Padre; così smentendole e rinnegandole, quel dolore siam costretti sentire, che sente un Padre forzato ad emancipare e via da se cacciare, chi è parte del suo sangue e del suo cuore, un proprio Figlio. Ma di tutto ciò a suo luogo.

crifizio al suo Dio . Sicchè come nella Fede Umana c'è Colui che narra , Colui che confentisce , La Credenza o Consenfimento , Le Cose Narrate , e La Veracità del Narrante ; Così nella Fede Divina v'è Colui che rivela , Colui che crede , L' Azion del credere , volgarmente detto Fede od Atto di Fede , Le Verità rivelate e credute o Materiale Oggetto della Fede , e La Veracità di Dio Rivelante , ch'è l'Oggetto Formale della medefima Fede (b) . Or paffiamo al fequente

CA-

(b) Offervifi però , che la fola Veracità di Dio Rivelante è l'oggetto Formale della Fede in que' Fedeli , che an da Dio propria privata particolar Rivelazione di qualche Verità da credere ; talchè fe al tr' Uomo vorrà creder detta Verità , Coftui , per crederla con Fede veramente Divina , dee afficurarfi ancora della Veracità di Colui , che propone detta verità come da Dio rivelata od a Lui od a i fuoi Maggiori . Così , i Profeti , per creder con Fede certamente Divina le Verità rivelate loro da Dio , baftava che fi afficuraraffero d' effere veramente Iddio quello , che loro quefte rivelava , e ch' Ei le credeffero come rivelate loro da Dio : Gli Ebrei poi e gli antichi Fedeli per creder con Fede Divina le Verità rivelate da Dio a i Profeti e propofte loro da Quefti , dovevan prima afficurarfi della Miffione ed Affiffenza Divina e dell' Infallibilità o Veracità ed Autorità di Quefti , e poi crederle ripofando folla Veracità di Dio Rivelante e de' Profeti Proponenti . Vedrem poi a fuo luogo la fteffa condotta aver tenuto Crifto con Dio , gli Appoftoli con Crifto , la Primitiva Chiefa cogli Appoftoli , e così mai fempre i Fedeli tutti co' Succeffori degli Appoftoli e colla Chiefa Cattolica Romana . Noi dunque al di d' oggi fe vorrem credere con Fede al quefto

Divi-

CAPITOLO SESTO.

*In cui si profiegue a favellar della Ragion Naturale, proponendosi alcun' altre sue Proprietà.*

I. **P**lù volte abbiain detto, che la Ragion Naturale sia la pura e semplice Facoltà di conoscere o pensar ingenerale; appunto come la Natural Volontà ed i Cinque Sensi del Corpo son le pure e semplici Facoltà di volere, di vedere, di udire, di odorare, di gustare, e di toccare in generale. Quindi siccome queste Facoltà an di proprio render Volente, Veggente &c. quel soggetto cui son attaccate; così essa Ragion Naturale ha per somma assoluta sua proprietà render sol tanto Razionale od Intelligente quel Soggetto, che va di lei adorno. Dunque se tal' è la Ragion Naturale, Ella è

II. I. Realmente distinta da ogni qualunque Sapere o da tutte qualsivoglian Idee, ch' an gli Enti Razionali delle Cose. E di vero I. La R. N. è la pura Facoltà di conoscer in generale; dunque nella sua natura non contienfi dover' Ella esser qualunque Sapere o qualsivoglia Idea delle cose. II. Più volte s'è detto, che 'l Sapere na-  
sca

Divina, dobbiam appoggiar la nostra Fede E sulla Veracità di Dio che rivela, E sulla Veracità della Chiesa che le da Dio a i Profeti a Cristo ed agli Apostoli rivelate Verità proporre.

sca dall'Idee, e che sia Tale e Tanto dalla Qualità e Quantità di Queste: Ma l'Idee debbon realmente distinguersi dalla Facoltà di Conoscere, come realmente si distinguono dalle Facoltà di Vedere le Immagini delle visibili corporee cose; dunque la N. R. è realmente distinta da ogni qualunque Sapere. III. Gli Uomini essendo ugualmente Razionali non son egualmente Saputi; anzi un Uomo istesso in differenti tempi è differentemente Sapiente o Saputo, essendo sempre ed ugualmente Razionale; dunque se quel ch'è vero della R. N. non si avvera del Sapere o dell'Idee, quella realmente distingue da questo e da queste (a). Quindi

III. II.

(a) §. I. Tutto ciò dee menarsi per buono da i Filosofi tutti e Sensisti e Metafisici o Metodici, se vogliono esser costanti con altri loro principj o dottrine. Quelli; perchè vogliono l'Uomo esser naturalmente un' Anima Razionale, ch'è la sua Mente come una Tavola Rasa, cioè, senza esservi sopra naturalmente scolpite alcun' Idee; quali va poi Ella appoco appoco ricevendo da i Sensi e dalle sue proprie Riflessioni; due per Essi essendo i Fonti onde derivan queste in Noi, i Sensi cioè e la Riflession della nostra propria Ragione o Mente: E Questi; perchè volendo goder gli Uomini alcun' Idee Innate; pur vogliono E servir queste alla Mente o Ragione, come le servono l'altre tutte Fattizie e Fittizie Idee, Ed aver con lei quella relazione ch'Ella ha con queste; onde siccome queste, così quelle debbon per Essi realmente distinguersi dalla Mente o Ragion Naturale. In somma per i Filosofi tutti egli è vero, che le Idee servono alla Ragione o Facoltà Conoscitrice per conoscere, come servono le Immagini all'Occhio o Facoltà

III. II. La N. R. non è affatto un qualche naturale perenne Fonte di Saper Vero, ossia, di vere Idee delle Cose, talchè bastasse esser Noi Razionali, per esser naturalmente con vera scienza intesi e saputi delle Cose, vere idee di queste godendo. E come no, se ella la R. N. essendo la pura e semplice Facoltà di conoscer in gene-

coltà Veditrice per vedere; e per conseguente come le Immagini dall' Occhio così le Idee dalla Mente saran per Essi tutti realmente distinte. Tantoppiù, ch' Essi tutti concordemente pretendono esser la Loica l' arte di ben diriggere la R. N. o Mente per l'acquisto del Sapere o dell' Idee delle Cose; com'è l' Ottica l' Arte di ben regular l' Occhio per l' acquisto delle vere Immagini delle corporee visibili cose; perlocchè come le Immagini dall'occhio, così le Idee o Sapere dalla Ragione debbon per Essi tutti realmente distinguersi.

§. II. Tutto questo poi vorrei, che colla possibile diligenza si osservasse per quinci ricorne, dover eziandio per i Filosofi tutti, nonchè sol per me, esser falsissime e mal concepite quell' Espressioni comunemente usate, cioè: Questa o quella Dottrina o Legge è conforme alla R. N.: Questa o quella dottrina o legge è contraria alla N. R. &c. sol per esser conformi o contrarie al Sapere ed all' Idee ch' an delle Cose Coloro, che di siffatte Espressioni si servono; giacchè la R. N. cosa è realmente distinta da ogni qualunque Sapere o sia da qualsivoglian Idee. Sicchè tempo è ormai di pregare gli Uomini ed i Filosofi tutti, che d'ogg' in poi non più di dette espressioni, ma di altre più proprie si avvaleffero dicendo: Questa o quella dottrina o legge è conforme o contraria al nostro Sapere od all' Idee, ch'abbiam noi delle cose, dove prima usavan quelle, che per improprie e contrarie

generale, già sopra s'è detto non altro aver di proprio, salvochè il render Conoscente, non Sappiente affatto, quel Soggetto, che va di lei adorno. Confessiam però ben volentieri co' Filosofi tutti e Sensisti e Metafisici esser la Ragione colle Tue Riflessioni e lavori un de' gran Fonti del nostro presente Saper Umano o delle nostre

tratte alle lor dottrine si son già discoverte. Ciocchè s' Effi faranno, non solo parleran con proprietà e non più con improprietà come prima; ma eziandio si portanno al di là da un grande inganno del Demonio; con cui a questo è venuto fatto sedurre ed uccellar molti Uomini massime in materia di Religione. Il Negoziò è d'importanza; onde mi preme molto maneggiarlo con qualche distinzione e chiarezza.

§. III. Sicchè corre d'uopo osservare I. Che queste tanto improprie espressioni son maggiormente in uso, dove qualche grande impegno ne preme e sollecita di far passar per vero ed infallibile qualche nostro sapere, e per falso l'altrui sol per esser contrario al nostro. Quindi II. che tali espressioni furono usatissime dagli antichi Gentili e da molti antichi Eretici, e lo son oggidì da i Protestanti massime Sociniani, quando furon Quelli ed oggi son Questi (sempre tornando a cuocere cavoli ben mille e mille volte cotti e ricotti) nel grande impegno di scuoprir per false ed inique tutte od alcune dottrine e leggi della Chiesa Romana. Esempi non fa mestieri qui rapportarne nè pochi nè molti; essendo facil per troppo a convincersene ciascuno o col por cura al suo proprio uso, o col darli nelle mani qualunque libro di questi Signori scritto apposta per un tal disegno, che al certo le ritrouate usate *tertio modo* verbo. Or egli è certo, che giusta quel che si è

stre presenti idee delle cose; Ma poi co' medesimi Filosofi vogliamo ancora la R. N. produr queste in noi od acquistarle a noi, non naturalmente e per sua indole e natura e solo a spese dell' Autor della Natura Iddio Ottimo Massimo, ma con qualche nostra industria, e collo studio delle naturali Arti e Scienze, e col porvi qualche po del nostr' arbitrio; ch'è più o meno giusta le maniere o criterj, ossia, cosicchè con Errore, con Probabilità, o con Iscienza conosciam le cose da essoloro riferiteci. Dunque sia Ella la R. N. e per noi e per i  
Filo-

si è detto, quest' espressioni son contrarie alle leggi tutte di ben parlare e pensare: e poi elle essendo di molto in uso presso cotali Persone ed in negozio di tanta levata; ben a dovere s'è detto, che menando noi in disuso siffatte espressioni, ci sottraghiam da un gran pericolo di cader nella ragna infernale di colui, che per perderci in eterno va nè più nè men che sempremai in giro.

§. IV. Per disingannar addunque questi Signori, e per isparger al vento quella polvere che ha negli occhi loro gettata il Tentator Nìmico; a man giunte mi do l'animo di pregarli I. Che per lo innanzi non più usino dette espressioni alle leggi di ben favellare e ragionare tanto contrarie: e II. Che pongan serio pensiero a quella gran verità in Metafisica ed in Loica; cioè: Che noi il nostro Sapere ossia le nostre idee delle cose dobbiam tenerle in quel pregio, che merita la lor Qualità, ossia, la Maniera o Criterio con cui ne fan conoscere e vedere le cose da loro rappresentate, come tante volte s'è detto. Che giova addunque confonderlo colla R. N., o chiamarlo R. N., se malgrado una tanta confusione ed

Filosofi tutti un de' gran fonti del nostro Sapere o delle nostre idee delle Cose ; non è però tale per sua indole e perennemente ed a sole spese dell' Autor della Natura Iddio ; di sorte che sia verissimo quant' Ella insegna eziandio nol dimostrando per tale ; quant' è verissimo ciocchè per vero rivela Iddio avvegnacchè per tale nol dimostri ; ma ben l'è tale per sua

ne ed un tanto glorioso nome , pur di esso quel conto de' farli , di cui la sua Qualità n'è meritevole ? Pretendon forse i Promotori di dette espressioni che confondendo colla N. R. o chiamando N. R. il lor sapere ; appo tutti , od almen appo essoloro , questo qualunque sia , eziandio Probabile od Ipotetico e Falso , possa e debba passar per infallibile e vero , e degno ad esser tenuto , dirò così , per Pietra Paragone d' ogni altro qualunque sapere ; talchè l' altrui dottrine e leggi saran vere o false , sante od inique sol per esser con esso conformi o contrarie ? Se ciò ESSI pretendono ; io gli fo sicuri , che pur troppo temeraria è la lor pretenzione . E se in disputando , Ei si brigheran con chi ha un po di sale in zucca , e ben' è inteso dell' anzidetta gran verità in Metafisica ed in Logica ; Questo gli saprà ricolmar d' onta e di dispetto , ponendo in chiaro il lor parlar improprio e pensar confuso , e 'l poco anzi nulla loro giovare il confonder colla R. N. o chiamar R. N. il lor sapere . Conchiudiamo in tanto I. Che la R. N. cosa sia realmente distinta dal nostro qualunque sapere o da qualsivoglian nostre idee : e II. Che l' anzidette espressioni sieno improprie e ben contrarie alle leggi tutte di parlar con proprietà e di pensar con distinzione e con chiarezza . Ma tutto ciò sarà confermato colle cose che or ora si proporranno .



sua industria e col porci qualche cosa del suo; ch'è quanto basta per potere e dover sempre noi diffidare delle sue discoverte o idee , finchè colla possibil loica sicurezza ne farà chiara la loro Qualità ( a ) .

## IV. In

(a) §. I. Tutto ciò ancor vorrei, che colla possibil diligenza si osservasse , per quinci con nostro gran profitto rilevarne esser ancor improprie ed alle leggi tutte di ben parlare e pensare contrarie quell'espressioni, colle quali comunemente suol dirsi : La R. N. insegna , la Natural Ragione dice , afferma &c. , volendosi con ciò far passar per vere alcune dottrine e per sante alcune leggi senza loicamente dimostrarle per tali , ma solo spacciandole per insegnate e proposte dalla Ragion Naturale . E come nò , se Questa non è un qualche Naturale Divino Fonte di Verità o di vere idee delle cose negli Enti Razionali ? Dissi voler ciò osservarsi con nostro gran profitto ; perchè quest' espressioni al par dell' altre antidette le veggio adoperarsi maggiormente Ed in materia di Religione , E dove vuol farsi passar per vera qualche dottrina e per santa qualche legge non avendosene loica dimostrazione o ripruova . Son elle addunque promosse e sostenute al certo per artificio di Colui, che va di continuo l' infernal sua polvere ne' nostri occhi gettando , perchè chiara e distintamente la verità non vedessimo ove sol risplende nella Chiesa Romana . Onde appunto per una tal polvere sparger noi al vento , preghiamo gli Uomini ed i Filosofi tutti a diligentemente osservare , che al nostro Corrente Uman Sapere alle nostre presenti idee delle cose qualunque origine si dà , sempre per l' antidetta gran verità in Metafisica ed in Loica di esso e di loro detenerli quel conto , di cui la lor Qualità è meritevole . Sicchè *cui bono* vorrei saper da i Promotori di dette

dette espressioni , che specialmente i Sociniani si sono , dire e ridire : La R. N. insegna , dice , afferma &c. , se quell' idee , che propongonsi come da Questa insegnate , proposte &c. , non son di altro peso e valore , salvo di quel che merita la lor Qualità ? Pretendon forse questi Signori , che donando una tanto romorosa e gloriosa origine al lor presente uman sapere , alle lor presenti idee delle cose , di cui poi si servon per materiale nella fabbrica de' lor argomenti per impugnar gli Articoli della Fede Romana ; queste lor idee possano e debbano esser riverite per vere sol in virtù di detta lor origine e senza esser l'ibicamente dimostrate per tali ? Se ciò pretendono , a partito s'ingannano : ed i lor argomenti faran fortuna sol nell'animo di coloro , che mal' intesi della proposta gran Verità in Metafisica ed in Loica si lascieran sedur da loro , come lo son Essi da chi gli tien fuori e lontani dalla vera Chiesa di Cristo ; che noi allo 'ncontro I. Del corrente saper umano o delle presenti idee delle cose terrem quella stima , di cui è degna la lor qualità , qualunque gloriosa origine voglia loro attribuirsi : II. Non più ci serviremo di dette improprie ed ingannevoli espressioni ; ma in lor vece e con proprietà e con distinzione parlando e pensando , diremo : La tale o tale Arte o Scienza insegna , Li Sensi la Coscienza ci avvizzano &c ; giacchè le Arti , le Scienze , i Sensi , la Coscienza &c. son veramente i Fonti , onde in noi derivano il corrente saper umano le presenti idee delle cose : III. E queste idee poi da detti Fonti in noi venute noi le riveriremo per Vere e Probabili &c. sol a misura della lor Qualità ; onde sarà poi vero IV. Ch' essendo ella la R. N. un de' gran Fonti del corrente saper umano per ciò , che Ella co' suoi lavori o raziocinj travaglia e fabbrica gl' insegnamenti o l' idee , che a noi dan delle cose l' Arti e le Scienze ; pure di dett' idee dall' Arti e Scienze in noi venute ne terrem quel pregio , che sol merita la lor qualità ; nommai tenendo.

nendole per vere , se non dopo vedutele dimostrate per tali , malgrado poi qualunque lor origine E per la proposta gran metafisica e loica verità , E perchè quando fabbricolle la R. N. , costei potè abbagliare e travvedere prendendo il vero pel falso o 'l falso pel vero ; essendo Ella ben Ella più e più volte la *Doupe* o l' ogetto dell' inganni e delle sorprese dell' empio od infemminito altrui o proprio cuore , Sia addunque la R. N. colle sue riflessioni un de' gran Fonti delle presenti nostre idee delle cose ; ma poi perchè Ella nel tesser quelle potè , ed allo 'ngrosso , errare ; perciò E per un tal timore , E per l'anzidetta verità , noi sempre per tali estimerem queste , per quali merita la lor Qualità , o la Dimostrazione da cui son assistite , o 'l Criterio secondo cui ne fan le da loro rappresentate cose conoscere .

§. II. Sicchè l' ooglio vi perdono e l' opera i Promotori di dette espressioni e massime i Sociniani , quando per legittimare la lor condotta , dicono , che per la Ragione Egli è Iddio che agli Uomini parla , e le verità eterne o l' eterne Nature e Proprietà delle cose svela e propone : e che smentisce lo stesso Dio , chi gli costei 'nsegnamenti vuol temerariamente tener per falsi od almen per dubbj : e che delle cose tutte da Dio agli Uomini donate sia la più nobile ed eccellente la Ragione , per cui sola Questi son di lunga mano Superiori a i Brutti e di molto somiglivoli ad esso Dio : e che gli Uomini confina in un miserevole universal Pirronismo nelle Naturali tutte , e Civili , e Soprannaturali leggi e dottrine , e ad esser gli condanna di condizion peggiore che le Fiere istesse , chi degl' insegnamenti della costoro N. R. ardisce riderli e far le favole tenendoli per falsi od almen per dubbj &c. E come nò ? Voglion forse questi Signori con tutte queste lor considerazioni scuoprir per falsa e vana l' anzidetta gran Verità in Metafisica ed in Loica ? certo che no . Posson forse negare , che la R. N. non essendo un qualche naturale perenne Divin

Fonte di sapere o d' Idee delle cose, ed essendo poi Fonte di queste per mezzo delle sue Riflessioni o lavori; possa talvolta ingannarsi, e che spesso spesso s' inganni nel tesser queste o questi? neppure. Dunque sia la R. N. quantosivoglia Nobile Eccellente Divina; semprecchè regge l'anzidetta Verità, ed Ella non è un Divino Infallibile ma Umano Fallibil Fonte del saper umano; gli Uomini debbon rimirar questo come merita la sua Qualità nè più nè meno, malgrado tutte le proposte considerazioni formate al certo sol per gettar polvere negli occhi de' Semplici, come or ora mercede di Dio vedremo.

§. III. Osservisi poi d'avvantaggio, ch'io ugualmente tengo per biasimevoli coloro, che da Pirronisti smoderati ed indiscreti declamaron sempre contra la R. N., maldicendola per sempre fallibile ed ingannatrice nelle sue riflessioni e scoperte, come in questi ultimi secoli an fatto il *Montagne*, lo *Charron*, il *Bayle*, ed altri; e quelli, che da superbi inesorabili Dommatici an sempre tessuti Panegirici a conto della Medesima, spacciandola per sempre veritiera ne' suoi insegnamenti e lavori, come ne' medesimi secoli an fatto tutti i Sociniani dichiarati e gli occulti ancora, come il *Lacke*, il *Clerc*, e forse tutti i *Remonstranti* o Seguaci di *Arminio*, ed altri molti. *Est modus in rebus*: e siccome per la Virtù, così per la verità opino non dover noi declinar a i quasi sempre viziosi estremi, ma sempre tener dritti per la regal via di mezzo. Il perchè nè sempre Veritiera nè sempre Mensogniera la R. N. io voglio nelle sue riflessioni e scoperte; ma solo per ben capace a dar nelle sue ricerche talvolta nel segno e talvolta andar molto lungi da questo. Onde poi il grand' uopo in noi nasce di ben prima nella statera de' Criterj della Verità, dalla Probabilità &c. bilanciar il peso del nostro sapere dalle riflessioni della nostra R. N. in noi venuto, e poi per tale e tanto tentarlo per quale e quanto l'avrem ritrovato pesare.

§. IV.

§. IV. Inchioda in tanto ben molto al nostro proposito lo scuoprir quì il motivo , onde questi Signori adoperan così spesso queste tanto improprie ed ingannevoli espressioni perloppiu in materia di Religione od in altro negozio rimarchevole daffai . Consiste in tanto un tal motivo nel piucchè grande impegno , in cui Ei vivono di scuoprir per falsa qualche dottrina od iniqua qualche legge ( e massime le dottrine e le leggi della Chiesa Romana ) non loicamente dimostrandole per tali , anzi appunto per non poterle per tali in siffatta maniera dimostrare ; ma sol opponendo loro alcun' altre dottrine e leggi , e queste poi spacciando di origin Divina , e come loro per vere e sante rivelate da Dio per bocca della R. N. ; pensando con ciò , che se taluno vorrebbe loro opporsi , Ei lo vincerebbono e lo farebbon subito arrossare e tacere , proponendogli in contrario l'Autorità e la Veracità di Dio , che l'eterne naturali Verità agli Uomini propone per mezzo della lor R. N. . Onde poi ostentando una gran pietà ed un gran zelo per la Gloria e Veracità di Dio , così si fanno a dire : Se per Empj non vogliam passare , dobbiam sempre sostenere la somma Veracità di Dio , per cui Questi nommai mentisce , nommai dottrine e leggi infra lor contrarie rivelando , e nommai colla Soprannaturale la Natural Rivelazione fatta per la N. R. smentendo ; dunque se Iddio sommamente Veritiero colla Natural Rivelazione o Retta R. N. insegna , ponghiam figura , che Una Natura sostite in una sola Persona , che una Persona termina una sola Natura , che un Corpo non è in più luoghi che progressivamente in varj tempi , che &c. , ed altre simili eterne Verità Naturali ; se pur non à voluto , ciocch'è impossibile , se stesso smentire , segno è che nommai rivelò alla Chiesa Romana i suoi Misterj della Trinità , dell' Incarnazione , dell' Eucaristia &c. , che come loro contrarij son per impossibili dichiarati da dette eterne naturali verità ; e per conseguente detti Misterj

son pure impoture di chi a creder gli propone . Oh Tentator Nimico quanto nel sedur sei destro ! E noi , oh miseri Mortali , quanto nel farci sedurre siam arrendevoli pur troppo , e di molto facil contentatura ! E può nel petto umano allignarvi una pietà tanto falsa e ingannatrice ! Ah ! che ben daffai è vero , che l'Angiolo delle Tenebre spesso trasformati in quel della Luce ; e lo provo osservando I. Che i materiali onde questi Signori compongono i loro raziocinj per l'altrui dottrine e leggi dimostrar per false ed inique , son tratti dagl' insegnamenti delle or sì ed or nò ingannevoli naturali scienze tessute dalla spesso ingannatrice R. N. ; quindi II. Che questi stessi Signori in avvalendosi di dett' insegnamenti nella fabbrica di detti loro raziocinj ; poi , per favellar con proprietà e con sincerità , dovrebbero questi proporre , non come venuti loro dal Cielo e colla natural rivelazione o R. N. rivelati loro con vera ed immediata maniera da Dio , ma come da Essi acquistati nello studio delle naturali scienze , e donati loro da queste . Or ciò Essi non fanno ; poichè facendolo , non proporrebbero l' autorità , e la veracità di Dio , col cui timore e senza loiche dimostrazioni cercan vincere : nè opporrebbero Dio a Dio ; e quindi nulla profitterebbero ; perchè chi loro starebbe a Tu per Tu , per fargli ammutolire e 'l lor inganno far chiaro , basterebbe che loro dicesse : Se i materiali de' vostri raziocinj son tratti dalla vostra Filosofia e da i vostri Sistemi nelle Scienze Naturali , se prima non gli dimostrate loicamente per veri , e per piucchè veri detti vostri Sistemi , come volete ch'io mi arrenda sol per virtù loro ? L'è infallibile forse la vostra Filosofia , e son forse quei di Dio i vostri Sistemi , pensando Voi come la pensa questo Supremo Assoluto Autor del Tutto ? Eh , miei Cari , nelle filosofiche disputazioni vi voglion Idee chiare e distinte , e Dimostrazioni tessute con tutto 'l loico rigore , non pretese futilissime dimostrazioni od *Arcitonantia Verba* nelle

nelle quali solo *sexquipedalis est sensus* . Or appunto per non ricevere una tanto sensatissima e ben pensata risposta , detti Signori facendo le viste di zelantissimi per la Gloria e Veracità di Dio , e per la nobiltà ed eccellenza della Natura e della R. N. dell' Uomo , menan' avanti l'anzidette tanto improprie ed ingannevoli espressioni , e per discepoli si spacciano della sola Ragione o Rivelazion Naturale di Dio Signore . Il motivo addunque , onde son tanto in uso dett' espressioni , consiste nel grande impegno , in cui sono color che l' usano , di scuoprir per false certe dottrine e per inique certe leggi , proponendo contra di esse l' Autorità e la Veracità di Dio , non loiche dimostrazioni ben sode e vere ; anzi appunto per non aver' Essi dette dimostrazioni , an ricorso alla N. Rivelazione ed al Zelo per la Gloria e Veracità di Dio e per la nobiltà ed eccellenza della nostra R. N. ; tanto vero , che se aurebbon' alla mano ben pronte dette Dimostrazioni , al certo non ricorrerebbono all' armi de' Disperati , e di color che non an buona pasta e sode dimostrazioni per le mani ; ma queste proporrebbono , che presso di tutti furon sono e saran sempre di sommo momento . Or tutte queste cose supposte , mi do facilmente a credere esser già chiaro , che quest' espressioni al par dell' antecedenti son' improprie ed ingannevoli , e nate od almen di molto usitate per maneggi fatti dal nostro Tentator Nimico ; giacchè son' elleno proposte massime da i nimici della Chiesa Romana , dove alle di lei Rivelazioni divine altre , ma certamente pretese e non vere , Rivelazioni Divine voglion' opporre .

§. V. Osservasi però che se dianzi io dissi (p. 101. v. 4.) spesso ingannarsi la nostra R. N. , ciò vuol , che s' intenda avvenire non per indole e colpa , ma solo della nostra Volontà , la quale la trascina e sforza a formar' a suo capriccio questa o quell' idea delle cose contr' ogni Criterio di ben pensare . Onde se ho detto , che

to, che la R. N. sia spesso ingannatrice, l'ho detto nel senso, che spesso la nostra malvagia volontà fa precipitar alla Mente ossia Ragione i suoi lavori, le sue riflessioni, i suoi discorsi, le fa prendere una cosa per un'altra, e formar' indistinte oscure e false idee delle cose, onde poi vengon nati i nostri Errori. Ciò ho voluto si osservasse, E per divider la nostra Volontà co' suoi cattivi affetti esser la fonte de' nostri Errori, E per non dirsi voler' io Iddio Autor de' nostri Errori, qual certamente sarebbe, se questi in noi fosser prodotti dalla nostra R. N. per proprio suo natural difetto e non per colpa della nostra libera Volontà. Nè val però si dica: Dunque quanto dalla R. N. s' insegna, tutto è vero; perchè costei talvolta insegna quel che non dee affatto insegnare, e quel che le fa con error' insegnare la nostra rea Volontà spesso menata a rompicollo dalla sua concupiscenza ed ira. Ed appunto perciò non cessarò di ridire, che la R. N. nel formar le sue riflessioni e idee, che la massima parte del nostro corrente uman sapere compongono, avendo potuto esser' ella la *Doupe* del nostro spesso volte colpevole cuore; perciò di dette riflessioni idee e sapere dobbiam farne quel capitale, che merita la lor qualità, ossia, la maniera e il criterio come in noi nascono e ne fanno il lor' oggetto vedere, ch' è l'unico contrassegno onde noi scuopriamo la lor Verità o Fallità, Sodezza o Vanità Loicha.

§. VI. Dissi ancora (p. 104. v. 15.) Quest'Espressioni esser maggiormente usate dove mancano ben sode e vere dimostrazioni, anzi per supplire a queste; e chi potrà negarlo osservando: I. Che ce ne assicura la sperienza: II. Che così dovrebbe realmente intervenire; perchè niuno al certo le userebbe avendo alla mano dette dimostrazioni: e Finalmente, che si usano su certe materie, sulle quali, avvegnacchè si voglia, non posson tesserfi dimostrazioni. alcune ne  
pro



IV. In Terzo luogo: Esser la nostra R. N. realmente distinta dal vero e moltoppiù da un qualche preteso Ordin' Eterno, ossia dalle vere e molto maggiormente da alcune pretese eterne Nature e Proprietà delle Cose. E nel vero, se la R. N. è la pura Facoltà di conoscere, non è al certo quest' Ordin'Eterno o quest' Eterne Nature è Proprietà delle cose, che son propriamente l' oggetto del suo conoscere. Anche le amabili e le visibili cose &c., son realmente distinte dalle nostre naturali facoltà di amare, di vedere &c., e son propriamente i loro oggetti; dunque &c. In fatti le cose tutte, tranne Iddio, son contingenti, e posson esservi e non esservi; essendo sempre Razionale Iddio; come dunque la R. N., ch'è un naturale necessario attributo di Dio esser può l' Ordin' Eterno o l' Eterne Nature e Proprietà delle cose che pos-  
son

pro nè contra; perchè son pochissimo conosciute, quanto son tali la Natura e le principalissime Proprietà di Dio e dell' Uomo o dell' Umano Spirito e Corpo, sulle quali perloppiù si disputa, quando maggiormente si adoperano dette espressioni. In fatti i Sociniani, che più degli altri le usano, non solo son Sensisti e negan' ogni Idea Innata, ma nella Filosofia Naturale ben confessano esser loro ignote o poco conosciute dette Nature e Proprietà di Dio e dell' Uomo. Onde poi mi fo ardito di pregarli, che non è del punto loro, nè alla lor sincerità si conviene, e che la lor Coscienza gravemente si smentisce e offende, lo spacciarsi con chiara distinta e scientifica maniera sapere nelle dispute e ricerche di Religione che son di tanto interesse quel, che

son esservi e non esservi, e che sol vi sono con dipendenza dalla Libera Volontà di Dio lor Creatore e con eterna necessaria natural maniera Razionale, e l' Quale appunto perchè tale forma e formò esse con provvidenza, con ordine, e dopo averse colla sua N. R. formato il disegno e le sue intelligibili idee? Ciochè essendo vero per gli altri Filosofi tutti: e vero esser dovendo per costanza di altre lor dottrine; vien quindi, ch' ancor per Essi sia la R. N. realmente distinta dal vero ordin' eterno delle cose; e perciò moltoppiù, se questo non il vero ma puramente preteso si farebbe; perchè essendo questo un' ammasso di nostri pensieri e capricci, chi mai dir potrebbe esser un tal ammasso la N. R. a Dio ed agli Uomini Naturale e naturalmente ed ugualmente comune? niuno al certo,

che in siffatta guisa confessan non sapere nelle dispute ed inchieste della pura Filosofia Naturale che son di picciolissimo momento: e lo spacciarsi poi tutto conoscere per mezzo del Lume della Ragione o d'una Rivelazion Naturale fatta loro da Dio senza ciò esser vero; perchè quant' Essi sapere in tal guisa pretendono, tutto l' apparono da i dubbj insegnamenti delle spessissimo fallaci Naturali Scienze; come ciascuno può rendersene piucchè sicuro ponendo pensiero a quell' idee o dottrine e leggi, ch' Ei propongono come loro dettate dalla R. N., quando sol lo sono e furono dalle dette Scienze Naturali. E potrà poi negarsi, che dett' espressioni son' improprie ed ingannevoli, e nate od almen sostenute per artificio di chi mai sempre vuol' il dondolo de' fatti nostri? no certamente.

certo, purchè nol fosse da gangheri uscito (a).  
In tanto andando innanzi

V. In Quarto luogo distinguiamo la R. N. da ogni Facoltà, che gli Uomini al presente si godono (se pur è vero) di filosofar con profitto, ossia, di rinvenir di fatto dette Nature e Proprietà delle cose, e di scior le difficoltà e dileguar i dubbj in contrario. E nel vero I. Non tutti i Filosofi riconoscon negli Uomini una tal facoltà: e quelli, che ve la riconoscono, son infra lor divisi nel disegnarne i confini; tanto dunque può esser questa la lor comune ed ugal R. Naturale? II. Perchè quando vero sarebbe, che gli

(a) Per la qual causa ancor condanniamo quell'Espressione al par dell' antecedente usitatissima, cioè: Questa o quella dottrina o legge è conforme o contraria alla N. R. per ciò, ch'è tale alle vere o pretese Nature e Proprietà delle cose; giacchè confonde la N. R. con cose da Essa distintissime. Ma se una tal' Espressione ne sembra condannevole perchè fa una confusion sì mostruosa; quantoppiù ne verrà parendo tale, se scuopriremo aver ella ricevuto e vita e moto ed uso dalla stessa cagione, che le precedenti? In fatti da quai Filosofi più che da i Sociniani è usata E quando per N. R. intendere ed esprimer vogliono il vero o 'l preteso ordin eterno delle cose: E dove abbatte voglione le dottrine e le leggi della Chiesa Romana per ciò, che son contrarie a detto vero (anzi preteso) Ordin' Eterno delle cose: E quando sostener voglione le dottrine e le leggi loro sol per esser conformi al medesimo vero (anzi preteso) ordin' eterno delle cose? Quinci è questa espressione gran fatto usitata E dove le vere Nature e Proprietà delle naturali cose son poco o nulla conosciute: E  
quan-

gli Uomini tutti godono detta facoltà od abilità non in tutto ma almen in parte; cui potrebbe in buona Filosofia negarmi nascer quella, E dall' esservi cose e verità in Natura, E dall' esser queste da Dio in maniera disposte, che l' Uomo filosofando vaglia scuoprirle? niuno in verità. Dunque come può questa facoltà od abilità dirsi la R. N. degli Uomini, se quella nasce non dall' Umana Natura, ma dagli anzidetti principj estrinseci a questa, e potrebbe esservi Uomo al Mondo, ed esser piucchè Razionale senz' esservi questi principj e la detta da lor dipendente negli Uomini abilità a poter filosofar con profitto?

III. Gli Uomini ugualmente Razionali son disugualmente abili a filosofar con profitto: ed i medesimi sempre della stessa N. R. dotati, e sen-

quando si voglion confutar certe dottrine e leggi tenute per Divine col solo oppor loro alcun' altre, che ancor per Divine si pretendono e spacciano, per così forzar gli Avvocati di quelle od a smentirle od a dir che Iddio contraddicendosi rivelar possa cose l' una all' altra contrarie. Noi, dunque, eviteremo quest' improprie maniere di parlare, e questo far mostra d' un gran zelo per la gloria di Dio, quando intrinsecamente non altro vogliam sostenere che gl' insegnamenti della nostra Filosofia od i capricci del nostro cuor opinato: e per favellar con proprietà e per ben distinguere le in loro distintissime cose, dove vorrem dir qualche dottrina o legge conforme o contraria al vero o preteso ordin' eterno delle cose, od all' eterne dottrine e leggi naturali; la dirrem chiaramente conforme o contraria a dett' Ordine o a dette dottrine e leggi, e nommai alla Ragion Naturale da quello e da queste più che realmente distinta.

## DELL' UOM COME UOMO. III

e senz'addivvenir più o men Razionali, crescono più o men in quest' abilità; dunque come questa non so quanta abilità esser può la N. R., se questa uguale in tutti, quella è diseguale, e se lo stesso Uomo sempre ugualmente Razionale, non è sempre ugualmente abile a filosofar con frutto? E finalmente III. Comparando noi al nostro solito la N. R. all' altre umane facoltà, e massime a quella di vedere; diciamo, che siccome la facoltà veditrice è distinta da quella facoltà che nasce nell' Uomo veggente dall' esservi nel Mondo E cose visibili, E Luce che queste faccia vedere; talchè l' Uomo pur sarebbe veggente, cioè, avrebbe la facoltà veditrice, se mai visibili cose e Luce al Mondo non vi fossero; così la R. N. o facoltà conoscitrice è distinta da quella facoltà, che nasce nell' Uomo dall' esservi al Mondo E conoscibili cose, E lume, ossia, principj che all' Uomo dando idea di quelle, quasi Raggi l' immagine delle visibili cose, gliele fanno con suo frutto conoscere. Confesso però, che se l' Uomo non sarebbe Razionale, neppur potrebbe una tal abilità o facoltà godere, nè idea alcuna delle cose per conoscerle avere. Onde siccome non perciò l' idee son una cosa istessa colla R. N.; così neppur è tale con questa l'anzidetta facoltà; essendo, in somma, essa R. N. il soggetto e dell' idee e di questa facoltà, come la facoltà veditrice è 'l soggetto delle immagini e di quella facoltà di cui s' è parlato (a).

VI. Or

(a) Perlocchè biasimiamo quell' espressione di alcuni Filosofi, cioè: Questa dottrina o legge è superiore  
od in-

VI. Or da quanto in questo Capitolo abbi-  
detto, già è chiaro poter noi dedurne il dover  
tenerli a vile la division delle cose fatta dagli  
Scolastici, ed accettata da moltissimi Protestan-  
ti non-Sociniani, in Superiori ed Inferiori, in  
Conformi e Contrarie alla nostra R. N. : e ciò poi  
dover dirlo ancor Essi E per costanza di lor  
dottrina, E perchè in questa divisione v' ha un  
peccato contr' ogni buona logica, qual' è l'usar  
lo stesso vocabolo ed esprimer varie idee, e l'  
pretendere aver paragonate varie cose ad una istes-  
sa cosa o idea; sol per averle paragonate allo  
stesso vocabolo; giacchè in questa divisione per  
R. N. intendono Or il corrente saper umano,  
Or i Fonti di questo, cioè, dell' Idee suoi Ele-  
menti, Or il vero o preteso Ordin'Eterno delle  
cose, ed Or la facoltà si godon gli Uomini di  
riave-

ed inferiore alla nostra N. R., sol per poter Essi o no  
scuoprir con pari Verità Logica il Metafisico Vero e  
Buono di quella e di questa; giacchè una tal facoltà  
è dalla N. R. realmente distinta. Onde con proprie-  
tà parlando dir dovrebbero (come in simil avveni-  
mento noi diremo) esser una tal scoperta superio-  
re od inferiore, cioè al di là od al di quà da i con-  
fini della nostr' abilità di filosofar con profitto, o sia,  
di scuoprir con pari Verità Logica il metafisico Vero  
e Buono delle cose. Tantoppiù, che come sopra di-  
cemmo, è proprio uffizio e natural retaggio del Fi-  
losofo l'impredere e poi tentar di riescir con glo-  
ria in questa gran scoperta; onde poi il potere  
o l' non poter riuscirvi non importa inferiorità o su-  
periorità alla N. R., ma all'umana abilità di filo-  
sotar con gloria e con profitto. Laonde quanto in que-  
sto nu-

rinvenir questo filosofando. Così per esempio gli Scolastici chiaman cose superiori od inferiori alla N. R. quelle, che l' Uomo filosofando non può o può dispiegare; e quindi in questo membro della division anzidetta intendon per N. R. la nostra facoltà di filosofar con profitto: e poi dicon contrarie o conformi alla N. R. quelle, che sembran loro contrarie o conformi all' ordin' eterno delle cose; e perciò in quest' altro membro di detta divisione prendon per quella non più l' anzidetta facoltà di filosofar con profitto, ma l' ordin' eterno vero o preteso delle cose. Logici al vostro Tribunale appello! Possono o potran giammai Filosofi, che così poco consideratamente filosofano, ritruovar con pari verità logica il metafisico vero delle cose, massime sulla gran questione della vera Relazion della

sto numero s' è detto, dovendo esser Vero per i Filosofi tutti (e massime per gli Scolastici promotori di questa distinzione di cose in Superiori ed Inferiori alla N. R.); giacchè per quelli (e massime per questi) la N. R. è la nostra facoltà di pensar in generale; vien da ciò, che per detti Filosofi tutti debba esser falsa questa distinzione di cose in Superiori ed Inferiori alla N. R.. Sicchè questi Signori tutti col cuor in mano preghiamo a cacciar via dalla Filosofia quest' espressione, e che in sua vece usino la seguente, cioè: Delle cose altre son superiori ed altre inferiori, ossia, altre al di là ed altre al di quà della nostra abilità di filosofar con profitto, o di scuoprir con altrettanta Verità Logica il Metafisico Vero e Buono delle cose, ponendolo in chiaro e da ogni dubbio e difficoltà in contrario vendicandolo.

H

della nostra R. N. colla Fede e colle cose di Fede? no certamente (a). Facciamne glorioso cimento sentendoli cosa dicono su questa gran questione.

VII. Questi Signori, addunque, senza diffinir ben bene cosa intendon per R. N. e senza questa dall'anzidette cose coerentemente ad altre lor dottrine distinguere: e senza neppur ben diffin-

(a) §. I. Offervisi in tanto I. Che in quest'abbaglio di spartir le cose in Superiori od Inferiori o Conformi o Contrarie alla R. N. contr' ogni buona Filosofia e contra i loro proprj principj oltra gli Scolastici vi sono ancor caduti i *Cartesiani*, come n'è testimonio *Pier Silvano Regis* nel suo *Accord de la Raison avec la Foi* ( *Liv. III. Chap. I.* ), al qual Libro non so perchè, anzicchè a quel di *Mr. Huet* ( *De Concordia Rat. & Fidei* ), si acclama dal Signor Abate *De l'Houtteville* nel suo *Discours Historiq. & Critiq.* proposto al suo Trattato della *Verité de la Religion Chretienne démontrée par les faits* &c.; giacchè quando il confuteremo, farem vedere, che dove vuol diffinir i confini de la Giurisdizion della Ragione e de la Fede, propone più di una legge ben molto valevole a conservare e giustificare ne' loro errori i Pagani, i Deisti, gli Spinozisti &c., e così nommai por piede nella Chiesa di Cristo: 2. i *Lockisti* come può leggerse ne lo stesso Signor *Locke* nel suo *Essai sur l'Entendement Humain* ( *Liv. IV. Chap. XVII. §. 23.* ), che certamente a torto vien tanto lodato da *Mr. Stackhouse* nel suo *Sens litteral de l'Ecriture defendu* &c. ( *Tom. II. Chap. XXII.* ); giacchè, come confutandolo, sarà chiaro non ad altro valere se non se a dispogliar la Religion Cristiana d'ogni suo Mistero, come già an fatto, chi più e chi meno, i Protestanti, massime i Seguaci di

Soci-



stinguere la Fede ( ch' è un' atto della nostra volontà , per cui l' Anima cattivando sua N. R. il suo Intelletto , dassi a tener per vere metafisicamente , sol riposando sulla Veracità di Dio Rivelante e sull' Autorità della Chiesa Proponente , certe verità , ch' Ella col suo Intelletto non conosce per tali con pari logica verità ) dalle cose credute , dette da essi material oggetto della Fe-

Socino e di Arminio , e de' quali Ei ben ne ha le-  
gittimata almen la maniera d' interpretar la Divina  
Scrittura . ( Vedine *Mr. Deslandes* nella sua *Histoire  
Critiq. de la Philosophie* Tom. III. Liv. IX. Chap.  
XXXXIV. ove carica il Signor *Locke* del primo di-  
fetto , di cui l' abbiain noi caricato , e *Giorgio Valt-  
chio* in *Historia Logica* ( Lib. II. Cap. II. num. XI. )  
ove per questo unisce quest' Autore a due spacciati  
Deisti *Giovanni Toland* e *Antonio Collins* , e *Mr.  
Martini* nella sua *Religion Revelée &c.* ove pur per  
questo biasima il *Locke* massime a causa del suo *Chri-  
stianisme Raisonné* , di cui contra il *Dr. Eduard*  
prende le difese il *Clerc* nella sua *Bibl. Chois.* Tom.  
III. Art. VIII. ) Quello però che maraviglia ne reca  
fino a farne far le croci egli è , che quest' Auto-  
re convenendo con noi in molti principi , massime  
sulle proprietà della R. N. , poi malgrado la sua  
acutezza non seppe vedere le costoro necessarie con-  
seguenze , che gli Elementi si sono del nostro siste-  
ma sul diffinir la vera Relazione infra la R. N. , la  
Fede , e le Cose di Fede . Ma di ciò a suo tempo-  
3. i *Leibniziani* , com' è certo non dico presso *Cri-  
stiano Wolfio* nella sua *Psychologia Empirica* ( Part. I.  
Sect. III. Cap. IV. §. 433. ) ma presso lo stesso *Leib-  
nitz* nel suo *Discours sur la Conformité de la Rai-  
son avec la Foi* ( num. 23. e 60. ) , cui pur non veg-  
go perchè si soscrive *Jacopo Bruckero* nella sua Sto-

la Fede ; dicono , che la R. N. sia inferiore non contraria , abbia cioè Relazion d' inferiorità non di contrarietà colla nostra Fede . Ma noi siam loro di avviso osservar I. Che per costanza di lor dottrina dir meco dovrebbero , la nostra N. R. non aver veruna di queste Relazioni nè colla Fede , nè colle Cose di Fede : E II. Che niuna Logica il comporta dir primamente la N. R.

ria *De Ideis* ( *Sebb. Ult.* ), quandocchè in questo Discorso oltre di aver fatta , da quel grande Algebriva ch' Ei si era , una severa esattissima Analisi del Sistema del *Rayle* su questa gran ricerca , null' altro vi leggo di grande e che meriti di esserne tanto lodato . Sebben avendo Egli per Ragione inteso l' *Enchainement des Verités* , *Catenam veritatum* come traduce *Wolfio* ( *loc. cit.* ), non bene veggio perchè ne sia ripreso da molti com' Ei medesimo ne fa sapere nel num. 1. del citato Discorso ; giacchè al vocabolo *Ragione* varj Autori varie idee attaccano ( *V. Mr. Chauvin in Lexico Philosophico alla parola Ratio* ); e ben lo possono fare ; mentre in Filosofia , massime chi ragiona da buon Logico e Geometra qual si era il *Leibnitz* , coll' uso delle definizioni possiam a nostro talento a questo od a quel vocabolo questa o quell' idea far esprimere ; specialmente quando il soffre l' uso del ~~Popolo~~ , com' è vero nel caso nostro , in cui sappiamo che 'l Popolo si serve del vocabolo *Ragione* or nel senso del *Leibnitz* , or nel nostro , ed or' in quel degli Altri Scrittori . Qui poi tutto ciò non pruovo diffusamente ; perchè far lo debbo nel Trattato della vera Relazione infra la R. N. , la Fede , e i Misteri della Fede .

§. 2. II. Che già prima di noi questo dipartimento di cose non è piaciuto ad altri Scrittori , come all' Autor del Libro inglese intitolato : *Consistency*

N. R. inferior alla Fede ( e dir dovrebbero alle cose di Fede o verità rivelate ) perchè non può la verità metafisica di quella ( o di quelle ) con pari verità logica scuoprire e dimostrare ; e poi dirla non contraria , cioè conforme , perchè ( quanto al suo material oggetto ) non è contraria a qualunque verità naturale o dottrina e legge della Natura , come i Gentili e molti Eretici pretend-

*nity not Mysterior* , ch' essere stato il famoso *Toland* lo ricolgo dal *P. Niceron* nel I. Tomo delle sue *Memoires pour servir a l' Histoire des Savans* e dal citato *Fabricio* nel Capit. XXII. , ed al *Bayle* in varie sue Opere , come può vederfi appo 'l citato *Leibnitz* ( num. LX. ) . Ma noi non abbiamo verun ambizione di seguir le tracce di questi due Autori l' Uno insensato Deista e l' Altro Pirronista furioso , e co' quali affatto noi non conveniamo ne' principj e e molto meno nelle conseguenze . Anzi il *Bayle* appunto perchè non seppe distinguere la R. N. da tutte quelle cose , dalle quali l' abbiain noi distinta , e colle quali è stata dagli altri confusa ; Ei declamò tanto contra Dio e l' Uomo , che tanto importa il pretendere non poter sostenerli gli Attributi di Dio se non a spese di quelli dell' Uomo , e quelli dell' Uomo se non a spese di quelli di Dio . Ma di ciò anche a suo luogo ; ed impertanto si osservi

§. 3. II. Ch' eziandio il citato *Bayle* appo lo stesso *Leibnitz* ( num. 62. ) ben si avvide , che i Teologi cadono in un grande equivoco nel sistattamente dipartir le cose quando le paragonano alla R. N. . E lo stesso Signor *Locke* nel Cap. XVII. del citato suo Lib. IV. ( n. 23. ) ben avverti , che 'l vocabolo *Ragione* dove si oppone alla Fede si fa segno di altra idea da quella , di cui ordinariamente è segno : e che un tal equivoco sia tanto favorito dall' uso comune ,

tendono ; giacchè è un grand' errore in Logica, che in discuoprendosi la vera Relazion di una cosa con un' altra , come della N. R. colla Fede , primieramente s' intenda per quella la nostra facoltà di filosofar con profitto , e poi o l' ordin' Eterno delle Naturali Cose o le dottrine e le leggi della Natura . Ma poi la R. N. esser non potendo insieme e detta facoltà e dett' ordin' eterno ; da quant' Essi dicono non altro a buon conto ricavasi , se non se che le verità soprannaturalmente rivelate sieno superiori ( e perciò inspiegabili e indimostrabili per vere e pari logica verità ) ad ogni umana presente facoltà di filosofar con profitto , e che non sieno contrarie alle verità della Natura . Ciochè ancor io dico e tengo a fermo ; onde in virtù di quanto sulla Natura e sulle Proprietà della R. N. abbiain detto , per proporre quel , che noi

che follia sarebbe il volervicisi opporre . Dunque posso rallegrarmi , che ancor questi Autori discuoprirono un tal equivoco ; Ma poi non avendovi Essi arrecato verun rimedio , maggiormente mi sento stimolato a travagliar di rapportarvelo io . Tantopiù , che il dir follia un voler opporsi al detto comune abuso importa tanto , quanto il dir follia il filosofare per disgombrar nostra Mente da tutti i pregiudizj ed errori volgari , per cui tutto di non ci manca di travvedere e di prender de i bei granchi a secco eziandio nelle chiarissime ed importantissime materie di Religione , come possiam dire di saperlo per prova in virtù di quel comune abbaglio , che qui stiam discuoprendo e confutando . Ma quel di più che sopra di ciò ne occorre , il proporremo or ora .

noi sentiamo su questa gran questione : Della vera Relazione della nostra R. N. colla Fede e colle cose di Fede ( ch'è la gran ricerca di conciliar la N. R. colla Fede ) ; Noi dopo aver distinta la N. R. dalle cose anzidette , e la Fede o Credenza delle cose credute o Misterj della Fede ; dicciam

VIII. I. Che la N. R. colla Fede e colle Cose di Fede non abbia relazion veruna di superiorità o d' inferiorità o di contrarietà o di conformità , cioè , che non abbia veruna di quelle relazioni che fin' ora le sono state affibbate ; perchè essendo ciò avvenuto per essersi quella confusa con quelle cose E dalle quali l' abbiain noi distinta , E colle quali non ha la Fede o non an le cose di Fede alcuna di queste relazioni ; vien quindi , che da noi togliendosi via la causa , si tolga parimenti l' effetto . II. Che la N. R. colla Fede abbia quella relazione che ha colla Scienza , coll' Opinione , coll' Errore , e colla Fede Umana , cioè , che riguardi quella come una delle sue maniere per conoscer le Cose . III. Che la N. R. colle Cose di Fede abbia quella relazione , che ha con ogni altra verità naturale o civile , cioè , che le riguardi come parte dell' oggetto delle sue cognizioni : e che se presentemente non le conosce col Criterio della Verità , le conosce però col Criterio della Fede Divina ; e che col Lume della Gloria , cioè , colla rivelazion degl' intrinseci lor principj conoscerà benissimo il lor metafisico vero con pari logica verità . IV. Che non la Fede , ma le Cose di Fede sieno superiori , cioè al di là d' ogni nostra presente abilità di filosofar con frutto . V.

Che il filosofar sopra di loro, detto volgarmente Teologare, sia temeraria e vano, se pretende por quelle in chiaro e spiegarle talmente, che oggetto di cognizione scientifica non più di Fede Divina addivenissero; come mentir non mi fanno i tanti valorosissimi sforzi iti tutti a vuoto di molti Teologi, che ciò tentarono, come di *Raimondo Lullo* e di altri de' quali parla il *Leibnitz* nel citato Discorso, e di altri ancora che son nominati e confutati da *Silvano Regis* nel detto suo Terzo Libro *Dell' Usage de la Raison &c.* Ma che poi un tal filosofare o teologare sia ben pensato, se solo ha in mira il ben disporre dette verità rivelate, tesserne compiuto Sistema, e come l'una dall'altra dipenda discuoprire; acciò gli Eretici si confutino non solo coll'autorità della Chiesa, ma eziandio co' loro principj, cioè, in conseguenza di quell'altre dottrine e leggi della Grazia, ch'Essi ben riconoscono per veramente rivelate da Dio (a).  
Che

(a) Così per esempio, se un Protestante concedesse esser la Chiesa di Cristo un vero verissimo Regno Soprannaturale e Divino, e poi in quella non vi riconoscesse verun Principe o Pubblico Ministro di questo, verun Pubblico Interpretre delle dottrine e leggi, verun Giudice delle controversie, ed Amministratore de' premj e delle pene a i Fedeli a tener del lor creder sincero e viver santo o no &c.; così, dissi, se un Protestante dicesse &c.; ben potrebbe il Teologo farsegli 'ncontro e ripigliarlo co' suoi proprj principj dicendogli, ch' Ei di tutte queste cose il Regno di Cristo dispogliando, il mena in fumo e 'l commuta di Regno in Anarchia ed in una pura Accademia: e che sen-

Che anzi vogliam noi ancora esser saggio prudentissimo il teologar di que' Teologi, i quali non an per meta lo spiegar i misterj della Grazia; ma solo il tentar di conciliarli colle Verità della Natura; e così porr' in chiaro, che infra la Naturale e la Soprannatural Rivelazione non vi sia contrarietà alcuna, come da' Gentili si disse, e da molti falsi Cristiani, cavoli cotti e ricotti ricuocendo, anch' oggidì si dice e ridice. Ciocchè farebbe conciliar la R. N. colla Fede second' il linguaggio comune a i Filosofi tutti Cristiani e Gentili: e ciocchè per noi farebbe il conciliar le cose di Fede colle vere o pretese dottrine e leggi della Natura dalle vere o pretese Naturali Scienze insegnate. E ciocchè finalmente far dovrebbe chi cerca conciliar la Ragion colla Fede; avvegnacchè impropriamente parlasse, e con improprij vocaboli la sua idea esprimesse, e la sua question concepisse.

IX. Il perchè a que' Teologi che ciò far tentano, e mediatori infra la N. R. e la Fede esser vogliono; siam di avviso I. Che non più come

senza quelle cose la Chiesa tutt' altro possa dirsi fuor, che Regno, dar questo senza quelle non potendosi per ogni buona Politica, in cui son tanto tanto saputi i Protestanti: E che detto Protestante una tanta ingiuria far non potendo al Regno di Cristo; riman da dire, che in virtù de' suoi principj debba Egli accordar alla Chiesa quel, che tor le vuole colla Riforma; oppur che rinunzi a i suoi principj in Politica, e che neghi affatto esser Regno la vera Chiesa di Cristo.

come sogliono questa question concepissero, conciliar cioè la R. N. colla Fede; ma la concepisser dicendo, voler' Eglino conciliar le pretese contrarietà e ripugnanze infra le verità della Grazia e quelle della Natura, E soddisfacendo agli argomenti, che gli Avvocati di dette ripugnanze per sostenerle propongono, E col far' a questi vedere, che perloppio i materiali di detti argomenti son tratti dalle ingannevoli Scienze Umane, E che quasi sempre propongono per verità della Natura i pensieri della lor Mente e gli affetti del lor Cuore, E che quando ancor proponeffer sempre le vere dottrine e leggi della Natura; pure risguardo le dottrine, Noi non sappiamo sempre quali sieno immutabili e quali no: e rispetto le leggi; pur noi non sappiamo sempre quali di loro sien sempre incommutabili e quali no, e come debban adagiarsi a i Fatti, e quali sieno tuttè le circostanze di questi, come con varj esempli l'anderem sempre facendo chiaro (a). Quindi II. Che

(a) §. I. Alla qual osservazione se mettesser mente molti Filosofi e Teologi massime Protestanti, al certo non sarebbon tanto facili nel giudicar pel falsa questa o quella dottrina e per iniqua questa o quella legge, sol perchè contrarie a qualche dottrina o legge pretese da essi per vere e giuste nell' ordin naturale. Così I. A chi non fan pietà gli antichi tutti e moderni Sacramentarj quando voglion para impostura della Chiesa Romana l' Augustissimo Sacramento dell' Altare, sol perchè contrario alla da Essi pretesa natural verità del non poter esser un corpo in più luoghi se non progressivamente in varj tempi?

Chi



in adempiendo i doveri di questa lor mediazione fosser ben'attenti a far quant'abbiam detto, ed a non più dir cose non approposito, e lasciar Chi gli legge più confuso, che prima. Tantopiù, che Questi all'or dichiarasi soddisfatto, non quando legge l'erudizione di *Huet*, le Meditazioni del *Locke*, o le tante buone cose non so *cui bono* ivi dette dal *Regis*; ma

Chi mai dimostrò una tal verità? O si vuol far passare per dimostrata dall'osservarsi, che ordinariamente un Corpo istesso se non in varj tempi non è in varj luoghi? Ma ov'è quell'altra dimostrazione onde a noi si scuopra verissimo, esser immutabile eterna natural verità, che un sol Corpo per sua eterna invariabil natura non altramenti che coll'andar del tempo possa abitar in varj luoghi? Ov'è quell'altra per cui potessimo con iscienza sapere, che l'Onnipotente Autor della Natura non possa dispensare all'ordinaria maniera dell'occupar più luoghi sol in varj tempi un Corpo istesso? Ma più più; mentre al dì d'oggi chi è quel Filosofo di buon senso e di buon gusto che in Fisica non sia Sperimentale, e che sinceramente non confessi non ancor col suo lodevolissimo metodo dell'osservazioni e sperienze esser giunto a discuoprire qual sia l'eterna invariabil Natura del Corpo? Dunque qual'è la sincerità, la buona fede di que' Sacramentarj che in Teologia voglion impossibile ed alla Natura del Corpo ripugnante e contrario il Sacramento dell'Eucaristia, quandocchè Essi medesimi confessan in Fisica ignorare qual sia questa Natura? O passion del partito quanto sei cieca! O cecità dell'Eresia quanto vali a far gli Uomini dimentichi de i lor proprj pensieri e affetti, delle lor proprie idee e amori?

§. II. A chi parimente non muovon la pietà e forsà ancor

ma dove o legge spiegati i Misterj ( sebben questa curiosità sia temeraria : e' pretender questo sia pur troppo in chi legge , come il tentarlo lo è in chi scrive ) od almen dove legge sciolte le obbezion de' Gentili e degli Eretici , e dileguati i dubbj proposti contra quelli da Questi . Ed io confesso , non per altro che per questo fine aver letto alcuni libri di questi Signori , e ne son rimasto sempre deluso,

ancor lo stomaco gli antichi tutti ed i moderni Pelagiani , che condannano il Domma del Peccato Originale , perchè contrario ad ogni legge dell'eterno invariabil Dritto Naturale , quand' egli in buona Filosofia molto è ben vero non saper noi con chiara scientifica distintissima maniera chi Iddio si sia e chi l' Uomo ; come Quegli sia il Creatore e 'l Principe, e Questi la Creatura e 'l Suddito ; e quali di Quello ver Questo sieno il Principato la Giurisdizione e le Azioni , e di Questo ver Quello il Vassallaggio la Dipendenza l' Ubbidienza i Doveri &c. ? Allo 'ncontro perchè Colui che in tutto od in parte ignora o la Legge o le circostanze del Fatto , e per diritto di Natura e per comun sentimento de' Prefessori di questo non può che con temeraria ingiustizia seder a scranna e giudicar della Moral Bontà o Malizia di Questo , o Quella interpretare ed a Questo accommodare ; perciò nol Domma del Peccato Originale ma la condotta di essi Pelagiani è condannata da ogni eterno Diritto Naturale , giacchè questo viola chi dassi a giudicare quando dove e come non può nè dee , e non il dirsi che peccando Adamo peccaron in Lui gli Uomini tutti per un' incomprendibile ed a noi ignoto ordinamento divino . Or facciam quì punto , dovendo più appresso, ripor le mani in questa pasta .

luso . Ma confesso ancora esser quest' impresa  
 ardua pur troppo e difficile , E perchè biso-  
 gna per riescirci con gloria esser' un Filosofo  
 consummato nelle ricerche delle verità tutte  
 della Natura e della Grazia , E perchè per  
 isciur tutte le questioni e 'l dileguar tutt' i dub-  
 bj contrarj alle soprannaturali verità , bisogna  
 queste con pari verità logica appieno conosce-  
 re ; ciocchè quanto difficile anz' impossibil sia in  
 questa mortal vita goderfi , pur troppo è chia-  
 ro . Ed in fatti il merito della Fede nasce dal-  
 l' oscurità delle cose credute ; ed è la Fede o  
 l'atto di Fede un' azion virtuosa e gloriosa , per  
 tenerfi per vere e sante certe dottrine e leggi mal-  
 grado molti dubbj e difficoltà proposte in con-  
 trario dal corrente saper' umano ( che gli altri  
 Scrittori dirrebbon R. N. ) all' Uomo al Fede-  
 le carissimo , perchè parto del suo ingegno , e  
 forse e senza forse della sua volontà , del suo  
 capriccio . Ma di ciò veggan' i Teologi ; sog-  
 giugnendo sol' io non esservi ripugnanz' alcu-  
 na infra le Naturali e le Soprannaturali Verità,  
 come aver' opinato *Latero* , ed altri narra il  
*Leibnitz* : nè le obiezioni della natural Filosofia  
 esser' in Se insolubili , quasi fra le naturali e le  
 soprannaturali verità l' anzidetta ripugnanza vi  
 fosse , come del *Bayle* , almen quand' Ei comin-  
 ciò a disputar su questo punto , sospica lo  
 stesso Autore . Ma che queste obiezioni fossero  
 insolubili o no per quanto lo tien a fermo il *Bay-*  
*le* , e lo niega il *Leibnitz* col *Jaquelot* , col  
*Bernard* , col *Clerc* , e cogli altri Avversarj del-  
 lo stesso *Bayle* , non è questo il tempo e 'l  
 luogo di diffinirlo .

X. Con-

X. Conchiudo addunque per me E che fra la R. N. , la Fede , e le Cose di Fede non vi sia contrarietà o ripugnanz' alcuna : E che se mai fiavi questa ; ciò sia infra le cose di Fede e 'l presente saper' umano , ossia idee , che al presente an gli Uomini delle Nature e delle Proprietà delle Cose Naturali . Qual' idee non essendo tutte d' origin divina : e forse essendo tutte d' origin' umana , od almen parte di quella e parte di questa ; cos' an che temere le verità rivelate ? null' affatto certamente ; perchè se ciascuno si darà la briga di leggere e rileggere quali son quell' idee , che contra le verità rivelate propongono i Gentili o gli Eretici ; ritruoverà certamente esser quelle tutte tutte d' origin puramente umana . E quando ciò è vero , com'è verissimo , cos' an che temere le verità rivelate ? nulla pur sicuramente . Ed intralasciando dire , perchè detto più volte , che la verità metafisica delle cose rivelate non debba discuooprirsì dal disaminarle e paragonarle al presente saper' umano , ma solo dal discuooprirsì essere state rivelate da Dio , e proposte dalla sua Chiesa , ( chechè poi ne sia di esso presente umano sapere , e se con quelle ben si convenga o no ) ; passo a conchiudere , che la nostra R. N. non abbia veruna contrarietà colla Fede o colle cose di Fede : e che se mai questa vi sia infra le cose di Fede e detto sapere , ciò nulla importi , non essendo questo infallibile e vero dello 'ntutto . (a) In tanto

## XI. Esti-

(a) Piano mi si può dire: Come ai Tu tanto a vile il corrente saper' Umano , se I. Smentendosi questo dello

XI. Estimo esser questo opportunissimo luogo e tempo di pregar vivissimamente e col possibil impegno e calore gli Uomini ed i Filosofi, che per lo innanzi di questo Vocabolo RAGIONE o RAGION NATURALE non si servissero a qualunque altra Idea esprimere, se non se quella della Natural Facoltà di conoscere o pensare o com' altramenti vogliam dir-  
la in

dello 'ntutto, l' Uomo non sarà più Uomo, nonchè Cristiano: non più Filosofo, nonchè Teologo: e non più consummatissimo Filosofo, nonchè Beato; giacchè abbisogna prima esser Uomo, cioè saper le dottrine, e le leggi della Natura per professare ed intendere poi quelle della Grazia: e prima spiegar ben quelle per poi spiegar ben queste, essendo quelle fondamento di queste? II. L' Uomo non può legittimamente darsi a credere e farsi membro della Chiesa, se prima non si assicura esser questa un'Opera di tutto punto Soprannaturale e Divina per i motivi di sua credibilità, cioè, per i Miracoli, per le Profezie, per le Virtù, per la verità delle sue dottrine, per la santità delle sue leggi, per la giustizia de' suoi premj e pene, per la nobiltà de' suoi Sacramenti e per la maestà della sua Gerarchia; Dunque dee prima disaminar tutte queste cose, e poi por pie in quella. E dubitando di tutto e tenendo a vile tutto 'l saper umano, come istituir potrà una tal disamina? O vuoi tu, che si creda senza disaminar nulla, acciò si fosse sempre indifferente ad esser Cristiano o Gentile o Giudeo o Maomettano, e per incorrerli nella taccia di debole di Spirito e di gretto di cuore avendo tosto creduto: *qui cito credit, levius est corde?* (Eccl. XIX. 4.). Nobilissima istanza per verità e degnissima cui più, che minutamente si soddisfaccia, come in questo e ne' seguenti Trattati speriam

la in generale . Per render però un po' più prefante questa mia preghiera è a proposito osservare , che sebben in varie Lingue e vive e morte , come nell' Italiana , nella Francese , nella Spagnola , nella Latina , e nella Greca col solo vocabolo *Ragione* , *Raison* , *Razon* , *Ratio* e *Λόγος* , soglia il Popolo esprimere varie differentissime idee ; pure non v'ha Logico che

tiam di farlo appieno ; quì bastando osservar I. Ch' io non tengo a vile tutto tutto il presente saper umano ; ma sol quello di cui i Gentili servivansi , e gli Eretici si servono , per dimostrar pure imposture le soprannaturali Dottrine e Leggi della Chiesa Romana . II. Ch' io riverisco ed onoro pur troppo quella parte del presente saper umano , che ne scuopre le principali verità della Natura , e per cui noi liam Uomini , e difaminar possiamo la verità della Religion Cristiana ed i suoi motivi di credibilità . *Trotoppi* III. Che nè i Gentili nè gli Eretici servivansi e servono di questa parte del presente saper umano per dimostrar false le dottrine ed inique le leggi della Chiesa Cattolica Romana ; ma di quell' altra parte del medesimo , ch' errori contiene , dubbj , ed ipotesi . Così , per esempio , io persuaso dalla mia Coscienza e da' miei sensi , e dalle Naturali Scienze confermato , professo quelle naturali dottrine , di cui piccola formola ne tessei nel precedente Capitolo numero quinto : E queste son quelle naturali dottrine ( ed in parte le naturali leggi ) , le quali bisogna professar prima come *Uomini* per poi addivenir Cristiano . Ma di queste *dottrine* questi Signori per confutar le dottrine e le leggi della Chiesa non certamente ; ma fatti uso di quelle , che apparun nello studio delle naturali ( e Dio sa quanto sode o vane ) scienze , cioè , di quella parte del

co che non l'insegni , quanto diligentemente debbano i Filosofi evitar questo di equivoci e di abbagli fertilissimo abuso de' vocaboli . E di fatto se questo nostro Sistema per diffinir la vera Relazione infra la R. N. , la Fede , e i Misterj della Fede è sodo ed evita quelle condannevoli pericolosissime conseguenze cui dan vita e moto gli altrui ; tutto dipende dal servirci del vo-  
cabo-

te del corrente uman sapere , ch'è dubbia , che falsa esser può e fallace , come da alcuni esempi già rapportati e da altri che si rapporteranno ad evidenza è e sarà chiaro . Del rimanente in IV. luogo osservisi voler io benissimo , che l' Uomo creda con motivo di credere : e che non sia indifferente , superstizioso , o credulo ; ma di più voglio ancora , che non debba tanto disaminar le ~~esse~~ , che passi la vita prima di fornir un tal' esame . *Est modus in rebus* volgarmente diciamo , ed ha certamente quest' esame i suoi confini , i quali se avverrà che ecceda , cangiarsi in vizio tost' il vedremo . E nel vero la Chiesa di Cristo è fatta per gli Uomini tutti di qualunque età , letteratura , e sesso ; dunque per ben entrars' in Lei , dee istituirsi de' suoi motivi di credibilità un tal' esame , che istituir si possa dagli Uomini tutti da lettere e non da lettere . Or se quest' Esame esser dovrebbe tanto grande e minuto , massime della verità delle sue oscure misteriose dottrine ; tranne qualche Uom letteratissimo ( e ciò neppur con sicurezza il dico ) come cominciare e compier si potrebbe dagl' innumerevoli Uomini illetterati affatto o letterati da poco ? nol so ; so però benissimo , che l'umiltà di spirito , che mal sopporta questo grand' esame , sol mena a Cristo , ed a ben intendere quelle cose , che Iddio Padre nascose a i Sapienti ed a i Prudenti , e sol rivelò a i Fanciulli (*Mattb.*

cabolo *Ragione* sol per esprimere una solâ Idea, e da questa distinguere dalle molte e varie cose colle quali è stata finora confusa, e le quali tutte si esprimevano col solo Vocabolo *Ragione*. Io, addunque, dando il segno agli altri Uomini e Filosofi tutti comincio ad usar detto vocabolo sol per fargli esprimere detta Idea &c.. Che se poi tutto ciò a detti Signori ed Uomi-

XI. 25.) cioè agli Umili di cuore; quali se gli Uomini volontariamente non rendono ~~col~~ professar umilmente le celesti dottrine della Grazia, senza punto comprenderle e senza filo conoscerne la verità se non se fidando alla Veracità di Eſſo Dio Rivelante ed all' Infallibilità della Chiesa Proponente; Essi non portan più certamente nel Regno de' Cieli; come per simil motivo s' esprime l' amorevolissimo nostro Redentore GIESU' nel suo Vangelo (*Matth. XVIII. 3.*). E chi legge ne' Vangelj la vita di Cristo, e neg' *Atei* degli Apostoli la vita di questi, riman persuaso e convinto, che l' Uno e gli Altri quando invitavan gli Uomini alla Chiesa, cercavan egli è vero persuaderli a farlo con maniera convenevole alla Provvidenza di Dio ed alla Prudenza Umana ed in virtù de' loro Miracoli e delle loro Profezie e Virtù &c., che vivissimi contrassegni si erano e sono della Divinità di Essa Chiesa da Essi all' ora visibilmente formata, rappresentata, e diretta, e non col far loro disaminar prima le loro Dottrine e Leggi e Premj e Pene e Sacramenti e Gerarchia; come poi più distesamente speriam' pruovare dove dimostreremo il Sistema il Piano il più della Chiesa di Cristo esser quel dell' Autorità non dell' Esame E per la Natura d' ogni Regno qual' è la Chiesa, E per la Soprannaturalità ed Oscurità e Maestà delle Dottrine, delle Leggi, de' Premj, delle Pene, de' Sacramenti e della Gerarchia della



Uomini e Filosofi soprafatti e strascinati dal pregiudizio comune non parrà possibile nonchè agevole e spedito; almen gli priego a servirsi di detto vocabolo per divisar varie idee; ma poi, che dove lo paragonano ed oppongono alla Fede ed agli Articoli di Questa, sempre intendano fargli denotar l'Idea della nostra Natural Facoltà di pensare; altramente piucchè a  
dove-

della medesima, E per comodo anzi necessità degli Uomini, E per la stessa Divina Scrittura che in tutt'altra maniera e per tutt'altro fine fu scritta fuor, che per servir agli Uomini ed a i Fedeli per un compiutissimo Codice di tutte le dottrine e leggi della Grazia. E se S. Paolo tal volta permise un tal' esame (e pure su qualche solo articolo); ciò come ci scuopre, che un tal' esame far si possa talvolta con moderazione e con prudenza; così ne svela ancora, che far si debba ma con destrezza e in certi casi particolari; come quando affi a trattar co' Giudici dell' Areopago di Atene, o con altri Nobili e Sappienti del Mondo, i quali *Sapientiam* piuttosto come Greci che *Signum querunt* come gli Ebrei (1. Cor. I. 22.). Del rimanente leggesi il secondo capo di detta Prima Pistola a i Corintj, ove chiaramente sta scritto, che S. Paolo predicò a Questi le dottrine e le leggi della Grazia senz'eloquenza e senza filosofia per dimostrar la verità di quelle con pari verità logica, ma in *ostensione spiritus & virtutis*, perchè la lor Fede avesse per sostegno la virtù di Dio non la sapienza umana (1. 5.). Così ancora, dalla storia della Chiesa egli è chiarissimo, che i suoi Ministri an fatto delle gran conquiste nella mente e nel cuor degli Uomini co i Miracoli colle Profezie colle Virtù &c., che son della sua divinità contraffegni vivissimi, e capaci a dar negli occhi, e persuader gli Uomini tutti da let-

dovere potrem noi e potran tutti coloro presso cui faran fortuna le nostre preghiere, farne di loro le favole e le rife, come ben le facciamo e le faran Questi di tutti que' Filosofi, che con i citati *Huet*, *Locke*, e *Regis*, intendendo per R. N. presso a poco quel che intendiam noi, cioè, la nostra natural facoltà di conoscere &c.; poi per pruovare la Fede (che

tere e non da lettere, e non con invitarli a qualunque esame delle sue leggi e dottrine. Ed oggidì che son usciti alla luce innumerevoli libri per la verità della Religion Cristiana scritti col possibil buon gusto di erudizione e di Filosofia; oh quanti son pochi (se pur ve n'è alcuno) quegli Increduli o Gentili, che si son fatti Cristiani per la lettura di siffatti libri, non tanto per mancanza della soprannatural Unzione o Grazia della vocazione alla Fede, quanto perchè il legger tai libri non è l'ordinaria e propria maniera per entrar gli Uomini nella vera Chiesa di Cristo. Se dunque gli Uomini per venir legittimamente alla Chiesa debbon fidarsi non all'esame delle sue dottrine e leggi, ma a i suoi Miracoli alle sue Profezie e Virtù &c.; non troppo importa se sia tutto vero o parte vero e parte falso il presente Saper Umano. E dovendo gli Uomini ancor disaminare questi Miracoli queste Profezie e Virtù; pure per un tanto esame basta, che del detto sapere picciolissima parte ne sia vera: e che gli Uomini sappian tanto, quanto sapevan quegli antichi Ebrei e Gentili, cioè, i Cristiani de' primi secoli o del secol d'oro della Chiesa, i quali ignoranti nella Sapienza del Mondo, che *Stultitia est apud Deum* (1. Cor. III. 10.) & *inimica Deo* (Rom. VIII. 7.), pur sapevan discernere e distinguere i veri miracoli di Cristo, degli Appostoli, e degli altri Cristiani dall'imposture e prestigj de' Gentili e degli Ere-

(che pur la confondono con i suoi Articoli) non esser contraria alla Ragione, forman questo miserabilissimo Raziocinio, cioè: Chi crede bene e veramente, crede con Ragione; dunque la Fede non è contraria alla Ragione. Nella Conseguenza, tratta veramente dalle viscere della sua Premessa l' com' era quella che contra *Erasistrato*, che della Loica si beffava e di Lui ridendosi, traeva *Galeno*, dicendo: La Neve è bianca, il Corvo è Nero; dunque *Erasistrato* è stolto. Chi crede, crede per i motivi di credibilità e di divinità, che ben vivissimi e chiari si godono la Religion Cristiana e la Chiesa Romana; dunque nella Premessa od Antecedente di detto Raziocinio od Entimema per *Ragione* s' intende il perchè ossia i motivi di credibilità per cui si crede; e così detto Raziocinio si risolve in quest' altro:

Eretici. Ma rimettendomi a quanto a suo luogo si dirà di più su quest' importantissime materie; conchiudo dicendo E che *nescit tarda molimina Spiritus Sancti Gratia*, E che del presente saper umano se n'è vera quella picciola parte, di cui abbiám parlato; questa sola è quasi bastevole per disaminarsi i veri motivi della Verità della Religion Cristiana, ed i vivissimi contrassegni della Divinità della Chiesa e della special Assistenza che questa gode di Dio, e per cui vien renduta Infalibile e sommamente Autorevole nel suo proporre ed interpretar le dottrine e le leggi, nell' amministrar i premj le pene ed i Sacramenti della Grazia, nel dileguar i dubbj e diffinir le controversie di Fede, nel condannar gli Scismatici e gli Eretici, e nel confutar gli Scismi e le Rese.

tro: Chi crede bene e veramente, crede per i motivi di credibilità e di divinità della Religione e della Chiesa Cristiana; dunque la Fede non è contraria alla nostra natural Facoltà di pensare. Bella Conseguenza ridicola, sol che non nasce affatto dal seno del suo Antecedente! mentre dal creder con legittimo motivo chi crede bene, non nasce affatto che la Fede o le Cose di Fede non sieno contrarie ma conformi alla nostra Natural Facoltà di pensare. E di un tanto chiarissimo abbaglio qual'è la causa, se non se l'usar lo stesso vocabolo *Ragione* per esprimer varie idee, e l'ingannarsi poi aver paragonata sempre una idea ad un'altra istessa col solo essersi servito dello stesso vocabolo, quando in verità e contr' ogni buona logica nell' antecedente e nelle conseguenze solo il vocabolo è lo stesso ma differentissima l'idea, quanto distingue la nostra Natural Facoltà di pensare da i motivi della credibilità e divinità della nostra Religione e Chiesa Cristiana? In tanto augurando felicissima sorte alle mie preghiere per temenza almeno di non cadermi in simili equivoci ed abbagli; e promettendo pruovar tuttociò più diffusamente, anche riferendo e confutando gli altri sistemi, nel citato Trattato della Vera Religione infra la R. N., la Fede, e le Cose di Fede, passo

XII. Ad osservare, che pur questo sarebbe il luogo e 'l tempo di esaminar la gran Questione: Dell' Uso della nostra R. N. nella Teologia; Ma perchè per ben disaminarla bisogna moltissime cose supporre e definire, e ciocchè  
noi

noi per ora non possiam fare in tutto ; perciò sol accennando e non appien proponendo e dimostrando il nostro parere , vogliamo sì osservi I. Che la soprannatural Repubblica della Grazia , ossia la Chiesa , sta foggata sul Piè dell' Autorità non dell' Esame , cioè , che gli Uomini per saper le vere dottrine e leggi della Grazia non debban privatamente e ciascuno a sue proprie private spese disaminarsi ed interpretarsi la Divina Scrittura , o questa e la Tradizione ancora ; ma solo prestar orecchio e fede alla Predicazion della Chiesa e de' Vescovi Ministri di Cristo , che conservano attestano e propongono al Mondo tutta l' Antica Tradizione in Essi venuta di man in mano da loro Maggiori , dagli Appostoli , da Cristo : II. Che la Chiesa propone le dottrine e le leggi della Grazia oscuramente , e quanto alle lor conseguenze , e per quanto possion in qualche maniera concepirsi e poi crederli con Fede veramente Divina ; e non per i loro intrinseci principj , nè dimostrandone con pari verità loica il lor metafisico vero e buono come nel Trattato del Criterio della Verità anche cennammo ; il perchè III. Che la Teologia , o Filosofia in Divinità , sol si raggira a spiegare e rinvenir la Dimostrazione i principj 'ntrinseci delle dottrine e leggi della Grazia sol oscuramente rivelate da Dio e nella stessa maniera proposte dalla Chiesa , e non in queste ritrovare neppur interpretandosi la Sacra Scrittura : IV. Che quanto si è detto della Chiesa vale ancora per ogni qualunque altra Repubblica e Naturale e Civile ; onde 1. che ancor Queste stan fabbricate sul Piano dell' Autorità

rità non dell' Esame, quella della Coscienza e questa del Magistrato Civile: 2. che detta Coscienza e Magistrato Civile propongono le lor dottrine e leggi Naturali e Civili ma oscuramente, senza dimostrazione, e tacendone i lor principj 'ntrinseci; talchè poi 3. sia ufizio del Filosofo il raccapezzar detta dimostrazione e detti principj ritrovare; onde V. E' chiaro, che sulla proposta gran Questione sia nostro parere: Il dover noi nella Teologia far della nostra R. N. quell' uso istesso, che facciamo nella Filosofia Naturale e Civile, cioè a dire, che come nel rintracciar la Dimostrazione delle oscure Verità Soprannaturali così per delle Naturali e Civili possiamo e dobbiam di lei servirci come di una Facoltà datane da Dio a percepire, a giudicare, e a discorrere, senza le quali operazioni della nostra Mente egli è affatto impossibile filosofare su qualunque naturale o soprannaturale o civile verità (a). In tanto

## XIII. Fi-

(a) §. I. Che se poi vorrà sapersi qual' uso della stessa nostra R. N. possiam noi e dobbiam fare per rinvenire i motivi della Credibilità della Religion Cristiana ed i contraffegni della Divinità della Chiesa, e poi per detti motivi e contraffegni bilanciare e 'l lor valore ed efficacia diffinire; risponderò eziandio quell' istesso che della nostra natural facoltà di percepire di giudicare e di discorrere possiam noi e dobbiam fare per ritrovare e saggiar i motivi e i contraffegni della bontà d'una qualche Repubblica, e del grand' utile che può a noi venir nascendo se di questa ne dichiariamo Membri e Cittadini. Ciocchè sembrandomi molto chiaro, offervo finalmente, che com' io rispondo così ancora risponder debbono

XIII. Finalmente diciamo, che la R. N. essendo la pura Facoltà di conoscer in generale, sia ugualmente comune a Dio ed agli Uomini contra quel, che comunemente si dice d'esser Iddio *Compos.* e l' Uomo *Particeps Rationis*. E nel vero, ciò comunemente si dice, perchè la N. R. confondesi col sapere e coll' idee; onde vedendo i Filosofi, che Iddio sa tutto e l' Uomo poco,

sono tutt' i Cattolici a queste due dimande, tra perchè per Essi tutti il vero Sistema della Chiesa di Cristo è quel dell' Autorità non dell' Esame; come ancora perchè quasi per Essi tutti la R. N. è detta nostra Natural Facoltà di conoscere ossia di percepire, di giudicare, e di discorrere in generale.

§. 2. Osservisi però, che se nel propor queste due questioni per R. N. si vorrà intendere, come già è in costume appo tutti i Teologi e Cattolici e Protestanti, non detta Facoltà ma il corrente saper umano; all' ora io chiamando questo non più R. N. ma col detto suo proprio nome di corrente uman sapere; risponderò osservando. I. Che questo dee tutto prima ben crivellarsi nel vaglio de' Criterj della Verità, della Probabilità, dell' Errori; e poi di lui quel conto tenerli che merita la sua qualità, talchè trovandosi parte vero, parte probabile, e parte falso, sarà sol tenuto come tale. Quindi osserverò in II. Luogo, che spiegando noi i Misterj della Fede e disaminando detti motivi e contrassegni di Credibilità per la Religione e di Divinità per la Chiesa; di detto sapere e delle varie sue parti farem quell' uso che ben merita la sua e la lor Qualità; e poi di dette spiegazioni e disamine indi formate terrem quel capitale, di cui è degna detta Qualità di esso sapere da noi per formarle adoperato. E di fatto, perchè nella Chiesa in varj suoi Secoli è stato più stima.

poco, dicon Iddio goder appieno quella R. N. di cui n'è l' Uomo solamente a parte. Ma noi avendo distinto il Sapere dalla R. N.; perciò diciam Iddio infinitamente e l'Uom poco saputo; ma ugualmente Razionali, perchè la R.N. è una pura potenza di conoscere, che non è capace di *magis* e *minus* come gli stessi Filosofi comunemente insegnano, favellando di quel-

le Fa-

stimato or' il saper Platonico, or l'Aristotelico, or il Cartesiano &c.; perciò dette spigazioni e disamine si son fabbricate or secondo le Dottrine Platoniche, ora Aristoteliche, ed or Cartesiane: e poi come all' ora così oggi di loro si tiene e si tiene quel pregio, di cui furono e son meritevoli giusta la lor qualità dette dottrine. Ma ben vegg'io, che per disaminar colla dovuta diligenza queste due questioni, mi sia duopo far prima menzione di molti altri principj, che solo potrò e dovrò proporre ne' seguenti Trattati; e quindi che debba rimetter un tal esame nel citato Trattato della Vera Relazione &c.; ben per ora potendo rimandar Chi legge al P. Rapin nelle sue *Reflex. sur l'usage de la Philosophie* &c. nel Tom. II. delle sue Opere, ove varie considerazioni propone, che al nostro proposito inchiodan gran fatto, e sopra tutti al P. Balto nel suo *Jugement des Ss. Peres de la Philosophie Payenne* (Liv. III. Chap. I. II. e III.) , ove rapporta il giudizio formato da i nostri antichi Maestri in Divinità sul merito della Filosofia Pagana per cui il corrente uman sapere intendevano, e sul quanto può questa o questo giovane o nuocere a ben professarsi il Cristianesimo.

§. 3. Potremmo ancora qui far menzione de' varj Sistemi de' Protestanti Razionali e non Razionali su queste due gran ricerche; Ma perchè il proprio luogo di esaminar questi Sistemi sarà il Trattato del Vero



le Facoltà . che costituiscono l' Essenze delle cose . Così ancora ; se Iddio conosce tutto e tutto in un tempo , e l' Uomo poco e coll' andar del tempo ; ciò non dipende dalla N. R. , produr questa non potendo contrarj effetti ; ma E dall' esser Iddio Provvedente Autor del tutto , onde del tutto ha idea , e tutto perciò conosce , qual non essendo l' Uomo , perciò di tutto non ha idea,

Vero Sistema della Chiesa ; quindi a questo ne rimetteremo per veder dimostrato , che tutti questi Signori col volere esser quel dell' Esame il Vero Sistema della Chiesa non altro guadagnano se non se I. Il dispogliar Cristo del suo Soprannatural Regno sopra i suoi Fedeli , e farlo al più al più Capoparte d' una nuova Setta di Filosofi . II. Il commutar la Chiesa di perfettissimo Regno in mostruosissima Anarchia , ed in una nuova vanissima Accademia . III. Il far che la Teologia si occupasse non tanto a dispiegare le oscure misteriose dottrine e leggi della Grazia , quanto a rinvenir queste estraendole dalla Divina Scrittura , ed esser poi Sistema di Teologia ogni Formola di Fede o di dette leggi e dottrine , e varj Sistemi di quella le varie Formole di queste come di *Vittemberg* , di *Ausbourg* , di *Ginevra* o de' *Luterani rigidi* , de' *Luterani miti* , de' *Calvinisti &c.* ; e quindi IV. Il por gli Uomini in istato O di nommai fabbricarsi detta formola ; perchè non tutti san leggere nonchè interpretar la Scrittura , che neppur tutte quelle contiene, almeno per non esser' Ella stata scritta per servir agli Uomini da compintissimo lor Codice : Oppur di fabbricarsela , ma prendendo per dottrine e leggi della Grazia quelle del Mondo e della Carne sotto lo spezioso titolo di esser queste venute loro da Dio per bocca della loro R. N. , e di così sembrar loro doverli interpretar la Scrittura per tema di

idea, nè tutto conosce, E dall' esser Iddio Eterno, che tutto misura coll' indivisibil punto dell' Eternità; qual non essendo l' Uomo, quindi quant' Ei fa, tutto fa collo scorrere del fuggevole divisibilissimo Tempo. In fatti se a i Teologi dopo aver proposta la lor dimostrazione della Generazion del Verbo Eterno in Dio, un' antico o recente Ariano dicesse, che l' Uomo intendendo se stesso produce il suo Verbo non esistente nè a Lui consustanziale; e perciò, che neppur Iddio avesse potuto generare un tal Verbo; Essi san ben rispondere, che Iddio e l' Uomo an sol di comune l' intendere e 'l produrre il Verbo, l' Idea, la Spezie esprimente la cosa da lor intesa; Ma che 'l Verbo di Dio sia  
 esistente

di non far venir alle mani Iddio Autor della Natura collo stesso Dio Autor della Grazia. Giacchè tanto l'è vero quant' è verissimo, che appunto sotto questo vanissimo titolo e per questo puerile timore, di Essi Protestanti chi più e chi meno ha minorato ne suoi articoli l' antica Formola della Fede professata sempre dalla Cattolica Chiesa Romana. Che anzi V. Il far perder a i Fedeli ogni Fede Divina sul creder questa o quella dottrina e legge essere stata veramente rivelata da Dio, e 'l poi vederli nella Chiesa tante Formole di Fede, ossia Sistemi di Teologia, quanti son gli Uomini e quante le volte che questi cangian parere sulla Natura e sugli Attributi di Dio e dell' Uomo, per quindi poi precipitar Essi Uomini in una scambievole sterminatissima Tolleranza, quindi in una cieca pericolosissima Indifferenza, e finalmente in un qualche vano stolissimo Pirronismo in materia di Religione. Basta fin qui, vedrem tutto a suo luogo.

esistente e consustanziale a Lui, e non così quel dell' Uomo, non dipende dall' Intelligenza a loro comune, nè dal dover intendendo produrre ugualmente il Verbo; ma da altri principj, che fan pel Verbo di Dio non per quel dell' Uomo; come dal dover il Divin Verbo esprimer Iddio; dal non potersi esprimer Iddio se non da un Dio; dal non poter un Dio esprimer un Dio, se non è realmente esistente; dal non poter esser esistente, se non è consustanziale al Dio da Lui espresso per non poter darsi più Iddei; dal dover realmente distinguersi il Dio esprimente dal Dio espresso; e dal doversi distinguere sol nella Persona nol potendo nella Natura, per non esser entrambi che un sol Iddio ed una sola divina Natura, non potendosi dar più Iddei e più Nature Divine &c.. Dunque siccome questi Signori più minutamente disaminando e distinguendo le cose dagli Arianî confuse, deducano quanto abbiám detto contra di questi; così più a spiluzzico esaminando e distinguendo noi le cose da essi confuse, possiam contra loro quel, ch' abbiám detto, proporre. Lasciamo in tanto in piena libertà ciascuno di giudicar come la sente su quanto in questo numero s'è detto; mentre passar vogliamo a ragionare nel seguente

## CAPITOLO SETTIMO

*Della Volontà, e di alcune sue principali Proprietà.*

**I.** LE prime cose, che in questo Capitolo si dovrebbero dire, già dette le abbiamo e ridette ne' precedenti Capitoli; come I. Che la Volontà per cui l' Uomo è volente, sia la pura Facoltà di volere o di amar in generale .

**II.** Che sia destinata a far le sue Volizioni od Affetti; i quali **III.** Si diran buone e buoni o cattive e cattivi con bontà o malizia morale dall' essere state o stati prodotte o prodotti col Criterio della Giustizia o del Peccato, amando cioè oppur odiando la Metafisica Bontà delle cose . E quindi **IV.** Che in Natura vi sieno i Criterj della Giustizia e dell' Ingiustizia o della Santità e del Peccato; e perciò **V.** Che in Natura vi sien parimenti le particolari Leggi di amar con bontà morale la metafisica bontà delle particolari Cose Naturali, cioè, di Dio, dello Spirito, e del Corpo Umano &c. . Pottemmo in tanto già passar innanzi se di alcune di queste cose non se ne fosse parlato pur troppo poco . Sicchè per complimento dell' Opera vogliam qui, come nel lor proprio luogo, trattar di loro un po più distesamente, facendoci da capo dal Criterio della Giustizia o Bontà Morale delle nostre volizioni od affetti e dicendo

**II.** Consister questo : Nell'amar le cose nelle lor cause, in Dio . E di vero **I.** Quest' è il Criterio di santamente amare per lo stesso Dio ; giacchè

chè Questi tutto ama nelle sue Cause , in Se stesso ; Sicchè se l'Uomo dee conoscere ed amar le cose dallo stesso Principio , per lo stesso Fine , e colle stesse Leggi che Iddio pel suo viver con Questo in una stessa Repubblica colle medesime leggi , e per sempre vieppiù rendersegli simile ne' suoi pensieri ed affetti ; dunque ancor nell' Uomo il Criterio di santamente amare è l'amar le cose nelle lor cause in Dio ; come già questo dicemmo esser il Criterio di veramente conoscerle . Quindi II. Il Criterio di amar con Giustizia è Posteriore e Paralello al Criterio di conoscer con verità , come amendue son Posteriori e Paralleli al Criterio dell' Esser delle cose : Ma questo consiste nell' esser le cose nelle lor cause , in Dio ; dunque ancor quelli consistere debbono nel conoscere ed amar le cose nelle lor cause , in Dio . In fatti chi ama Dio non può negarmi , che ama tutte le cose in Dio ; e chi legittimamente ama le cose nelle lor cause seconde , neppure negar mi può che ama Iddio , o che agevolmente da questo all' amar Dio ascenda ( V. S. *Agostino* che ciò insegna in *Trattatu LXXXIII. in Joannem* ). Almeno per gli Uomini dabbene l' amar le creature è una scala per cui ascendono all' amor di Dio , come quest' amore serve ancor loro da scala per discendere ad un santo amore delle cose create . E perciò III. Dalla Soprannatural Rivelazione abbiam più volte udito , che coll' amar Dio causa d'ogni causa e d' ogni cosa , si adempia ogni Legge . E le soprannaturali Leggi di amare o la soprannatural Carità , che le naturali confermano , e solo la nostra natural volontà a superiori

riori e più nobili cose, che le naturali non sono, amare elevano; prescrivono l'amar le cose tutte in Dio, e Dio in queste, per esser queste pure Opere dell'onnipotenti sue mani, che loro in creandole con impercettibil maniera dona e comunica le sue perfezioni istesse. Dunque il natural Criterio di amare con moral giustizia le cose de' consistere nell'amarle nelle lor cause, in Dio. Il perchè IV. Cos'è il Peccato per la Volontà se non l'Errore per l'Intelletto, cioè, un'amar le cose non nelle lor cause in Dio, ma contra le Costui leggi e nel proprio Capriccio, com'è l'errore un voler conoscer le cose non nelle lor cause in Dio, ma contra le costui leggi, nel proprio talento? Perlocchè

III. Dico, che 'l Criterio del Peccato consiste nell'amar le cose non nelle lor cause in Dio, ma nel proprio Capriccio contra le Leggi di Dio. Così l'amare per signoreggiar gli altrui averi è peccato; perchè non vuole Iddio che si desiderino per signoreggiarli gli averi altrui; onde chi questi ama, non in Dio gli ama ma nel suo avaro capriccio e contra le leggi di Dio Sommo, Sápremo Creator del Tutto e Principe ed Autor d'ogni possessione, giurisdizione e diritto. Ma ciò essendo chiarissimo, passiamo a dir

IV. Che le naturali Cose Buone da amarsi son quegli Enti istessi, che come Cose Vere son gli oggetti delle nostre naturali cognizioni: e son poi quelle che in abbozzo numerammo nel quinto Capitolo (num. V.). Ma quali poi sieno le Leggi particolari colle quali dee l'Uomo queste cose amare, cioè, quali sieno i naturali do-

li doveri dell' Uomo ver Dio e vers' il suo ed altrui Spirito e Corpo ; pregio sarebbe d' una grand' opera il tesserne compiutissimo Canone . Onde essendo quest' impresa stata tentata da parecchi valentissimi Uomini , de' quali chi più e chi meno v' è riescito con suo privato onore e con profitto di tutto 'l Gener Umano , e de' quali lunga Storia ne tesse *Gianfrancesco Budeo in Quest. Selectis de Jur. Nat. & Gent.* ; perciò rimandando noi ciascuno a quelli per esserne poco men. che appieno informato ; ci contenterem' alcuni nostri pensieri colla possibile brevità su questa gran materia narrare , ed al suo giudizio sottoporre , dicendo

V. I. Che l' Uomo adempierà suoi naturali doveri ver Dio Signore suo natural Principe e Padre , se di buon cuore e di buon' ora tostochè comincerà a viver da Uomo con profondissima umiltà l' adorerà qual suo Padre e Principe : se vive vivissime grazie gli renderà di que' sommi benefizj tutti , che gli ha donato in formandolo a sua immagine e simiglianza: se dello 'ntutto gli si consagrerà ne' suoi pensieri ed affetti , nel suo Spirito e Corpo in vivo e perpetuo Sacrificio di Laude , di Ringraziamento , di Soddisfazione , e di Preghiera ; se , cioè , gli prometterà di averlo mai sempre a lodare , a ringraziare , ad essergli grato , ed a pregarlo d' ulteriori grazie ed ajuti per la mente e pel Cuore , per lo Spirito e pel Corpo : E se nel principio e nel corso tutto di sua vita mortale ne benedirà sempre , e , ch' altri il benedica , a tutto suo potere ingegnerassi , il di Lui Santissimo Nome : E se gl' interessi del di

K

Lui

Lui Regno promuover travaglierà nella Mente e nel Cuore suo ed altrui ; se, cioè, questa Dottrina ei professerà, e farà ch' altri professi ; per tali tenendo le cose, per quali Egli Iddio gliel fa conoscere o propon da tenere e credere ; e con quelle Leggi viverà, e farà ch' altri si viva, talmente quelle amando, qualmente Ei le propon da amare e disiare, cioè da Lui in Lui e per Lui, come Ezzo Iddio il tutto da Se in Se e per Se stesso conosce ed ama: E se quindi l' unica leva che muoverà la sua mente e 'l suo cuore ad ogni qualunque grande mezzano e minimo pensiero ed affetto, sarà quella appunto, che muove la mente e 'l cuor di Dio ad ogni qualunque sua sempre grande impresa, l' Amore cioè la Gloria il Regno di Dio, e la sua e l' altrui eterna e temporal salute ; talchè Ei l' Uomo non porrà mente e cuore a cosa veruna se non da Dio in Dio e per Dio ; essendo in somma la cognizione e l' amor di Dio il principio la causa e 'l perchè l' Uomo possa e debba conoscere ed amare e tutti i suoi doveri adempiere ver tutte le cose come creature di Dio: E se poi vive e vivrà mai sempre rimesso e rassegnato al sempre santo voler di Dio, non sol professando le di Lui verissime dottrine e vivendo colle sue santissime leggi, ma pur ciò eseguendo malgrado qualunque inchinamento, ch' abbia in contratio, e qualunque croce che a tal' effetto sostener gli sarà d' uopo: E se avvenendo talvolta, che 'l suo Dio ei offenda O non le di Lui vere ma le false dottrine del Mondo professando, O non con le di Lui giuste e santissime ma coll' ini-  
que



que fozziffime Leggi della Carne vivendo; E poi l' Uomo ritornerà in se stesso al suo Cuore; e del suo fallimento confuso e contrito, innanzi al suo Dio s' umilierà piagnendo sospirando e gemendo: e promettendoglielo per sempre in avvenire, darassi di vero e buon cuore a servirlo e sopr' ogni altra cosa ad amarlo, facendo, che sol' esso Dio regnasse sulla sua mente e sul suo cuore, sol professando ogni sua Dottrina e sol vivendo con ogni sua santa Legge: E se finalmente, per le mille raccorr' in una, Ei l' Uomo nel tempo tutto di questa sua mortale fuggevole Vita ingegnerassi mai sempre a di più in più divinizzar se stesso, rendendosi simile similissimo a Dio ne' suoi pensieri ed affetti: e farla almen col cuore qual' altro Dio collo stesso vero Dio, con se stesso, e col suo Prossimo: *fit*, cioè, *Deo & Homini Deus*, per non esservi vero e buono, che a Dio, a Se stesso, ed al suo Prossimo o non faccia o far non voglia (a). In tanto dico

V. In

(a) Perlocchè si vede, che per noi dassi in Natura Natural Diritto: e che di questo fondamento ne sia, il dover noi viver con Dio in una stessa Repubblica colle medesime Leggi: e che di questo il Capo ne sia il dover l' Uomo amar Dio suo natural Principe e Padre. Onde per noi il Principale Natural Dovere è l' amar Dio: ed è poi l' amor di Dio, il fondamento dell' amar l' Uomo se stesso ed ogni altra qualunque vera e buona cosa in Dio. Il perchè si può di Esso tesser sistema, stabilendosi per Capo l' Amore che l' Uomo portar dee a Dio, e gli altri doveri poi deducendosi da questo, come già più volte s' è detto.

K 2

V. In II. Luogo, che l' Uomo adempierà suoi naturali doveri ver se stesso E se a basta bena travaglierà mai sempre renderfi similissimo a Dio; portandosi e facendola almen coll' affetto qual' altro Dio col vero Dio, con Se stesso, e col suo Prossimo: E se soddisferà sempremai esattamente ad ogni suo dovere ver Dio Signore, facendolo sol regnare sulla sua mente e sul suo cuore, col professar solo le sue dottrine, per tali tenendo le cose, quali esso Dio glielie propon da tenere o credere, e col viver solo colle sue santissime leggi, talmente quelle amando, qualmente glielie propon da amare il medesimo Iddio: E se parimenti soddisferà ad ogni suo dovere ver Se stesso, procurandosi ogni eterna e temporal beatitudine: e la sua Mente riempiendo delle vere idee delle cose, e 'l suo Cuore di casti e santi affetti ver queste; studiando quindi nello studio delle naturali scienze, e penando nell' esercizio delle naturali virtù, anche rinnegando se stesso, e smentendo ogni falsa dottrina del Mondo ed ogn' iniqua sozzissima legge della Carne: E se finalmente darassi tutta la possibil curanza di conservar la Naturale Spiritual sua Vita (e s'è Cristiano la soprannaturale ancora) somministrandole sempre gli opportuni e proprij alimenti, che le vere idee d' ogni qualunque Vero ed i santi affetti d' ogni

to. Colle quali cose noi dire, se sulla ricerca del primo principio di tutte 'l Natural Dirittò l' abbiain inchiodata o no, lo giudichi chi benignamente ciò legge.

d' ogni qualunque Buono si sono . (a) Or vegniam  
a noi e dicciam

VII. In III. luogo , chè l' Uomo adempierà  
suoi naturali doveri col suo Prossimo E se lo  
rimirerà ed amerà al par di se stesso , come ugal  
creatura di Dio anche in Dio da Dio e per  
Dio : E se per quanto valgon le sue spalle,  
adoperando sempre legittime maniere ; s' inge-  
gnerà

(a) §. I. Ma perchè l' Uomo oltre l' esser una su-  
stanza spirituale , l' è di vantaggio una sostanza cor-  
porea , gode cioè il suo Spirito cinto di Corpo , per  
cui vien elevato a viver due vite , dello Spirito o  
spirituale l' una e del Corpo e de' Senso corporea e  
sensibile l' altra ; perciò Ei l' Uomo soddisferà a i  
suoi doveri ver se stesso , se 'l suo Padre e Principe  
Iddio avendolo obbligato a qualche dovere ver suo  
Corpo, Ei poi con onore ed esattezza l' adempierà .  
Or di qualche dovere ver questo , non può negarsi ,  
che Iddio ne abbia l' Uomo caricato ; giacche per lu-  
meno obbligollo ad amar suo Corpo dopo 'l suo Spi-  
rito . Dichiam dunque , che l' Uomo per sua natura  
sia ugualmente tenuto conoscere ed amare da Dio in  
Dio e per Dio il suo Spirito e 'l suo Corpo , la sua  
spirituale e la sua sensibile vita : ed avendolo Iddio  
dell' una sostanza e dell' altra , e d' amendue le vite  
donato ; perciò dicciamo , che in Lui siasi ingran-  
dito l' oggetto del conoscere e dell' amare , e delle  
sue obbligazioni ver Dio , ver Se stesso , e ver suo  
Prossimo . Dee dunque l' Uomo per sua natura ama-  
re , servire , onorare , ed ubbidire a Dio con entram-  
be le sue sostanze e vite ; conoscendo ed amando  
quelle , e dirigendo o menando queste secondo le  
Leggi della sua Repubblica Naturale . Laonde adem-  
pierà l' Uomo suoi naturali doveri ver suo Corpo e  
sua corporea vita E procurando siffatte cose cono-

K 3

scere

gnerà mai sempre sostener' il Regno di Dio , cioè, le costui Dottrine , e le Leggi su la di lui mente e cuore : E se 'l suo Intelletto procurerà sempre d' ogni verità riempire , e la Volontà d' ogni casto e santo amore arricchire , e poi purgarglieli , se avverrà che si brutteranno per qualch' errore o dubbio ed iniquo o sozzo affetto . Ciocchè Ei facendo , dir si potrà , aver  
adem-

scere ed amare in Dio , da Dio , e per Dio : E cura prendendosi nel natural loro stato e bontà conservarli , e in quello e in quella rimendarli , se per qualche infermità o per altra sciagura avverrà , che ne cadranno : E se per somma sua Provvidenza Iddio Signore avendo voluto innalzarlo alla gran dignità di suo Ministro nel governo e nella conservazion di sua sensibile vita ; Ei poi l' Uomo con onore si disbrigherà da i doveri di questo suo divin ministero al Principato di Dio , se di fatto ben provvederà a i bisogni tutti di sua vita sensibile .

§. II. Ciò però s' intenderà meglio riflettendosi , che Iddio Signore Natural Principe dell' Uomo nell' una sua vita e nell' altra , provvede a i bisogni della sensibil vita di questo , non in maniera ch' Ei potesse sempre starsene colle mani a cintola , e che penserà solo Ezzo Iddio a dargli per esempio mangiare , bere , vestimenta , medicamenti &c. , difendendolo parimenti da ogni affalto che far gli si può da altr' Uomo o da fiera &c. ; ma in guisa provvede , che di tal sua provvidenza vuol venirne a capo con qualche industria e ministero dell' Uomo istesso . Quindi con somma provvidenza veggiamo E tutte le sensibili cose talmente disposte , che ciascuna di esse contribuisce o poco od assai alla conservazion dell' Uman Genere e di ciascun Uomo particolare : Ed esso 'lomo andar naturalmente fabbricato in maniera ,  
che

adempito gran parte de' suoi naturali doveri ver la spiritual vita del suo Prossimo ; Ma perchè Questi col suo Spirito gode ancor' il corpo e la corporea vita ; perciò Ei l' Uomo soddisferà a i suoi naturali doveri ver la vita sensibile del suo Prossimo . E se amerà questa al par della sua : E se i sensi tutti di quello procaccerà non offendere , ma piuttosto nella loro natu-

che colle naturali ed artificiali sue forze valga , purchè il voglia , agevolmente servire e far da ministro al suo natural Principe Iddio nella conservazione e nel governo di sua vita de' Sensi . Sicchè vive l' Uomo naturalmente Ministro di Dio , e naturalmente tenuto governare e conservare sua vita sensibile . Perciò ne' naturali Precetti dati all' Uomo da Dio , e detti da i Filosofi *Natural Diritto Precettivo* , uno ve n' ha , che 'l governo e la conservazione della sua vita de' sensi riguarda . Perchè poi le maniere con cui può l' Uomo sua sensibil vita conservare , son molte e varie , e tutte gli son permesse da Dio , per Ei poi eleggerne una che più propria gli parrà , e convenevole ; perciò riconosciamo in Natura quest' altre leggi , che all' Uomo varie cose per lor natura indifferenti e lecite permettono ; e le quali cogli stessi Filosofi *Natural Diritto Permissivo* appelliamo . Perlocchè vogliam l' Uomo e Ministro di Dio nella conservazione di sua vita de' Sensi , e Principe di se stesso o di sua vita sensibile per ciò , che delle molte lecite indifferenti e permesse maniere per venir a fin di detta sua conservazione e governo , una o più Ei può sceglierne a suo talento . Onde il natural Principato dell' Uomo sopra se stesso sol si raggira sulla scelta di una o di più di queste lecite indifferenti e permesse maniere di conservare e governare sua vita de' sensi . Quindi rilevo

natural bontà conservare : e rimendarli a questa , se per qualche morbo l'anderanno in parte o totalmente perdendo : E se , essendo ogni altr'Uomo ministro di Dio in conservar sua vita de' sensi , Ei lo farà qual' esser dee *Homo Homini Deus* , se a più non valgo si argomenterà sostenere e promuover gl' interessi del Divin Principato dell' altr' Uomo sopra se stesso , cioè , E  
che

I. Che 'l Principato dell' Uomo sopra se stesso , o Ministero al Natural Principato di Dio sopra di lui , sia d' Origin Divina , quant' è il suo Corpo per occasione di cui ei nasce , e quali son le dette lecite maniere , nel cui screezio e scelta consiste ; e perciò II. Che detto Principato nasca nell' Uomo per occasione del suo Corpo ; talchè se Questo Ei non avesse , e come gli Angioli puro Spirito si fosse ; come Questi non l'anno , così non avrebbe anch' Egli detto suo Principato sopra se stesso ; e per questo III. Che detto Principato sol si raggiri sulla scelta di alcuna infra le altre naturalmente lecite ed indifferenti maniere di governare e conservare sua vita sensibile ; e perciò , che detto Principato abbia per Fine la conservazion di questa vita , e per Mezzi queste lecite ed indifferenti maniere di venir conseguendo questo Fine .

§. III. L' Uomo addunque , è naturalmente Ministro di Dio suo Natural Principe nel conservar sua vita ed interessi de' Sensi . Laonde poichè se ponghiam serio pensiero a i bisogni della sua Vita Sensibile , Ei non vale bastevolmente provveder a questi , se non si rende Signore di alcune cose sensibili : se non è libero a dispor di quelle a suo talento : e se non è Tutor delle medesime , ancorchè gli abbisognasse menar le mani e adoperar talvolta e ferro e fuoco ( sebben infra i limiti d' una legittima non colpevole Tutela ) contra chi , od Uomo sia o fiera , ardirà sfrontatamente in-

che Questi, Pacifico Signor lo sia, o tal si renda, di quante sensibili cose gli fan mestieri per sua sensibil vita conservare: E che Libero ancor sia delle da lui signoreggiate sensibili cose disporre e mercantare: E finalmente, che accorto valente Tutor lo sia, o addivenga tale, di sua vita e de' suoi 'nteressi sensibili. Ma se tutte queste cose l' Uomo facendo, suoi naturali dove-

tè involargli il suo, o nuocergli nella sua vita de' Sensi; perciò Elso pel natural suo Principato sopra se stesso potrà rendersi Signore di alcune sensibili cose, che bisognar gli possono per conservar detta sua vita: sarà Libero a dispor di quelle a tenor de' suoi bisogni sensibili: e sarà Tutor delle medesime giusta le leggi d' un innocente incolpevole Tutela; eziandicchè per venir a capo di questa si vedesse nell'uopo di praticar ogni suo naturale ed artificial valore contr' ogn' illegittimo suo Assalitore iniquo. Donde viene, che siccome l' Uomo adempie suoi naturali doveri ver se stesso, se per provveder a i suoi naturali sensibili bisogni daffi a signoreggiar quel, che fa per Lui: a disporne anche a tal fine: e conservandoselo, difenderselo eziandio per un tal motivo; così qual sarà la causa, tai faran gli effetti, cioè, d'Origin Divina e naturalmente leciti e permessi i Dominj, i Commerzj, ed i Diritti tutti d' una legittima Tutela di se stesso, che Diritti di far la Guerra, la Pace, le Alleanze, le Triegue &c. volgarmente diciamo; giacchè i Dominj nascon nell' Uomo dal poter Ei rendersi Signore, per estrapio, di qualche pezzon di Terra, di Acqua, di Brutti animali &c., per provveder a i suoi bisogni di mangiare, di bere, di vestirsi &c.: i Commerzj dal diritto Ei gode di legittimamente disporre di ciò, che signoreggia: e finalmente i Diritti della Guerra, della Pace &c., dati l'esser

doveri adempierà ver Dio ver Se stesso e ver suo Prossimo , e benemerito si renderà con tutti loro ; havvantaggio diieciam poi

VIII. In IV. luogo , ch' Ei tale si renderà ver tutto 'l Gener' Umano , se Iddio Signore voluto

l'esser Ei Tutore di se stesso , di sua sensibil vita , e de' suoi 'nteressi sensibili .

§. IV. Finalmente osservisi , che l' Uomo con onore si disobbligherà da i doveri tutti del suo Divin Principato sopra Se stesso , quando ciò farà senza violar punto quel Precettivo Diritto , con cui Iddio espressamente gli propon le leggi di sua Repubblica Naturale . E se per natural sua tempra Ei vive tenuto osservar le leggi della Natura : esserglielle interpretate : esser giudicato nella natural bontà o malizia delle sue Morali Azioni : ed esserne quinci premiato o punito sol da i dettami di sua coscienza ; e dall'interne di Lei consolazione rimorfi ; poi , di quel ch' è suo Diritto Permissivo , ancor ne sarà consapevole renduto dalla stessa sua Coscienza ; e gir sen potrà a seconda di sua voglia nello sceglier questa o quell' altra infra le molte da Dio permessigli , e dalla sua Coscienza giudicate e propostegli per tali , maniere di conservar sua vita de' Sensi . E se dell' essere stato temerario o prudente nel far detto giudizio , esser ne rice dalla sua Coscienza premiato o punito , perchè in far quello trattavasi di adempiere o violare suo natural Diritto Precettivo ; poi dell' essere stato bene o mal cauto , di buono o mal gusto nella scelta di questa o di quell' altra lecita maniera di conservar sua vita sensibile , faranne giudicato , quinci premiato o punito , dal solo riescir con gloria o senza nel governo di detta sua vita , e dall' aver poi a menar questa : ozi agiatamente e con piacere , o miserevolmente con nausea ed a stenti .



luto avendo conservar questo mercè il matrimonio del Maschio colla Femmina ; questi poi si daran di buona voglia a celebrar matrimonj , appunto e spezialmente per mantener mai sempre vegeto ed in fiore esso Gener' Umano : E se questi celebreranno nella più nobil solenne maniera , con cui senza dubbiezz' alcuna ottener poteffero il pregio di averli solennemente celebrati , cioè , il generar felicemente e 'l saggiamente educar la Prole . Che poi da i matrimonj dependa la conservazion del Gener' Umano me ne afficura E 'l veder da per tutto , che per essi sol di fatto l' Uman Genere si conserva : E 'l veder parimenti , che 'l Maschile e 'l Feminil Corpo van naturalmente fabbricati in guisa , che sembran destinati prima a procreare , poi ad educar la Prole : E 'l veder finalmente la gran Provvidenza di Dio , che perchè l' Uman Genere durevol fosse mercè l' uso de' Matrimonj , se sì , che gli Uomini gusto e diletto prendessero da un tal servir la Natura , come il prendon' ancora da ogni altro servizio , che prestan' alla medesima in conservando con essoloro lo stesso Gener' Umano ; talchè siam per questo in possa e nel dovere di asserire , che i Matrimonj vengono dallo stesso Principio , vadan al Fine istesso , e solenneggiare o celebrar si debbano colle stesse leggi che i Dominj i Commerzj ed i Diritti tutti della Tutela di Se stesso . Quinci scuopransi d' origin divina E i Matrimonj , E i Diritti tutti co' quali celebrar si debbono . Che se poi questi diritti ne forgerà talento disascondere ; bastevol cosa estimò volger la mira al principal Fine di essi Ma-

trimo-

trimonj; imperciocchè essendo questo la conservazione del Gener' Umano, che dal generarsi e dal ben educarsi la Prole, sol dipende e deriva: e questa felicemente generare e saggiamente educar non potendosi, se 'l Maschio e la Femmina celebranti il matrimonio infra lor non si uniscono in perpetua indissolubil società di vita, di tetto, di fortuna &c.; vien da ciò, che saran leggi di ben contrarre i matrimonj E l'union d' un sol Maschio con sola una Donna, E la perpetua indissolubilità d' una tal' unione, E 'l medesimars' infra loro tutt' i lor interessi sensibili; il maschio signoreggiando la donna, la donna il maschio; ma sempre con qualche dipendenza di questa come men saggia e forte da quello come più forte e saggio (a). In tanto dicciam

## IX. In

(a) Osservisi I. Che non v' ha Natural Precetto di Dio, perchè gli Uomini tutti celebrasser matrimonj, talchè il Celibato fosse un violar tal precetto; mentre godon gli Uomini piena libertà di celebrarli o no a lor talento, e giusta le forze di sostenerne i gran pesi, e giusta le lor varie inclinazioni: e se celebrandoli, ne rimarrà lor obbligato il Gener' Umano; poi non celebrandoli ne pagheran la pena sol non rimanendo loro Questo tenuto. Ma del Celibato ne parlerem a suo luogo, piacendo al Signore. II. Che il matrimonio non fonda signoria veruna o Civil Principato del Maschio sulla Donna o di questa su quello; non altro per sua natura portando, che la sola union di questi naturalmente uguali per generare e per educar la Prole, ugual servizio amendue prestando alla Natura ed al Gener' Umano; e perciò III. Che  
nep-

IX. In V. luogo, che gli Uomini tutti benemeriti si renderan di Dio e di loro stessi; se infra loro acconteransi a menar vita compagnevole e civile, sì perchè per una tal unione sembran Essi formati apposta, sì ancora perchè senza quella io non veggio come ben troppo regger potrebbe il Gener' Umano; massime se ponghiam cura ed alle naturali miserie degli Uomini, ed al non poter nascer Questi, se altri di loro non si uniscon prima in società conjugale, che alla civil società batte la via. V. il *Pufendorf*, checcè in contrario si dicano l'*Erazio* e l'*Heineccio*. E l'arti tutte e le scienze, da cui tanta felicità nell' Uman Genere deriva, cui del nascer loro e d'ogni perfezion son debitrice, se non se al viver gli Uomini civilmente uniti? Onde poi veggendo esser quasi tutte d'origin divina que' motivi, che impegnarono ed impegnan gli Uomini a menar vita socievole e civile; tengo perciò d'origin divina anch'essa civil società, ed averla avuta in mira il Signor Iddio quando creò e crea gli Uomini condizionati in maniera, che senza civil società o viver non possono.

neppur valga fondare una tal signoria ne' Genitori sulla lor Prole, per non esser il matrimonio che un puro servizio alla Natura, al Gener' Umano, a Dio da essi prestato, e di cui ne rimarrà sì loro molto tenuta essa Prole, ma non farà un qualche lor Suddito Civile. Ciò fu in uso nel Mondo e nel suo principio e dopo l'Universal Diluvio; ma cominciò poi a variarsi e gir in disuso per le Civili Società nel Mondo introdotte, delle quali furono i Matrimonj i primi Elementi, come nel seguente Trattato più diffusamente diremo.

non affatto, o viver possan solo come fiere ;  
 giacchè sciolti gli Uomini da ogni civil socie-  
 tà : non possono non perdere o tutta o poco men  
 che tutta la lor umanità . E di fatto , in essa  
 società civile Colui , che più conversa è più  
 uman degli altri , come tuttodì negli Uomini ,  
 nelle Città , nelle Nazioni ancora sperimentia-  
 mo ; giacchè ivi più umanità scontriamo , ove  
 più fiorisce il commercio . Ma checchesia del-  
 l' esser sì o no d'origin divina la società civi-  
 le ; negar non mi si può , che se questa s' in-  
 fraprendesse e sostenesse con quelle leggi , con  
 cui far si dovrebbe per sua natura derivante  
 dalle proprietà dell' Uomo ; ella sarebbe certa-  
 mente santissima ed all' Uman Genere profitte-  
 volissima : Ma di ciò ne giudichi ciascuno do-  
 po aver letto il seguente Trattato della Natu-  
 ra e di alcune principali Proprietà della Socie-  
 tà Civile o dell' Uomo come Cittadino . Onde  
 diciam finalmente

X. In VI. luogo , che gli Uomini tutti si  
 renderan benemerentissimi con Dio e con se  
 stessi , se si faran Cristiani Cattolici Romani . E  
 come no , se tanto importa l' esser buon Cri-  
 stiano Cattolico Romano , quanto il professar  
 apertamente esser *Homo Deo & Homini Chri-*  
*stus* ? Ed in fatti , nel Trattato : Della Natura  
 &c. del Cristiano , mercè di Dio vedremo ,  
 che per la Grazia Giustificante l' Uom Cristia-  
 no addivvien *Consors Divinae Naturae* : s' inne-  
 sta al Mistico Corpo di Cristo : ed è avvivato  
 dal Divino Spirito del Medesimo , che da Lui  
 come Capo ne' Fedeli mistici suoi membri scen-  
 de e poi avviva all' esercizio di tutte le Natu-  
 rali

rali e Sopranaturali Virtù ; onde il Cristiano  
 per detta Grazia vien abil renduto a viver qual  
 Cristo in Terra Redentor del Gener' umano ,  
 cioè , Corredentore a Cristo e compagno nelle  
 fatiche e nelle passioni al Medesimo per esser-  
 gli poi ancor tale eternamente godendo , e sul-  
 la Natura e sulla Grazia e sulla Gloria regnando ,  
 in Cielo : Quindi se ogni Cristiano in Terra  
 sostener dee il Personaggio di Cristo : e Questi  
 visse in Terra benemerentissimo di Dio e degli  
 Uomini ; dunque ogni Uomo professando esatta-  
 mente il Cristianesimo , si renderà benemeriti-  
 simo e di Dio e degli Uomini tutti . Del rima-  
 nente ciascun Uomo dee farsi Cristiano , qualo-  
 ra è persuaso della Divinità della Religion Cri-  
 stiana per mezzo de' suoi motivi di credibilità ;  
 giacchè per sua Natura egli è tenuto professar  
 ogni vera dottrina e viver con ogni santissima  
 legge proposta da Dio agli Uomini per Ei viep-  
 più sopra questi regnare e renderli simili simi-  
 lissimi a Se . Ma di queste cose avendosene a piè  
 posato a ragionar nel luogo citato , e dopo aver  
 queste poche cose proposte su i naturali doveri  
 dell' Uomo , passiamo

XI. §. 2. I. A pregar ciascuno a realmente di-  
 stinguere la Natural Volontà , ch'è la pura Fa-  
 coltà di voler in generale dalla Libertà che  
 nelle forze consiste , per cui può l' Uomo adem-  
 piere suoi naturali doveri . E ciò appunto co-  
 me dalla Ragione l' idee o' l sapere già sopra  
 realmente distinguemmo ; queste servendo a quel-  
 la per l' Uomo sue naturali dottrine e leggi sa-  
 pere . Onde vogliam poi , che siccome queste  
 s' accrescono collo studio delle naturali scienze ;  
 così

così ancor quelle, cioè le Forze la Libertà, si fan maggiori coll' esercizio delle naturali virtù. E nel citato Trattato vedremo, che la Grazia Santificante l'umana natura conservando ed elevando a maggiori cose vere conoscere, ed a maggiori cose buone amare; col Lume della Fede accresce l'idee all' Intelletto per dette maggiori e soprannaturali cose vere conoscere, e le forze alla Volontà per dette maggiori e soprannaturali cose amare; come allo 'ncontro il Peccato è per sua natura capace ad oscurar l' Intelletto con alcune sue idee estinguere, e la Volontà indebolire spogliandola di alcune sue Forze; rimanendo sempre l'istessi, che prima, l' Intelletto e la Volontà. Dunque come la Natural Ragione dall' Idee o Sapere o Conoscenza, così la Natural Volontà dalle Forze o Potere o Libertà realmente si distingue.

§. 2. II. Distinguon poi i Filosofi la Libertà dalla Spontanietà, e intendono per questa quel poter l' Uomo a suo talento darsi o non darsi ad operare: come pur quella dividono in Libertà di contrarietà e di contraddizione: ed intendon per quella il poter l' Uomo far cose contrarie come il bene e 'l male; e poi per questa, il poter fare o non fare a suo piacere qualche cosa. Ma simili cose basta averle accennate per averne ragionato abbastanza. Or passiam al seguente

# CAPITOLO ULTIMO

*In cui si fa qualche motto su la Spiritualità e su l' altre Proprietà dell' Uomo nella sua Diffinizion contenute.*

I. **P**ER quel motivo per cui ne' precedenti Capitoli s' è tanto parlato della R. N., della Volontà, e delle dottrine e leggi della Natura &c. ; per lo stesso in poche parole si ragionerà nel presente sol dell' altre tutte Proprietà dell' Uomo nella sua Diffinizion contenute, per l' abborrimento cioè in cui abbiamo que' libri che puton di copia e pel grande applauso con cui riceviamo e leggiamo quelli che odorano di originale. Sicchè avendo avuto ver quelle e non queste ultime Proprietà dell' Uomo nuove cose da proporre al Mondo; perciò brevemente venendo a noi diciam

II. Primo: Effer l' Uomo un Ente Spirituale, cioè, goder oltre del Corpo anche lo Spirito, ch'è 'l fondamento e la radice della Ragione, della Volontà, dell' Immortalità, e dell' altre tutte sue Spirituali Proprietà. Dissi che lo Spirito, ossia la Spiritualità dell' Anima, sia il fondamento e la radice delle Spirituali Proprietà dell' Uomo; mentre su questo punto io fo partito con tutti que' Filosofi, massime Cartesiani e Moderni, che voglion dette Proprietà tanto proprie dello Spirito, che questo possa dirsi la forgiva di Esse, com' è la Natura la fonte di tutte le lor proprietà nelle Cose; talchè

L

non

non possa darli nè Spirito privo e dispogliato nè Corpo adorno e fornito di loro. Il perchè forte mi maraviglio, che a ciò non poser cura i Signori *Locke* e *Stillingfleet* ( nè *Alberto Fabricio* nel libro citato *Cap. XVIII. n. IV.* che col *Locke* la sente e cui non so come non cita) quando disputarono sul poter Iddio accordare a qualche pezzon di Materia accozzata nella maniera, che a Lui parrà la migliore, la Facoltà di pensare; che al certo Quegli sarebbe stato men franco nell'asferirlo e Questi più forte nel negarlo; mentre se questa Facoltà è una uaturale necessaria inseparabil Proprietà dello Spirito, per di lei vestir il corpo bisogna O commutar questo nello Spirito O questi ben affibiare assieme, acciò detta Facoltà come Proprietà avesse anche nel Corpo lo Spirito come Natura per suo sostegno e fonte; onde poi sempre Ezzo Spirito e nommai il Corpo penserebbe. Del rimanente osservisi, ch' io per verità non ho chiara e distinta e scientifica conoscenza dello Spirito, come finora non l'ha avuta e forse nommai quaggiù in Terra l'avrà verun Filosofo: e che appunto per mancanza d'una tal conoscenza non dimostro *a priori* quanto quì dico; Ma giuro a Dio, che per quanto vi ho pensato e ripensato, sempre mi son di più in più in detto partito confermato; conchiudendone in fine esser tanto impossibile il pensar il Corpo come voglion i Materialisti od almen poterlo far Iddio giusta 'l parere del citato Signor *Locke* ( v. il suo *Essai Philosoph. Liv. IV. Chap. III. §. 6.*, e la nota 1. del suo Traduttore *Pietro Casie* ), quanto l'esser solido e disteso lo Spirito giusta l'opinion degl' Idealisti o Spi-



o Spiritualisti, o l'esser la Cogitazione e l'Esistenza due Modi differenti d' un istessa e sola mostruosissima Sostanza come neppur Essi intendendola voglion farla intendere a noi gli Spinozisti. Allo 'ncontro poi io della Materia nutro, e vorrei ch' altri nudrissi, quell' idea, che finora con tante stentatissime medicazioni, osservazioni, e sperienze ne an formata gli ultimi Filosofi e Cartesiani e Sperimentali, cioè, che sia una Cosa per sua natura Inerte ed Inabile a tutto: e che poi prepari e ponga in iscena sul Teatro di quest' Universo sensibile tutti i suoi ammirabili Fenomeni per mezzo del suo Meccanismo e del Moto, ch' è il principale e forse l' unico strumento dell' Autor della Natura Idio; onde poi, checchè altri si dica, io fonda un gran capitale su l' argomento tratto dal Moto per dimostrar *a posteriori* l' Esistenza d' uno Spirito Supremo Autore e Conservatore d' ogni Moto. Sicchè mi sembra affatto impossibile, che la Materia il Corpo possa pensare; (v. *Mr. Homfroi Ditton* nel Supplemento a i suoi *Libri Della Verità de Religion. Chretienne demonstrée &c.*) e perciò se l' Uomo è Razionale e Volente, *a priori* è Spirituale, perchè la Spiritualità è la base e la sorgiva della Ragione e di tutte l' altre sue Spirituali Proprietà (a). Or diciam

### III. In

(a) §. 1. Ma può oppormisi, ch' io col tanto innalzar lo Spirito ed avvilir la Materia debba ezian dio allo Spirito attribuire l' origine de' Sensi, e cos che i Brutti sieno o pure Macchine, oppur che anch' Es-

si si godano un' Anima Spirituale bella e buona . A  
 questa , anzi legittima , curiosa ed importuna Oppo-  
 sizione Chi legge si contenti ch' io le soddisfaccia of-  
 servando I. Che sulla gran Questione dell' Anima de'  
 Bruti nulla propon di certo nostra Santissima Chie-  
 sa , onde II. Che sopra di essa posson i Filosofi Cri-  
 stiani al par degli antichi Gentili variamente penfar-  
 la ; quindi III. Che siccome Questi anch' Essi si di-  
 partiscono in varj Sistemi sul diffinir la Natura de'  
 Bruti ; onde Chi gli vuol pure Macchine prive d'ogni  
 qualunque anima come i Cartesiani , e Chi Macchine  
 ma animate da qualche Anima O Sensitiva , come i  
 Peripatetici , O Spirituale e Sensitiva ma non Razio-  
 nale e Discorsiva , come il *Magalotti* , O non so se  
 Spirituale ma certamente Discorsiva con un raziocin-  
 nio sensibile e pratico , come il Signor *Doria* ( cui  
 quas' in tutto si può unire un' altro Autore inno-  
 minato appo *Mr. Le Gendre Liv. III. Chap. V. n. 8. )* ,  
 O Razionale e Spirituale , come molti pretendono ap-  
 po 'l citato *Le Gendre* e 'l da lui trascritto *Bayle* ne-  
 gli Articoli di *Rorario* e di *Persira* , O che non sia  
 nè Spirito nè Corpo ma un' altra Sostanza mezzana  
 fra quello e questo , come con altri la pensa il detto  
*Le Gendre* . IV. Ch' avendo un de' massimi moderni  
 Filosofi il nostro Signor *Vico* scoperto , che l' Uomo  
 quand' è nel Mondo dell' ignoranza si fa regola del U-  
 niverso , e dà la sua natura alle cose ; possiam noi  
 quindi dire , che i Bruti sono stati stimati forniti or  
 di senso ed or di raziocinio , e questo o puramente  
 sensibile e pratico o sensibile e spirituale , così che  
 gli Uomini an posto cura alle operazioni de' Bruti  
 simili alle loro e perciò degne a farle dipendere dal-  
 lo stesso principio . Tantoppiù V. Che i Bruti oltre  
 del far azioni simili alle Umane , chi più e chi me-  
 no nel lor corpo son simili agli Uomini ; onde Co-  
 storo e per questo e per l' antecedente motivo sempre  
 an loro attribuita qualche or più or men nobile ani-  
 ma ; di maniera tale , che i Cartesiani ritrovan po-  
 chil-

chissimi Predecessori nel Mondo tutto andato innanzi loro, come da i citati Autori e dall' *Huet* nella Censura è chiaro ( Vedine però su questo proposito dopo 'l *Bayle* nelle Novelle *De le Republique des Lettres* chi de' suoi lumi si serve il dotto *Cristiano Tomasso* nella Dissertazion Proemiale alla sua *Giurisprudenza Divina* ); e chi vuol esser Cartesiano non può negarsi, che ha da durar gran pena col suo cuore naturalmente tenero per chi gli somiglia in qualche cosa o nello Spirito o nel Corpo, tantochè da una tal simiglianza si vuol nata, se pur si dà, la Simpatia. V. Che gli Scolastici colla lor Anima Sensitiva affatto non dispiegan i Fenomeni de' Bruti; perchè le maravigliose operazioni di questi non son tali nel sentire ma nel riflettere. In fatti VI. Il citato *Lo-renzo Magalotti* mal soddisfatto di dett' Anima Sensitiva, pensò la sua Spirituale e non Razionale. Dio Immortale! e qual ne teneva bisogno d' una tal nuova infruttuosa opinione la Filosofia? Qual differenza vedeva quest' Autore in quelle un po tediose sue Lettere Familiari, ch' or io non vegga, infra l' Anima Sensitiva e la Spirituale ma Irrazionale, e che delle sorprendenti operazioni de' Bruti esser ne possa, dirò con *Leibnitz* e col *Wolffo*, il Principio Sufficiente. VII. Poter la stessa obbiezione proposta al *Magalotti*: proporsi ancora contra tutti quegli Autori, che vogliono ne' Bruti un' Anima quantosivoglia Discorsiva e Razionale, purchè nol sia più saputa di quel, che naturalmente lo sono quelle degli Uomini; giacchè per ritruovare un Principio veramente Sufficiente delle maravigliose operazioni de' Bruti non vi basta nè la Sensitiva de' Peripatetici, nè l' Immaterialle ma Irrazionale del *Magalotti*, nè la Discorsiva con raziocinio sensibile e pratico del *Doria*, nè la Mezzana fra lo Spirito e 'l Corpo e la quale non si sa se sia Carne o Pesce del *Le Gendre*, ma v' ha mestieri d' un' Anima e Razionale e Saputa più di quella degli Uomini; mentre Questi neppur collo studio del-

le Scienze e dell' Arti Naturali son capaci a concepire, imprendere, ed eseguire le nobili ed ammirevol imprese de' Brutì. Ciochè perchè l'è troppo; perciò invito tutti a considerare VIII. Essersi da molti Filosofi massime Cartesiani e dallo stesso *Le Gendre* osservato, che i Brutì son sempre gli stessi; che sempre fan le medesime operazioni senza punto raffinarle; che con tante volte replicarle e col ruotar di tanti anni pur nulla fan di nuovo o più o men perfetto; e che perciò dan forte motivo da sospicare, che più di macchina non sono; che le guida e regge un da loro distinto e ad Essi stranio Principio, che *ludens in orbe terrarum* tien le sue delizie co' i Figliuoli degli Uomini; e che perciò il loro esser sempre gli stessi nè mai addivenir migliori o peggiori dipenda da quella Causa anche Suprema, che nell' esser loro sempre gli stessi conserva il Cielo e la Terra e quanto v' ha in Essi ammirevole utile e caro. IX. Che per me questa è una delle più difficili questioni della Filosofia, e che non disaminandosi a rilente possion recarne del gran danno in materia di Religione, e seminar de' gran pregiudizj negli Uomini per nommai ritruovar la verità. In fatti le osservazioni de' Cartesiani a conto delle Macchine pregiudicano molto alle pruove della Spiritualità e di tutte l'altre Spirituali Proprietà della nostr' Anima; potendo gl' Increduli servirsene per sostener effetti possibili della macchina del nostro Corpo tutte le Spirituali Operazioni del nostro Spirito: e le risposte de' Peripatetici agli Argomenti de' Cartesiani, e le lor pruove ancora, più d' un Incredulo le adopera per agguagliarci alle Bestie o queste innalzando a noi o noi abbassando a queste, come quas' in tutto fu anche dopo altri Autori osservato dal citato *Tomaso*. In somma perchè nella questione dell' Anima de' Brutì, tutt' i Filosofi son bravi nel rovinare ed assaltare e niuno nell' edificare e sostenere, come acutamente ann' avvertito i citati *Bayle* e *Le Gendre*; perciò mi per-

III. In II. luogo: Effer l' Uomo un Ente Immortale, perciocchè oltra 'l Corpo god' Egli il suo Spirito, ch' è per sua natura Incorrottile ed Immortale (a). E finalmente

IV. In II. luogo diciamo: Formare per la lor

persuado alla proposta importuna opposizione aver bastevolmente soddisfatto con questa, ben lo veggo, un po bizzarra risposta.

§. II. Del rimanente si osservi, che questo troppo laudevole rigoroso pensare sull' Anima e degli Uomini e de' Bruti è figlio della moderna Filosofia, come nelle sue *Memoires pour servir a l' Histoire de l' Esprit Humain* (Liv. III. Chap. IV. e V.) narra e dimostra il citato *Le Gendre*; giacchè (dicasi altri quel che gli aggrada) la Filosofia Moderna può ben a dovere girne fastosa di averli a gran distanza dietro lasciata nel veder più d'appresso la Natura e le Proprietà dello Spirito e della Materia, e quanto questa far valga quando è maneggiata da chi ben sa le leggi della Maccanica.

§. III. Per poi non farne un numero a parte, dico quì in poche parole, che se taluno vorrà sapere come nello spiegar la similitudine dell' Uomo con Dio non ho fatto alcuna menzione del Corpo; risponderò averlo fatto e coll' esempio de' migliori Filosofi e Padri della Chiesa appo *Petavio* nella sua Teologia de' Padri, e con un' espressa autorità di *S. Agostino* (*De Trinitate lib. XII. cap. VII.*) appo lo stesso Autore, e perchè di fatto Iddio non ha verun Corpo con cui possa rassomigliarsi all' Uomo come vaneggiando deliravano gli *Antromopositi*, e perchè son gli Angioli Simili a Dio senz' aver Corpo.

(a) Sull' Immortalità dell' Anima *in pena me copia facit*; sicchè per non far torto a quelle buone cose che per brevità dovei intralasciare; mi astengo di

lor Somiglianza l' Uomo e Dio una gran Repubblica Città o Famiglia , in cui professandovi le stesse dottrine e vivendovi colle medesime leggi , Questi vi può presiedere come Principe e Padre e Quegli vi dee ubbidire come Suddito e Figlio . Oh felicissima sorte nostra nascer Sudditi Concittadini e Figli d' un tanto clementissimo

proporne e poche e molte . Sol però spiacevi al sommo il non poter quì un po intrattenermi sul far un picciol estratto d' un antico Libro d' un mio Cittadino Padre *Antonio Marraffa* da Martina Domenicano Reggente di questo Regal Munistero di *S. Domenico* Maggiore e Pubblico Professor di Metafisica in questa Regia Università di Napoli , non tanto per la brevità , che molto m' è a cuore , quanto per non aver alla mano un tal libro , che non ostante la sua antichità di due Secoli , pure vien stimato degno ad esser letto anche oggidì da i Padri *Jacopo Queris* e *Jacopo Erhard* nel lor Catalogo degli Scrittori Domenicani all' anno 1550. Ciocchè per varj motivi io far vorrei ; e specialmente per amor della mia Patria , ( qual' amore quanto dal dritto della Natura sia sostenuto lo 'nsegna contra *Le Clerc Giovanni Heineccio* *De J. N. & G. Lib. II. Cap. X. 9. CCXXVI. nota \** ) per onor de' miei Antenati , massime di coloro di cui la memoria è in benedizione , e per istimolar forte i miei Concittadini viventi a seguir le traccie de' nostri Maggiori , che varj Libri composero ( v. *Niccolò Toppì* nella Biblioteca Napoletana ) e detta nostra Patria illustrarono . Tantopiù , che Questa con gran diritto ogni buon ufizio da noi aspettasse per le molte rare sue qualità a larga mano donate dalla Natura e dall' Arte , massime per dar col suo Ducato il titolo di Duchi ad una delle Famiglie  
le più

simo Principe , orrevolissimo Concittadino , amorevolissimo Padre ! Ma quanto oltre modo felicissima sarebbe se colla possibile sincera ed esattissima maniera noi di buon ora e di miglior cuore ne daremmo a professar le dottrine e adempier le leggi d' una tanto piucchè gloriosa onorevole ed amorevole Repubblica Cittadinanza e Famiglia ! Qual bene indi non potremmo noi sperare e qual male temere ? niuno certamente ; perchè colla cognizion di molte verità e coll' esercizio di molte virtù naturali noi ne renderemmo di molto più simili a Dio che per natura nol siamo , e molto valenti a farnela ed essernela almen coll' affetto *Hommo Homini Deus* , l' un l' altro dandoci la mano alla cognizion d' ogni vero ed all' amor d' ogni buono . Tantoppiù , che *si fideliter* dirò con  
 S. Lio-

le più antiche ( che fin dall' Ottavo Secolo a tempi dell' Imperatrice *Irene* conta Capitani d' Eserciti fra suoi Maggiori ) e le più Illustri di questo Regno qual' è la *Caracciolo* de i Duchi di Martina ; Famiglia certamente Eccellentissima per gl' innumerevoli suoi Eroi renduti illustri e chiarissimi per le lor dignità Ecclesiastiche e Secolari , e per i gran servizj prestati al Sacerdozio ed all' Imperio , e per i Matrimonj contratti con tutte le più antiche e nobili Famiglie dell' Italia massime colla *Gaetano* de i Duchi di Sermoneta per mezzo dell' Eccellentissima *D. Eleonora Gaetano* degnissima Sposa dell' Eccellentissimo odierno Duca *D. Francesco II. Caracciolo* Cavaliere quant' altri mai savio e di onore e fortunato per veder suoi Figliuoli oltre di un Sacerdote un' Arcivescovo di Calcedonia Monsignor *D. Martino Caracciolo* al presente Nun-

S. Lino ( in form. 1. de Jejuni Decimi Mensis  
 Gre.) atque sapienter creationis nostrae intelli-  
 gamus exordium, inveniemus hominem ideo  
 ad imaginem Dei conditum, ut imitator sui  
 esset Auctoris, & hanc esse naturalem nostri ge-  
 neris dignitatem, si in nobis quasi in quo-  
 dam speculo, Divina benignitatis forma re-  
 splendeat. Ciochè fu anche molto ben cono-  
 sciuto dagli antichi Filosofi, com' essi medesi-  
 mi l' insegnano presso l' Autor De l' Histoire de  
 la Philosophie Payenne ( chap. XIX. tom. II. n.2.)  
 fino a dichiarar la stessa Filosofia non altro do-  
 vere aver per fine se non se il dilatar i confi-  
 ni della nostra natural somiglianza con Dio.  
 (V. Mr. Stanley in Historia Philos. passim). Ani-  
 mo dunque, Caro Leggitore, sia d' ogni nostro  
 studio, d' ogni nostra azione, d' ogni nostra vi-  
 ta l'u-

Mazilio Appostolico presso la Serenissima Repubblica  
 di Venezia, il suo Primogenito D. Petraccone Caraccio-  
 lo già in matrimonio coll' Eccellentissima D. Isabella  
 d' Aroles de i Marchesi del Vasto, e l' Secondogenito  
 D. Jacopo Caracciolo anche già in matrimonio coll' Ec-  
 cellentissima D. Giulia Cicinelli unica Erede de i Prin-  
 cipi di Gursi, e due altre Figliuole Femmine una  
 già Principessa di Gariati e l' altra già è qualche an-  
 no ch' è morta Sposa di Gesù Cristo nel molto Ve-  
 nerabile e rigoroso ed osservante Munistero delle Don-  
 ne Monache di Martina e giustamente in forza delle  
 sue straordinarie penitenze e virtù morta in concerto  
 di vera e santa Serva di Dio come dalla sua Vita già  
 stampata è chiaro; onde poi mi do l' onore di chiu-  
 der questa nota in gloria dell' Eccellentissima sua Fa-  
 miglia e della nostra Patria comune.



ta l' unica meta il renderci di più in più somiglievoli a Dio nella Mente e nel Cuore, particolarmente col professar sinceramente le dottrine ed osservar esattamente le leggi della Grazia entrando nel grembo della nostra santissima Madre Chiesa Cattolica Romana ed in essa vivere e morire in perpetua gloria di Colui, ch' è d' ogni Vero e Buono primo Principio ed ultimo (a)

## F I N E.

(a) Se per occasione dell' Immortalità dell' Anima dissi, che *inopem me copia facit*, certamente con più pressante motivo posso dir lo stesso su quest' altra spiritual Proprietà dell' Uomo di professar le stesse naturali dottrine e di viver colle medesime leggi con Dio in una stessa Repubblica Città o Famiglia, questi col carattere di Principe Concittadino e Padre ed ei di Suddito Concittadino e Figlio. E come no, se questo sarebbe opportunissimo luogo di pruovare E che le Dottrine e le Leggi della Natura son dimostrabili perchè ordinate fra loro, e l' una dipendente dall' altra, e tutte da Una, ch' è la Principale e 'l principio vero evidente ed adeguato di conoscere e di rinvenir le altre e tessere comp.

compiuta formola di quelle e canone di queste ? E che poi sia un tal Principio la nostra natural somiglianza con Dio nel nostro senso intesa ; checchè in contrario si dicano *Cristiano Tomasio* ( *In Jurisprudentia Divina Lib. I. Cap. IV. §. 20. & seqq.* ) *Giovanni Heineccio* ( *De J. N. & G. Lib. I. Cap. III. §. 74.* ) ed altri Scrittori del Dritto Naturale : E che possa qualche cosa di gran rilievo proporsi sulla gran questione del darsi o no azioni intrinsecamente lecite od illecite , buone o cattive , sulla quale contra la più parte dopo *Pufendorf* ( *de Jur. N. & Gen. Lib. II. Cap. IV.* e 'l *Barbeyrac* ( nelle note ) dicono di no i citati Scrittori *Tomasio* ed *Heineccio* ambo Tedeschi : e come &c. ? Basta fin qui , vedrem tutto quando questi Trattati saranno intieri non più proposti in abbozzo , come al presente facciamo .

# I N D I C E

## DE' CAPITOLI.

- CAP. I. **D**ella Natura dell' Uomo , e di alcune sue principali Proprietà . pag. 1.
- CAP. II. In cui si propongono alcuni Motivi per sostenere ed avverare il nostro sistema su la Natura dell' Uomo come Uomo , e della sua Somiglianza con Dio . 9.
- CAP. III. In cui si rileva un rimarchevole Corollario da quel , che finor s' è detto sulla Natura , e su le Proprietà dell' Uomo . 29.
- CAP. IV. In cui si rilevano altri due rimarchevoli Corollarj da quanto finor si è detto sulla Natura , e sulle Proprietà dell' Uomo . 59.
- CAP. V. Della Ragion Naturale o Mente od Intelletto od Intelligenza Naturale e di alcune sue principali Proprietà . 82.
- CAP. VI. In cui si prosiegue a favellar della Ragion Naturale , proponendosi alcun' altre sue Proprietà . 93.
- CAP. VII. Della Volontà e di alcune sue principali Proprietà . 142.
- CAP. VIII. ed ULTIMO. In cui si fa qualche motto su la Spiritualità , e su l' altre Spirituali Proprietà dell' Uomo nella sua diffinizion contenute . 161.









005653468





